

CESVS TROT

Cesvot Edizioni

I Quaderni

Bimestrale
n. 70, Agosto 2014
reg. Tribunale di Firenze
n. 4885 del 28/01/1999

Direttore Responsabile
Cristiana Guccinelli

Redazione
Cristina Galasso

spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 FI

ISSN 1828-3926

ISBN 978-88-97834-16-8

Prodotto realizzato nell'ambito di un
sistema di gestione certificato alle
norme Iso 9001:2008 da Rina con
certificato n. 23912/04

Pubblicazione Periodica del
Centro Servizi Volontariato Toscana

Qua denni

Volontariato e politica: verso una nuova alleanza?

a cura di
Rossana Caselli

70

Premessa

Sandra Gallerini, responsabile Settore Ricerca Cesvot

In questo volume vi proponiamo una sintesi significativa degli esiti di due ricerche svolte in collaborazione con l'Università del Terzo Settore e con l'Università di Siena, poiché l'ipotesi di fondo che le hanno ispirate è il ruolo del volontariato come portatore di valori e di cambiamenti basati sulla solidarietà, sulla uguaglianza, sull'inclusione, come "scuola" di democrazia. Entrambe sono state svolte contestualmente – nel 2013 e concluse nei primi mesi dell'anno successivo –, con metodologie diverse – l'una, quantitativa, l'altra prettamente qualitativa – in grado così di arricchirsi reciprocamente.

Quanto contano, in un territorio altamente connotato dalla partecipazione politica come la Toscana, la dimensione dell'esperienza nelle reti di volontariato nella formazione delle élites? Quali sono le prospettive che il ruolo politico del volontariato e del terzo settore possono aprire al nostro futuro? Siamo oggi veramente di fronte ad un indebolimento della dimensione politica del volontariato o siamo piuttosto di fronte ad un indebolimento della politica tout court e delle sue rappresentanze?

Queste le principali domande di ricerca alle quali abbiamo tentato di dare risposta, con l'intento, da una parte, di osservare il peso reale che hanno le esperienze associative sugli esponenti della classe politica regionale, al fine di fornire una indicazione rispetto a quanto della competenza della attuale classe politica sia riconducibile alle tematiche tipiche del Terzo settore; dall'altra, motivare i volontari ad una lettura di *senso* del proprio operato nell'attuale contesto di crisi socio economico e acquisire quindi maggiore consapevolezza del proprio ruolo, al fine di elaborare una visione comune di proposte ed interventi.

Le organizzazioni di recente costituzione considerano il rapporto di sostegno alle istituzioni e di collaborazione attiva nel *welfare* locale come un elemento costitutivo della propria identità e come un obiettivo imprescindibile per la propria azione. Questo aspetto costitui-

sce un carattere rilevante del “nuovo volontariato”, che ha recepito e metabolizzato le trasformazioni legislative orientate al rafforzamento ‘operativo’ del principio di sussidiarietà.

Proprio queste caratteristiche ne fanno oggi anche un “nuovo soggetto politico” particolarmente innovativo ed importante in questo momento di crisi, capace di esprimere quelle istanze della società civile e della cittadinanza attiva anche in chiave europea che spesso i partiti non sanno più esprimere. In questo contesto, molti rappresentanti del Terzo settore si sono impegnati nelle elezioni 2013, in misura mai accaduta in passato.

La crisi economica si inserisce in un processo di lungo periodo di trasformazione del *Welfare State* e di riconfigurazione dei rapporti tra cittadini, istituzioni e Terzo settore.

Non è un caso che Cesvot abbia dedicato alcuni studi importanti sul ruolo di *advocacy* del volontariato come dimensione nodale sulla quale riflettere: un associazionismo che non vorrebbe concentrarsi sulla risoluzione delle emergenze, ma svolgere un più ambizioso ruolo di trasformazione della società. In tempi di antipolitica, le associazioni possono rivendicare il loro caratterizzante *associazionismo del fare*, che sottolinea così la loro alterità rispetto alle istituzioni e più in generale, alla dimensione politica.

Ma un associazionismo che si concentra nella risoluzione delle problematiche quotidiane delle persone, rischia di non interrogarsi sulle cause dei problemi su cui interviene, di fornire assistenza ai soggetti deboli e marginali, non contribuendo però a correggere le cause che determinano l’esistenza di tali condizioni di marginalità e di debolezza, che possono essere di natura legale, amministrativa o culturale. Nelle nostre ricerche emerge il ruolo di Cesvot quale promotore di momenti formativi e facilitatore di pratiche di *advocacy*, rafforzando e portando “a sistema” il principio che individua nell’*advocacy* un patrimonio trasversale delle associazioni di volontariato, e non una funzione specialistica svolta da alcune di queste¹.

1 Ricerca Cesvot – Ceuriss, *L’associazionismo e la funzione di advocacy in Toscana nell’Anno europeo dei cittadini*, 2013.

Un elemento di criticità emerso nel presente studio è la difficoltà ad esprimere una lettura d'insieme, in quanto soggetto "politico" collettivo. Secondo questa logica interpretativa la dimensione "politica" del volontariato, come del Terzo settore in generale, può essere realmente percepita solo quando le attività dei "volontariati" saranno presentate come un "insieme" di istanze sociali se pur diverse tra di loro. Sottovalutando tale forza collettiva, difficilmente potranno essere soggetti "politici" che avanzano proprie proposte di cambiamento sociale rivolte all'intera collettività, con una propria visione di sviluppo sociale ed economico o di democrazia partecipativa.

Molti elementi emersi in questo studio trovano conferma e sviluppo in altre recenti indagini di Cesvot: da *Il volontario inatteso*² a *Le nuove frontiere dell'impegno sociale tra volontariato e movimenti collettivi per la difesa dei beni comuni*³, alla *Crisi economica e vulnerabilità sociale*⁴.

Auspichiamo che il presente volume possa non solo offrire elementi di riflessione per l'elaborazione di strategie future ma che rappresenti materiale formativo per la classe dirigente del Terzo settore al fine di acquisire le competenze necessarie per operare nel contesto sociale odierno e futuro.

2 Andrea Salvini, Luca Corchia, *Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana*, Cesvot, "I Quaderni", n. 60, 2012.

3 Ricerca Cesvot – Fondazione Volontariato e Partecipazione, *Le nuove frontiere dell'impegno sociale tra volontariato e movimenti collettivi per la difesa dei beni comuni*, 2012.

4 Ricerca a cura di Simona Carboni pubblicata da Cesvot nella collana "I Quaderni", n. 66, 2013.

Introduzione

L'altra "grande bellezza" italiana

Rossanna Caselli

Il volontariato ha un ruolo politico? Se guardiamo alla storia degli ultimi cinquant'anni dobbiamo rispondere positivamente a questa domanda. "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio" – diceva Don Milani – aggiungendo poi: "sortirne insieme è politica, sortirne da soli è avarizia"⁵.

Se quindi accettiamo la definizione di politica che si trae da questo ragionamento, il volontariato ha certamente assunto un ruolo politico quando, già dagli anni '70-'80, ha iniziato ad accompagnare i propri interventi di solidarietà con azioni collettive tese ad individuare e rimuovere le cause sociali per costruire una diversa "qualità della vita di relazione nella comunità"⁶.

Ruolo politico, dunque, non significa solo 'servizio' dei volontari: ruolo politico significa sia l'agire dei volontari per incidere positivamente sulle persone e sulle loro condizioni di vita (ossia per trasformare i problemi e bisogni che essi esprimono in maggior benessere attraverso un'azione solidale); sia anche voler incidere sulle stesse cause di quei problemi, avendo una propria visione di futuro e quindi di cambiamenti personali e sociali a cui tendere.

Tale visione può talora essere *esplicitata* dalle rappresentanze associative e dalle reti di volontariato; ma può anche essere *implicita* nell'azione stessa dei volontari, i quali non sempre hanno piena consapevolezza o conoscenza del proprio ruolo politico creato dall'insieme delle loro azioni e dei loro ideali. Azioni che comunque producono cambiamenti, anche profondi, sociali, culturali e di vite. Le loro e degli altri.

5 L. Milani, *Lettera ad una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1976.

6 E. Alecci e G. Turus, *Il cercatore di arcobaleni: il lungo cammino di Luciano Tavazza*, Ed. Movi, Milano, 2009.

Oggi, in tempo di crisi economica e politica, *quale prospettiva, quale ruolo politico e quale visione di futuro sta portando avanti il volontariato?* Le risposte a queste domande costituiscono un percorso di approfondimento realizzato dal Cescvot attraverso diversi progetti. In particolare, la presente pubblicazione costituisce la sintesi dei principali risultati di due ricerche realizzate tra il 2013 e il 2014 sull'argomento.

La prima ricerca è stata promossa da Cescvot in collaborazione con Units e si è sviluppata in seguito al convegno di Pisa del 20/1/2012, dal titolo "Democrazia e cambiamenti sociali: il ruolo del volontariato e del Terzo settore", i cui atti sono stati pubblicati online dal Cescvot, convegno realizzato insieme alle maggiori reti di volontariato nazionali (tra cui Anpas, Cnca, Csv.net, Convol, Forum nazionale del terzo settore) e con varie istituzioni (tra cui Regione Toscana e Provincia di Pisa). Da quell'incontro uscirono unità d'intenti e convergenze di opinioni che dettero origine ad alcune iniziative a livello nazionale nel corso del 2013. La ricerca iniziata al termine di quel percorso aveva l'obiettivo di offrire ulteriori elementi di analisi circa l'evoluzione del ruolo politico del volontariato e del terzo settore (d'ora in poi Ts), sia in riferimento alla sua storia che alla realtà odierna e alle prospettive future, a fronte di crescenti disuguaglianze sociali e di nuove tematiche di solidarietà sociale, sia in Italia che, in specifico, in Toscana. La metodologia utilizzata si è avvalsa della raccolta di dati e materiali storici, di interviste in profondità di tipo eminentemente qualitativo, a 26 esperti, sia di rilievo nazionale che regionale.

La seconda ricerca promossa dal Cescvot è stata svolta presso l'Università di Siena e in particolare presso il CIRCAP (Centro di Ricerca sul Cambiamento Politico). Questo secondo progetto esaminava specificatamente, nella realtà toscana, la propensione dei volontari ad un impegno diretto in politica ed il rilievo dell'esperienza di volontariato nella formazione della classe dirigente della nostra regione. L'analisi è stata svolta attraverso la raccolta di dati quantitativi provenienti da circa 80 interviste e dall'analisi dei *curricula* di oltre 400 membri della classe politica toscana.

Le due ricerche sono state svolte indipendentemente l'una dall'altra, utilizzando metodologie ed elaborando argomenti diversi, ma si è ritenuto utile, al loro termine, elaborare una sintesi comune dei principali risultati raggiunti, all'interno di una questa pubblicazione, per offrire ai lettori elementi di dibattito e riflessione emersi relativamente ai rapporti tra volontariato e politica. Abbiamo quindi integrato le evidenze raggiunte ed i nessi tra le due ricerche, in particolare nel capitolo tre, quello relativo alla Toscana, offrendo poi alcune considerazioni conclusive comuni.

La pubblicazione è stata quindi articolata in tre parti. Nella prima parte, dopo aver chiarito cosa intendiamo per ruolo politico del volontariato, ripercorriamo sinteticamente la storia del volontariato degli ultimi cinquant'anni circa. Alla luce di questa analisi storica, utile anche per finalità di formazione da parte delle associazioni di volontariato, sono emerse quattro aree tematiche rilevanti per una analisi del presente e del futuro ruolo politico del volontariato: 1) nuovi modelli di welfare 2) beni comuni e gestione dei territori 3) stili di vita e comunità 4) rapporti con le istituzioni, i partiti e la politica.

Nella seconda e terza parte della ricerca abbiamo approfondito l'analisi relativa al periodo più recente, quello della grande crisi aperta nel 2008: sono presentati i risultati provenienti dalle interviste svolte a livello nazionale e poi quelle condotte in Toscana, evidenziando i punti di contatto, ma anche le differenziazioni. In questa parte abbiamo inoltre focalizzato i risultati emersi dal doppio sondaggio condotto da un lato su un campione di volontari, e dall'altro sull'esperienza associazionistica di un ampio campione di politici toscani.

Vi è un *filo rosso* che si dipana lentamente nello svolgimento delle interviste e dei temi trattati: un filo rosso che unisce dati e persone. Noi, in questa pubblicazione, tenteremo di porre in evidenza questo sottile legame che fa di ogni contributo un insieme di conoscenze, di reciproche narrazioni, che costituiscono una espressione certamente molto interessante, ricca, della "cultura" che il volontariato oggi esprime e della sua visione di futuro.

Si concorda da parte della maggioranza degli intervistati come, dopo la fine degli anni gloriosi di welfare caratterizzati da un crescente svi-

luppo economico, sociale e tecnologico–scientifico, il mondo del volontariato sia giunto agli anni della crisi con un ruolo politico a livello nazionale scarsamente incisivo sulle politiche nazionali, scarsamente efficace anche per incidere sulla gestione della crisi stessa. Così è accaduto che, mentre crescevano, con la globalizzazione e la crisi del 2008, i connessi problemi di crescenti disuguaglianze e povertà, i governi succedutesi negli anni hanno effettuato numerosi tagli al welfare, in Italia, come in molti paesi d'Europa.

Ma a fronte della complessità dei problemi, le decisioni sono state prese dai “politici” o dai “tecnici”, con scarso coinvolgimento e partecipazione attiva dei cittadini e della società civile, così come del mondo non profit, spesso ponendo problemi di democrazia sino ad allora sconosciuti. Si pensi per esempio al movimento del 99% che reclamò, negli Usa come in Europa, un maggiore potere decisionale, rispetto all'1% della popolazione che deteneva però il 40% della ricchezza mondiale, proprio mentre i capitali finanziari ormai erano divenuti superiori di circa otto volte il Pil mondiale.

Nel nostro Paese, anche per effetto dei fenomeni di diffusa corruzione divenuti permanenti e di strutturali problemi di sviluppo economico, vi è stato così un vero e proprio collasso di fiducia da parte dei cittadini nel sistema dei partiti e della politica, quasi vi fosse ormai una oligarchia, una “casta” di politici distante dalla società civile: solo il 4% degli italiani ha dichiarato di avere ancora fiducia nei partiti e vi è un progressivo calo anche nella fiducia verso le istituzioni, in base ai dati Eurispes confermati anche dalle recenti rilevazioni del 2013. Tanto che, a conferma del vuoto di fiducia e di interesse per la politica dei partiti e delle loro rappresentanze, alle elezioni politiche del 2013 e alle europee del 2014 vi è stato il più rilevante astensionismo della storia della nostra Repubblica.

Sin dagli inizi del 2000 anche il mondo del volontariato mostra alcuni elementi di crisi sia per il proprio ruolo poco incisivo nelle politiche nazionali sia per un progressivo processo di frammentazione interna che ha spinto le associazioni a lavorare sempre più a livello locale. Ma nonostante tutto questo, contemporaneamente, si sono registrati nello stesso periodo nuovi segni di una rinnovata vitalità sia della par-

tecipazione civica⁷, sia della partecipazione al mondo del volontariato e del terzo settore, come testimoniano anche i risultati della recente indagine Istat⁸. Soprattutto, proprio nei territori si sono registrate interessanti sperimentazioni di innovazioni di progettazione sociale per rispondere ai nuovi bisogni, sia pure con forti differenze tra i diversi contesti regionali. Spesso queste innovazioni sono state portatrici di una visione e speranza di futuro implicita nelle singole esperienze, che hanno aperto anche prospettive e politiche inedite nell'azione del volontariato e terzo settore, non di rado riuscendo ad attrarre ed includere anche persone deluse dai partiti o che non vi hanno trovato un loro spazio⁹. Ma le loro espressioni sembrano non "impattare" nel mondo della "politica dei partiti", né sembrano produrre alcun sensibile effetto in termini di cambiamenti delle politiche nazionali.

Se quindi da una parte si assiste ad una "politica dei partiti" in cui cresce l'importanza dei leader "decisionisti", i governi dei "pochi" o di forme di "populismo", in cui la comunicazione sostituisce l'organizzazione, il marketing ed i sondaggi sostituiscono la partecipazione dei cittadini, mentre i cittadini diventano sempre più spettatori, pubblico o opinione pubblica; dall'altra parte crescono comunque forme di volontariato e di terzo settore in cui si sperimentano autonomamente nuove forme di democrazia e modelli di partecipazione diretta dal basso, si ridefiniscono stili di vita e modalità di intervento nella gestione dei "beni comuni", si indicano nuovi paradigmi di sviluppo, si propongono alleanze inedite sui territori e con le istituzioni, si rinnova un'autonomia non solo politica, ma anche di risorse economiche. È questo un volontariato in grado di attrarre anche i giovani, di innovare e sperimentare¹⁰.

7 Le indagini Demos & Pi, per esempio, segnalano un costante crescendo dal 2007 al 2013 di partecipazione sociale e a manifestazioni politiche di tipo nuovo o tradizionale.

8 Censimento Istat delle istituzioni non-profit 2011 (www.censimentoindustriaeservizi.istat.it).

9 R. Caselli, *Le donne del volontariato toscano*, Cesvot, Firenze 2008 (http://www.cesvot.it/usr_view.php/ID=5222).

10 In proposito i recenti dati Istat confermano la capacità di attrazione del volontariato più giovane nei settori dell'ambiente, della cultura, delle attività ricreative,

In grado di creare nuove opportunità di sviluppo della democrazia stessa.

In questi anni il mondo dei partiti spesso ha guardato al Ts, chiedendo anche ai suoi rappresentanti un ruolo più attivo nel dibattito politico e facendo loro più spazio nelle diverse liste elettorali. Ma ciò, come vedremo anche dai dati raccolti in Toscana, ha spesso creato carriere politiche “parallele”, poco convergenti tra le politiche dei partiti e le strategie del volontariato e Ts, se non con rare eccezioni, anche quando sono state utilizzate – come in Toscana – specifiche competenze in ambiti di amministrazioni locali, come quelli delle politiche sociali, sanitarie, ambientali, ecc.

La maggioranza degli intervistati concorda inoltre – come evidenziato nell’analisi storica presentata nella prima parte del quaderno– sul fatto che le azioni del volontariato e del Ts sono oggi assai diverse nei vari territori in cui si sono sviluppate: vi sono vari tipi di innovazioni, con significati politici diversi. In tal senso si può forse parlare di una sorta di *sperimentazione democratica dal basso*, che non ha niente a che fare con le consulte ed i tavoli di concertazione (su cui invece vi è un pressoché unanime giudizio critico per la loro scarsa efficacia). In queste nuove forme di “sperimentazione democratica” a cui ci si riferisce, assumono sempre più rilievo tipi di interventi/attività in cui gli aspetti economici si intrecciano sempre più con quelli sociali, alla ricerca di nuove risorse e di maggiore autonomia dai finanziamenti pubblici, ma anche di modalità diverse di partecipazione dei cittadini o di altri attori sociali dei territori. Si tratta di esperienze che possono essere talora considerate quali basi anche per sviluppare nuovi patti con le istituzioni, ove queste si sono mostrate aperte e interessate ad assumere un diverso ruolo.

Questi “patti” sono innovativi non tanto per la produzione di servizi che le istituzioni forse non attuano oggi direttamente, pur talora conservandone la funzione, bensì per il metodo che adottano: poiché pongono al centro degli accordi lo sviluppo della partecipazione di cittadini e di vari attori sociali sui territori, proprio in un periodo in cui

si verificano “deficit di democrazia” diffusi a tutti i livelli (europeo, nazionale, regionale).

Queste esperienze del volontariato e del Ts sono forse parti di quella metamorfosi il cui punto di arrivo è stato da alcuni individuato nel concetto di “*democrazia ibrida*”¹¹, in cui convivono cioè esperienze di segno anche opposto e che stanno comunque ridisegnando sui diversi territori il “senso” dell’evoluzione della nostra stessa convivenza civile e coesione sociale. Si tratta di una sorta di laboratori territoriali aperti in cui si individuano e si sperimentano soluzioni a vari problemi sociali, aggregando diversi attori sociali e cittadini, spesso non abituati a collaborare tra di loro. Cercare, insieme, soluzioni ai problemi (per es ambientali, di beni comuni o di gestione di varie emergenze o bisogni sociali) si traduce poi comunque in deliberazioni, decisioni condivise che talora costruiscono anche le basi per pensare diversi paradigmi di sviluppo (ri–pensare e rinnovare).

Si avviano talora anche processi attuativi condivisi con le istituzioni, monitorati, valutati e diffusi altrove. Ma così facendo si coinvolgono in queste attività più persone e soggetti sociali, rendendole attive rispetto ad una crisi che spesso tenderebbe a sviluppare più l’adattamento passivo, l’indifferenza o l’anti–politica. Il circolo che si crea, sui territori, è quindi quello del fare, ripensare/rinnovare, apprendere e comunicare.

E in cui la comunicazione è uno strumento per il coinvolgimento di altre persone e per il cambiamento, innanzitutto culturale: ben diverso quindi dall’autoreferenzialità o dall’essere strumento di rapporto mediatico tra cittadini e leader politici a cui ci siamo talora abituati. E nel comunicare si fa riferimento spesso anche a blog, forum, piattaforme di condivisione open source, dove le persone attivano processi di informazione e collaborazione, anche di baratto, di co–produzione, di riuso e quant’altro, coinvolgendo spesso cittadini “comuni”. Questo tipo di percorso sviluppa democrazia, ossia crea spazi aperti per la gestione di interessi comuni e su cui lavorare insieme, sui territori, per decidere, sperimentare, valutare congiuntamente.

11 I. Diamanti, *Democrazia ibrida*, Edizioni Laterza, Bari 2014.

Ciò crea quindi un nuovo terreno di possibili alleanze e convergenze di obiettivi tra mondo del volontariato e delle istituzioni. Nei territori dove questo accade, vi è un cambio di ruolo delle istituzioni stesse: perché la condizione imprescindibile per poter portare avanti interventi innovativi di questo tipo è il cambiamento del ruolo degli attori pubblici, a vari livelli, che si trasformano da erogatori di servizi (direttamente o affidandoli in convenzione o appalto ad altri, quali i soggetti del Ts) a “registri” di una costellazione ampia e flessibile di collaborazioni e rapporti con diversi partner sociali (effettivi o potenziali), sollecitando la partecipazione e sostenendo così le reti territoriali, le loro prassi, le loro connessioni e integrazioni.

Quindi permane il ruolo delle istituzioni sia come soggetto garante dell’universalità dei servizi di base, sostenuto dallo stesso volontariato, sia anche quello di soggetto che diffonde e favorisce le alleanze, le reti e la riproduzione di quelle esperienze che possono risultare utili per rispondere in modi efficaci ed innovativi ai bisogni delle persone. *L’ente pubblico diventa così, attraverso questi accordi con il mondo del volontariato e del Ts, “regista” – insieme a loro – sui territori, della ri-generazione di quelle esperienze che producono partecipazione civica, inclusione anche politica, cittadinanza attiva, di cui il volontariato ed il Ts sono i protagonisti e attori principali.*

Così, localmente, talora si sperimentano anche forme di *governance*, di democrazia deliberativa che si pone oltre (senza sostituire, ma semmai integrando) quella delle rappresentanze politiche ed istituzionali. E queste esperienze possono essere diffuse ulteriormente sui territori, coinvolgendo i cittadini, la ‘gente comune’¹².

E quando queste esperienze sono ritenute utili e condivise dalle stesse istituzioni, rigenerano, in modi anche originali, la convivenza sociale e ridisegnano la programmazione e lo stesso sviluppo territoriale. Esse diventano espressioni di “patti territoriali di sussidiarietà”, più o meno esplicitati, che sono già oggi presenti a macchia di leopardo, frammentariamente, nei diversi territori del nostro paese.

12 Si riprende la definizione data da M.E. Martini di *Volontari gente comune*, in un suo libro del 2002 dallo stesso titolo (Ed. Monti, Milano 2002).

Queste prassi sono un coagulo di forme varie di partecipazione della cittadinanza che talora non riescono a trovare espressioni nei partiti: il volontariato ed il Ts invece riescono a intercettare una diversa sensibilità sociale di sperimentazione di modalità partecipative che si esprimono talora in forme originali.

Tuttavia queste prassi – anche nella rilevazione svolta in Toscana – non fanno necessariamente parte di una visione strategica condivisa di futuro. Gli orti sociali, l'agricoltura sociale promossa da persone con disabilità, i mercatali e gli empori sociali, il banco alimentare o farmaceutico, il microcredito per persone in povertà, le case d'accoglienza per persone malate di Aids o per gli immigrati, o per le donne maltrattate, le abitazioni sociali o il *co-housing*, il doposcuola per immigrati di seconda generazione, o il museo per facilitare il dialogo sui beni comuni tra genitori e figli, le feste multietniche, il "Municipio dei beni comuni", così come tante altre "buone prassi" di cui parleremo in questa pubblicazione, non costituiscono sino ad oggi parti di "una comune visione strategica di futuro portata avanti dal volontariato e dal terzo settore".

Esse non fanno sistema, né creano/avviano con altrettanta sistematicità rapporti diversi con le istituzioni, se non frammentariamente. Ma certamente costituiscono una sorta di 'mattoni': fondamenta di una visione di futuro, di cambiamenti e di partecipazione civica. Essi esprimono una diversa sensibilità sociale, una sperimentazione democratica dal basso di alcune possibili soluzioni ai problemi del territorio. Si tratta però spesso di realtà frammentate, non organicamente collocate all'interno di un disegno strategico complessivo, all'interno di una visione politica comune che comunque è già oggi una speranza di futuro nelle mani e nelle teste di chi ne è protagonista. Emerge quindi una sorta di progetto "implicito", di comune programma, che abbiamo voluto evidenziare e sintetizzare come uno dei risultati di queste ricerche: un disegno complessivo che sembra porre la partecipazione dei cittadini, così come la sostenibilità sociale ed ambientale, quale base dello stesso sviluppo e sostenibilità economica. Non viceversa.

E questo è anche il senso di queste ricerche con cui abbiamo voluto

evidenziare che vi è una realtà che costituisce un'altra e diversa *grande bellezza italiana*: quella delle persone che si spendono per ri-costruire, come dopo un evento bellico, il senso del vivere insieme, oltre la visione degli interessi individuali e personali, oltre la "casta", con una propria visione dei cambiamenti da apportare proprio a partire dalle difficoltà delle persone in tempi di crisi economica, di crescenti disuguaglianze sociali, di sfiducia nei partiti e nelle istituzioni, di corruzioni che caratterizzano questo periodo storico. Con "altre" possibili alleanze e obiettivi comuni su cui lavorare. Queste persone offrono il proprio impegno e lavoro sociale per ri-generare la vita di convivenza civile, sperimentando e provandoci: "facendo" cambiamenti. Ed in ciò sta la loro originalità.

Proprio per queste ragioni, secondo alcuni dei nostri esperti, potrebbero essere ormai maturi i tempi per un possibile salto di qualità, per rendere 'esplicito' quel ruolo politico del volontariato che spesso è racchiuso, implicito, in alcune esperienze dei territori: *un progetto politico, quindi, che permetterebbe di giungere ad accordi più ampi con le stesse istituzioni con l'obiettivo comune di sviluppare partecipazione civica sui territori, ri-generando così le comunità e ridefinendo lo stesso concetto di benessere con un diverso paradigma.*

Il percorso però non è semplice. Né per le istituzioni, ma neppure per il mondo del volontariato. Le reti stesse sembrano oggi alla ricerca di un proprio rinnovamento interno per farsi portatrici di una nuova visione politica del volontariato. Ma il percorso è difficile anche all'interno di un contesto politico nazionale sempre molto incerto e di prospettive insicure. E le istituzioni sono una chiara espressione di questa incertezza, anche se recentemente le linee guida per una riforma del terzo settore, presentate dal Governo, hanno riacceso speranze sopite da tanti anni.

Nonostante quindi le numerose esperienze territoriali a cui si sono riferiti i nostri intervistati, le crisi di rappresentanza, sia pure per differenti ragioni, dei partiti ed istituzioni, da una parte, delle reti del volontariato e del Ts, dall'altra, ostacolano oggi l'elaborazione di una proposta unitaria del Ts e di una visione politica comune che indichi un terreno di alleanze diffuso (e non sporadico, come accade oggi)

per creare la base per un nuovo “patto sociale” da cui ripartire orientandosi verso un nuovo paradigma di sviluppo sociale, economico, ambientale. Ostacoli che comunque possono essere “gestibili”, ove lo si voglia fare, col risultato di rivitalizzare le stesse rappresentanze. Quale la strada da seguire con questi obiettivi? La soluzione non è da ricercare – a giudizio della maggioranza degli intervistati – nel promuovere maggiori vicinanza ai partiti o nel far entrare i leader del volontariato e Ts nelle varie liste elettorali. Tutt’altro. Perché comunque questa strada non apporterebbe politiche del e per il mondo del volontariato: poiché la priorità sarebbero, come l’esperienza passata sembra aver dimostrato, comunque quelle dettate dagli obiettivi dei partiti stessi o dei loro leader, e non dal mondo del volontariato e Ts. Né la soluzione viene identificata nel creare o rafforzare le “lobby” (europea o nazionale) per difendere strutture, finanziamenti o ambiti d’azione del volontariato stesso.

Semmai sembra invece emergere la necessità di elaborare una politica che valorizzi, accanto alla dimensione istituzionalizzata, soprattutto la dimensione del *volontariato come “movimento”*, ossia come espressione anche fluida di una società civile in divenire, in metamorfosi rapida, con forme di democrazia anche “ibrida”, in cui nuove sensibilità (quali quelle dei “beni comuni” o degli stili di vita, della partecipazione civica e diretta, ecc.) si mescolano talora con più o meno “tradizionali” compiti del volontariato storico, sperimentando comunque nuove forme sia di partecipazione civica che di benessere sociale (o “felicità”, per utilizzare un termine che era stato accantonato dagli economisti, ma che oggi torna frequentemente¹³).

E il volontariato, per sua stessa natura, non può che essere uno spazio aperto creando nuovi “ponti” tra il volontariato e Ts, da una parte, e quel mondo delle istituzioni e della politica dei partiti, dall’altra parte, che spesso non è più in grado di dialogare e confrontarsi con queste realtà in “movimento”.

13 D. Kahneman, *Economia della felicità*, Edizioni Il Sole 24 ore Libri, Milano, 2007.

Accogliere, quindi, offrire dialogo e spazi di interventi: perché la crisi si ritiene che non sia solo economica e sociale, ma, per molti aspetti, ancor più culturale e politica, persino identitaria. E in tal senso il mondo del volontariato propone anche un *ethos della politica* di cui oggi vi è vitale necessità. È di questo ethos che il volontariato si fa messaggero di domanda sociale anche nei confronti del mondo della politica e dei partiti e di cui dà anche testimonianza con le proprie esperienze e politica, rafforzando la “democrazia del vivere quotidiano” e vigilando per contrastare la cultura dominante di senso opposto.

Quale rapporto possibile allora tra politica e volontariato, per il nostro futuro? Si è sottolineato nelle interviste che il volontariato potrebbe forse oggi contribuire a far crescere una nuova classe dirigente del paese, in grado di promuovere gli interessi generali e non particolari. Una nuova classe dirigente in grado di ritessere quel collegamento tra l'agire delle persone sui territori, tra il loro essere “movimenti” e il mondo della politica. Collegamento che spesso oggi manca. Solo così il volontariato potrebbe esprimere pienamente un proprio ruolo politico molto utile al Paese intero: un ruolo di relazioni, connessioni, legami e coesioni sui territori e per immaginare altri modi di “sortire insieme dai problemi”. La risposta alla domanda circa i possibili rapporti tra politica e volontariato, quindi sembra essere stata individuata nella formazione di nuovi dirigenti per il Paese stesso, con un “progetto” condiviso o almeno con una visione di futuro a cui tendere che ne costituisca la cultura di base comune.

Il contributo che intendiamo dare con i risultati di queste ricerche è quello di offrire al dibattito ed al confronto tra le diverse componenti del volontariato e del terzo settore le indicazioni emerse, con l'intento che questi stessi elementi di dibattito possano essere utili ai nuovi volontari, ossia a coloro che si avvicinano al mondo del volontariato e che ne diventeranno i futuri quadri o dirigenti: un contributo alla loro formazione come, appunto, classe dirigente per il Paese tutto. Una formazione che permetta di sviluppare una visione politica del ruolo del volontariato con l'ottimismo della volontà, ma anche della ragione. Perché riteniamo che non necessariamente il volontariato sia l'espressione solo dell'ottimismo della volontà, ma a volte è anche

espressione di un auto-interesse lungimirante¹⁴, ossia di una capacità razionale di scorgere e intuire come sia oggi possibile creare maggiore benessere uscendo da una visione limitata di *homo economicus* che ha come guida l'interesse immediato dell'individuo singolo o di ristretti gruppi di persone e che sviluppa una sorta di razionalità cinica che finisce poi, nel lungo periodo, col minare le stesse basi dello sviluppo sociale e ambientale, intese come indispensabili presupposti della stessa sostenibilità economica, come emerge nell'opinione degli intervistati delle nostre ricerche. *Vi sono quindi oggi forse nuove basi per creare un diverso dialogo ed alleanza tra mondo della politica e mondo del Ts?*

Prima di passare più in dettaglio all'esposizione dei risultati delle ricerche, vogliamo ringraziare tutti coloro che le hanno rese possibili con il loro impegno e il loro sostegno. La disponibilità e l'interesse agli argomenti trattati da parte dei nostri intervistati è stata infatti fondamentale: ad ognuno di essi desideriamo dare i nostri ringraziamenti tutt'altro che formali. Ognuno, con passione e competenza, ha dato il proprio personale contributo, ha fornito il proprio punto di vista: da ognuno sembrava uscire un "pezzo" di quel "filo rosso" che alla fine della ricerca ci è sembrato fosse un quadro complesso, ma convergente.

Dobbiamo anche un ringraziamento al Cesvot: a Sandra Gallerini, responsabile del settore ricerca, che ha curato ogni passo di questo lavoro con entusiasmo e pazienza, fino alla pubblicazione che oggi proponiamo ai nostri lettori; a Cristiana Guccinelli e Cristina Galasso che hanno sempre sostenuto con le loro professionalità questo lavoro. Al presidente Federico Gelli e al direttore Paolo Balli che hanno creduto nell'utilità di questa collaborazione con Units e di questa ricerca. *Last but not least*, esprimiamo una profonda gratitudine a Luigi Bullelli, presidente di Units, che ha ideato e voluto questa ricerca soprattutto al fine di produrre materiale per la formazione dei volontari. L'intento suo è stato di contribuire a creare quella nuova classe dirigente

14 L. Becchetti, *L'economia solidale: caratteristiche ed opportunità per il Terzo Settore*, documento presentato al convegno di Napoli del 1-3 marzo 2013 dal titolo "Comunità ed economia solidale".

disinteressata ed intelligente di cui ha bisogno più che mai oggi il Paese e di cui lui ha sempre fatto parte, spesso controcorrente, dandone esempio di concretezza e di vita. Questo scritto è dedicato alla memoria di Alberto Cerrone che fu precursore di molte innovazioni di politica ed etica, cittadinanza e riforma della pubblica amministrazione¹⁵, di cui parleremo anche in questo rapporto.

15 R. Caselli e A. Cerrone, *Analisi e progettazione organizzativa nella pubblica amministrazione*, F. Angeli, Milano 1981.

Capitolo 1

La prospettiva storica per capire il futuro

Rossana Caselli

1. Cosa intendiamo per ruolo politico del volontariato

Prima di addentrarci in questo capitolo nell'analisi storica del ruolo politico del volontariato crediamo sia innanzitutto opportuno definire il significato che attribuiamo a questo termine. Se la politica è “sortire insieme da un problema”, come abbiamo sottolineato nella nostra introduzione, cosa significa concretamente per il volontariato assumersi questo ruolo?

Il ruolo politico del volontariato consiste nella sua capacità di trasformazione della realtà, ossia di innovarla, secondo una propria visione di futuro a cui tendere, coinvolgendo altre persone e soggetti sociali nei cambiamenti stessi.

Gli elementi costitutivi di questo ruolo sono quindi tre:

- a) gli elementi ‘trasformativi’ della realtà attraverso le azioni e le prassi dei volontari, che producono quindi *innovazione* sociale: nuove e migliori soluzioni ai problemi e bisogni su cui i volontari intervengono o di cui intendono occuparsi;
 - b) Il coinvolgimento e la vicinanza alle persone, *il ‘sortire insieme’ dai problemi sviluppando partecipazione*. Ossia l’allargamento delle persone, dei soggetti sociali che fanno parte di questo processo di cambiamento e di innovazioni attivato dai volontari. Ciò significa anche sviluppo di democrazia sui territori, inclusione sociale, soprattutto quando si coinvolgono attivamente le persone che più facilmente rimarrebbero escluse dai processi decisionali, come per esempio: immigrati, donne, giovani, disabili, ecc. Quindi è fare volontariato *non solo ‘per’ ma anche ‘con’* gli altri. E ciò implica sviluppo della partecipazione democratica e delle capacità e competenze per esercitare tale ruolo attivo. Ma significa anche, per ogni Odv, riuscire a sviluppare le capacità di essere sia ‘*movimento*’ in grado di restare vicino ai cambiamenti di sensibilità/bisogni delle persone ed esprimerli,
-

che *'istituzione'*, ossia risposta organizzata ai nuovi bisogni.

- c) la *visione di futuro*, la proposta, la strategia, la cultura, l'insieme dei valori e dell'etica a cui si tende e per cui (e con cui) si produce innovazione e cambiamenti sociali. Questa visione strategica la si può chiamare in mille modi: anche profezia o speranza, utopia o progettualità, ideali o ideologie. Essa rappresenta pur sempre la visione di futuro a cui tendere e per cui hanno senso i cambiamenti, le innovazioni che si attuano.

Iniziamo ad esaminare il *primo tipo di elementi costitutivi il ruolo politico* del volontariato, ossia quelli trasformativi. Il volontariato opera spesso per motivazioni intrinseche alle proprie attività: ossia i volontari pongono in essere attività per rispondere ai bisogni di altre persone (ma anche propri), spesso in modi spontanei e personali. Nel rispondere a tali bisogni il volontariato è pragmatico, ossia crea soluzioni "facendo". E questo aspetto lo rende una forza sociale particolare perché, innanzitutto con la volontà e la solidarietà, il volontariato cambia la realtà esistente e sperimenta un cambiamento. Tuttavia, i volontari talora non hanno sempre una reale consapevolezza circa le implicazioni e gli effetti che le loro attività hanno poi su un piano collettivo più ampio rispetto a quello solo personale, o solo associativo, o settoriale, o territoriale. Si pensi, per esempio, quanto ogni volontario favorisca la costituzione di capitale sociale, spesso ignorando il significato e l'importanza sociale ed economica di tale 'capitale' e le implicazioni che questo ha anche sullo sviluppo locale.

La capacità di trasformare i contesti in cui i volontari intervengono con le proprie attività è stata spesso indicata dai volontari come utile e necessaria. Tuttavia questa capacità non è generalizzabile e non costituisce un obiettivo di molte organizzazioni di volontariato (d'ora in poi Odv): alcune associazioni privilegiano infatti la dimensione pragmatica del proprio operato, del fare, e non danno peso alla propria capacità di trasformare la realtà dei contesti in cui operano.¹ Ogni realtà di volontariato, come anche il suo insieme, è costituito da un mix di questi elementi pragmatici e trasformativi della realtà, ma

¹ A. Volterrani, *Valutare le buone prassi del volontariato*, in A. Spinelli e A. Volterrani (a cura), *Il dono ben fatto*, Ex, Roma 2011.

gli uni e gli altri sono sempre presenti. Il ruolo politico del volontariato è dato proprio da questo mix, in cui si individua comunque sempre la costante presenza, in varia misura, della capacità trasformativa del volontariato. Perché questa capacità trasformativa può essere presente anche “involontariamente”.

Infatti, il significato politico delle azioni dei volontariati è costituito dall'insieme delle attività dei volontari, spesso frammentate e talora difficili da coordinare, oltre le singole appartenenze associative o di rete o dei territori. Queste realtà sono talora difficili anche da imbrigliare in una logica di deleghe di rappresentanze o di gerarchie di vario tipo. E ciò da una parte le rende meno visibili nella loro valenza politica, nelle loro capacità di trasformare i contesti in cui operano. Ma dall'altra parte, proprio ciò le rende anche particolarmente originali nel nostro panorama politico. Infatti i volontariati, se e quando operano fuori dalle logiche di funzionamento dei partiti, fuori dalle logiche di scambio e cooptazione politica, dei soli vincoli burocratici ed istituzionali, fuori dalla logica dei risultati economici da produrre, sono più liberi e permeabili ai nuovi tipi di istanze sociali. Sono quindi maggiormente in grado di altri soggetti, proprio perché ‘terzi’ rispetto al settore pubblico ed al privato, di esprimere la ricerca del bene comune, pur nella frammentarietà del loro operato. Per questa ragione quindi i volontariati sono stati spesso indicati – anche dalla stessa Commissione Europea – quali laboratori di democrazia e di sperimentazioni sociali innovative, quando e se operano effettivamente fuori da queste logiche, esprimendo tutta la loro originalità.

Si giunge quindi a individuare *il secondo tipo di elementi caratterizzanti il ruolo politico* del volontariato: ossia gli elementi connessi alla sua capacità di sviluppare democrazia attraverso l'ampliamento del numero delle persone che in vario modo sono coinvolte nell'azione di trasformazione della realtà messa in atto dal volontariato, sia attraverso l'allargamento della propria base associativa (soci, volontari stabilmente impegnati, ecc.) che attraverso l'insieme delle attività svolte sui territori che coinvolgono sempre più vari cittadini, soggetti sociali diversi, persone.

La capacità del volontariato di trasformare la realtà non ha solo una

dimensione relazionale interpersonale, privata, ma anche una dimensione relazionale associativa e pubblica. Solitamente il ruolo politico è svolto dai volontari quando questi sono organizzati all'interno di una propria associazione, rete o insieme di reti territoriali, direttamente o attraverso le proprie rappresentanze che esercitano questo ruolo secondo principi di democrazia interna. *Il valore 'politico' dell'azione del volontariato è normalmente espresso dalle organizzazioni di volontariato, più che dal volontario singolo.* Il volontariato infatti se associa le persone, se organizza la loro solidarietà, dà una specifica forza alle persone così associate proprio in virtù della loro dimensione organizzativa. Talora la dimensione organizzativa dell'associazione riesce a trasformare quelle che sono considerati "vizi privati" in "pubbliche virtù": si pensi ai diritti degli omosessuali, degli immigrati, delle donne maltrattate o degli ex-carcerati o malati di Aids, senzatetto, ecc. Da sole queste persone sono soggetti a varie forme di discriminazione e marginalità, ma associate esprimono una forza 'pubblica', esigono dei diritti. E quindi, le risposte che fornisce un'associazione ai bisogni dei singoli, con o per cui interviene con il proprio operato, diventano proposte politiche pubbliche, difesa di diritti, stimoli anche per cambiamenti sociali e culturali per cui si adoperano. Questo aspetto organizzativo, associativo, del volontariato, è quindi la base necessaria per esercitare appieno il suo ruolo politico. Ed inoltre, le reti territoriali o nazionali ne sono una importante espressione, in quanto reti di secondo livello. E così facendo i volontari associati ampliano il numero delle persone coinvolte, di quelle con cui scambiano opinioni, attività, servizi, attraggono altri cittadini. Se un'associazione rimane 'chiusa' su se stessa, se non si amplia e non 'attrae' altri, se non crea 'ponti', il suo ruolo politico si ridimensiona progressivamente, diventa spesso 'autoreferenziale', perché parla di sé stessa a sé stessa, tende a chiudersi e a non creare reale dialogo con il mondo intorno.

Tuttavia anche la dimensione del volontario singolo, non necessariamente associato in organizzazioni stabilmente strutturate, può avere una notevole importanza per il ruolo politico che il volontariato comunque esprime attraverso queste persone. Se facciamo una lettura delle attività di volontariato non solo come organizzazione stabilmen-

te strutturata, ma anche come espressione di sensibilità sociali che creano un 'movimento', una comunità culturale che dà un'identità di appartenenza anche se non strutturata in organizzazione, allora ci accorgiamo che il volontariato esprime una partecipazione civica che non è riconducibile solo o sempre alle proprie organizzazioni. Una partecipazione civica che può essere spontanea e personale, anche individuale, ma coerente con i principi di sussidiarietà. Assume un significato politico anche perché fa parte di una nuova sensibilità o bisogno sociale, che il volontariato è in grado di intercettare e far proprio o viceversa, che sa diffondere anche come comportamento personale, ossia di singoli individui. Si pensi, per esempio, alle tante espressioni che può assumere la donazione. Dobbiamo infatti tener sempre presente che si possono fare, grosso modo, almeno due diversi tipi di lettura del ruolo politico del volontariato: come movimento collettivo, ma anche come istituzione, attribuendo al primo un significato 'dinamico' ed evolutivo, al secondo un significato più statico e di consolidamento. L'insieme delle azioni sociali innovative promosse dal volontariato rispetto all'ordine istituzionale esistente, espresse sia da una sua *leadership* stabile ed organizzata, che da una mobilitazione, anche deliberata, di comportamenti collettivi, può assumere la dimensione di 'movimento' quando questi comportamenti, direttamente rivolti al cambiamento della società nel suo complesso, producono anche un rapido cambiamento 'culturale', ossia la nascita di una nuova comunità in cui le persone che ne fanno parte si riconoscono per i valori e sensibilità che esprimono. Ciò che caratterizza la dimensione del 'movimento' collettivo è proprio la "nascita improvvisa e talora imprevedibile di una nuova comunità culturale"². È un salto di qualità, una discontinuità nella evoluzione storica, il momento in cui mille trasformazioni silenziose si traducono in un mutamento della coscienza, della concezione di sé, del mondo. E producono *un'altra formazione sociale*, un'altra identità sociale e comunità con altri fini, altri valori e quindi anche un'altra cultura e politica rispetto a quella esistente. Sono queste le caratteristiche assunte dal volontariato, per esempio,

2 F. Alberoni, *Movimento e istituzione*, Il Mulino, Bologna, 1977.

negli anni '70-'80. Sono queste le caratteristiche di alcuni movimenti anche di adesso come quello che ha portato al referendum per la difesa dell'acqua "come bene comune". Ed il volontariato se è in reale "ascolto" intercetta ed esprime questi bisogni.

Ma il volontariato può anche essere inteso come *istituzione*, quando fa parte di un ordine istituzionale che magari è riuscito a creare, anche grazie al suo essere stato 'movimento', ed in cui è sempre più stabilmente inserito. È questo forse il caso del volontariato degli anni 90 che sempre più ha prodotto servizi e ha collaborato stabilmente con le istituzioni pubbliche.

I due aspetti del volontariato come movimento e come istituzione costituiscono un tipo di *mix* che esiste in ogni fase storica e in ogni realtà associativa: un *mix* che segna talora la prevalenza dell'uno o dell'altro aspetto che comunque caratterizzano, oggi come ieri, il ruolo politico del volontariato. Un ruolo politico che trova uno dei suoi aspetti caratterizzanti proprio nella sua capacità di coinvolgere attivamente (ossia rendere attivi) sempre più cittadini, sia nelle attività svolte nelle proprie organizzazioni che nell'essere espressione dei cambiamenti della società. E più una Odv è attenta, in ascolto, di tali cambiamenti, più s'innova.

Un *terzo tipo di elementi caratterizzanti il ruolo politico* del volontariato sono quelli inerenti la sua capacità di avere e di disegnare una *visione di futuro* a cui tendere, ossia la proposta più ampia che s'intende portare avanti con le singole iniziative, attività. E questa visione cambia molto nel corso della storia. La visione di futuro con cui oggi il volontariato opera trasformando i contesti personali e sociali con cui interagisce esprime una visione di futuro diversa rispetto agli anni trascorsi, che spesso si aggiunge ed integra quella del passato, talora anche sedimentandosi all'interno delle stesse Odv. Per questa ragione una lettura 'storica' dell'evoluzione del ruolo politico del volontariato può essere utile per comprendere il significato odierno che esso ha lentamente assunto. La visione di futuro a cui tende il volontariato può anche implicare trasformazioni del proprio ruolo, talora ridisegnando la stessa identità del volontariato per favorire quei cambiamenti. L'identità del volontariato organizzato è infatti in costante evoluzione e

costituisce una realtà 'particolare' rispetto a quella delle altre organizzazioni della società civile, soprattutto per gli aspetti di solidarietà e di gratuità che lo contraddistinguono. E questi aspetti cambiano molto nei loro significati concreti nel corso degli anni e della storia di ogni territorio. Il volontariato non è solo un soggetto non profit (come molte organizzazioni senza fini di lucro, come associazioni di categoria, istituzioni o partiti) o solo una componente del terzo settore (né pubblico, né privato). Ha infatti un carattere 'specifico' di organizzazione di solidarietà nella forma gratuita che può permettere ai volontari di essere maggiormente 'disinteressati' e con meno vincoli, nell'esercitare un proprio ruolo di 'terzietà' rispetto al settore pubblico e privato. Un ruolo che può cambiare quindi più flessibilmente e agilmente di altre organizzazioni, in ogni periodo storico. Per questa sua peculiarità, il volontariato può (ma questo non è automatico) essere in grado di interpretare nuovi bisogni, interessi e diritti dei soggetti più 'deboli', dando un suo apporto originale di costruttore sociale di solidarietà, con modalità e espressioni mutevoli. Per questa ragione il ruolo politico del volontariato ha una caratteristica specifica data proprio dagli elementi (e dalla sua capacità) di coinvolgimento e partecipazione attiva delle persone sui territori, proprio là dove altri settori o altri tipi di organizzazioni non riescono a offrire adeguati spazi di partecipazione. Si pensi, ad esempio, come il volontariato abbia costituito spesso anche uno spazio di libera espressione di sensibilità politiche che non hanno più trovato forse ascolto nei partiti negli ultimi decenni. Ma questa identità può essere molto diversa in una visione futura in cui, per esempio, il volontariato stesso decida di svolgere una propria attività sempre più di stimolo ai cambiamenti e a sostegno di questi, oppure, al contrario, se tenda invece ad assumere una prospettiva adattiva e di attesa che altri compiano scelte di futuro, che altri esercitino magari quel ruolo politico talora troppo difficile e rischioso da esercitare per pensare ad un domani da disegnare assumendosene le responsabilità.

Per concludere, ogni realtà di volontariato singolo o associato, è costituito da un mix di elementi pragmatici e trasformativi della realtà, da elementi di apertura alla partecipazione attiva di cittadini, ma anche

di riflessione, di difesa e di lobby per gli spazi acquisiti e delle sue strutture e infrastrutture; da elementi di visioni di futuro come coagulo di nuove sensibilità cresciute nel sociale, dal suo essere “movimento”, o dagli interessi dati dalla sua posizione nel rapporto con le istituzioni. Gli uni e gli altri elementi sono sempre presenti ed il loro mix caratterizza il ruolo politico solitamente espresso dal volontariato organizzato e dalle sue reti. E lo caratterizza con connotati diversi in ogni periodo storico.

2. Le quattro fasi di evoluzione del ruolo politico del volontariato

Abbiamo suddiviso la storia dell'evoluzione del ruolo politico del volontariato in quattro fasi principali, che costituiscono anche l'insieme delle risposte che il volontariato ha dato alle diverse esigenze sociali del contesto storico in cui ha operato e con cui ha interagito in questa metà di secolo. Sono fasi che caratterizzano diversità, discontinuità rispetto al passato, senza però che questo abbia mai significato 'sostituire' le Odv sorte o sviluppatosi nelle fasi storiche precedenti, ma semmai affiancandosi e reinterpretando la *mission* delle prime e determinando un nuovo ruolo che può essere letto alla luce dei cambiamenti sociali del nuovo contesto in cui hanno operato.

2.1. Gli anni '70-'80: la nascita del volontariato moderno

La convergenza tra il volontariato di origine cattolica e quello laico verso obiettivi comuni di azione politica ha costituito il grande cambiamento e anche la forza di quel movimento di volontariato che ha preso il nome, proprio ad iniziare dagli anni '70-'80, di "volontariato moderno", distinguendosi così nettamente dalla filantropia. Si tratta di un vero e proprio 'movimento', in quanto crea una nuova cultura, un cambiamento culturale, che forma improvvisamente una “comunità di persone” che si riconoscono e danno contributi fondamentali a quella stessa cultura. Una cultura che è innanzitutto una diversa visione della società e di futuro.

Tra gli anni 70 e gli inizi degli anni '80 i dirigenti di grandi reti di volontariato italiane si sono così organizzati coinvolgendo anche studiosi

di problemi sociali, giuridici ed economici ed hanno iniziato una riflessione comune sul ruolo delle proprie organizzazioni aprendo un dibattito che da allora ha accompagnato la vita di alcune reti di volontariato.

Il mondo del volontariato d'ambito cattolico è quello che ha iniziato una profonda riflessione sul concetto di carità e che ha segnato forse la prima scintilla della nascita del volontariato moderno, a partire dagli anni '70. Tutti coloro che sono stati i fondatori del "volontariato moderno", che in quegli anni ha iniziato a prender forma, ossia Giovanni Nervo e Giovanni Pasini, fondatori della Caritas nazionale, Luciano Tavazza (Movi) e Maria Eletta Martini (Cnv), proponevano una visione diversa di carità che non poteva significare più solo alleviare la sofferenza degli 'ultimi' o degli 'esclusi', ma che doveva denunciare anche le cause delle disuguaglianze, delle povertà, delle ingiustizie, assumendosi la responsabilità di dialogare con le istituzioni, per cambiare. A questo proposito Luciano Tavazza³ affermava che il volontariato 'moderno' si distingueva da quello filantropico ed assistenziale dei periodi storici precedenti proprio perché assumeva una "dimensione politica" di impegno nel rimuovere le cause delle disuguaglianze e non di sola gestione degli effetti di tali disuguaglianze. Ed aggiungeva anche che per fare questo c'era bisogno di alleanze forti anche con le parti più laiche della società:

l'azione per diventare efficace e risolutiva deve essere condotta insieme a tutte quelle forze sociali che – come noi – desiderano il mutamento delle attuali politiche economiche... tutte le organizzazioni di volontariato tendono oggi a rafforzare la loro autonomia, a prendere le distanze dai partiti. Distanze opportune non per un rigurgito di stupido qualunquismo, ma per quella distinzione di ruoli che in democrazia è motivo di chiarezza e base di diversificata collaborazione...⁴

Tale riflessione è stata imposta anche dai profondi cambiamenti intervenuti nella realtà politica di quegli anni. Il volontariato in Italia era

3 E. Alecci e G. Turus, *Il cercatore di arcobaleni: il lungo cammino di Luciano Tavazza*, Ed. Movi, Milano, 2009.

4 E. Alecci e G. Turus, op. cit.

diventato un punto di riferimento anche politico per chi non si riconosceva nella logica dei partiti e dei governanti, per chi cercava un ruolo diverso anche in politica. Sono gli anni del compromesso storico tra Dc e Pci, sono gli anni di piombo e del terrorismo, della nascita del nuovo potere craxiano, della caduta dei grandi ideali ed ideologie. Sul piano internazionale dominano le figure di Reagan negli Usa e della Thatcher, che affermano la logica del liberismo fondato sul principio del 'più mercato e meno Stato'.

Il volontariato veniva così ad assumere anche il significato di protesta nei confronti della classe politica e di ricerca di nuovi ideali.

A fronte del politico di professione visto come un freddo calcolatore (...), impegnato a cercare il consenso intorno a sé, il volontario è invece inteso come l'animatore politico (...) che si impegna (...) per sviluppare il protagonismo e cioè la voglia di vivere delle persone.⁵

Lo spazio politico che il volontariato offre in quegli anni era un 'nuovo' luogo tra il pubblico ed il privato che si andava a costruire fuori dal contesto dei partiti e delle istituzioni, che integrava lo stesso sistema di democrazia rappresentativa, per valorizzare una richiesta di partecipazione al di fuori delle sole rappresentanze politiche e dai soli movimenti che erano sempre più affossati tra strategia della tensione e terrorismi.

A questo proposito M.E. Martini diceva agli inizi degli anni 80:

Il problema da approfondire (...) è se il volontariato non sia...la sintesi tra privato e pubblico, che supera le tradizionali antinomie, rigidità e contrapposizioni tra i due termini; è infatti un servizio reso da privati a tutta la collettività ed è, nella sostanza, un servizio pubblico. Siamo in presenza di privati che 'partecipano' con impegno personale; ... e il potere deve sostanzarsi di partecipazione popolare, se vuole superare le aridità burocratiche e favorire lo sviluppo della coscienza civile dei cittadini.⁶

5 M. Orsi, *Il volontariato e la riforma della politica*, "Animazione Sociale", 1981, n. 31, p. 79. Il testo citato è la trascrizione dell'intervento al convegno Acli di Riccione, svoltosi nell'ottobre 1980.

6 M.E. Martini, *L'evoluzione dei problemi del volontariato italiano*, in Tavazza L. (a cura di), *Verso uno statuto del volontariato. I Problemi*, Atti del secondo convegno

Anche il mondo del volontariato laico in quegli anni riceve un nuovo impulso dal fervore di cambiamenti sociali di quel periodo. Le Pubbliche Assistenze, che rappresentano la forma associativa di volontariato laico più diffusa in Italia, si fan carico dei bisogni soprattutto in campo socio-assistenziale e dagli anni 70 diventano sempre più soggetti di interlocuzione con le istituzioni in questi ambiti, insieme alle Misericordie. Questo cambiamento avvia un processo di rinnovamento che ha il suo culmine con il congresso di Sarzana del 1978: ne esce una Federazione Nazionale profondamente rinnovata sia nell'immagine che nelle proposte. E un'ulteriore e decisiva svolta è rappresentata nel 1987 dal Congresso Nazionale di Lerici: viene elaborato un nuovo statuto nazionale che, innanzitutto, modifica la denominazione stessa della Federazione e che disegna un ruolo di ciò che diverrà l'Anpas. Il volontariato in quegli anni era costituito da milioni di cittadini che prestavano la loro opera gratuita attraverso decine di migliaia di associazioni. Le rilevazioni Istat sarebbero state svolte solo nel decennio successivo, ma sappiamo che allora si registrava un aumento vertiginoso di crescita delle Odv e soprattutto del numero dei volontari. All'interno di questo mondo vi erano presenti alcune grandi reti che con attrezzature e volontari operavano in servizi anche complessi e ben organizzati (emergenza, trasporto sanitario, protezione civile, donazione sangue ed altro). Nonostante questa dimensione e qualità, il volontariato non riusciva a sopperire a nuovi bisogni insoddisfatti che il *welfare state* non poteva più coprire.

Tra i nuovi problemi sociali emergenti a fronte dei quali i servizi pubblici si trovano impreparati a fornire risposte adeguate, vi sono quelli connessi ai progressivi processi di emarginazione ed esclusione sociale in parte acuiti anche dagli effetti occupazionali della crisi economica degli anni '70, ma che rappresentano il nodo centrale intorno a cui le istituzioni pubbliche si mostrano inefficaci. Il crescente numero di tossicodipendenti, soprattutto giovani, anche per effetto della perdita di valori esistenziali di riferimento; le persone con di-

nazionale di studi sul volontariato: *Il volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionale e nella ricerca di nuove politiche sociali*, Lucca 26–28 Marzo 1982, Edb, Bologna, 1982, p. 30.

sabilità, che reclamano servizi scolastici e occupazione e che l'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) classifica per la prima volta come persone con 'svantaggio sociale' e non più con menomazione personale; l'inizio del flusso di immigrazione (solo tra il 1979 e 1989 vi è stato un incremento del 45,4% e negli anni '80 ingressi mediamente di mezzo milione di persone all'anno)⁷, il progressivo processo di de-istituzionalizzazione (Legge Basaglia N 180/1978): sono tutti ambiti in cui il volontariato dà in quegli anni un proprio contributo originale, offrendo nuovi centri di accoglienza, difesa dei diritti, proposte di innovazioni delle politiche istituzionali. Tutte azioni a forte impatto politico, sia nei confronti delle istituzioni che della cittadinanza, che hanno segnato anche un rapido movimento del volontariato che si è organizzato sempre più in reti e collegamenti nazionali. Il suo ruolo politico era nettamente 'di parte': ossia dalla parte e con le persone più emarginate.

Così, nel 1980 nasce il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca) a Torino, ad opera di un primo gruppo di persone che si era dato appuntamento per confrontarsi su programmi e strategie con cui affrontare l'allora emergente problema della tossicodipendenza e dell'emarginazione sociale. Nel 1982 viene stilato il Documento Programmatico di Cnca. Da allora la federazione ha sempre mantenuto la caratteristica di costituire un momento di confronto e di coagulo per tutte quelle realtà che, distribuite sul territorio nazionale, propongono percorsi di accoglienza, di reinserimento sociale e itinerari educativi, formativi, culturali e di impegno politico per contribuire a costruire giustizia sociale con chi più è ai margini della società e soggetto di discriminazioni.

Sempre in quegli anni nasce a Lucca il Cnv (Centro Nazionale Volontariato): a iniziativa congiunta delle associazioni di volontariato e delle istituzioni pubbliche in risposta alle esigenze più volte espresse nel corso dei primi convegni nazionali (1980 e 1982) di creare un ambito di incontro permanente tra gruppi, associazioni e istituzioni, per lo

⁷ Dati Caritas Italiana – Fondazione Migrantes, *Dossier statistico immigrazione*, 2005.

sviluppo e il perfezionamento di un dibattito culturale e sociale, attorno alle peculiarità che il volontariato stava dispiegando in tutte le sue forme, in gran parte imperniata sull'analisi dei fenomeni di esclusione sociale e sulle risposte conseguenti da generare. La sua originale composizione, cioè associazione di secondo livello, costituita da organismi di volontariato nazionali e locali, da centri studi, da pubbliche istituzioni e da 'esperti', è dovuta alla chiara scelta, fatta dall'allora presidente M.E. Martini, di porsi all'insegna del "pluralismo culturale, politico e religioso". Finalità primaria del Centro era quella di promuovere una nuova cultura nei rapporti tra società e Stato, tra volontariato e pubbliche istituzioni, anche promuovendo una nuova legislazione in materia. E il Cnv ha infatti svolto per un decennio una battaglia culturale molto visibile e incisiva, culminata poi nell'approvazione della legge quadro sul volontariato (n. 266 del 1991).

L'apertura culturale che caratterizza lo sviluppo del Cnv di quegli anni propone anche per la prima volta nel panorama italiano una forma stabile di collegamento tra il mondo del volontariato italiano e quello europeo: nel 1989 il Cnv crea e raduna a Lucca il nucleo costitutivo di quello che sarà poi il Cev (Centro europeo del volontariato) con sede a Bruxelles, che diverrà rapidamente la rete europea del volontariato moderno.

In sintesi, quindi, la riflessione che si è sviluppata con l'apporto di studiosi fino agli inizi degli anni '90 ha portato ad alcune punti fermi sul concetto di ruolo politico del volontariato moderno:

- l'impegno nei servizi non è sufficiente, non si può limitarci ad un ruolo di gestione degli effetti, ma ci si deve impegnare per rimuovere le cause sociali delle disuguaglianze e delle ingiustizie, delle emarginazioni ed esclusioni. I 'servizi' del volontariato sono utili per mantenere la 'protezione' sociale che producono, ma insieme ad essi occorre assumere un ruolo capace di promuovere e garantire ai cittadini i diritti previsti dalla Costituzione e di risposta a nuovi bisogni sociali: diritti che non possono essere solo enunciati, ma messi realmente in pratica, rendendoli effettivi. Su questa base si sviluppa un'alleanza tra mondo del volontariato cattolico e laico.
-

- Il ruolo politico del volontariato non è partitico. Ma di parte. Non contro i partiti senza i quali è difficile immaginare la democrazia, ma occorre adoperarsi per la rigenerazione del sistema dei partiti con la riacquisizione dei valori perduti. Stando dalla parte di chi è maggiormente escluso, emarginato, senza diritti o diritti calpestati. Il volontariato quindi come soggetto politico autonomo, in grado di sviluppare la capacità progettuale di indicare al Paese un nuovo welfare in cui anche il volontariato avrebbe potuto svolgere sempre più un proprio ruolo di espressione di nuove sensibilità sociali, “alla pari” ed al fianco delle istituzioni.
- Un soggetto politico collegato agli altri soggetti del terzo settore mantenendo il proprio ruolo trasversale derivato dai valori della gratuità, della solidarietà, della giustizia sociale e democrazia di cui è portatore. Il dibattito non è stato semplice. Una parte delle organizzazioni di volontariato ha sostenuto e continua a sostenere l’esigenza di un volontariato ‘puro’ che rifiuta il collegamento con gli altri soggetti del terzo settore e che pensa (ancor oggi) ad un “quarto settore”. Ma è comunque prevalso l’intento di collegare e integrare tutte le realtà che compongono il Ts. Anche se talora riaffiorano “rigurgiti” nostalgici di separanze e ‘specificità’.

2.2. Gli anni 90: la ‘istituzionalizzazione’ del volontariato

A partire dagli anni 90 il volontariato, in virtù della nuova normativa di questo decennio, attiva in misura crescente le convenzioni con le istituzioni pubbliche a livello locale per progetti e servizi relativi a welfare in particolare per ciò che concerne gli ambiti degli interventi nel settore sociale e sanitario. Inizia una nuova fase del ruolo politico del volontariato per effetto anche del suo diverso rapporto con le istituzioni pubbliche. *In sostanza, lo scenario degli anni ‘90 segna il consolidarsi del ruolo pubblico del volontariato ed una sua progressiva ‘istituzionalizzazione’.* Ma il volontariato mostra anche una forte capacità innovativa facendo propri bisogni e sensibilità sociali crescenti che si sviluppano a partire dalla seconda metà degli anni 90.

Il decennio infatti è caratterizzato da tre tipi di cambiamenti:

- 1) *Il nuovo quadro normativo*: sono approvate le leggi 266/91 e la 381/91, con cui si riconoscono e promuovono le organizzazioni di volontariato e la cooperazione sociale. Solo nel 2000 sarà approvata poi la L. 383 con cui si disciplinarono le associazioni di promozione sociale (Aps) e nel 2006 il Dlgs. 155 relativo all'impresa sociale, completando così il quadro della regolamentazione delle organizzazioni che compongono il Ts italiano. La 266/91 è una normativa che regola i rapporti del volontariato con le istituzioni e che contiene al suo interno inoltre la istituzione dell'Osservatorio nazionale del volontariato (sede consultiva, ma che è stata politicamente importante) e la promozione della progettazione sociale, innovativa ed esemplare, come elemento di sviluppo della capacità delle associazioni di volontariato stesse. L'articolo 15 stabilisce le risorse (rilevanti) da fornire al volontariato per la formazione, l'assistenza fiscale ed amministrativa, la progettazione. La istituzione dei Centri di Servizi per il Volontariato, che trova nella 266/91 le sue basi, creerà poi una rete di infrastrutturazione del volontariato che assumerà notevole importanza nel corso degli anni.
 - 2) *Le risorse economico-finanziarie*: con la Legge 218 del 1990 nascono le fondazioni di origine bancaria (oggi quasi tutte raccolte nell'Acri), soggetti che vedono, da un lato, la destinazione di risorse al sostegno di iniziative di utilità sociale, dall'altro, il coinvolgimento negli organi sociali dei soggetti della società civile. Sarà l'inizio di un percorso che assegnerà al volontariato, nel corso degli anni successivi, una stabile (o quasi) previsione di risorse economiche per la sua promozione e sostegno. Nasce, ancora nel 1990, la Fivol, a Roma: Fondazione italiana per il Volontariato, fondata e sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, presieduta da L. Tavazza (che nello stesso anno fonderà anche la Convol) e che segna un ulteriore passo di sostegno delle Fondazioni bancarie al volontariato. Sorgono anche nuove iniziative per ricercare una maggiore autonomia e capacità propositiva in ambito economico e finanziario, tra cui
-

un percorso che porterà alla fine di questo decennio alla costituzione di Banca Etica. E nel 1997, col Dlg 460, si definiscono anche la normativa e le agevolazioni fiscali per le Onlus. Nel 1999 è poi pubblicata da Forum Nazionale del Terzo settore, Fondazione Sodalitas e Summit della Solidarietà, la Carta della Donazione intesa come il primo codice italiano di autoregolamentazione per la raccolta e l'utilizzo dei fondi nel non profit. Nel 1995 si inizia anche ad elaborare una prima proposta di quello che poi sarà il 5 per mille⁸.

- 3) *Nuovi ambiti di impegno del volontariato*: negli anni 90 nascono anche nuove realtà di volontariato che ne segnano un rinnovato e diverso tipo di impegno politico e la sua capacità di essere "movimento" all'interno della società civile. Ci si riferisce in particolare all'impegno di Libera e al sorgere dei primi Gas (Gruppi di Acquisto Solidali). Nel 1995 Libera promuove infatti la raccolta di oltre un milione di firme per l'approvazione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati e la prima campagna nazionale contro la corruzione. Obiettivo di Libera è alimentare quel cambiamento etico, sociale, culturale necessario per spezzare alla radice i fenomeni mafiosi e ogni forma d'ingiustizia, illegalità e malaffare, producendo innanzitutto cambiamenti culturali profondi nelle nuove generazioni. Ma evidenzia anche gli stretti legami tra corruzione e politica reclamando una diversa etica pubblica. A questo servono i percorsi educativi in collaborazione con 4.500 scuole e numerose facoltà universitarie che si svilupperanno poi negli anni 2000. Combattere la cultura mafiosa e la corruzione significa anche incidere sull'educazione e valorizzare la formazione, come tratti caratterizzanti il ruolo politico del volontariato. Sempre in quegli anni, nel

8 E di ciò si discusse a Padova, nel 1995, in occasione di un seminario di studi organizzato ancora da Caritas. Ma questo aspetto iniziò a creare anche alcune fratture interne al mondo del volontariato, tra chi (più organizzato e di grandi dimensioni) avrebbe potuto accedere più facilmente alle risorse (per convenzioni o collaborazioni con istituzioni, con specifici progetti, o con le proprie capacità di raccolta di fondi) e chi, di dimensioni spesso più ridotte, invece aveva difficoltà.

96, sorgono inoltre i primi Gas (Gruppi di Acquisto Solidali) che si organizzano in una rete nazionale che collega varie realtà del terzo settore che promuovono consumi critici e solidali. Si sperimentano anche forme di “economie alternative”, sviluppando così anche una nuova cultura che racchiude un messaggio: *si può incidere sui cambiamenti sociali anche attraverso i nostri consumi e il nostro stile di vita, non solo attraverso l'azione di advocacy o di produzione di servizi con le istituzioni. E la cultura del vivere quotidiano può essere un formidabile strumento di cambiamenti.* Si diffonde la cultura della solidarietà anche attraverso la produzione e consumo di beni e servizi (non solo di *welfare*).

Ciò che ci interessa sottolineare in questo scritto è soprattutto il primo punto, ossia il nuovo quadro normativo, poiché esso influenzerà tutto lo percorso successivo del Ts sino ai giorni nostri e il suo rapporto con lo sviluppo del *welfare* e con le istituzioni. Vediamo quindi di chiarire questo aspetto, ricordando alcuni passi di questo percorso del volontariato.

Per ripensare il nuovo ruolo politico del volontariato, alla luce delle normative approvate con l'inizio degli anni '90, la Caritas e Fondazione Zancan promuovono nel 1992 un incontro a Roma tra i maggiori rappresentanti nazionali del volontariato. Ne esce una sorta di manifesto articolato in 5 punti, che riassumono in modo dettagliato le linee-guida comuni dell'azione del mondo del volontariato di quegli anni, individuando un nuovo spazio tra pubblico e privato, uno spazio che il volontariato “dovrà ampliare e gestire nell'interesse generale” e per il “bene comune”. In particolare si fa sempre più chiara, in quel periodo, la volontà del volontariato di proporsi come interlocutore politico delle istituzioni, ossia come espressione intermedia di partecipazione sociale e della società civile e come interlocutore istituzionale “con pari dignità” nelle sedi anche della programmazione. I servizi pubblici possono essere delegati al volontariato, pur mantenendo la funzione in capo alle istituzioni preposte, ma solo quando questo può risultare utile “per il bene comune”. Non si tratta quindi di una delega né di funzioni, né di servizi a prescindere da quanto l'istituzione ritiene

necessario o che ha programmato per i territori. Si tratta semmai di servizi che il volontariato potrebbe più utilmente svolgere per il bene comune, ma a patto che il volontariato stesso svolga un ruolo non subalterno, bensì di azione politica tesa a decidere insieme alle istituzioni cosa e come produrre, sviluppando sempre più ampie alleanze, anche con le diverse componenti del Ts:

...importante contributo politico del volontariato – si legge nel documento sopra citato della Caritas – sta nello stimolare, promuovere e sostenere forme di auto-organizzazione dei soggetti deboli, rendendoli così protagonisti di azione politica, ai fini del riconoscimento dei loro diritti... È indispensabile che il volontariato sviluppi una capacità di agire a diversi livelli (locale-regionale-nazionale-internazionale), dando priorità alla realizzazione di micro-esperienze, che vedano la gente protagonista, a livello locale, dell'azione di cambiamento... per la realizzazione di questo progetto politico è indispensabile che il volontariato si coinvolga in una più larga area di consensi e sia attivamente disponibile al dialogo, allo scambio e al confronto...

Nel documento del 1992 sopra ricordato emerge con chiarezza la preoccupazione dei leader storici del “volontariato moderno”. Nell’ambito della nuova normativa che assegna un ruolo importante di riconoscimento del volontariato al fianco delle istituzioni pubbliche, si finisce forse poi con difficoltà a salvaguardare l’anelito di autonomia che aveva caratterizzato il mondo del volontariato negli anni precedenti, mentre si teme che possa prevalere un uso strumentale dei volontari come soli “attuatori o esecutori di servizi”. Don Nervo, comunque, preciserà anche negli anni successivi e sino alla sua morte⁹, che il volontariato non potrà garantire una continuità dei servizi che possono essere assegnati in base alle convenzioni, soprattutto quelli di natura più complessa. Svolgere i servizi non costituisce neppure il suo specifico ruolo, secondo Don Nervo. Quando egli parla del volontariato ha sempre posto in luce una premessa “se c’è, se ne ha voglia, se è possibile”, evidenziando invece quanto è di competenza specifica delle istituzioni. La sua opera politica e culturale, i suoi scritti sono

9 G. Nervo, *Ha un futuro il volontariato?*, Edb, Bologna 2007.

stati un contributo determinante a questo dibattito.

La preoccupazione per gli effetti del nuovo ruolo 'istituzionale' del volontariato era avvertita, sia pure in modi molto diversi, anche nell'ambito del volontariato laico. L'Anpas, nel proprio 45° congresso di Modena del 1993, nella figura del suo allora presidente Petrucci, affermò che la priorità era, all'interno del nuovo quadro normativo, soprattutto influenzare le politiche sociali, senza lasciarsi relegare dalla normativa in un ruolo 'tecnico' di esecutore di servizi:

... occorre essere consapevoli che il tema centrale del confronto con le istituzioni...è quello delle politiche sociali. Noi siamo una componente essenziale di questo confronto, perché è esattamente in questo ambito che noi operiamo... siamo invece bersaglio, soprattutto dopo il varo della legge 266, di una serie di disposizioni prevalentemente tecniche che tendono a specializzare l'attività del volontariato, producendo così una struttura associativa rigida e pesante...se non mutiamo le linee generali di riferimento di questo contesto, entro pochi anni il volontariato vedrà ridotto il suo ruolo a pura manovalanza a basso costo, tappabuchi delle istituzioni nei settori più disagiati, co-gestore...di un sistema che potrebbe accentuare ingiustizie e disuguaglianze sociali...

Nuove normative nel corso degli anni '90 andranno a rafforzare ulteriormente il ruolo del volontariato a fianco delle istituzioni. Per esempio, nel 1997 è approvata la legge 285 dal titolo: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". La legge ha rappresentato un momento altamente innovativo, sia per i contenuti, che per la metodologia scelta e le possibili forme di implementazione sul Ts: i soggetti pubblici locali e quelli del terzo settore dovranno progettare insieme i loro interventi e la collaborazione viene vista come la risorsa strategica per la promozione dei diritti, per interventi educativi e ricreativi, per interventi socio-educativi per la prima infanzia e di sostegno alla relazione genitori figli, così come interventi di contrasto della povertà, del disagio e della violenza.

La costituzione del Forum Nazionale del Ts è un altro passo fondamentale per l'acquisizione e lo svolgimento del ruolo politico del volontariato e per nuove norme che regolamenteranno i rapporti con le istituzioni. L'idea di costituire il Forum del Ts prese infatti le mosse dal-

la manifestazione “La solidarietà non è un lusso” svolta il 28 ottobre 1994 a Roma e che vide la partecipazione di diverse migliaia di persone. Inizia così un percorso che condurrà alla formale costituzione del Forum successivamente. È in questo mutato contesto di fermenti e di conferme del riconoscimento istituzionale del ruolo anche politico del volontariato che nell’aprile 1998, a Civitas, fiera del terzo settore che ogni anno si svolgeva a Padova, si sigla un patto tra Forum del terzo settore (di cui il portavoce era allora Luigi Bobba) e il Governo (l’allora presidente del consiglio Romano Prodi). Il Forum del Ts viene riconosciuto parte sociale e, secondo quell’accordo, sarebbe stato invitato ai tavoli di consultazione governativi. Il Forum quindi entra tra gli interlocutori politici nazionali del governo e così l’anno successivo, il 14/02/1999, viene firmato a Roma un protocollo d’intesa tra il Forum nazionale del Ts e il Governo, che integra il Patto sociale per lo sviluppo e l’occupazione.

È ancora nel 1998 che si svolge la Conferenza nazionale del volontariato di Foligno in cui ci si confronta con le istituzioni anche sulla riforma del welfare. Si legge nel documento base della Conferenza:

Si tratta, quindi, adesso di costruire una proposta politica che possa collocare i diversi soggetti del volontariato all’interno della rete dei servizi e del sistema di welfare: formazione, politiche fiscali, nuove regole per la collaborazione con i soggetti pubblici, rafforzamento della capacità della società civile di autotutela e autoprotezione sociale, raccordo fra i diversi attori del terzo settore... sono questi solo alcuni elementi che dovrebbero essere sviluppati all’interno della proposta da costruire con la Conferenza...

A conferma dell’interesse crescente delle istituzioni e dei cittadini nei confronti del volontariato, nel 1999 l’Istat per la prima volta procede a svolgere una indagine sul volontariato in Italia.

Il decennio termina con una ulteriore importante normativa che riconosce un ruolo ancora più incisivo al volontariato nelle politiche sociali: la legge 328/2000 intitolata “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, ossia la legge finalizzata a promuovere interventi sociali, assistenziali e sociosanitari che garantiscano un aiuto concreto soprattutto alle persone e alle famiglie

in difficoltà. In base a tale legge quadro sull'assistenza gli organismi del Ts, accanto ai soggetti istituzionali, sono indicati come soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione del sistema integrato dei servizi. Ciò non solo perché si riconosce al Ts il ruolo, in quanto fornitore dei servizi sociali, di promotore del benessere sociale, ma anche perché tra gli scopi del sistema integrato c'è quello della solidarietà sociale e della valorizzazione delle iniziative che partono dalla società civile. Così, allo scopo di rispondere proprio ai principi di sussidiarietà e di cooperazione a vari livelli, la legge introduceva il metodo della programmazione partecipata. Per il Ts ciò significava essere coinvolto nella realizzazione del welfare non solo in quanto "soggetto fornitore", ma come 'progettista' e 'programmatore' dei servizi da erogare.

Al termine degli anni 90 e con l'inizio del 2000, i cambiamenti intervenuti nel quadro normativo segnarono quindi un rapido evolversi del ruolo politico del volontariato, sulla base della crescente sua istituzionalizzazione.

In conclusione, il ruolo politico del volontariato degli anni '90 ha assunto diverse sfaccettature e significati, ma soprattutto ha segnato un crescente peso nel ruolo politico del volontariato 'istituzionale', sviluppando alcuni nuovi problemi connessi a divergenze di opinioni e di azioni circa lo sviluppo del welfare ed il ruolo a ciò connesso dei 'volontariati'¹⁰: divergenze che hanno segnato poi tutta la storia successiva del volontariato italiano.

Così, se negli anni '70-'80 il ruolo politico del volontariato era stato segnato da una convergenza di obiettivi tra il volontariato del mondo cattolico e quello del mondo laico, con gli anni '90 cambiano alcuni aspetti dell'identità del volontariato costruita nei 20 anni precedenti e tornano ad aumentare alcune distanze interne che possiamo riassumere in *tre punti essenziali* che hanno avuto riflessi diretti sul ruolo

10 Il termine fu utilizzato nei documenti preparatori della Conferenza Nazionale del Volontariato di Foligno del 1998 (documento base per la conferenza, Dipartimento per gli Affari Sociali) per evidenziare le diverse componenti di questa "galassia". Tale termine era già stato utilizzato da Achille Ardigò in precedenti documenti preparatori.

politico del volontariato:

- 1) *I diversi modi di concepire il welfare mix costituiscono un nuovo elemento di difficile confronto interno al mondo del volontariato ed alle sue diverse componenti politiche.* Si tratta di visioni politiche divergenti e quindi anche di futuro a cui tendere. In proposito si ricorda che già nell'86 era nata la Compagnia delle Opere all'insegna dello slogan "più società, meno Stato". Si intendeva richiedere finanziamenti pubblici in nome del principio di sussidiarietà in vari settori, come quello delle scuole private. Ma così la sussidiarietà da taluni era stata intesa inizialmente come ritiro dello Stato e sostegno al privato e alle iniziative anche autonome del privato sociale. In questo caso l'istituzione pubblica non gestisce più – secondo questa interpretazione – direttamente i servizi, ma lascia che siano altri a produrli, su cui si limita a controllare che siano rispettati alcuni requisiti. Piuttosto l'istituzione pubblica sostiene la domanda privata degli utenti con voucher o budget di cura (modello di welfare della Lombardia, per esempio). Per altre componenti del mondo del volontariato il significato della sussidiarietà è invece diverso: sussidiarietà significa sostegno anche economico solo quando l'azione svolta dal privato sociale (regolata con accordi specifici e con requisiti predefiniti) fa parte di un disegno programmatico stabilito dalle e con le istituzioni stesse, in cui si determinano i servizi da offrire, coinvolgendo quindi il volontariato anche nelle funzioni "politiche" di definizione degli orientamenti e delle scelte (modello di welfare della Toscana, per esempio). Il primo tipo di modello di welfare agisce soprattutto "dal lato della domanda", il secondo "dal lato dell'offerta"¹¹. Entrambi comunque valorizzano il ruolo del terzo settore di produttore di servizi, ma il secondo ne valorizza un ruolo politico con e dentro le istituzioni (modello toscano), mentre il primo ne valorizza l'organizzazione imprenditoriale autonoma con sostegni pubblici per la funzione sociale comunque svolta. Sono due con-

11 Ascoli U., Ranci C., (a cura di), *Il welfare mix in Europa*, Carocci, Roma 2003.

cetti di welfare che hanno e continuano a dividere molte realtà regionali e vari tipi di volontariati. Si tratta anche di fratture interne alle stesse Odv ed alle reti di secondo livello. Esse hanno influenzato il diverso ruolo politico che si è andato ridefinendo proprio a partire dagli anni '90 sui diversi territori regionali. E su questi vi sarà un acceso dibattito anche nel corso degli anni successivi.

- 2) Un altro elemento che sembra caratterizzare in modi diversi il ruolo politico dei volontariati degli anni '90, rispetto al periodo precedente, è riconducibile al graduale maggior 'peso' dei contributi e delle convenzioni per i servizi pubblici svolti dal volontariato e che hanno talora comportato la sua conseguente minore autonomia: come poteva il volontariato avere un ruolo ancora di stimolo e pungolo al cambiamento delle stesse istituzioni da cui dipendeva economicamente e per cui produceva servizi? Affermava in proposito Don Nervo, preoccupato del ruolo sempre più esteso del volontariato come produttore di servizi pubblici:

...se il volontariato per esistere e per operare dipende totalmente dai contributi della regione, o del comune, o dai centri di servizio, cioè dal potere economico-istituzionale, come può esercitare liberamente il suo ruolo politico? Come può essere critico nei confronti delle stesse istituzioni? Ma è proprio necessario che il volontariato sia così dipendente dai contributi delle pubbliche istituzioni e dal mondo economico? ...Se il volontariato sapesse informare costantemente e sensibilizzare la comunità in cui opera sui bisogni scoperti e su iniziative che esso prende con completa trasparenza, sull'attività e sull'uso del denaro, le persone e le famiglie della comunità che dispongono di maggiori risorse, non potrebbero sostenere con libere donazioni le attività del volontariato?¹².

Ma questa situazione di crescenti servizi prodotti in convenzione con enti pubblici stava producendo tendenzialmente soprattutto una divisione interna alle stesse Odv tra chi, all'interno

12 G. Nervo, *Quale volontariato per il futuro?*, relazione tenuta il 17/5/2008 al convegno di Larino (con lo stesso titolo).

delle stesse, svolgeva eminentemente un ruolo politico-istituzionale e chi invece produceva servizi sui territori con talora difficoltà a farsi anche carico della partecipazione civica su quegli stessi territori. Questo emerge con chiarezza anche in alcuni documenti di quel periodo. Si ricorda infatti che a metà di quel decennio, tra il '95 e il '96, in una serie di seminari promossi da Caritas per riflettere sul ruolo politico del volontariato e le sue prospettive, si evidenziava una crescente scollatura tra l'impegno politico ed i temi portati avanti dai suoi *leaders* e dalle rappresentanze delle reti nazionali del volontariato, e quello che invece era il ruolo svolto dai volontari sui territori. Una sorta di "appiattimento del ruolo politico del volontariato" soprattutto per la separazione che di fatto si andava consolidando tra funzioni di rappresentanza politica, in sede centrale, e funzioni sempre più di servizio, in sede locale: *da una parte si creano i professionisti dei rapporti politici a livello nazionale e dall'altro i professionisti dei servizi*¹³. Ma questa funzione politica di coinvolgimento e partecipazione sui territori in effetti avviene in quegli anni in misura più limitata di quanto le normative, da una parte, e le indicazioni politiche dei leader nazionali del volontariato, dall'altra, avrebbero auspicato. E segna anche una divisione interna alle associazioni che tenderà ad acuirsi a partire da quegli anni.

- 3) Il problema che stava alla base di questa *separatezza crescente tra 'tecnici' e 'politici'*, stava anche ad indicare che era in atto un cambiamento di ruolo e di identità del volontariato all'interno delle stesse organizzazioni di volontariato:

...mentre il modello classico, tipico della cultura volontaria degli anni Ottanta, era basato sulla solidarietà volontaria all'interno di una comunità, e pareva distinguersi per dedizione, sacrificio e spirito d'appartenenza, nonché spontaneità e buona volontà, adesso un certo volontariato sta virando in maniera consistente verso un profilo d'azienda, che si caratterizza per managerialità

13 Caritas, *Dove va il volontariato?*, sintesi dei seminari Caritas del 1995 e 1996, "Politiche Sociali", 1996, n. 1.

e spirito d'impresa¹⁴.

I rapporti interni al mondo del volontariato e delle proprie organizzazioni, stavano quindi a dimostrare una realtà ed una identità in evoluzione all'interno del quel nuovo contesto degli anni '90 in cui il volontariato svolgeva un nuovo ruolo ed i cui riflessi interni si iniziarono a vedere a partire da quel periodo.

2.3. Gli inizi degli anni 2000: dall'indebolimento del ruolo di stabile interlocutore politico delle istituzioni, alle nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva

Gli anni 2000 hanno segnato un ulteriore cambiamento nel ruolo politico del volontariato. Da una parte tramonta la speranza di essere stabile interlocutore politico delle istituzioni in particolare sui temi di welfare, come invece era stato prefigurato anche dalla nuova legge 328/00. Dall'altra parte, proprio a partire dal primo decennio degli anni 2000 si sviluppano però nuove forme di cittadinanza attiva che reinterpretano la sussidiarietà in modo innovativo e che si concretizzano soprattutto intorno ad esperienze di difesa dei beni comuni, disegnando un nuovo ruolo del volontariato come soggetto di sviluppo della democrazia sui territori. Vediamo di spiegare brevemente questi cambiamenti.

2.3.1. La legge 328/00 e la riforma del titolo V della Costituzione

Gli anni 2000 iniziano con una continua ascesa numerica dei 'volontariati' italiani. Il termine 'volontariati' fu introdotto proprio dal Prof. A. Ardigò per evidenziarne le grandi eterogeneità presenti in questo mondo che si erano espresse nel decennio trascorso. Nel Rapporto biennale sul volontariato in Italia 2000, pubblicato nel 2001 a cura del Ministero degli Affari Sociali, emergono dati molto significativi: un italiano su cento fa il volontario, 600 mila persone in totale dedicano

14 Irene Psaroudakis, *Introduzione*, in Andrea Salvini (a cura di), *Le trasformazioni del volontariato in Toscana, 3° rapporto di indagine*, Cesvot – Università di Pisa, 2011 (http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/6796_documento.pdf).

in modo continuativo e gratuito parte del loro tempo per cause solidali, mentre solo dieci anni prima i volontari in Italia erano 421 mila. I volontari di quegli anni assistevano due milioni e mezzo di persone e svolgevano un'attività stimata pari a quella che produrrebbero 66.800 lavoratori. Erano quasi 13.000 le organizzazioni di volontariato in Italia stimate nel 2001 dall'Istat, ma erano 8.803 nel 1995. In Italia ogni 10.000 abitanti vi sono 103 volontari e due associazioni di volontariato e al Nord il rapporto è ancora più alto: 140 volontari ogni 10.000 abitanti e due organizzazioni e mezza. La maggior parte delle organizzazioni di volontariato operava nella sanità (37,8 %) e nell'assistenza sociale (28,7 %).

Il mondo del volontariato risulta quindi una forza sociale che non può più essere ignorata, anche per la sua entità numerica che emerge da tutte le indagini svolte in quegli anni.

Tra la fine del millennio e l'inizio del nuovo, come abbiamo già evidenziato, con i Governi presieduti da Prodi, da D'Alema e da Amato, e con l'opera dei ministri Iervolino, Bindi, Turco, si consolidano canali di partecipazione e un ruolo primario alle reti di volontariato e delle sue rappresentanze. Sembra anche concretizzarsi una svolta positiva con l'approvazione del decreto di attuazione della riforma sanitaria (il c.d. decreto Bindi) che completa la universalità del diritto all'assistenza sanitaria per tutti i cittadini e prevede un'organizzazione della sanità sul territorio (distretti socio sanitari) con un ruolo primario degli enti locali e delle reti di volontariato. Si creano a livello nazionale e territoriale numerose Consulte del volontariato che segnano ufficialmente il momento storico di passaggio da un concetto di *Welfare State* a quello di *Welfare Community*.

Con la elaborazione e l'approvazione della legge 328/00 la partecipazione del volontariato e del terzo settore viene esaltata. Come già indicato, assieme alla previsione di un sistema di servizi obbligatorio, con livelli essenziali che garantiscono una protezione sociale adeguata, finanziato con risorse sostanziali, l'articolo 5 prevedeva tra l'altro che alla gestione ed all'offerta dei servizi provvedessero non più solo i soggetti pubblici, ma anche "in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, or-

ganismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato”.

Alla formulazione della legge contribuì in modo determinante l'Osservatorio nazionale del volontariato al cui interno le reti nazionali sperimentarono in quegli anni modalità di effettiva partecipazione. Infatti il numero medio delle sedute dell'Osservatorio di quegli anni era di circa una al mese a cui si aggiungevano le riunioni dei sottogruppi di lavoro. Dopo quel periodo vi è stato un progressivo calo.

La riforma del titolo V della Costituzione (autunno 2001) ha poi bloccato di fatto l'attuazione della legge e si è modificato in modo sostanziale il quadro istituzionale in cui si collocava la 328. Il Governo di centro-destra, succeduto nel 2001 a quello di centro-sinistra, da parte sua ha mostrato ridotta attenzione nei confronti di servizi e interventi sociali, come conferma la quasi totale assenza di concreti atti in materia degli anni successivi. Come dichiarò la nuova Ministro Sestini: “la 328, se pur di giovane età, è una legge ampiamente superata”¹⁵. Così anche il ruolo del volontariato ha mostrato negli anni successivi limiti nella presenza e nel lavoro dei comitati di zona che dovevano elaborare i programmi attuativi della legge¹⁶.

Momenti importanti di approfondimento circa il ruolo politico del volontariato e precisazioni programmatiche sono state in quegli anni le Conferenze nazionali del volontariato, in particolare quella di Arezzo del 2002. La conferenza di Arezzo, succede a quella di Foligno del 1998, ma mentre quest'ultima era stata preparata con un ruolo fondamentale delle grandi reti nazionali all'interno dell'Osservatorio nazionale e aveva segnato una chiara dimostrazione di un rapporto di collaborazione intenso fra volontariato e governo, la conferenza di Arezzo, segnò un cambiamento significativo, con un ruolo minore dell'Osservatorio e delle reti del volontariato. Il ministro Maroni, concludendo i lavori, aveva evidenziato soprattutto il ruolo delle piccole organizzazioni, mentre aveva considerato le grandi reti un ostacolo allo sviluppo del volontariato. In pratica, questo segnò anche l'arresto

15 G. Sestini, *La 328 è superata*, in “Prospettive Sociali e Sanitarie”, 2004.

16 E. Ranci Ortigosa, *La Riforma dei servizi sociali in Italia*, in Gori C. (a cura di), *La riforma dei servizi sociali in Italia*, Carrocci editore, Roma 2004.

di quel modello di *welfare* che aveva guidato la nuova normativa e che vedeva nel volontariato un importante soggetto di interlocuzione politica sin dalla programmazione.

Mentre quindi la legge 328/00 rimarrà in gran parte inattuata a seguito della revisione dell'art. 118 della Costituzione, dal 2001 anche inizia un lento e progressivo arresto dell'espansione del ruolo politico del volontariato ed una progressiva interruzione del dialogo a livello nazionale, dopo che aveva raggiunto il suo apice proprio all'inizio del nuovo millennio.

Tutto ciò segnerà una inversione di tendenza nel ruolo politico che il volontariato aveva sino ad allora conquistato. A livello istituzionale per molti anni il volontariato ed il terzo settore, con le proprie rappresentanze, continuano a ricercare il consolidamento di un dialogo stabile con le istituzioni, anche al di là della 328/00. Ma si tratterà pur sempre di un dialogo difficile e talora solo apparente.

Tra il 2002 ed il 2003 nascono così nuovi soggetti importanti per il dialogo con le istituzioni: tra questi l'agenzia nazionale per le Onlus (che sarà poi chiusa nel 2012) e Csvnet, il coordinamento dei Csv d'Italia, che svolgerà un ruolo fondamentale per creare una nuova forte rete nazionale del volontariato.

Nasce anche la Consulta Nazionale del Volontariato all'interno del Forum del Terzo Settore, nel 2004, sulla base di un documento programmatico che afferma con chiarezza il nuovo ruolo politico del volontariato stesso. È un momento molto importante ed un salto di qualità. Sul documento con alcune integrazioni richieste dagli interessati, si realizza una convergenza di opinioni della Convol (uscita da un periodo di dibattito sul "volontariato puro") e della consulta nazionale problemi sociali della Caritas. Insieme i tre soggetti elaborano una proposta di modifiche della legge 266 per aggiornarla agli sviluppi della situazione che poi sarà incardinata alla Commissione affari sociali della Camera dei Deputati con l'impegno del suo presidente on. Lucà ad un rapido esame, ma non avrà alcun percorso successivo. Sempre l'unità dei tre soggetti, attraverso una campagna nazionale ed una mobilitazione delle organizzazioni a tutti i livelli, ferma il tentativo del governo di sottrarre al volontariato e per esso ai Csv, la

gestione di una parte rilevante dei fondi accantonati art. 15, legge 266/91. Per iniziativa del sottosegretario Sestini, e con l'accordo delle fondazioni bancarie e del suo presidente Guzzetti, tale norma era inserita in una legge all'esame del parlamento. Alla iniziativa parteciparono duemilacinquecento associazioni di volontariato diffuse sul territorio ed ottennero il sostegno di sindaci, presidenti delle Regioni con iniziative e presenze importanti. La norma di legge non venne approvata, ma questa iniziativa produsse poi una svolta nei rapporti con le fondazioni bancarie e con il suo presidente Guzzetti, con le quali era in corso un contenzioso, originato da una interpretazione negativa del ministro delle finanze Visco sugli accantonamenti dei cui all'articolo 15 della 266/91.

Con le fondazioni si realizza quindi un accordo per cui i fondi accantonati saranno poi destinati alla dotazione di una Fondazione per il Sud, con la quale si dovrà promuovere la progettazione sociale e la formazione dei quadri nelle regioni meridionali, per favorire lo sviluppo del volontariato e del terzo settore. L'accordo prevede anche una nuova ripartizione dei fondi accantonati a favore della Fondazione per il Sud e per la progettazione sociale nelle regioni del centro nord. Ma questo percorso viene segnato da un indebolimento del ruolo di rappresentanza e di interlocuzione del forum del terzo settore. Al suo interno si riduce il ruolo del volontariato. All'interno del Forum, sulla base di un compromesso di gestione all'interno dell'esecutivo, il volontariato diviene un soggetto come tutti gli altri. La proposta della consulta nazionale del volontariato di riconoscere ad essa l'autonomia politica necessaria per sviluppare il rapporto positivo con le altre reti di volontariato non presenti nel Forum (Caritas, ecc.) e di una rappresentanza specifica nelle sedi partecipative interessanti il volontariato, non viene accolta.

Nel 2007 si svolge la Conferenza nazionale del volontariato di Napoli in cui, tra l'altro, si sancisce ufficialmente, con alcuni dati di ricerche Isfol, la mancata attuazione della 328 sui territori regionali: "sostanzialmente, dall'analisi delle informazioni raccolte su tali aspetti, le organizzazioni intervistate, pur avendo investito energie e risorse nella pianificazione sociale, hanno preso parte alle fasi di attuazione del

Piani di Zona soltanto in piccola parte¹⁷.

Con il governo Berlusconi, ministro del lavoro e affari sociali Sacconi, si opera un vero e proprio ulteriore fermo delle riforme della sanità e dell'assistenza sociale. Tagli consistenti nel trasferimento alle regioni impediscono il pieno realizzarsi della riforma sanitaria. Il ministro Sacconi nel 2009 presenta un libro bianco nel quale si afferma una concezione che la sussidiarietà e l'opera del volontariato sono in parte sostitutive dell'intervento pubblico. Inoltre, secondo le direttive del libro bianco, il volontariato non partecipa alle decisioni. Le sedi consultive come l'Osservatorio nazionale del volontariato vengono ridotte ad un lavoro più formale, da sedi di dialogo divengono sedi di consultazioni talora finalizzate a sé stesse, e molte altre vengono chiuse. Al libro bianco di Sacconi si risponde in quello stesso anno con il libro verde del Forum, ben fatto ma inefficace nei rapporti e nelle decisioni. Il ruolo politico del volontariato nel rapporto con le istituzioni a livello nazionale si è così ulteriormente ridotto. È l'inizio dell'indebolimento del ruolo di rappresentanza di interlocuzione efficace con le istituzioni, della capacità di raccogliere le istanze di cambiamento che si sono chiaramente manifestate nel paese, con una crescente sfiducia dei cittadini nei partiti e fiducia nel volontariato e Ts. Si instaura invece in quegli anni un rapporto con il Ministero Affari Sociali su questioni specifiche (5 per mille) o secondarie. Il rapporto con la politica non è più di autonomia e confronto, ma nei fatti è sempre più coinvolto/assorbito dalle manovre politiche e dei partiti.

Alcune organizzazioni del terzo settore nel 2009 costruiscono una nuova campagna nazionale: "i diritti alzano la voce", con un proprio manifesto politico di richieste avanzate al governo che rimarranno sostanzialmente inascoltate. Successivamente questo stesso gruppo di associazioni si farà promotore di manifestazioni di protesta per la difesa del welfare (per esempio: quella del 27/4/2011) individuando 4 punti di base, ma senza che questo abbia mai comportato alcun cambiamento nelle successive politiche governative.

17 C. Montedoro, *Volontariato e pianificazione sociale di zona: la partecipazione*, Isfol, Area Risorse Strutturali e Umane dei Sistemi Formativi, Napoli, *Conferenza nazionale del volontariato*, 13-15 aprile 2007.

2.3.2. La cittadinanza attiva e la sussidiarietà

Il ruolo politico del volontariato agli inizi degli anni 2000, secondo alcuni osservatori, era segnato non solo da un indebolimento nei confronti delle istituzioni, ma anche, contemporaneamente, di una ridotta capacità di ampliare la partecipazione attiva sui territori e di sviluppare la sua dimensione di 'movimento'. Scrive a questo proposito I. Diamanti nel 2002:

Dalle rilevazioni più recenti sull'associazionismo volontario emerge¹⁸ che negli ultimi anni è cresciuto il numero delle organizzazioni, ma è diminuito il numero dei volontari. Questo fenomeno si è manifestato a partire dal 2000 e sembra quasi segnalare che le organizzazioni volontarie si stanno allontanando sempre più dalla società. Non ne raccolgono più, come un tempo, l'azione volontaria che sembra dispiegarsi con modalità informali, seguendo itinerari meno strutturati...¹⁹

Molte ricerche empiriche mostrano il radicamento sociale, la gratuità, la dimensione politica che caratterizzano il volontariato anche in quegli anni. Ma evidenziano anche l'ampliamento (circa la metà) della dipendenza di molte associazioni dal finanziamento pubblico.

È come se il volontariato si stesse "svalorizzando" e diventando pubblico o privato, sospeso tra impresa ed istituzione²⁰ È sempre più evidente la tendenza di queste organizzazioni a collaborare con il pubblico: essa appare come il segno di un progressivo inglobamento in una logica di "esternalizzazione dei servizi" più che un indice di partecipazione responsabile alle politiche di welfare. Inoltre tali organizzazioni disegnano una sorta di tessuto di piccole imprese in cui il segno dell'utilità tende a prevalere sulla domanda di libertà ed identità...per questa via il volontariato rischia di tradurre la solidarietà in un valore di mercato...²¹

Quindi, secondo alcuni osservatori sociali, il rapporto con le istituzioni cambia anche sui territori, perché sembra prevalere la dimen-

18 Cfr. R. Frisanco, *Le organizzazioni di volontariato alla terza rilevazione Fivol 2001*, Inserto Terzo Settore, *Sole 24 Ore*; 2002, n. 7/8, luglio-agosto.

19 I. Diamanti, *L'Italia dei volontari di Stato*, *La Repubblica*, 30/6/2002.

20 I. Diamanti, op. cit.

21 R. Frissanco, op. cit.

sione del volontariato quale prestatore d'opera per servizi pubblici in convenzione, venendo meno invece la sua funzione più "politica" sin dalla fase di programmazione sociale (328/00). Ma è anche vero che proprio quella stessa revisione costituzionale del 2001 aveva lanciato le basi per un nuovo tipo di interventi sociali del volontariato e del Ts tutto.

La legge di revisione costituzionale intervenuta nel 2001 aveva infatti introdotto nella Costituzione il principio di sussidiarietà orizzontale, invitando lo Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni a favorire "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (art. 118, ultimo comma). La nuova norma, riconoscendo che i cittadini sono in grado di attivarsi autonomamente nell'interesse generale e disponendo che le istituzioni debbano sostenere gli sforzi in tal senso, riconosce alle persone le capacità per risolvere non solo i propri problemi individuali, ma anche quelli che riguardano la collettività. Questo costituisce una importante novità nella nostra Costituzione, perché sino ad allora i cittadini singoli non potevano occuparsi della cosa pubblica in modi "operativi" e concreti. Per esempio, se un gruppo di genitori avesse voluto ripulire e ridipingere le aule di degrado della scuola dei propri figli avrebbe potuto essere fermato dalle stesse autorità scolastiche, perché questo non era di "competenza dei cittadini" a cui era assegnato un compito di cittadini 'passivi'.

Anzi, era considerata assurda la sola idea che un cittadino potesse in quanto tale avere la voglia e le capacità per prendersi cura dei beni comuni insieme con altri cittadini e con l'amministrazione...²²

Il cambiamento introdotto nella Costituzione era una grande novità, ma all'inizio fu interpretato all'interno degli stessi paradigmi di welfare che dividevano il mondo del volontariato (e dei politici) circa il concetto di sussidiarietà e le sue applicazioni concrete nel welfare. Ossia fu interpretato come ritiro dello Stato per lasciare maggior spazio ai pri-

22 *Il progetto di Labsus*, dal sito ufficiale di Labsus www.labsus.org

vati. E nel caso che i privati si attivassero, il pubblico avrebbe dovuto comunque ritrarsi e sostenere anche economicamente le loro attività. Ma le forme di cittadinanza attiva e di intervento del terzo settore nelle politiche di welfare trovavano in questa novità della nostra Costituzione un nuovo spazio di legittimità e di sviluppo, soprattutto dopo la prima metà del nuovo decennio. Perché l'idea di sussidiarietà che emergeva poteva essere diversa, una sorta di 'terza via' e una diversa idea di sussidiarietà.

Nel 2005 nasce Labsus, che è un vero e proprio Laboratorio per promuovere il principio di sussidiarietà, dove si elaborano idee, si raccolgono esperienze e materiali, si segnaliamo iniziative. Ciò che si evidenzia da parte di Labsus è comunque il lento affermarsi di un nuovo ruolo politico del volontariato nel promuovere, sostenere e sviluppare forme di partecipazione democratica e di cittadinanza attiva proprio in un periodo in cui nella politica si sta concretizzando il principio contrario: il governo dei pochi a fronte della complessità dei problemi, rimettendo in discussione le basi della stessa democrazia che si era affermata dal secondo dopoguerra. Labsus quindi si propone come centro e coagulo di un cambiamento di prospettiva del ruolo politico del volontariato e del terzo settore, divenendo anche un punto di riferimento culturale.

Ed in effetti il volontariato ed il Terzo settore nel suo complesso con il nuovo millennio costituivano un terreno fertile per altri tipi di cambiamenti che non erano più solo quelli del volontariato "istituzionale", ma di un *volontariato di cittadinanza*. Un volontariato che poteva incidere sulle politiche sociali per altre vie rispetto a quelle del solo confronto con le istituzioni nei tavoli di concertazione, nelle consulte, in quei momenti di dialogo spesso risultato ormai privo di incisività e efficacia.

Se chiamiamo "cittadinanza attiva" questa specifica modalità dei cittadini di intervenire direttamente per realizzare politiche pubbliche e condizionare quelle che le istituzioni sono tenute ad erogare, vediamo che la partecipazione della cittadinanza attiva alle politiche sociali, è cosa diversa e più penetrante della partecipazione in altre forme, che appartengono alla dimensione retorica della politica... è una forza riformatrice che ha operato

quindi dal basso, da decenni, e questo dà all'esperienza italiana il valore di laboratorio su un punto cruciale delle crisi delle democrazie.²³

Il nuovo modo di interpretare e sviluppare l'azione politica del volontariato a partire dal primo decennio degli anni 2000 è quindi quello anche della cittadinanza attiva inteso come sviluppo di partecipazione sui territori e come concrete "offerte di politiche sociali dal basso". Si tratterà di un cammino lento e all'inizio suscitò diffidenze e perplessità tra quegli stessi volontari che erano più abituati a operare in una logica di rafforzamento e consolidamento delle proprie associazioni, più che in termini di sviluppo di partecipazione civica. Tutto ciò accadeva proprio mentre i partiti e la politica sembrano essere sempre più distanti dai cittadini e dalle forme di partecipazione che essi intendevano esprimere. Ma il volontariato ancora una volta esprimeva un nuovo spazio di 'intercettazione' di queste sensibilità sociali, ad iniziare da quegli anni.

2.4 La grande crisi e la 'riscoperta' dei beni comuni

Le caratteristiche del ruolo politico del volontariato di quest'ultimo periodo storico (ossia dal 2008 al 2014) sarà oggetto di approfondimento anche nelle successive parti della ricerca, attraverso le interviste al panel dei nostri esperti. Evidenziamo comunque, per adesso, come in questo periodo vi sia un cambiamento sociale di rilevanza mondiale che cambia completamente sia il contesto sociale, sia lo stesso ruolo del volontariato che si era delineato sino agli inizi del nuovo millennio. Infatti nel 2007–2008 sopraggiunge la "grande crisi" che riporterà di nuovo quello spettro della disoccupazione e della povertà che sembrava ormai far parte dei periodi più bui del secolo precedente e che caratterizzerà invece l'inizio di un nuovo periodo storico di progressivo declino sociale ed economico dei paesi del sud dell'Europa (e con esso del grande sogno europeo di unità solidale) e del nostro paese in specifico. Nel 2008 esce il rapporto Caritas *Ripartire dai poveri* e la

23 G. Cotturri, *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Carrocci, Roma, 2013.

Commissione Europea dichiarerà il 2010 l'anno europeo di lotta alla povertà ed all'esclusione sociale.

Le politiche di welfare si ridimensionano sotto la spinta dei tagli delle spese a seguito della crisi economico finanziaria. Collateralmente il Ts inizia anche nel ridefinire, con Istat e Cnel²⁴, cosa s'intenda per benessere e con quali diversi stili di vita rispetto ai precedenti periodi. Questo tema di crisi e welfare, ma anche benessere e stili di vita – che sarà da noi approfondito nelle parti successive della nostra ricerca – costituisce uno degli ambiti dominanti il dibattito interno al Ts. Da quegli anni, le riduzioni della spesa sociale determinano un ulteriore impoverimento e crescenti disuguaglianze sociali e, come molte reti di volontariato hanno evidenziato: “il modello di *welfare* sino ad allora esistente inizia a franare fragorosamente sotto i colpi dei tagli della spesa pubblica e rischia di trascinare con sé anche la fine sostanziale dei diritti sociali nel nostro Paese.”²⁵ A ciò rispondono nuove iniziative della c.d. economia civile e vengono proposte anche inedite iniziative finanziarie, come quella dei *Social Bond*, per trovare modalità autonome di risorse economiche per le attività del Ts. Si sviluppa sempre più un'economia civile che è in grado anche di produrre occupazione e bene comune.²⁶

Per sostenere il ruolo del volontariato nel sud, un suo ruolo 'politico' in grado di affrontare la crisi anche come opportunità per ricostruire solidarietà, Fondazione con il Sud promuove in quegli anni, numerose occasioni di confronto²⁷. Tra queste attività inizia nel 2009 il primo progetto di formazione interregionale dei quadri del terzo settore: non quindi solo per il volontariato, ma per tutte le componenti del terzo settore del sud, nelle 6 regioni meridionali. Circa 200 “quadri” ogni

24 Istat, *Rapporto BES: Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Roma 2013.

25 G. Serra (a cura di), *Documento preparatorio del Laboratorio Nazionale del Movi*, 1–3/6/2012.

26 S. Zamagni, *L'economia del bene comune*, Ed. Città Nuova, Roma 2007.

27 Per comprendere le disuguaglianze anche di spesa sociale tra Nord e Sud Italia, basti ricordare, per esempio, che in base ai dati Istat, la spesa pro-capite annua per i servizi alla persona nelle regioni meridionali scende nel 2008 a meno di 30 euro annue in Calabria, mentre nelle regioni del Nord in alcuni casi si superano i 300 euro, attestandosi comunque nella media di 100 euro.

anno si incontrano da allora in appuntamenti periodici di formazione e sperimentazione di innovazioni sociali, elaborando convergenze nelle proprie visioni “politiche” di volontariato e Ts, di futuro a cui tendere e delle modalità con cui è possibile intervenire nella gestione della crisi economico-finanziaria e sociale. Fqts (Formazione Quadri del Terzo Settore) darà così il primo contributo formativo in Italia su questi temi che durerà, nelle sue diverse edizioni, sino ai giorni nostri. Emerge con chiarezza una lettura del divario tra Nord e Sud non tanto in termini di reddito ma delle condizioni di vita, dei diritti di cittadinanza, della legalità, della ‘densità’ istituzionale’. Il messaggio politico che viene da queste attività formative svolte al Sud è però di rivoto a tutto il mondo del Ts e non solo: bisogna ripartire dal sociale, perché la coesione sociale non è una conseguenza dello sviluppo ma ne è la principale condizione²⁸.

Nelle esperienze che in questo periodo si sviluppano sui diversi territori, al Sud, come anche al centro o al Nord Italia, assumono un particolare rilievo innovativo quelle relative ai cosiddetti beni comuni. Non a caso il premio Nobel dell’economia nel 2009 è assegnato alla Ostrom per il suo contributo su questo argomento e che apre nuovi scenari d’interventi per il Terzo Settore, dando il via ad un nuovo filone di contributi teorici. I *commons* diventano un “coagulo” di nuove sensibilità sociali: così com’è risultato evidente nel 2011 col referendum sull’acqua ed energie rinnovabili. Ma diviene anche una nuova pratica di agire collettivo, che vede il terzo settore ed il volontariato tra i protagonisti, e che finiscono anche con incidere sulle normative (Commissione Rodotà che individua gli art 9 e 43 della Costituzione come fondanti), sulle politiche degli enti locali e anche sulla creazione di una nuova “comunità culturale” costituita da esperti e studiosi del tema²⁹.

28 C. Borgomeo, *L’equivoco del Sud*, Feltrinelli, Milano 2013.

29 Tra i maggiori contributi ricordiamo quelli di S. Settis, di U. Mattei, G. Arena e G. Cotturri: autori di libri, ma soprattutto animatori di attività formative e di dibattiti. Tra le esperienze di volontariato molte delle buone prassi sono consultabili sul sito di Labsus o di numerosi Csv (tra cui quello di Napoli che ha anche organizzato una Fiera).

All'interno di questo rinnovato contesto sociale che vede protagonista il volontariato, nel 2011 la Commissione Europea dedica per la prima volta un anno al volontariato, su richiesta dello stesso Cev (il Centro del Volontariato Europeo): per l'esattezza, il 2011 è l'anno del volontariato che promuove attività di cittadinanza attiva, inteso come fondamentale contributo alla rivitalizzazione della democrazia.

Il mondo del volontariato sempre più si interroga con l'inizio del secondo decennio del 2000 sul proprio ruolo: Don Nervo, ancora una volta richiama l'attenzione del volontariato sull'importanza degli aspetti politici, rispetto a quelli di servizio, e di ciò ne fa oggetto anche di specifiche iniziative di formazione³⁰. La Conferenza nazionale dell'Aquila è un altro importante appuntamento preparato a tal fine attraverso un "ascolto" e consultazione del volontariato di tutti i territori (2012).

Forse anche per rinnovare l'importanza di una presenza politica del volontariato nel panorama nazionale, in questi ultimi anni sono stati espressi da alcuni componenti del terzo settore vari tipi di nuove vicinanza ai partiti: alcuni rappresentanti del mondo del volontariato sono stati inseriti nelle liste elettorali dei partiti esistenti o di nuovi partiti (Scelta civica), a livello nazionale e locale. Talora, come anche in passato, è accaduto viceversa: rappresentanti dei partiti o dei sindacati sono diventati "quadri" del volontariato. Il tutto con scarsa incisività, almeno sino ad ora, per ciò che concerne il mondo del volontariato (aspetto, questo, approfondito anche nel corso delle interviste e con i dati di cui riportiamo una sintesi nelle parti successive di questo testo).

Quale ruolo politico può quindi avere il volontariato in questo contesto? Afferma in proposito Lumia:

È importante che il mondo del volontariato faccia politica autonomamente, senza essere amico o nemico di nessuno, o "cliente" dei poteri che di volta in volta governano le nostre comunità locali, le Regioni e lo Stato centrale. Al suo interno, nella sua ordinarietà e quotidianità, il mondo del volontariato deve sperimentare quote concrete di riforma della politica: a cominciare

30 G. Nervo, *Formazione politica*, Edizioni Messaggero, Padova 2010.

da come si scelgono i Presidenti e i gruppi dirigenti.³¹

All'interno di questo contesto e di rinnovato interesse per un ruolo politico del volontariato più incisivo, nel 2012 Units e Cevot, insieme alle più importanti reti del volontariato nazionali, organizza un convegno a Pisa per confrontarsi su quale possano essere oggi le scelte da fare in questo periodo che non è transitorio, bensì strutturale, di crisi non solo economico-finanziaria, ma sociale e della stessa democrazia. Da quel convegno è nato un percorso che oggi ha dato origine a questa stessa ricerca.

2.5 La cronologia

Anno	50 anni di storia della solidarietà organizzata: ruolo politico del volontariato e cambiamenti sociali
1965	A Barbiana, nel comune di Vicchio, nel Mugello, Don Lorenzo Milani, reclama il diritto di disobbedire: l'obbedienza non è più una virtù e che quindi obiettare per seguire la propria coscienza si può e si deve. La <i>Lettera ad una professoressa</i> ci insegna che una scuola diversa può includere, se sa parlare la lingua dei ragazzi. Includere vuol dire stare dalla parte dell'altro, prendersene cura in modo totale (<i>I care</i>) in contrapposizione al "me ne frego" fascista. Inclusionione sociale come " <i>I care</i> ", stare dalla parte dell'altro sviluppando il suo protagonismo.
	Nasce il Gruppo Abele a Torino con l'impegno di saldare l'accoglienza con la cultura e la politica. Per il Gruppo Abele "sociale" significa <i>persone e giustizia sociale</i> , vicinanza a chi è in difficoltà e sforzo per rimuovere tutto ciò che crea emarginazione, disuguaglianza, smarrimento. Il Gruppo Abele pone al centro la dimensione politica del volontariato.
1966	La drammatica alluvione di Firenze porta in primo piano migliaia di giovani che, volontari, si adoperano a salvare la città, le persone e i suoi beni. Saranno ricordati come gli "Angeli del fango". Da qui nascerà la futura protezione civile, ma anche di un volontariato che si unisce e riconosce Firenze come bene comune di tutti.

31 G. Lumia, *Il ruolo politico del volontariato*, dal suo sito personale (www.giuseppelumia.it).

Anno	50 anni di storia della solidarietà organizzata: ruolo politico del volontariato e cambiamenti sociali
1968	Con la legge 486 il lavoro dei disabili diventa un diritto, alla cui realizzazione tutti i soggetti del sistema produttivo sono tenuti a contribuire. Verrà poi sostituita dalla legge 68/1999 che rappresenterà un passo in avanti dal punto di vista culturale verso il collocamento mirato.
1970	Le Regioni, pur essendo previste in Costituzione, vedono solo finalmente in quest'anno l'elezione dei Consigli Regionali, un atto di decentramento che apre nuovi spazi di partecipazione per i cittadini.
1971	In attuazione dei principi conciliari, viene fondata la Caritas che va a sostituirsi alla Pontificia Opera Assistenza (non assistenza, bensì lotta all'emarginazione).
1972	Con la legge 772 viene riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e nasce il servizio civile.
1972	Il "Club di Roma" pubblica il <i>Rapporto sui limiti dello sviluppo</i> , passaggio fondamentale per la presa di coscienza dell'opinione pubblica sulla questione ecologica.
1974	I "decreti delegati" introducono la partecipazione di studenti e insegnanti alla vita della scuola.
1974	Referendum sul divorzio. Una battaglia civile, certo, ma anche l'introduzione di uno strumento di democrazia e partecipazione diretta nel nostro paese. Diritti civili e diritti delle donne come nuovo traguardo della democrazia
1975	La legge 151 riforma il diritto di famiglia, affermando la parità tra coniugi e i diritti dei figli, legittimi o meno. Molto resta ancora da fare, se si pensa che ancora oggi donne e figli sono oggetto di violenze in famiglia più che in ogni altro luogo. Nel 1975 la Caritas Italiana ha organizzato a Napoli il primo convegno nazionale del volontariato: oltre 300 partecipanti, prevalentemente giovani, a proprie spese per il viaggio e il soggiorno di tre giorni; operavano tutti nelle situazioni più gravi di emarginazione con una forte carica innovativa.
1976	La Legge 278 istituisce le Circoscrizioni comunali, un provvedimento di decentramento amministrativo che apre nuovi spazi di partecipazione per i cittadini. Inizia nel 1976, con la proposta di legge del 21 Luglio dal titolo "Riconoscimento, valorizzazione e tutela delle istituzioni e associazioni di volontariato", il lungo percorso verso una normativa nazionale dei rapporti tra volontariato ed istituzioni.
1978	La legge 180 ("Legge Basaglia") dispone la chiusura dei manicomi e istituisce i servizi di salute mentale. È una grande rivoluzione nata dal rifiuto di trattare altre persone come se non fossero esseri umani. Ha dimostrato la disumanità dell'istituzionalizzazione e la possibilità di un'alternativa.
1978	Legge 833, viene istituito il Servizio Sanitario Nazionale.

Anno	50 anni di storia della solidarietà organizzata: ruolo politico del volontariato e cambiamenti sociali
1980	Lavori preparatori alla costituzione del Movi e costituzione del Movi.
	Nasce il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca) a Torino, ad opera di un primo gruppo di persone che si dà appuntamento per confrontarsi su programmi e strategie con cui affrontare l'allora emergente problema della tossicodipendenza e dell'emarginazione sociale.
1984	Nasce il Cnv a Lucca per opera di Maria Eletta Martini e a iniziativa congiunta delle associazioni di volontariato e delle istituzioni pubbliche in risposta alle esigenze più volte espresse nel corso dei primi convegni nazionali (1980 e 1982) di creare un ambito di incontro permanente tra gruppi, associazioni e istituzioni, per lo sviluppo del dibattito culturale e sociale attorno alle peculiarità del volontariato e sull'analisi dei fenomeni di esclusione sociale.
	In Toscana si adotta il piano sanitario e il piano dei servizi sociali del triennio 1984–1986 (L.R.T. 70/1984) in cui, nel quadro del contributo ai fini istituzionali, si inserisce forme di collaborazione delle associazioni di volontariato (ruolo già riconosciuto dalla legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale) e si dispone l'utilizzo della convenzione come specifico strumento di regolazione dei rapporti istituzioni/volontariato.
	L.R. 58/1985 che istituisce in Toscana la Consulta Regionale del Volontariato con funzioni consultive sulle materie di intervento delle associazioni.
1986	La legge 663 ("Legge Gozzini") prevede strumenti quali semilibertà, affidamento al servizio sociale, detenzione domiciliare, rende cioè possibile pensare la pena come rieducativi.
1987	La legge 49 disciplina le Organizzazioni Non Governative.
1988	Prima conferenza nazionale del volontariato ad Assisi. Il Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza (Cnca) propone all'attenzione pubblica le potenzialità e la necessità per il volontariato di proporsi come "nuova forma di cittadinanza".
1989	Congresso Anpas a Lerici.

Anno	50 anni di storia della solidarietà organizzata: ruolo politico del volontariato e cambiamenti sociali
1989	Si incontra a Lucca, presso il Cnv, il nucleo costitutivo di quello che sarà poi il Cev (Centro europeo del volontariato) con sede a Bruxelles.
1990	Viene approvata la legge 142 “ordinamento delle autonomie locali”, uno strumento che apre nuovi spazi di partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni.
1990	Con il D. Lgs. 218 nascono le Fondazioni di origine bancaria (oggi quasi tutte raccolte nell’Acri), soggetti che vedono, da un lato, la destinazione di risorse al sostegno di iniziative di utilità sociale, dall’altro, il coinvolgimento negli organi sociali dei soggetti della società civile.
	Nasce la Fivol, a Roma: Fondazione italiana per il Volontariato, fondata e sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma.
1991	Le leggi 266 e 381 riconoscono e promuovono le organizzazioni di volontariato e la cooperazione sociale. Da circa 20 anni queste organizzazioni hanno partecipato da protagoniste ad un radicale rinnovamento del welfare italiano, che ha segnato il passaggio da una società che esclude e rinchiude i problemi, alla ricerca di inclusione e integrazione.
1991	Nasce, su iniziativa di Luciano Tavazza, la Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato (Convol).
1991	Caritas Migrantes pubblica il primo dossier immigrazione. L’anno prima la legge Martelli costituiva il primo esempio di regolarizzazione dei flussi di ingresso. Di lì in avanti il tema dei nuovi italiani si sarebbe posto sempre con maggior forza, tra tentativi di integrazione e paure montate ad arte a fini elettorali.
1992	Il Conferenza nazionale del volontariato di Assisi . Solidarietà e sviluppo.
1993	Congresso Anpas a Modena
1994	Si svolge il 28 ottobre la manifestazione “La solidarietà non è un lusso”, partecipata da migliaia di persone e che porterà, nel 1997, alla costituzione del Forum Nazionale del Terzo Settore.
	In dicembre, 22 organizzazioni del non profit danno vita all’associazione Verso la Banca Etica. Banca Etica sarà operativa quattro anni dopo.
1996	Libera promuove la raccolta di oltre un milione di firme per l’approvazione della legge sull’uso sociale dei beni confiscati e inizia le campagne nazionali contro la corruzione. Obiettivo di Libera è alimentare quel cambiamento etico, sociale, culturale necessario per spezzare alla radice i fenomeni mafiosi e ogni forma d’ingiustizia, illegalità e malaffare. A questo servono i percorsi educativi in collaborazione con 4.500 scuole e numerose facoltà universitarie che si svilupperanno negli anni 2000.

Anno	50 anni di storia della solidarietà organizzata: ruolo politico del volontariato e cambiamenti sociali
1997	In Italia i primi Gas, Gruppi di acquisto solidali, si organizzano in una rete nazionale che collega varie realtà del terzo settore che promuovono consumi critici e solidali. Si sviluppano reti di economia solidale che per la prima volta organizzano i consumatori secondo criteri di solidarietà e di sviluppo sostenibile.
1997	Si costituisce formalmente il Forum Nazionale del Terzo Settore, che l'anno successivo viene riconosciuto dal Governo come parte sociale.
1997	Viene approvato il D. Lgs. 460 "Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus).
1997	Legge regionale toscana 72/1997 "Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati".
1998	A Civitas, fiera del terzo settore che ogni anno si svolgeva a Padova, si sigla un patto tra terzo settore, il portavoce era allora lì Luigi Bobba, e il governo, presidente del consiglio Romano Prodi: il Forum del terzo settore viene riconosciuto parte sociale e perciò invitato ai tavoli di consultazione governativi
	III Conferenza nazionale del volontariato di Foligno: Il volontariato per la coesione sociale verso un nuovo Welfare
1999	L'Istat, per la prima volta, svolge il censimento dei soggetti del terzo settore, consentendo così di coglierne le rivelanti dimensioni da esso assunte.
1999	Inizia ad operare Banca Popolare Etica. Il terzo settore è cresciuto, ha bisogno di strumenti finanziari dedicati, negli anni successivi altri soggetti si aggiungeranno.
1999	Viene pubblicata la Carta della Donazione, primo codice etico di autoregolamentazione per la raccolta e l'utilizzo dei fondi nel Non profit – realizzata da Forum Nazionale del Terzo Settore, Fondazione Sodalitas e Summit della Solidarietà. Che porterà, nel 2004, alla nascita dell'Istituto Italiano della Donazione.
2000	La legge 328 rappresenta il primo tentativo di definire una legge quadro per gli interventi e i servizi sociali.
2001	Con Legge 64 viene istituito il Servizio Civile Volontario, forma alternativa di servire il paese, occasione per le e i giovani di esperienze formative di cittadinanza attiva.

Anno	50 anni di storia della solidarietà organizzata: ruolo politico del volontariato e cambiamenti sociali
2001	Con Legge costituzionale 3 e la modifica dell'art. 118 viene esplicitato nel testo della nostra Costituzione il principio di sussidiarietà, un diverso modo di intendere il rapporto tra cittadini e istituzioni pubbliche nello svolgimento di attività di interesse generale.
2001	Viene elaborata la Carta dei Valori del Volontariato.
2002	Per la prima volta, entrano al Cnel, organo previsto dalla nostra Costituzione (art. 99), rappresentanti del mondo del terzo settore.
2002	IV Conferenza nazionale del volontariato di Arezzo.
2002	Nasce la fondazione Slow Food per la biodiversità La Fondazione trae origine dal movimento internazionale per la difesa ed il diritto al piacere.
2002	Si insedia per la prima volta la Agenzia per le Onlus, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che operare affinché, su tutto il territorio nazionale italiano, sia perseguita una "uniforme e corretta osservanza della disciplina legislativa e regolamentare" concernente le Onlus.
2003	Nasce il coordinamento nazionale dei Centri di Servizio al Volontariato (Csvnnet), quest'ultime strutture nate in molte province italiane a seguito della L. 266/91. A partire dal 2003, la Regione Toscana ha avviato la sperimentazione delle Società della Salute, quale nuovo assetto locale della gestione dei servizi (L.r. 24settembre 2003, n.155), ha disciplinato il servizio sanitario regionale (L.r. 40/2005) ed il sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale (L.r. 41/2005). Tali provvedimenti costituiscono ad oggi i principali riferimenti vigenti del sistema di <i>welfare</i> toscano ed in cui il volontariato è partecipe.
2004	Nasce la consulta nazionale del volontariato e collabora con Caritas, Forum e Con.vol e istituzioni modificano la legge per sottrarre una parte dei fondi dell'art 15, con accordo con Guzzetti per costituire la Fondazione per il sud e rivedere l'utilizzo di tutti i fondi accantonati con l'art 15 (100 milioni di euro: 40% ai Csv, 10% progettazione sociale centro nord,20% alla Fondazione per il sud e 20% ai Csv dei Csv del sud).
2006	Su iniziativa di Acri, Forum Terzo Settore, Consulta Volontariato c/o il Forum, Convol e Csvnnet, nasce la Fondazione per il Sud, uno strumento per la infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno e successivamente gli enti fondatori potevano utilizzare anche alcuni fondi direttamente.
2006	Nasce Labsus, Laboratorio per la sussidiarietà.

Anno	50 anni di storia della solidarietà organizzata: ruolo politico del volontariato e cambiamenti sociali
2007	V conferenza nazionale del volontariato, a Napoli. Conferenza regionale volontariato toscano. Dopo un iter redazionale iniziato nel 2006, si elabora la carta di rappresentanza del volontariato che viene pubblicata nel gennaio del 2007 e vengono promosse consultazioni su tutto il territorio nazionale giungendo nel 2008 alla sua stesura definitiva.
2008	Rapporto Caritas <i>Ripartire dai poveri</i> . Pezzotta lascia la Fondazione per il sud e viene sostituito da Carlo Borgomeo.
2009	Beni comuni: premio Nobel a Ostrom. Inizia Fqts per 6 regioni del sud. Libro bianco (Sacconi) Una delegazione del terzo settore della toscana, con l'assessore politiche sociali, incontra a Bruxelles le istituzioni europee. Inizia la campagna "I diritti alzano la voce" con un proprio <i>Manifesto per il welfare</i> .
2010	Viene pubblicata l'Enciclica " <i>Caritas in Veritate</i> " dove viene rielaborata e rilanciata la "Dottrina sociale della Chiesa".
2011	Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono cittadinanza attiva. Manifesto dei beni comuni. Manifestazione di protesta del volontariato del 27 aprile con richiesta al governo di rinunciare ai tagli di spesa sociale. Rapporto della Commissione di indagine sull'esclusione sociale (Cies) Fiducia dei cittadini nei confronti del volontariato superiore al 70% e nei partiti politici al di sotto del 10%.
2011	Nasce "Percorsi di Secondo welfare" a seguito di un dibattito sviluppatosi negli anni precedenti.
2012	VI Conferenza nazionale del Volontariato dell'Aquila . Chiude l'agenzia nazionale del terzo settore. Convegno a Pisa di Units in assenza di proposte politiche del terzo settore. Conferenza regionale del volontariato toscano. Fqts si rinnova con un programma triennale in 6 regioni del sud.
2013	Bes (Benessere Equo e Solidale). Anno europeo dei cittadini. Molti rappresentanti del terzo settore si candidano alle elezioni politiche. Alleanza contro le nuove povertà.
2014	Linee guida per la riforma del terzo settore.

Capitolo 2

Il ruolo politico del volontariato in Italia visto da 12 esperti nazionali

Rossana Caselli

1. Premessa: l'intervista e il panel di esperti nazionali

In questo secondo capitolo abbiamo voluto svolgere un approfondimento, attraverso interviste ad un panel prescelto di esperti nazionali, circa alcuni elementi evolutivi del ruolo politico del volontariato con riferimento specifico agli anni più recenti, ossia al periodo iniziato dal 2008, l'anno della crisi economica chiamata anche la "grande recessione". In particolare volevamo approfondire i quattro temi che erano emersi, al termine della fase 1, come elementi caratterizzanti il ruolo politico del volontariato dal 2008 ad oggi. I quattro temi sono: 1) welfare e disuguaglianze sociali; 2) beni comuni e cittadinanza attiva; 3) stili di vita e ridefinizione di benessere; 4) rapporto con le istituzioni e la politica, forme di democrazia deliberativa. Queste quattro aree di temi erano risultate, al termine dell'analisi compiuta nel primo capitolo, quelle più rilevanti per comprendere anche le linee evolutive future del ruolo politico del volontariato. Ecco in sintesi le nostre 4 aree di temi affrontati nelle interviste.

1) *Welfare e disuguaglianze*

Dal 2008, la crisi di natura finanziaria originatasi inizialmente negli Stati Uniti, ma che ha coinvolto i maggiori paesi industrializzati di tutto il mondo, ha cambiato radicalmente non solo il nostro modo di pensare il presente, ma anche le prospettive future. Per la prima volta nella storia, quel ceto medio che era stato protagonista dello sviluppo dal secondo dopoguerra, si impoverisce e con esso quel *welfare state* che aveva svolto un ruolo cardine per assicurare le basi dello sviluppo sociale e forse prima ancora di quello economico. Il *welfare* aveva infatti permesso sino ad allora di redistribuire opportunità e benessere tra diversi ceti sociali garantendo l'universalità di alcuni diritti (inerenti soprattutto salute, istruzione, pensioni) tendendo

quindi a rimuovere alcuni aspetti delle stesse diseguaglianze sociali. Tutto ciò inteso anche come base dello sviluppo economico. Ma in questo nuovo contesto delineatosi dal 2008 è proprio la capacità di tenuta del *welfare state* che si è mostrata debole soprattutto là dove un'economia non molto robusta si è coniugata con un *welfare* fragile e/o frammentario (come in Grecia, Spagna e Italia e più in alcune regioni del nostro Paese, come quelle del Sud, rispetto alle altre).

E nel 2013 queste disuguaglianze sono aumentate ulteriormente: il 46% del patrimonio mondiale si trova nelle mani dell'1% dei nuclei famigliari. Ed i tagli al welfare sono aumentati nello stesso periodo: in Italia, in base ai dati del Rapporto sui diritti globali promosso da alcune associazioni quali Cnca, Gruppo Abele e Arci¹, la spesa sociale dal 2008 è diminuita dell'80%, con una diminuzione di fondi per le politiche sociali da 518 a 44 milioni e per il *welfare* da 2,5 miliardi a 270 milioni di euro. Ma al contempo, l'aumento delle persone a rischio di povertà è salito ed è oggi al 24,5%. Di fronte a tale contesto di crisi, accade che l'esclusione intesa non solo come povertà economica, ma anche processo di progressivo allontanamento delle persone dalle opportunità di occupazione, di istruzione, di reti sociali e comunitarie, di ambiti decisionali e politici, è vissuta spesso nella dimensione individuale, se non addirittura come fallimento personale da nascondere. Molti *'outsiders'* negano così il problema, la sua gravità e quindi anche la gestione degli effetti e delle cause. La dimensione 'liquida' della vita individuale sembra prevalere su quella 'solidale' e collettiva. Come interviene il volontariato in questo contesto? E cosa potrebbe fare anche in futuro? È stata questa la prima area di domande che abbiamo compreso nella nostra intervista.

1 Arci, Cgil, Associazione Società dell'informazione, Gruppo Abele, Cnca: *Rapporto sui diritti globali: la Grecia è vicina*, Milano 2012 (www.dirittiglobali.it).

2) *Beni comuni e cittadinanza attiva*

In Italia il 'movimento' dei beni comuni si è sviluppato lentamente, nell'ambito del terzo settore, sin dagli anni 80-90, con l'esperienza di Libera e di altre OdV nei terreni confiscati alle mafie, soprattutto al Sud. Ma nel corso del decennio le esperienze si sono moltiplicate in riferimento a spazi urbani comuni (per es: con Roma Si-cura, o con le associazioni di Corviale di Roma, o con alcuni interventi in quartieri di Torino ad opera del Gruppo Abele), a spazi demaniali (per es: spiagge e fondali puliti con iniziative di Legambiente) o beni pubblici (per es: Teatro Valle di Roma o ex-caserme militari) o anche privati (per es: ex-Colorificio di Pisa), spesso in stato di degrado ed abbandono. Il salto di qualità vi è stato con la modifica dell'art. 118 della Costituzione. I beni comuni quindi non sono 'dati' solo dalla loro stessa natura e da chi li possiede, ma si manifestano nel loro essere 'comuni' attraverso l'agire condiviso: nascono con la partecipazione attiva e diretta della cittadinanza e fanno parte di un movimento che riguarda anche l'ambiente, il paesaggio, la cultura ed altri beni immateriali. I tipi di intervento del volontariato nell'ambito dei beni comuni sono un reale segno di innovazione rispetto al ruolo politico del volontariato degli anni passati? E quali cambiamenti possono comportare nei territori e nel ruolo futuro del volontariato? Questi temi costituiscono la seconda area di domande della nostra intervista.

3) *Stili di vita e ridefinizione di benessere*

In riferimento ai temi degli stili di vita, ai patti o accordi tra cittadini consumatori e produttori (consumi etici, Gas, *Slow food*, conti correnti bancari "etici", ecc), che segnano la ricerca sia di nuovi tipi di benessere che di sostenibilità ambientale, sociale ed anche economica, quale tipo di ruolo può svolgere e potrebbe svolgere il volontariato in futuro? Certamente questi temi esprimono valori molto forti e innovativi, connessi al ruolo che oggi può avere anche l'economia solidale: produttori che modificano il loro modo di pensare o produrre, che stabiliscono una filiera corta con i consumatori e creano 'sviluppo locale'. Il

volontariato ed il Ts, con le proprie proposte che sono anche di stili di vita che si collocano all'opposto del consumismo individuale, esprimono altri tipi possibili di benessere, ma anche di possibile diverso sviluppo economico e sociale. Del resto l'economia sociale ha continuato a crescere negli anni della crisi sia pure mantenendosi ancora al di sotto di quanto potenzialmente potrebbe divenire, rispetto al panorama internazionale. Alcuni studiosi del Ts hanno anche affermato che il lavoro è la risorsa più abbondante che abbiamo, la fonte di ogni ricchezza: se tutti noi sviluppassimo l'economia della solidarietà e inoltre mettessimo a disposizione della comunità anche poche ore a settimana di volontariato potremmo soddisfare qualsiasi bisogno produttivo o ambientale, abbandonando il mito della crescita e 'riprendendoci l'economia'², ricostruendo un nuovo welfare solidale. Quale ruolo per il volontariato in questo contesto, anche apportando uno stile di vita che è improntato all'importanza della gratuità e del dono, della solidarietà? È questa la terza area di domande della nostra intervista.

4) *Rapporto con le istituzioni, la politica, la democrazia*

Mentre le disuguaglianze sociali sono aumentate, la democrazia sembra essere progressivamente diminuita. Oggi si parla di oligarchia e di plutocrazia, ossia del predominio nella vita pubblica di gruppi finanziari che, grazie all'ampia disponibilità di capitali, sono in grado d'influenzare in maniera determinante gli indirizzi politici dei rispettivi governi. I c.d. "movimenti del 99%" indicano questa forte differenza tra il peso politico di chi decide in quanto lobby della finanza, ed il peso di chi invece si vorrebbe ne pagasse gli effetti (99%). La democrazia diventa quindi il vero punto di attacco (ma crediamo anche la possibile risorsa) nella crisi economico-finanziaria che ha investito in modi diversi tutto il mondo occidentale. Nel nostro paese inoltre, già da decenni era andata affermandosi un fenomeno che

2 F. Gesualdi, *Facciamo da soli*, Edizioni Altreconomia, Milano maggio 2012.

ha preso il nome di “democrazia consociativa”³. Così, secondo questa interpretazione, i partiti di fatto dipendono sempre più dalle lobby, non esercitano un reale ruolo di opposizione, garantendo invece la stabilità della presenza delle stesse persone alla guida dei partiti, dell’apparato politico pubblico, della classe dirigente del Paese.⁴ Ma nonostante questo ridotto peso decisionale di chi è escluso da questo tipo di politica dei partiti, giungono oggi anche nel nostro Paese nuovi segnali e spinte da parte della società civile, magari non sempre in forme organizzate, talora improvvisate e precarie: si tratta di segnali di volontà (come nel caso dei referendum sui temi dell’acqua e dell’energia nucleare), di nuove sensibilità sociali e forme di partecipazione democratica (come nel caso di alcuni enti locali ‘virtuosi’⁵) che segnano comunque un humus nuovo ed un desiderio di cambiamenti sociali, talora riponendo nel terzo settore molta fiducia e sperimentano anche nuove forme di democrazia “dal basso”. Il volontariato ed il terzo settore sono portatori di una proposta politica di cambiamento di rapporti con il mondo dei politici e delle istituzioni? E il mondo della politica cosa potrebbe fare per sostenere e valorizzare il volontariato ed il Ts, quali agenti di cambiamenti del tipo sopra delineati? Questi temi costituiscono la quarta area di domande della nostra intervista.

3 Nella scienza politica contemporanea, questo termine introdotto da A. Lijphart (1968), sta ad indicare un modello di democrazia rappresentativa, nel quale la stabilità politica è il prodotto di un sistema di accomodamenti e compromessi fra le élites di partiti, che operano in modo da controbilanciare i conflitti e le fratture esistenti nella società, salvaguardando innanzitutto sé stesse, senza facilitare ricambi. Nella democrazia consociativa la maggioranza non può avanzare proposte se non concordate preventivamente con l’opposizione mentre quest’ultima non ha alcun interesse ad esercitare realmente tale opposizione, anche nelle forma di effettivo controllo sulle decisioni, ma piuttosto a trovare accordi a favore delle diverse lobby che premono nei partiti stessi per la difesa dei loro specifici interessi, attraverso scambi di favori tra i gruppi politici.

4 S. Fabbrini, *Le regole della democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

5 Si vedano alcune esperienze dell’Associazione dei Comuni virtuosi (www.comunivirtuosi.org).

In conclusione, la domanda di fondo che volevamo porre ai nostri intervistati in questa seconda fase della ricerca è la seguente: a fronte di radicali mutamenti del contesto sociale ed economico mondiale (già dibattuti nel convegno di Pisa del 2012), *è possibile oggi individuare obbiettivi e quindi una strategia del volontariato italiano per rispondere ai nuovi bisogni sociali emergenti, con un diverso ruolo politico rispetto al passato, in riferimento alle quattro aree di temi sopra indicati? E quindi: quali sono le prospettive circa il politico del volontariato?*

Su questo abbiamo raccolto opinioni di 12 “esperti” di rilievo nazionale, qui sotto elencati: a queste persone, vicine o espressione del mondo del volontariato, abbiamo chiesto le loro analisi e opinioni circa l’evoluzione del ruolo del volontariato. A loro rinnoviamo il nostro ringraziamento per la loro attiva collaborazione alla nostra ricerca.

1. Ugo Ascoli, Sociologia economica, Università delle Marche
 2. Pietro Barbieri, Portavoce del Forum Nazionale del terzo settore
 3. Luigi Bulleri, presidente di Università del terzo Settore (Units, Pisa)
 4. Francesca Danese, Vice-presidente Csv.net e presidente Cesv
 5. Virigilio Dastoli, Presidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo
 6. Marco Granelli, Assessore al volontariato e sicurezza urbana, Comune di Milano
 7. Edo Patriarca, Presidente Cnv
 8. Patrizio Petrucci, Presidente Cesvot (2013)
 9. Teresa Marzocchi, Assessore alle politiche sociali, Regione Emilia Romagna
 10. Armando Zappolini, Presidente del Cnca
 11. Emma Cavallaro, Presidente Convol
 12. Ksenjia Fonovic (in presenza anche di Renzo Razzano), esperta Spes di volontariato europeo
-

2. Sintesi dei risultati delle interviste

Ecco qui di seguito i punti principali emersi dalle interviste, suddividendo l'esposizione dei risultati dei colloqui in riferimento alle quattro aree di indagine sopra ricordate. Per ognuna di esse abbiamo indicato dapprima la 'domanda di base' e poi una sintesi delle risposte ottenute. Emergono alcuni punti che potrebbero essere interpretati come tratti essenziali di un 'progetto' comune che il volontariato sembra perseguire oggi e nel futuro immediato. Tali punti sono stati da noi sintetizzati al termine di questo capitolo.

2.1 **Welfare e ruolo del volontariato: le occasioni perse e le nuove opportunità**

Domanda: *In cosa e come è cambiato, a suo giudizio, il ruolo del volontariato in riferimento ai diversi temi/ambiti di welfare, oggi rispetto ai decenni passati, sia in Italia che in Europa? Quali sono le prospettive future?*

In sintesi sono emersi i seguenti 4 punti di convergenza di opinioni espresse dai nostri esperti. Vediamo qui di seguito di esplicitare questi quattro punti.

a) *Il contesto europeo e i "tagli al welfare": le occasioni perse e le opportunità che abbiamo davanti!*

È giudizio unanime dei nostri intervistati che il ruolo del volontariato nell'ambito del *welfare* sia molto cambiato negli ultimi anni. È cambiato il contesto di riferimento, sotto i colpi della crisi economico-finanziaria: il *welfare* è stato spesso considerato dai neoliberalisti uno dei principali ostacoli alla crescita e allo sviluppo. Le ricette di politica economica adottate dai governi europei sembrano quindi essere stati concordi nel ridurne i costi. Così i sacrifici imposti a milioni di cittadini non soltanto si traducono in indigenza e disagio, ma non sono contrastati da quel *welfare* che in passato offriva la garanzia di diritti. Pertanto, il risultato è non solo che aumenta la povertà, ma che anche manca un *welfare* adeguato a contrastarne gli effetti sulle persone più colpite. Inoltre, avendo meno risorse economiche a disposizione, i cittadini non possono più acquistare beni o servizi alimentando la 'domanda' nella stessa misura degli anni precedenti: i cittadini che

non hanno lavoro o comunque minori risorse, non possono quindi svolgere neppure quel ruolo essenziale per la crescita economica che è dato proprio dalla loro domanda di beni e servizi. Domanda che farebbe crescere o mantenere il livello di consumi e quindi anche la produzione, ossia l'offerta, di beni e servizi. Ciò significa quindi recessione e l'Europa – o alcuni paesi dell'Europa – rischia di avviarsi sempre più in una tragica spirale in cui gli euro-scettici sembra possano avere il sopravvento o comunque esercitare un forte peso in futuro. E molte delle reti di volontariato europeo nulla hanno sino ad oggi cambiato in queste politiche di tagli al welfare in Europa.

In sostanza il welfare state è stato posto sotto attacco, ma non vi sono state azioni efficaci delle reti di volontariato, sia italiane che europee, per contrastare questa tendenza.

Così, di fronte all'aggravarsi dei problemi derivanti dalla crisi, si sono iniziate a valutare e sperimentare in tutta Europa, nuove soluzioni e forme di intervento di ricalibratura della spesa anche con contributi di attori e risorse private. Insomma, il mondo del volontariato si è soprattutto posto il problema, da una parte di aiutare nell'immediato le persone (sempre più numerose) in stato di povertà; dall'altro di trovare nuove risorse per un welfare che non poteva più contare sulle sole risorse pubbliche, ma doveva attingerne di nuove dalla società tutta, compresi i cittadini stessi.

Le grandi reti europee del volontariato (Cev, come anche lave ed altre) non si sono poste l'obiettivo, anche nei confronti delle istituzioni europee, di procedere verso una comune difesa dei diritti, ma piuttosto di come acquisire nuove risorse a livello comunitario per salvaguardare le proprie strutture organizzative o rafforzarle, attraverso azioni di lobby. È così mancata una visione unitaria e politica di welfare, da parte del volontariato europeo. Né esiste oggi un confronto comune, stabile e aperto su altri aspetti (quali ambiente, sostenibilità, co-produzioni, ecc.) con le istituzioni comunitarie, se non per singole reti di settore. In tal senso, si può parlare oggi di *occasioni perse* da parte delle grandi reti del volontariato europeo.

Esistono però oggi altre opportunità aperte: alcuni finanziamenti europei possono permettere al mondo del volontariato di intervenire per

indirizzare alcune scelte in settori di grande interesse per il welfare. Una particolare attenzione, da parte di alcuni dei nostri intervistati, è stata posta al riguardo ai finanziamenti per la coesione territoriale e ai Fondi strutturali (per adesso soprattutto per gli accordi di partenariato). In questi ambiti vi sono infatti interessanti spazi aperti per un ruolo di partecipazione attiva del Ts e del volontariato per orientare i programmi territoriali verso forme di crescita “inclusiva” così come definita dalla strategia di Agenda 2020. E si ricorda che in passato i fondi europei disponibili sono stati in gran parte inutilizzati da molte nostre regioni: questa di oggi può essere una importante occasione per il volontariato e Ts per incidere sul loro effettivo utilizzo e per influenzare i programmi attuativi, soprattutto al Sud. Si ritiene che questa possa essere un’opportunità importante per il ruolo politico di tutto il mondo del volontariato italiano e su cui molte reti si stanno già impegnando.

b) La grande crisi, la povertà, le crescenti disuguaglianze sociali: cosa fa oggi il volontariato e quali gli impegni per il domani.

La ‘grande crisi’ ha fatto emergere nuove povertà, oltre alle forme di povertà estreme già esistenti e aggravatesi (povertà assoluta). Il problema non riguarda più, come in passato, principalmente gli immigrati, ma anche (e oggi sono la maggioranza) gli italiani. E tra questi vi sono anche persone che appartengono ad un ceto medio “impoverito” ed anche lavoratori che comunque non riescono ad avere abbastanza di che vivere. Questo ha richiesto tipi di interventi del volontariato e un suo ruolo, in queste nuove ‘emergenze sociali’, giudicato talora, da alcune componenti dello stesso mondo del volontariato, “caritatevole”, perché le attività svolte – affermano alcuni dei nostri esperti – “sono tese più alla gestione delle situazioni di povertà che ad incidere sulle cause delle disuguaglianze” (U.A).

Infatti oggi, e soprattutto in prospettiva, il mondo del volontariato e del terzo settore, si trova impegnato su due diversi aspetti della gestione del problema povertà: nel sostenere misure di integrazione al reddito di tipo universalistico per le persone che si trovano in condizioni di povertà ‘assoluta’ e altre misure invece di contrasto e sostegno alle persone che si trovano in condizioni anche transitorie di povertà o di povertà relativa, molto variabili per tipologia ed entità dei finanzia-

menti a seconda dei diversi contesti territoriali. Entrambe queste due forme richiedono, per essere efficaci, comunque un 'accompagnamento personalizzato' alla gestione delle situazioni di povertà in cui i soggetti si trovano. Le persone necessitano, infatti, di azioni capaci non solo di tamponare lo stato di povertà, ma anche di sostegni nell'adottare comportamenti e attività che permettano loro di uscire dallo stato di povertà. E il volontariato sembra essere il soggetto sociale più adatto e disponibile per svolgere azioni di "accompagnamento" personalizzato in tali tipi di percorsi, che peraltro ha sempre svolto anche in passato sia pure in modi e misure diverse.

Relativamente alle persone in povertà assoluta (che sono circa 5 milioni di persone, secondo i dati Istat del 2012) il volontariato ed il terzo settore hanno partecipato nel 2013–2014 alla ridefinizione di un Piano nazionale contro la Povertà insieme al Ministero del Welfare. Sono stati indicati nuovi strumenti di intervento sui territori (Sia – Sostegno all'Inclusione Attiva). Si tratta di un tipo di intervento che per la prima volta introdurrebbe oggi, in tutto il nostro paese (non solo in regioni o in città per sperimentazione, come accaduto con la *social card* introdotta dalla riforma Fornero) uno strumento di integrazione al reddito di tipo universale (ossia, per tutti coloro che si trovano in condizioni di povertà assoluta, cercando di superare la frammentarietà degli interventi oggi esistenti), per favorire l'inclusione e l'attivazione delle risorse personali (per esempio: si firmano 'patti' perché le persone frequentino corsi di formazione, o assicurino la regolarità della frequenza scolastica dei figli, ecc.) rivolto a tutti coloro che sono regolarmente residenti in Italia, con risorse che non hanno precedenti nelle politiche sociali di contrasto alla povertà, nel nostro Paese (si parla di circa 600 milioni di euro a cui si aggiungono 200 milioni delle *social card*, per un totale di 800 milioni). Il Sia dovrebbe coinvolgere circa 400.000 persone, con un programma di 4 anni di avvio dell'esperienza a partire dal 2014.

Il contributo che ha dato il Terzo settore ed il volontariato per arrivare a questo tipo di intervento è stato fondamentale, promuovendo una

nuova rete di Alleanza con molte reti del terzo settore⁶ che hanno partecipato anche alla stesura della normativa e anzi l'hanno sollecitata con una propria proposta di Reddito di Inclusione Sociale (Reis).

Il principio guida risiede nell'inclusione sociale, che è fondamentale anche nelle politiche europee dell'Agenda 2020. E parte di questo compito sarà proprio ciò che sarà affidato soprattutto al Terzo Settore e che già in parte oggi svolge. Nei prossimi mesi si dovrà infatti definire concretamente come l'esperienza sarà gestita a livello locale, con un impegno condiviso, innanzitutto, tra istituzioni (ossia Comuni) e Terzo Settore: i Comuni avranno la responsabilità della regia complessiva e il Terzo Settore potrà co-progettare insieme a loro. Solo un'alleanza reale tra attori pubblici e privati a livello locale permetterà di affrontare con successo queste misure di contrasto della povertà "assoluta".

L'Alleanza tra le principali reti del terzo settore ha proposto anche un patto aperto agli stessi partiti politici (maggioranza o opposizione). Quindi il volontariato, con il Terzo Settore, avrà nei prossimi anni un ruolo importante sia per tenere vivo questo *Patto con le forze politiche*, sia per esercitare sui diversi territori l'indispensabile partecipazione e sostegno concreto ai servizi e aiutando le persone in condizioni di povertà assoluta affinché tutto questo si trasformi in un reale percorso di 'inclusione attiva'. Il ruolo quindi del volontariato in questa fase assumerà una importanza indubbiamente 'strategica' per la realizzazione del Piano nazionale e segnerà anche una nuova fase del ruolo politico del volontariato.

Ma il volontariato ha promosso in questi ultimi anni anche altri tipi di iniziative per contrastare non solo la povertà assoluta, ma anche quella "relativa" che oggi coinvolge circa il 9 milioni e mezzo di persone e l'11% delle famiglie residenti nel nostro paese⁷. Il mondo del

6 Aderiscono all'alleanza, tra gli altri, Acli, Caritas, Cgil, Cisl, Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Forum nazionale Terzo settore, Movimento dei Focolari, San Vincenzo De Paoli, Banco alimentare, ecc.

7 Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. La soglia di povertà assoluta corrisponde,

volontariato si è posto il problema di trovare innanzitutto nuovi tipi di risposte ai bisogni delle persone che si trovano coinvolte in forme di povertà che possiamo considerare ‘transitoria’, in modo tale che questo ‘transito’ fosse effettivamente temporaneo. Tali povertà, se non si caratterizzano più come temporanee, ma croniche, trascineranno infatti intere famiglie in condizioni di vita difficili, destinando anche i figli stessi a perpetuare tali condizioni di vita attraverso vere e proprie ‘carriere di povertà’. Uno dei primi segnali di tali “carriere” è dato da ripetuti insuccessi scolastici e poi dall’abbandono degli studi: oggi la dispersione scolastica in Italia ha raggiunto il 18,5%, contro una media europea del 13,5%, ed i minori indigenti in Italia sono più di un milione, soprattutto nel Sud dove l’abbandono scolastico supera il 25%. È quindi importante intervenire preventivamente prima che tali situazioni si aggravino con effetti irreversibili per il futuro.

Il volontariato ha voluto rispondere quindi inizialmente a questo contesto sociale sperimentando alcune risposte possibili per gestire situazioni “transitorie” di povertà. Per esempio: le Caritas hanno in questi ultimi anni svolto un ruolo di micro-trasferimenti al reddito di famiglie in povertà anche effettuando *micro-crediti* o forme di prestito, più o meno in accordo con le varie istituzioni locali, come è accaduto anche in Toscana. Per aiutare le famiglie ad affrontare le spese alimentari sono stati inoltre creati anche empori sociali e varie forme di distribuzioni alimentari attraverso mense sociali. Lo stesso Banco alimentare, indicato come prassi significativa da vari intervistati, nel 2013 ha distribuito circa 70.000 tonnellate di cibi recuperati e 800.000 piatti pronti. Si sono sviluppate inoltre *sostegni e accompagnamenti alle famiglie* in difficoltà per fornire consulenze alla gestione dei budget familiari, concrete indicazioni per risparmiare, riciclare l’usato, vivere anche con meno, come è accaduto in molte realtà di volontariato

alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali, nel contesto italiano e per una determinata famiglia. Nel 2011, per una famiglia di due componenti adulti (18–59 anni) di un piccolo comune la soglia di povertà assoluta è pari a 984,73 euro, se residente nel Nord, e a 761,38 euro, se nel Mezzogiorno; scende a 918,93 euro e 704,69 euro rispettivamente qualora uno dei due componenti abbia più di 74 anni.

dell' Emilia Romagna. O come è accaduto nelle Marche dove alcune associazioni aiutano offrendo anche sostegno a migliaia di persone per favorire e accompagnare inserimenti lavorativi. Si è inteso incidere su questo tipo di realtà inoltre attraverso molteplici forme di sostegno scolastico, da parte di numerose associazioni di volontariato (come la San Vincenzo e tante altre) per contrastare la dispersione. Se è vero che il volontariato ha ricercato e sperimentato in questi anni di crisi economica risposte nuove a problemi (anche nuovi) di povertà, una parte consistente, circa la metà dei nostri esperti intervistati, teme che questo tipo di attività possa essere una sorte di *'trappola'*: il volontariato assume, attraverso questi tipi di interventi, un ruolo "caritatevole". Ed è una trappola perché deve gestire, esso stesso, la scarsità delle risorse con cui si risponde a questi bisogni, in sostituzione spesso del settore pubblico. Ma soprattutto non assume talora quel ruolo di *advocacy*, di difesa dei diritti che lo ha caratterizzato in passato, ma semmai di consulente al fianco (se non addirittura in sostituzione, come per esempio nel caso dell'accompagnamento all'inserimento lavorativo) delle istituzioni. È un cambiamento di ruolo per far fronte ai nuovi bisogni sociali, alle nuove "emergenze". Ma questo sembra avvenire – come affermano alcuni intervistati – in modi non indolori all'interno del volontariato.

Sembra infatti aprirsi una sorta di *difficile dialogo tra le componenti del volontariato* più vicine al mondo cattolico (Caritas, Misericordie, Comunità Sant'Egidio, Compagnia delle Opere e altre associazioni di orientamento prevalentemente cattolico) e quelle più vicine al mondo laico (Anpas, Arci, Auser, ecc.) che hanno avanzato anche altre proposte con diverse forme di sostegno alle persone in difficoltà economica. Tra queste forme è stato indicato il principio mutualistico all'origine di alcune grandi associazioni laiche quali le Pubbliche Assistenze: il mutuo soccorso come base 'storica' su cui ridisegnare oggi nuovi tipi di solidarietà organizzata per le nuove emergenze sociali. Le Mutue integrative stanno comunque acquisendo una crescente importanza a fianco del settore pubblico e all'interno di ciò che si è chiamato "secondo welfare".

c) *La crisi del welfare state e sviluppo del "secondo welfare": il*

tramonto dell'universalità dei diritti o prove di nuovo welfare col volontariato ed il Terzo Settore?

La solidarietà e la redistribuzione pubblica si distingue da quella caritatevole e da quella mutualistica, per il suo carattere non “discrezionale”, ma tendenzialmente universalistico. In questo consiste il “cuore” del welfare state e come tale non può essere sostituito da nessun altro tipo di intervento né del settore privato, né di volontariato o Ts. Semmai può essere integrato.

Ma è proprio questo principio di universalità che è diventato oggi uno dei punti principali di cambiamenti dei sistemi di welfare esistenti e di dibattiti tra scuole di pensiero diverse, tanto da far cambiare radicalmente il volto del *welfare state*.

Secondo alcuni intervistati il welfare continua oggi ad essere letto come un costo, secondo una politica dei due tempi: prima la crescita e poi, se avanza, ci si occupa di welfare. Ma è proprio tale logica che è da invertire: si ritiene da parte della maggioranza degli esperti intervistati che il volontariato e il Ts debbano sostenere e difendere il welfare come base indispensabile dello stesso sviluppo economico. È questo anche il senso della costituzione di reti come quella di “Cresce il welfare, cresce l'Italia”: è una rete inter-associativa promossa da più di 40 organizzazioni tra le più rappresentative del nostro Paese che operano nel campo dell'economia sociale, del volontariato e del sindacato. Ognuna mantiene la propria autonomia politica, organizzativa e la propria specificità, ma apporta alla rete le proprie competenze, analisi, esperienze in funzione di un propositivo confronto. Ma è proprio con questo obiettivo di difesa e rafforzamento del welfare che sono state segnalate da circa la metà dei nostri intervistati, vari tipi di interventi sui territori che possiamo raggruppare con il nome generico di ‘*secondo welfare*’ e che costituiscono comunque la ricerca di forme di organizzazione autonoma della società civile, delle sue componenti profit e non profit, per far fronte collettivamente a problemi sociali emergenti.

Il *secondo welfare* coinvolge infatti attori economici e sociali quali imprese, sindacati, fondazioni, assicurazioni, il terzo settore e gli enti locali, creando un sistema che si aggiunge e integra il “primo *welfa-*

re” di natura pubblica e obbligatoria, senza poterlo sostituire, ma che sviluppa comunque alcune risorse aggiuntive.

Tra queste esperienze rientrano quindi le diverse formule di *mutualità* (mutue integrative nella tradizione del mutuo soccorso o con nuove formule), *servizi di ‘sanità leggera’* (prestazioni sanitarie ambulatoriali di diagnostica, visite specialistiche, altri servizi sanitari “leggeri” anche domiciliari), *housing e co-housing sociale* (soprattutto regioni centro-nord Italia hanno sviluppato un diverso tipo di edilizia popolare secondo anche criteri di bio-architettura e/o di risparmio energetico, prevedendo anche condivisione temporanea di abitazioni o spazi e servizi comuni, acquisti congiunti, ecc), interventi “di prossimità in rete” e aiuti con forme di micro-credito di prossimità, assistenza al credito, tutela e consulenza legale, servizi di segreteria sociale per persone sole, ecc. Il tutto realizzato mettendo in rete organizzazioni di volontariato e del terzo Settore, talora insieme a istituzioni, cittadini singoli, altre componenti sociali interessate. E ciò accade al Nord come al Sud. Significative esperienze ricordate dai nostri esperti sono quelle che riescono a combinare nuove imprese sociali con nuove finalità sociali di welfare: come in Sicilia la fondazione Ebbene o la Fondazione di Comunità di Messina; ma anche in Toscana vi sono stati vari interventi interessanti per esempio nell’ambito del *social housing* (Ceis di Pisa, Humanitas di Scandicci, l’Ospitale delle Rifioienze a Firenze, ecc.); in Liguria, è stata ricordata la mutua integrativa Fimiv; al Nord, vi sono esperienze come quelle di “welfare sanità” che offre servizi di sanità “leggera”.

Vi sono significative esperienze in atto che riescono a riorientare le politiche sociali, ma anche a creare nuove realtà organizzative, come nel caso delle Fondazioni di partecipazione. Questo tipo di Fondazioni, ricordato da alcuni dei nostri intervistati, si distinguono per la partecipazione di una pluralità di soggetti (i quali possono essere sia pubblici che privati), che condividono le finalità della fondazione apportando beni mobili, immobili, denaro, servizi. Tra queste rientrano le fondazioni del ‘*Dopo di noi*’. Con questo tipo di fondazioni la Toscana ha individuato una delle prime esperienze di strumenti per diffondere sul territorio la realizzazione e la gestione di soluzioni abitative altre ri-

spetto alle tradizionali strutture residenziali, progettate e gestite dalle famiglie delle persone con disabilità e da tutti i soggetti che vi aderiscono sul territorio. Esperienze analoghe si stanno sviluppando in generale nell'ambito della non autosufficienza e per le persone anziane sole. Questo tipo di Fondazioni però potrebbero avere in futuro molti altri tipi di utilità pubblica promossa dal volontariato e terzo settore anche in altri ambiti, come i beni ambientali e paesaggistici. Qualcuno dei nostri intervistati ha fatto riferimento anche al National Trust inglese: nato principalmente per la tutela del paesaggio, ha circa due milioni di aderenti, che pagano circa 50 sterline all'anno e, senza ricevere soldi direttamente dallo Stato, ottiene il pareggio dei suoi conti, gestendo 250.000 ettari di paesaggio, 800 km di costa, 200 dimore storiche, 162 giardini, 60 villaggi, avendo acquistato parte di tale patrimonio.

Questi tipi di esperienze di secondo welfare sono ancora limitati e si afferma che dovrebbero essere maggiormente sostenute, favorite dalle istituzioni anche con apposite normative, considerando anche il rilievo che stanno assumendo tali realtà in termini occupazionali. Il Terzo Settore, infatti, e in specifico le imprese sociali, mostrano una capacità di crescita occupazionale anche in periodi di crisi economica come quella che stiamo attraversando⁸.

L'idea base è comunque di non subire solo gli effetti della crisi finanziaria, ma trovare strumenti adeguati per sviluppare partecipazione sui territori (ed anche nuovi strumenti di finanza "etica") per i progetti sociali da realizzare in rete: pubblico, privato e terzo settore, in cui i cittadini possono entrare per scegliere, anche attraverso i loro risparmi, chi e cosa sostenere e finanziare. In sostanza si tratta di creare un "welfare partecipativo" fondato su una ampia governance sociale allargata alla partecipazione di singoli, di associazioni e organizzazioni del terzo settore, enti pubblici, i quali possono partecipare al processo decisionale (aggiornando in tal senso anche la 328/00) ed a quello attuativo delle politiche sociali (con una crescente valorizzazione del-

8 Si vedano in proposito i dati della rilevazione Istat sul censimento del non profit, presentanti a Roma il 16 aprile 2014 (www.istat.it).

le imprese sociali e di convenzioni con Odv) anche favorendo nuove forme di sostegno economico-finanziario, pubblico e privato.

Tra le diverse forme di finanziamento che sono state menzionate ricordiamo il *crowdfunding*, in cui si stanno sperimentando anche progetti di volontariato, ma che dovrebbero essere estesi e regolamentati per lo svolgimento di interi ampi progetti specifici. Interessanti segnalazioni anche ci sono state fatte, nel corso delle interviste, di esperienze di *fondazioni comunità*, sia nel Nord Italia che anche al Sud (fondazioni comunità della Campania, della Sicilia, promosse da Fondazione con il Sud). È stata segnalata anche l'esperienza della Fondazione Welfare Ambrosiano di Milano che sta proponendo nuove forme di mutualità rivolte ai cittadini e che nei prossimi mesi porterà appunto alla sperimentazione di un fondo mutualistico sanitario incentrato sull'implementazione di percorsi di prevenzione, di assistenza domiciliare di vario tipo, da quella sanitaria alle necessità legate alla vita quotidiana.

La contrazione del *welfare* pubblico è vissuta, in questo tipo di esperienze, come “sfida da affrontare proattivamente e responsabilmente, coniugando diritti e doveri di ciascuno”. L'obiettivo sembra essere soprattutto la ricostruzione di un sistema a base comunitaria di presa in carico reciproca, ove le prestazioni di welfare non siano soltanto un diritto da consumare individualmente, ma un'opportunità per edificare nuovi legami che potenzino le capacità di risposta delle famiglie e dei gruppi intermedi, sviluppando su questi alleanze con le istituzioni (welfare di comunità) e con eventuali altri *stakeholders* che possano essere disponibili.

Tutti gli intervistati comunque che hanno fatto riferimento al “*secondo welfare*” hanno concordato che *non si tratta di sostituire spesa pubblica con spesa privata, ma di mobilitare risorse aggiuntive per bisogni e aspettative crescenti di oggi e a fronte di una contrazione delle risorse pubbliche*. In questo contesto sono state anche evidenziate da alcuni dei nostri intervistati le prospettive che può aprire una “finanza sociale” che si sta diffondendo anche nel nostro Paese, dopo un'affermazione positiva in altri contesti come quello anglosassone. Negli ultimi anni, infatti, si è provato a sviluppare nuovi strumenti finanziari

dedicati al Terzo settore con l'intento di avvicinare domanda e offerta (i risparmi privati) che finora hanno faticato a incontrarsi, attraverso l'emissione di Social Bond. Per esempio, la Comunità di Sant'Egidio o il gruppo Cgm (Consorzio di cooperative sociali Gino Mattarella) ha usufruito di social bond emessi da Ubi Banca. Ed altre interessanti esperienze sono state condotte da Banca Prossima. In futuro dovrebbero essere potenziate e regolamentate questo tipo di esperienze.

d) Verso nuovi modelli di welfare

A giudizio di circa metà dei nostri intervistati, si sta facendo strada nel mondo del volontariato, anche una diversa visione politica di *welfare*, rispetto a quella dello scorso secolo. Si è fatto riferimento da parte dei nostri esperti a tre aspetti di *welfare* e di "secondo welfare", per porre l'accento su alcune caratteristiche da valorizzare attraverso l'azione del volontariato: welfare di comunità (prevalente ambito locale), welfare di investimento sociale (settori di intervento prioritari) e welfare rigenerativo (metodo di diffusione e applicazione sui territori).

Welfare di comunità, secondo le accezioni date da alcuni dei nostri intervistati, ha un significato di cambiamento sociale ormai avviato da anni e che il mondo del volontariato intende promuovere sviluppando, da una parte, la cultura della solidarietà tra le persone di singole comunità in cui si vive, dall'altra sostenendo una sorta di "amministrazione pubblica condivisa" di quelli che sono, per esempio, gli spazi pubblici e spazi urbani, i servizi sociali e sanitari, i servizi per le comunità. Cosa s'intende con ciò concretamente? Con tale termine alcuni dei nostri intervistati si riferiscono ad una via di uscita dallo schema tradizionale "domanda dei cittadini e risposta delle istituzioni", per valorizzare invece ciò che i cittadini stessi possono fare direttamente per rispondere ai bisogni, non da soli ma 'insieme con gli altri'. Per tale via si può costruire un sistema di *welfare* di comunità' che considera il benessere come obiettivo dell'intera comunità, non solo di parti specializzate di essa o solo delle istituzioni. E per realizzare questo è necessario passare dalla figura del cittadino-cliente interessato solo alla propria utilità individuale, mero fruitore di interventi e servizi, alla figura del cittadino responsabile e solidale, protagonista della vita della propria comunità. Occorre quindi creare un *welfare di*

comunità – si afferma da parte di alcuni dei nostri intervistati – in cui la sussidiarietà orizzontale, “tra pari”, le relazioni interpersonali, aiutino ad “includere” chi vive ai margini della società, rendendo più attivo e partecipe chi è oggi più solo, chi è più a rischio di nuove e vecchie povertà che non sono solo quelle economiche, bensì quelle connesse alla mancanza di legami sociali.

Il volontariato, che per sua natura produce “beni relazionali” può aiutare a riscoprire l’importanza della vita di comunità, valorizzando anche l’apporto e la partecipazione attiva di tutti i soggetti presenti sul territorio (istituzioni, imprese, parrocchie, fondazioni, ecc.). In tal modo si riattiva la partecipazione dei cittadini tutti e la stessa democrazia; ma al tempo stesso aumenta la sicurezza percepita da ognuno, a cominciare dai luoghi del vivere delle comunità stesse. L’autonoma iniziativa dei cittadini deve quindi essere valorizzata come caratteristica specifica del volontariato particolarmente importante in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando. In un quadro di vincoli di bilancio e di crescenti domande di protezione sociale, c’è bisogno infatti di adottare nuovi modelli di welfare in cui l’azione pubblica sia affiancata da quella autonoma dei cittadini, in modi coordinati ed integrati, non sostitutivi l’uno dell’altra, secondo principi di sussidiarietà orizzontale e verticale, costruendo sempre più *welfare* di comunità. “L’amministrazione condivisa” a cui i nostri esperti hanno fatto riferimento è proprio tutto ciò: si passa da un rapporto tra politica, amministrazione e cittadini, di tipo verticale e gerarchico, ad uno in cui i soggetti pubblici ed i cittadini mettono insieme le loro risorse per affrontare i problemi e lo fanno secondo un principio di inclusività e di partecipazione attiva sui territori e nelle comunità, soprattutto quindi nella dimensione “locale”.

Un altro tipo di welfare a cui i nostri esperti hanno fatto riferimento è *welfare d’investimento sociale*, indicando con ciò alcuni settori su cui può essere prioritario riservare risorse intese come investimento per il futuro. “Investimento sociale” significa infatti – secondo un approccio di politiche sociali di origine nord europea – attribuire un particolare rilievo alle generazioni future e quindi anche agli interventi a favore della infanzia, adolescenza e istruzione. Ciò significa anche, per

esempio nell'ambito della lotta alla povertà, favorire la conciliazione dei tempi di lavoro e famiglia e sostenendo le famiglie stesse nell'avere tempi anche per le cure familiari dei figli. Adottare un approccio d'investimento sociale nelle politiche di welfare significa inoltre porre al centro il tema del futuro e della sostenibilità, quindi del tipo di sviluppo a cui tendere. Perché se si pone la priorità delle generazioni future, dei bambini e dei giovani, di loro diritti, significa anche porsi i problemi educativi: significa scuole, formazione, cultura per lo sviluppo sostenibile e di salvaguardia dell'ambiente, ma anche per la legalità e per l'educazione civica intese come basi indispensabili di sviluppo futuro. Significa anche porre tra le leve più importanti di cambiamento sostenute dal volontariato *un servizio civile per i giovani* ad ampia diffusione su tutto il territorio nazionale.

Welfare ri-generativo è stato indicato dai nostri esperti facendo riferimento soprattutto ad un metodo d'intervento sui territori per ri-generare la vita di comunità e la solidarietà (creare cioè welfare di comunità), evidenziando a istituzioni e cittadini anche quanto tutto ciò possa 'rendere' alla società. La filosofia è che con poca spesa oggi, ma con molta vicinanza e competenza, si può incidere significativamente sui problemi maggiori che vi sarebbero domani e creando pratiche importanti di gestione di risposte ai nuovi bisogni sociali che possono essere riprodotte altrove, ri-generando i tessuti sociali. Alla base del welfare ri-generativo vi è anche un ruolo delle istituzioni di diffusione di queste esperienze sui diversi territori, al fine di facilitare la riproduzione dei tessuti sociali. Secondo questo approccio di *welfare*, il volontariato dovrebbe assumere un ruolo di ri-generazione di risorse offrendo alcune '*opportunità*' (*non assistenza*) alle persone: per esempio, si possono prevenire o da interrompere quelle che sono chiamate vere e proprie '*carriere di povertà*' offrendo accompagnamento alla gestione dei budget familiari o ai titolari delle piccole imprese in difficoltà, doposcuola e assistenza scolastica ai figli, ecc. Se queste esperienze non rimangono isolate, bensì fanno parte di una diffusa conoscenza ed esperienza di una intera comunità o territorio, ossia se sono diffuse, coordinate, integrate tra loro, hanno allora la funzione di ri-generare la stessa comunità territoriale, il suo

ruolo attivo e solidale. Il nucleo primario del “raccolgere e ridistribuire risorse economiche” (a dominanza istituzionale), che attribuisce valore centrale al ruolo delle istituzioni, nelle ‘vecchia’ visione di welfare, viene pertanto sostituito oggi con le funzioni di ‘rigenerare, e rendere responsabili’ i soggetti e le comunità.

I tre tipi di welfare a cui i nostri esperti han fatto riferimento sono in effetti tra loro integrati: welfare di comunità, di investimento sociale e ri-generativo, costituiscono infatti rispettivamente gli ambiti (comunità locali), le priorità (infanzia, adolescenza, giovani e famiglie) e i metodi (diffusione sui territori con sostegno istituzionale) per intervenire nel welfare, ridisegnando le politiche sociali sui territori. Il mondo del volontariato opera, a giudizio della maggioranza dei nostri esperti, per questi tipi di welfare. E questi costituiscono i punti di riferimento per il welfare del futuro.

2.2 I beni comuni: la cittadinanza attiva ed il volontariato di domani

Domanda: Il volontariato ha posto molto attenzione in questi anni al tema dei beni comuni, con specifiche attività sia al sud (anche con i beni confiscati) che al nord, evidenziando modalità decisionali diverse, dando vita anche a nuove politiche al riguardo: è un reale segno di innovazione rispetto al ruolo politico del volontariato degli anni passati? E che cambiamenti può comportare ciò nei territori e nel ruolo futuro del terzo settore?

Circa 3 intervistati su 4 ritengono che i Beni comuni (Bc) costituiscano un ambito di interventi del volontariato a forte impatto per il suo ruolo politico futuro e che questo costituisca la vera novità di questi ultimi anni, utile anche per rivitalizzarne la partecipazione civica con nuove forme di sussidiarietà e per superare la fase in cui il volontariato è “schiacciato” sui servizi. In particolare il tema dei beni comuni è importante perché permette di rilanciare una partecipazione diffusa sui territori, valorizzando il ruolo del volontariato di “lievito” sociale di democrazia, perché in una fase in cui i processi decisionali sono sempre più nella mani di pochi per gestire la crisi economica ed i suoi effetti, il tema dei beni comuni invece permette di rilanciare e allar-

gare la partecipazione di tutti i cittadini anche in nuovi ambiti sociali (beni comuni materiali ed immateriali), proponendo nuove formule decisionali oltre quelle della democrazia rappresentativa. Comunque è giudizio condiviso dalla maggioranza dei nostri intervistati che i beni comuni costituiscono una innovazione di grande valore culturale per il ruolo politico futuro che il volontariato può assumere all'interno di una nuova sensibilità sociale che tende a prendersi cura di ciò che talora anche il settore pubblico abbandona o che lascia in degrado, soprattutto in questa fase di ridimensionamento della spesa pubblica e di "svendita di beni pubblici" (quali alcuni beni demaniali). In Europa il tema dei beni comuni potrebbe trovare riscontri interessanti soprattutto in relazione alle politiche e finanziamenti per la coesione territoriale: questa potrebbe essere un'altra prospettiva importante per il ruolo politico futuro del volontariato europeo.

Gli interventi nell'ambito dei Bc hanno comunque sino ad oggi assunto significati molto diversi nei vari territori/regioni d'Italia: al sud soprattutto nei terreni confiscati alle mafie, ma in tutta Italia esperienze varie sono fiorite in riferimento a beni pubblici dismessi, strade o piazze in degrado. A Bologna si sono costruite le linee guida per le amministrazioni locali che vogliono sviluppare partecipazione dei cittadini e del Ts per i beni comuni. Segnano un cambiamento importante di alleanze tra istituzioni e volontariato per la promozione della partecipazione e dei diritti dei cittadini in una città che è stata tra le prime ad assegnare già in passato a organizzazioni di volontariato e associazioni la gestione di spazi pubblici comuni. A Bologna è stato quindi creato ed applicato il primo regolamento comunale di "amministrazione condivisa" per i Bc, ma significative esperienze erano già state condotte anche in Toscana. Attraverso la gestione dei Bc vengono così attivati processi decisionali collettivi che si affiancano ed integrano quelle delle rappresentanze, aiutando così a ricostruire anche il "senso" del pubblico e delle decisioni politiche pubbliche anche a fronte di una crescente complessità dei problemi. La soluzione a cui queste esperienze di volontariato nell'ambito dei beni comuni tendono è quella di integrare le conoscenze ed i ruoli diversi che hanno le varie componenti sociali, senza delegare completamente le

decisioni né ai tecnici, né alle istituzioni.

Il tema dei Bc comuni assume poi un rilievo importante in altri contesti quali quelli metropolitani (per esempio, Milano o Roma) anche per intervenire sulle insicurezze crescenti delle persone, per dare ai cittadini quindi una maggiore fiducia nelle possibilità di intervenire attivamente cambiando anche la gestione, da pubblica a “comune”, degli spazi urbani. L’obiettivo è che l’insicurezza percepita – che è molto vicina alla solitudine e all’ignoto soprattutto per le persone sole, anziane, fragili – si trasformi in riappropriazione degli spazi sviluppando forme di partecipazione attiva dei cittadini alla gestione degli spazi per una migliore convivenza (M.G.). In questi casi quindi il tema dei beni comuni si associa a quello non solo della sicurezza urbana, ma anche della coesione sociale.

Il tema dei beni comuni comunque non sembra, a giudizio di alcuni esperti, essere stato sino ad oggi recepito nella sua importanza “politica” da molte associazioni che invece sono sorte in passato con altri obiettivi: sono forse le nuove associazioni più sensibili a questi temi, mentre grandi associazioni e reti continuano ad essere spesso impegnate in servizi complessi e “pesanti”, nutrendo difficoltà a scostarsi dal proprio servizio e diffidenza verso questi temi. Secondo alcuni dei nostri intervistati ci vorrebbe una nuova “svolta”, magari favorita anche da apposite normative di sostegno e dettata anche dalla consapevolezza che è un’illusione del volontariato pensare di continuare a concentrarsi sui servizi di *welfare* (L.B.).

2.3 Stili di vita e nuovi modelli di sviluppo

Domanda: In riferimento ai temi degli stili di vita, ai patti/ accordi tra cittadini consumatori e produttori (consumi etici e Gas, conti correnti bancari e finanza “etica”, turismo responsabile, ecc.), che segnano la ricerca sia di nuovi tipi di benessere che di sostenibilità anche economica, quale tipo di ruolo svolge e potrebbe svolgere il volontariato in futuro?

In sintesi, i risultati principali emersi dalle interviste possono essere così riassunti in quattro punti principali.

- Il volontariato, in quanto tale, è di per sé una proposta di un
-

diverso stile di vita, di azione non individuale, ma di interesse per gli altri, perché “l’altro mi sta a cuore” (E.C). Il volontariato è proposta di stile di vita soprattutto quando svolge un’attività di educazione e di promozione di una cultura diversa: per esempio, le attività di educazione alla legalità – ossia si promuovono azioni di contrasto alla corruzione e ad ogni tipo di mafie – offrono esempi concreti di possibili alternative di stile di vita nelle condizioni in cui ci si può trovare a convivere in alcuni territori del Sud, come accade oggi con l’uso dei beni confiscati alle mafie. Anzi, questi tipi di attività che propongono “stili di vita” diversi, sui vari territori nazionali, dovrebbero essere maggiormente sostenute dalle istituzioni pubbliche (a giudizio di più della metà dei nostri intervistati), attraverso anche un maggiore coinvolgimento del Ts nella gestione dei beni mobili ed immobili confiscati alle mafie o di Bc inutilizzati o in degrado.

- *Il volontariato è oggi proposta di stile di vita che si caratterizza in modo diverso rispetto ai decenni passati, soprattutto per coloro che sono resi più ‘vulnerabili’ e fragili dalla crisi economico-finanziaria*: coloro che vivono al di sopra delle proprie possibilità, che hanno reti familiari e sociali esili o critiche, separati o con conflitti familiari, indebitati ma non propensi a chiedere aiuto, poco consapevoli delle proprie responsabilità e che magari sono anche propensi a spendere molto per i giochi d’azzardo, nella speranza di una improbabile improvvisa ricchezza. Allora ciò che il volontariato può fare è di aiutare le persone che hanno una “vita doppiata” a fare un cambiamento che è innanzitutto di stili di vita: per esempio, un percorso di incontri con le famiglie sul bilancio familiare è un modo per risparmiare sulle bollette di luce, gas e acqua, ma anche per discutere insieme ad altri sul come spendiamo ciò che abbiamo; i micro-crediti e le varie forme di prestiti sociali sono occasioni per creare piccoli progetti di vita, assumersi responsabilità; anche *housing* sociale o *co-housing* sono modi per costruire nuovi legami sociali, condividendo servizi e spazi comuni da gestire e mediando i conflitti; corsi alla genitorialità nelle scuole, incon-
-

tri e convivialità organizzata per anziani, per famiglie, punti di ascolto aperti 24 ore su 24, l'infermiere di comunità, la consulenza per la mediazione dei conflitti... sono tutti servizi che non sono individuali, bensì che 'associano' persone spesso sole e permettono di creare relazioni e partecipazione nella quotidianità del vivere. Così lo stile di vita diventa la 'cura' del vivere, del vivere insieme, del vivere con i figli, i servizi sono sempre più gestiti direttamente dalle famiglie e dalle persone e anche le istituzioni hanno questo ruolo di connettere e far sviluppare questo tipo di esperienze, di servizi, di pratiche, per ri-generare le comunità con diversi stili di vita che sono sempre più collettivi, non più solo personali ed individuali. Sono "percorsi" di nuovi stili di vita condivisi. (T.M.)

- *Si ritiene anche che il volontariato ed il terzo settore incidano oggi, con il proprio operato, sullo stile di vita in due diverse direzioni: sia dalla parte dell'offerta, che dalla parte della domanda, di prodotti e servizi a forte valenza etica.* Dalla parte dell'offerta di servizi si propongono stili di vita improntati ad una maggiore socialità e sicurezza. Per es: attraverso il secondo welfare si offrono i servizi sanitari a minor costo attraverso le mutue integrative, alloggi sociali anche temporanei attraverso varie forme di *housing* sociale, micro-crediti e consulenze per aiutare a progettare la propria vita, ecc., come già evidenziato sopra. Ma accanto a ciò si propongono anche prodotti alimentari biologici e sostenibili, i prodotti del commercio equo e solidale, i prodotti dell'agricoltura sociale o a valenza etica, come quelli provenienti dai terreni confiscati alle mafie, come quelli di alcune associazioni che operano per l'uso ed il riciclo di oggetti vari in disuso (Emmaus), o forme di turismo responsabile e sostenibile: cioè si offrono prodotti/servizi che propongono anche un modello di economia sociale, alla cui base vi sono accordi diretti tra consumatori e produttori, quindi anche stili di vita. Pertanto il volontariato incide anche dalla parte della domanda, orientando i consumi verso valori di solidarietà e di relazioni comunitarie (beni comuni e cittadinanza attiva, consu-
-

mi etici e sostenibili), divenendo quindi catalizzatore di nuove proposte implicite di 'altri' stili di vita. Talora riuscendo anche a ri-orientare in tal senso la produzione di settori tradizionali, come per alcuni ambiti l'agricoltura o la produzione di energie 'pulite'. Talora proponendo consumi etici e sostenibili, si creano anche nuove opportunità lavorative e di inclusione sociale per chi vi opera. Il volontariato riesce quindi a rinnovare l'uso di ciò che è abbandonato (vedi accordo tra Csvnet con le Ferrovie dello Stato per le stazioni in disuso) o di ciò che deve essere riciclato utilmente (riciclo dei rifiuti, dei pc dismessi, ecc.) ponendo come bene comune irrinunciabile la salute e il benessere collettivo. E tutto ciò è una proposta di stile di vita, agendo sia dal lato dell'offerta che della domanda di prodotti/servizi etici. E ciò crea anche occupazione quando si sviluppa economia sociale.

- Qualcuno degli intervistati non riconosce però come volontariato coloro che operano in questi ambiti del vivere sociale, perché talora queste persone operano fuori dalle associazioni e da Odv strutturatesi stabilmente nel tempo. Vi è anche una certa perplessità e timore anche per il modo con cui questo tipo di volontari si "relazionano" tra di loro: utilizzano le reti telematiche, i forum e i social network, più di quanto non utilizzino le sedi associative, non rispettando gerarchie e rappresentanze istituzionali.

Comunque la maggioranza dei nostri intervistati ritiene che queste realtà abbiano un forte impatto, in particolare tra i giovani. Pertanto è importante comunque tessere rapporti e alleanze sempre più ampie in questo nuovo terreno della solidarietà: "importante non solo perché rappresenta un trend in costante crescita, ma perché riesce a coinvolgere persone che non farebbero volontariato, cittadini interessati a stili di vita diversi e che così si avvicinano a questo mondo sensibilizzando su temi importanti, quali il benessere.." (F.D.). Per alcuni intervistati questo tipo di volontariato aiuta inoltre a capire come ridefinire il benessere in senso qualitativo, uscendo fuori dalla sola

logica del Pil, proponendo un'altra scala di valori di vita (L.F.), proponendo altri tipi possibili di benessere, come quelli indicati dal Bes (Benessere Equo e Sostenibile) che sono anche le basi per un nuovo paradigma di sviluppo, soprattutto a livello locale (T.M.).

2.4 I rapporti con le istituzioni: verso inediti percorsi comuni

Domanda: Il volontariato ed il terzo settore sono portatori di una proposta politica di cambiamento anche nei confronti dei rapporti con il mondo delle istituzioni? Quali nuovi tipi di rapporti con le istituzioni si stanno affermando o caratterizzano il ruolo del volontariato, diverso oggi rispetto a quello dei decenni passati?

Innanzitutto un elemento fondamentale di distinzione rispetto ai decenni passati, è che il volontariato, come anche il Ts con tutte le sue diverse componenti, è un interlocutore riconosciuto socialmente, sia da parte delle istituzioni che da parte dei cittadini in genere (T.M.) . Questo aspetto non aveva la stessa ampiezza e connotati qualitativi nei decenni passati. Con l'inizio degli anni 2000 si è completato quel quadro normativo che ha permesso al volontariato di essere riconosciuto come soggetto che *svolge una "funzione pubblica" autonoma*. Infatti per secoli le istituzioni amministrative, e più in generale lo stesso Stato moderno, sono state costruite sul presupposto della minorità della società civile, sulla necessità di una funzione "paterna" delle istituzioni stesse, sul pregiudizio consistente nel considerare i cittadini destinatari e mai partecipi dell'agire collettivo, soggetti a cui risolvere i problemi e non risorse da utilizzare in vista del bene comune. Ma con gli anni 2000 invece si afferma il principio di sussidiarietà e il volontariato rappresenta una inversione di logica. Questo cambiamento ha iniziato ad evidenziarsi nel volontariato negli ultimi 10 anni circa, ma ancora deve dispiegarsi pienamente sia nella sua prassi quotidiana che nell'agire delle e con le istituzioni.

Ma se in alcuni territori questo cambiamento è stato recepito dalle amministrazioni, in altri il rapporto con le istituzioni locali ha favorito solo servizi a minor costo. È mancata quindi una visione strategica comune della sussidiarietà, da parte di molte istituzioni, ma talora

anche da parte di alcune OdV che hanno perso la loro identità originaria. Nonostante queste difficoltà, nei territori si sono diffuse comunque interessanti innovazioni sociali. Così il rapporto tra volontariato e istituzioni si è caratterizzato quindi in modi disomogenei sui diversi territori regionali, a seconda delle specificità di ogni contesto, delle diverse lungimiranze o sensibilità dei singoli amministratori o delle singole organizzazioni del Terzo Settore. Ma occorrerebbe – a giudizio di circa la metà dei nostri intervistati – un aggiornamento della normativa del terzo settore⁹ e della 328/00 che regolasse e desse forza reale alla programmazione congiunta tra OdV e Ts nei confronti delle istituzioni.

Al Sud Italia, la presenza del settore non profit è stata in passato di minore rilievo rispetto a quella del Centro e Nord Italia: non vi è stata neppure quella forte “integrazione nei servizi” con le istituzioni tipica delle regioni del centro nord, in cui il Terzo Settore svolge molti dei servizi sanitari e sociali in accordo con le istituzioni. Nonostante questo, il volontariato ha comunque esercitato nei territori del sud un ruolo sociale importante, spesso in autonomia dalle istituzioni, “talora fuori dalle logiche di consociativismo che invece si sono affermate in regioni del centro–nord” (F. D.) e che ne hanno talora limitato il loro ruolo critico. Questa situazione di anche maggiore ‘libertà’ del volontariato del sud ha creato condizioni per favorire alcuni salti di democrazia su quei territori, cambiamenti di proposte politiche anche attraverso significative innovazioni sociali che stanno segnando oggi percorsi di sviluppo diversi del volontariato meridionale, anche originali (A.Z.). Un ruolo di rilievo ha certamente avuto anche la Fondazione con il Sud, nata nel 2006 e che ha dato forte impulso a questo tessuto della società civile meridionale.

Le opinioni circa i cambiamenti di ruolo del volontariato nei confronti delle istituzioni hanno sfaccettature diverse, secondo le valutazioni dei nostri intervistati, ma denotano comunque la necessità di un salto di qualità ancora da compiere. Si ritiene infatti che sia oggi maturo il

9 Al momento della rilevazione svolta con le interviste agli esperti nazionali prevista nella nostra ricerca non erano ancora state elaborate le *Linee guida per la riforma del Terzo settore* che sono state invece pubblicate a maggio 2014.

tempo per una nuova alleanza tra istituzioni, enti locali e volontariato: vi sono obiettivi comuni su cui si possono promuovere nuove alleanze, patti con le istituzioni. Questi obiettivi comuni sono basati sulla partecipazione attiva dei cittadini e delle diverse componenti sociali, sul ruolo culturale ed educativo del volontariato, sulla dimensione etica dei consumi e prodotti e sulla valorizzazione anche dell'economia sociale, su un ruolo di partecipazione "alla pari" del volontariato e Ts nella programmazione delle politiche sociali (L. 328/00) e effettivo utilizzo dei Lea e Liveas: aspetti che rinnovano la democrazia e ridanno fiducia sia alla politica che alle istituzioni. Questa ipotesi di nuovi tipi di alleanze, di patti con gli Enti Locali, ha trovato un largo accordo e convergenza d'opinioni tra i nostri esperti intervistati. Tuttavia sono state avanzate alcune precisazioni e perplessità.

Un precisazione è relativa al fatto che questo tipo di alleanze non possono essere ridotte a semplici richieste di alcuni Comuni nei confronti dei cittadini singoli di svolgere lavoro volontario direttamente, senza 'passare' dalle Odv, ossia dalla dimensione organizzativa del volontariato. Questo tipo di accordi ha un preciso significato anche politico se prevede accordi ben definiti con le Odv, dando chiarezza di obiettivi e modalità di azioni comuni.

Alcune perplessità sono state avanzate circa le difficoltà che in effetti sia possibile sviluppare una maggiore partecipazione attiva dei cittadini: si afferma che talora sono sempre gli stessi cittadini che si mostrano più sensibili a fornire aiuti e sostegni, mentre il problema sono coloro che si mostrano più indifferenti o addirittura ostili.

Ma nel complesso, questa strada di nuovi possibili alleanze tra volontariato e enti locali, sembra essere un percorso interessante ancora tutto da potenziare: *vi è necessità di un nuovo 'patto' in cui sia ridisegnato anche un ruolo 'connettivo' delle istituzioni tra le diverse esperienze di volontariato/Ts/istituzioni e altri soggetti sociali dei territori, valorizzando la coesione ed il capitale sociale, secondo la filosofia del welfare ri-generativo e con un approccio "wiki"*. Esistono esperienze territoriali già consolidate: talora si giunge a veri e propri 'patti di sussidiarietà' (presenti al sud come al nord, con particolare riferimento alla regione Emilia Romagna) per 'ri-generare' le comunità

e la loro partecipazione attiva, dando a queste esperienze unità di obiettivi, o comunque creando nuove connessioni/conoscenze territoriali e modalità decisionali diverse. E anche il ruolo dell'istituzione cambia radicalmente: diventa un 'regista' della promozione delle reti, delle connessioni, della diffusione delle esperienze e delle conoscenze reciproche. È questo un nuovo spazio di alleanze con le istituzioni sui territori.

Ma si rende anche opportuno un dialogo diverso con le istituzioni a livello nazionale. È oggi opportuno rivedere la normativa complessiva sul Terzo Settore: quella odierna si ritiene che non solo non corrisponda più alla situazione attuale nelle sue diverse componenti (volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative e imprese sociali), ma addirittura possa frenare le stesse potenzialità del Ts. È maturo quindi il tempo per una revisione complessiva avendo il coraggio di guardare lontano, verso il futuro, per valorizzare il potenziale del Ts nel suo complesso.

2.5 Il rapporto “difficile” con la politica e i partiti

Domanda: Rispetto al ruolo del volontariato delineato da lei nell'ambito di welfare, beni comuni, stili di vita, rapporti con le istituzioni, ritiene che il volontariato ed il terzo settore sia portatore, più o meno consapevole, di una proposta politica di cambiamento e di democrazia, che abbia valore anche in termini di diverso paradigma di sviluppo sociale ed economico del nostro paese? E il mondo della politica cosa potrebbe fare per sostenere e valorizzare il volontariato ed il Ts, quali agenti di cambiamenti del tipo sopra delineati?

La maggioranza dei nostri esperti ha evidenziato come, al di là della volontà del volontariato, non sembrano esservi per adesso le premesse per un nuovo modello di sviluppo, ma la proposta del volontariato è comunque doverosa, sia in riferimento a un diverso paradigma di sviluppo, sia alle risorse che potrebbero permetterlo. Per adesso comunque il volontariato non è però in grado di incidere a livello politico, se non con alcune eccezioni sui diversi territori o con alcune “frammentate” esperienze. Questo perché, anche se avesse elaborato una strategia comune (cosa che non ha fatto) e i cui elementi sopra ricor-

dati sarebbero utili “mattoni” di un progetto politico, mancherebbero innanzitutto gli interlocutori politici, i partiti e le istituzioni nazionali, per concordare questa visione strategica.

Il mondo dei politici non ci ascolta, come mostra la recente vicenda dei giochi d'azzardo...e del resto sono risultate inascoltate anche le proposte di Libera: 10 punti di un programma (da significativo nome: Miseria Ladra) in cui si chiede tra l'altro al Governo di rinegoziare il debito pubblico, il taglio delle spese militari, di fermare alcune grandi opere pubbliche inutili, di recuperare i beni dei mafiosi e della corruzione ... tutte proposte che non hanno ricevuto risposta dai precedenti Governi a cui erano state indirizzate... (A.Z.).

Ed il problema del ruolo politico del volontariato oggi sembra essere, a giudizio della maggioranza dei nostri esperti, più in termini di mancanza di interlocutori politici che di mancanza di risorse economiche: basterebbe forse utilizzare la cittadinanza attiva ed il tempo dei volontari per affrontare diversamente alcuni nodi della crisi. Infatti, se da una parte si evidenzia la mancanza di ascolto e di interlocutori politici per le proposte che provengono dal mondo del volontariato, dall'altra si evidenziano anche alcune possibili risorse che il volontariato potrebbe offrire per superare l'*empasse* della crisi, con un nuovo e inedito slancio di cittadinanza attiva. L'economia pubblica e il welfare sono i grandi “colpevoli” accusati, dai neo-liberisti, della crisi attuale? Ed è vero che di più welfare e di più solidarietà ve ne è bisogno soprattutto quando la crisi colpisce le persone che rimangono senza lavoro, con più stress e meno risorse d'ogni genere? Ed allora la soluzione potrebbe essere – come affermano alcuni – nell'offrire il tempo, la partecipazione gratuita di ciascun cittadino al funzionamento dei servizi pubblici, offrire cittadinanza attiva. Si afferma che già adesso è in parte così, attraverso, per esempio, i volontari della Protezione Civile, l'assistenza domiciliare che si fa in famiglia, la raccolta differenziata che prepariamo nelle nostre case.... far funzionare la macchina pubblica con un po' di responsabilità pubblica in più, di solidarietà in più, potrebbe essere un percorso utile per dare nuova linfa al settore pubblico. Certo che sarebbe necessario educare e formare a questa cultura di cittadinanza attiva le persone sin da bambini. Lo stesso ser-

vizio civile potrebbe essere esteso e reso obbligatorio e avere questo tipo di finalità. Ed anche i redditi di inclusione sociale potrebbero prevedere in cambio una parte di lavori per il welfare. Si tratterebbe quindi di cambiare completamente logica, facendo del lavoro volontario e della cittadinanza attiva, delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore, un nuovo motore di sviluppo economico e sociale. Questa ipotesi, per alcuni aspetti affascinante, trova consensi diffusi tra gli esperti da noi intervistati, ma sicuramente può rappresentare un nuovo terreno di confronto con le istituzioni e con i cittadini e potrebbe caratterizzare un nuovo ruolo politico del volontariato. Ma per adesso il mondo della politica non ha dato risposta a questo tipo di proposte di nuovo “paradigma di sviluppo” che sottintende questo tipo di proposta¹⁰. Anche se alcuni segni di inversione di tendenza si sono avvertiti, in questi ultimi mesi, dopo le proposte avanzate dal Governo Renzi e su cui si sta sviluppando una nuova fase di possibili rapporti con la politica. Ma per adesso sembra prevalere una cauta e fiduciosa attesa.

Ma i partiti, che rapporto hanno in effetti con il mondo del volontariato e viceversa? Quali sono i punti di possibili contatti e collaborazioni?

Tutti i nostri esperti intervistati concordano che le persone del mondo del volontariato che diventano rappresentanti dei partiti e delle istituzioni, o viceversa, fanno parte di un fenomeno crescente negli ultimi anni. La maggioranza dei nostri intervistati, da una parte evidenzia come ciò rappresenti una mancanza di autonomia del volontariato, dall'altra come ciò sia anche effetto di un “vuoto” della politica stessa che cerca altre esperienze della cosiddetta “società civile” da far proprie. Si ritiene che le competenze acquisite dai volontari possano essere molto utili per svolgere sia ruoli istituzionali/politici che lavorativi, ma anche che questo non abbia sino ad oggi comportato efficaci politiche a favore del volontariato e del terzo settore. Vi è inoltre interesse ed aspettative, da parte di alcuni intervistati, per l'inter-gruppo parlamentare (anche se in passato non ha dato risultati), come per una nuova centralità che potrebbe assumere la conferenza stato-re-

10 F. Gesualdi, *Facciamo da soli*, Edizioni Altreconomia, Milano 2012.

gioni, per tessere nuove politiche nei diversi territori.

Si registrano complessivamente due opinioni diverse, una più pessimista ed una più ottimista. Gli intervistati che appartengono al primo gruppo, quello dei *pessimisti*, hanno evidenziato i seguenti punti:

- Circa il ruolo politico del volontariato, si afferma che solo se c'è dietro un reale "movimento sui territori", ossia di un volontariato organizzato con proprie visioni politiche anche differenziate, ma con alcuni punti qualificanti comuni, che lavora per sviluppare questi punti comuni in programmi condivisi, un volontariato adeguatamente "formato" ed informato in tal senso, si potrà sviluppare un modo di fare politica diverso, dal "basso", reale espressione e "pressione" del mondo del volontariato sulla politica. Altrimenti i partiti finiranno con "l'inglobare" i quadri del terzo settore al proprio interno, senza lasciare loro spazi diversi d'azione e senza che il mondo del volontariato possa gestirli in modi non subalterni. Ed il volontariato, l'anello considerato più fragile e vulnerabile del Ts, poiché di solito si è stati più attenti alla funzione economico-occupazionale delle altre componenti del Ts. Anche quando vi sono stati in passato amministratori e politici che provengono dal mondo del volontariato, questi loro ruoli hanno sino ad oggi funzionato a canne d'organo: non "impattano" sui ruoli e le carriere politiche più strutturate ed importanti, sulle loro politiche, se non per i servizi da realizzare e per la dimensione economica del Ts. Ci dovrebbe quindi essere un forte movimento sui territori, un volontariato e Ts forte e con programmi comuni che possa contrastare questo approccio dei politici sui territori, per rafforzare invece un ruolo diverso del Ts, quale portatore anche di un diverso paradigma di sviluppo. Ma attualmente questo sembra ancora molto difficile.
 - Ci sarebbe bisogno quindi di una dirigenza che partendo dai territori, dal locale, fosse in grado di cambiare anche la politica stessa, sia quella locale che, soprattutto, quella centrale ma questo non può accadere sin tanto che i parlamentari e gli eletti sono scelti dai partiti e non sono votati e scelti direttamente dai cittadini... sin tanto che gli eletti debbono rispondere
-

innanzitutto ai partiti che li hanno scelti, non potranno portare avanti obiettivi e strategie del mondo del volontariato o del Ts, perché questa scelta non sarà stata fatta dagli stessi cittadini e volontari. “Quindi non possono fare niente in termini di visione politica del Ts da portare avanti in Parlamento perché poi alla fine prevarranno altri equilibri dei partiti e non quelli del Ts” (A.Z.).

- Lo stretto legame tra politici e volontariato ha certamente portato anche sui territori, soprattutto alcune associazioni o vertici di reti, a operare già come se fossero partiti. Queste realtà sono una minoranza, ma vi sono e non rappresentano un lato positivo del rapporto tra volontariato e politica: poca critica alle istituzioni quando vi è un rappresentante politico “amico”, scambi di favori per avere convenzioni o altro, scarsa democrazia interna per non cambiare l’assetto raggiunto... associazioni che si strutturano, si burocratizzano, perdono caratteristiche di democrazia interna e di produzione di democrazia sui territori. Questo è un problema che in alcuni territori è stato più accentuato rispetto ad altri, ha portato ad una scarsa autonomia del volontariato e che dovremmo far attenzione a non ripetere perché “in queste condizioni alcune associazioni non sono divenute soggetto di innovazione, ma piuttosto di consenso politico”. (F.D.)

Il gruppo invece degli *ottimisti*, che oggi costituiscono la maggioranza, ha espresso un giudizio complessivo che possiamo riassumere nel modo seguente:

- la politica si è resa conto che era importante avere persone provenienti dal mondo del volontariato al proprio interno. Adesso ci sono più persone tra i rappresentanti politici che sono stati leader dal terzo settore e che quindi hanno competenze e conoscenze approfondite del funzionamento e degli equilibri anche politici interni al Ts. Vi sono quindi oggi opportunità di portare avanti un progetto politico del volontariato che influenzi la stessa politica ed il modo di fare politica. Ma bisognerebbe essere uniti, pragmatici, abituarsi a lavorare realmente insieme. Questo sino ad ora è avvenuto realmente poco e sarebbe op-
-

portuno trovare modalità di “compattare” innanzitutto lo stesso Terzo Settore.

- L'inter-gruppo parlamentare per alcuni intervistati adesso ha una grande potenzialità:

i componenti sono buoni quadri e *leader* del Ts, non sono figure marginali e possono rispondere al Ts rimanendo nei partiti, senza essere schiacciati dagli interessi e leader dei partiti stessi... Intanto possono decidere alcune priorità insieme, con competenza.. facendo sintesi sui diversi argomenti, perché ognuno porta esperienze diverse del Ts... Insomma, l'inter-gruppo potrebbe fare un percorso istruttorio al lavoro parlamentare, per affinare gli argomenti e le ipotesi politiche del Ts e del volontariato, da portare poi nelle commissioni e nel parlamento, così come in altri ambiti. Questo potrebbe aprire una fase inedita delle prospettive di sviluppo del Ts (T.M.).

- Anche la Conferenza Stato-Regioni è un organo importante e che prende il posto di quello che vorremmo fosse la Camera delle Regioni, anche se non è in realtà importante per fare le nuove leggi... ma comunque è importante per far avanzare un confronto su questi temi tra assessori portando avanti uno stile di lavoro, molto pragmatico, che rinnovi la politica stessa (T.M.).
 - Vi è anche una crisi di rappresentanza nel mondo del volontariato che è però necessario superare: le reti locali hanno politiche talora disarticolate da quelle nazionali e se si chiede maggiore partecipazione alle politiche pubbliche si dovrebbe quindi rivedere il sistema delle rappresentanze del Ts, sia a livello nazionale (Forum) che a livello regionale e locale, per avere una maggiore coerenza. Le rappresentanze del volontariato hanno talora gli stessi difetti di quelle delle altre organizzazioni sociali: presenza di poche donne e pochi giovani, esponenti che non di rado vengono da realtà quali il sindacato o i partiti, ma che non provengono dal mondo del volontariato stesso, finendo col non essere sempre rappresentativi della base o comunque delle reali istanze del volontariato.
 - Comunque, se vi sono molti rappresentanti del Ts nei partiti è bene che sia rispettata la regolamentazione che già esiste in
-

proposito della incompatibilità delle due cariche, soprattutto a livello amministrativo “perché un assessore o consigliere regionale gestisce risorse importanti, mentre per un parlamentare questo aspetto non dovrebbe essere un aspetto critico... siamo d'accordo che non vi debbano stare sovrapposizioni tra cariche politiche e associative... bisognerebbe far rispettare maggiormente una autoregolamentazione di incompatibilità delle cariche”.

2.6 Per un ruolo politico del volontariato di domani

Domanda: Affinché il mondo del volontariato possa esercitare quella funzione politica e sociale da lei delineata, quali sono gli ostacoli e le opportunità che dovrebbe utilizzare? Quali progetti è necessario sviluppare a livello locale e nazionale, a suo giudizio, per dare corpo al ruolo politico del volontariato da lei delineato?

L'attenzione dei nostri esperti sembra essersi indirizzata verso tre tipi di “progetti” possibili: 1) la formazione dei volontari e dirigenti del Ts; 2) l'educazione di bambini e giovani; 3) l'avvio di laboratori territoriali. In sintesi:

- La formazione dei volontari e del Ts (sia componenti politiche che “tecniche”) può avere un ruolo importante, può costituire un progetto per un nuovo ruolo politico del volontariato rilevante che si potrà sviluppare negli anni, sia a livello nazionale che locale, anche favorendo lo scambio di esperienze tra territori diversi, come quelli del Nord e del Sud.
 - Una importante opportunità potrebbe essere anche connessa alla *educazione/formazione in particolare sui temi dei beni comuni*, a cominciare dalle scuole, attraverso gli esempi di “buona cittadinanza”: bambini e giovani, potrebbero essere aiutati a diventare protagonisti di una nuova cultura, stile di vita, in cui è fondamentale la cura dell'ambiente e dei beni comuni, rinsaldando così il legame tra istituzioni e cittadini, tra legalità e cittadinanza attiva. Utile potrebbe risultare anche un servizio civile potenziato ed esteso.
 - Inoltre sarebbe importante che tutte le diverse prassi e progetti
-

che vi sono a livelli territoriali locali, a fronte del contesto di crisi economica e sociale attuale, potessero avere dei luoghi di confronto comune, in modo da connettere, attraverso l'avvio di appositi laboratori territoriali, gli obiettivi comuni e porli come basi delle politiche sociali e dello sviluppo della coesione territoriale.

Alcuni dei nostri intervistati hanno fatto riferimento all'importanza che il volontariato operi, attraverso tali progetti sopra menzionati, in vista di preparare una nuova classe dirigente del Paese (L.B.). Ossia persone formate non in difesa degli interessi individuali e familiari, ma in grado di promuovere gli interessi generali.

Il Paese ha necessità di una classe dirigente in grado di saper individuare, lavorare e produrre per interessi generali e non particolari di pochi che li gestiscono scambiandosi favori, per continuare a rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e che producono disuguaglianze crescenti. Ha bisogno di una nuova carica di ethos nella politica stessa.

Una nuova classe dirigente in grado di essere disinteressata, ossia in grado di agire non per i propri interessi ma per quelli generali: questo è quanto potrebbe fare un volontariato ben formato e preparato per questo ruolo politico importante per il futuro del Paese. Ciò non significa singole persone che entrano nei partiti, bensì formare persone che a partire dalle prassi quotidiane del volontariato, sappiano agire nell'ambito degli interessi generali prendendosi cura delle persone, dell'ambiente, dei beni comuni, delle stesse istituzioni, anche andando oltre i concetti di proprietà privata, favorendo un cambiamento culturale e di azioni sui territori.

La classe dirigente non nasce spontaneamente, da sola, così come la partecipazione civica: richiede un lavoro paziente di costruzione continuata nel tempo, la costanza di azioni di formazione, di progettualità, di collegamenti e alleanze, richiede capacità di fare rete e di non agire solo per rafforzare la propria organizzazione. Richiede una visione politica che il volontariato ha, ma che deve sviluppare in progetti comuni, poiché è di questo che ha bisogno non solo il volontaria-

to, ma tutta la società civile di cui il volontariato è una delle più qualificanti espressioni. È a questo che dobbiamo lavorare per affermare un ruolo politico del volontariato di cui tutti i cittadini hanno bisogno. In questo percorso assume una fondamentale importanza la formazione, l'informazione e la comunicazione. Molto è già stato fatto in questi anni dalla formazione dei Csv, ma qui la necessità è di prevedere specifici momenti di *formazione politica*, non solo sporadici momenti di dibattito. La formazione dei "presidenti" associativi, per esempio, è una necessità ormai avvertita da più parti. Alla formazione bisognerebbe unire una efficace informazione: l'informazione precisa e competente, acquisita anche con specifici rapporti di studio, raccolta delle diverse pratiche del volontariato favorendo conoscenze reciproche, tipi di interventi di politiche territoriali, ecc. Ed infine *la comunicazione sociale*, intesa come spazi di confronto e di condivisione anche dei vissuti di ognuno, trovandone i nessi, intrecciando molti aspetti che hanno a che fare con la nostra vita quotidiana, con il senso comune, con quello che spesso diamo per scontato, e con la visione di futuro che costruiamo. Ormai le stesse tecnologie di oggi, possono dare molto aiuto per sviluppare questo tipo di comunicazione e di reti che sono modi anche di cambiare ed innovare anche i nostri modi di pensare.

Altri aspetti che sono stati segnalati come indispensabili per un pieno ruolo politico del volontariato sono relativi agli aspetti normativi di tutto il Ts: rivedere la normativa 266/91 e la 383/00 in modo da aggiornare i compiti previsti per le diverse componenti del Ts di oggi, valorizzando e favorendo anche l'impresa sociale e favorendo varie forme di sostegno economico pubblico e privato. Soprattutto si rende necessario stabilire il bilanciamento tra attività commerciali e non, e ciò non solo da un punto di vista tributario. Inoltre è l'intero contesto civilistico che dovrebbe essere rivisto anche alla luce delle modifiche intervenute a seguito dell'art. 118 della Costituzione,

In conclusione, sembra si possa riassumere che i nostri esperti ritengano che il mondo del volontariato ha sino ad oggi manifestato, per varie ragioni, una scarsa efficacia nell'influenzare il mondo della politica e dei partiti. È ritenuto però importante, per il futuro del volontaria-

to, che esso svolga un suo ruolo politico, ma all'interno delle normative (come la 328/00 invocata più volte come legge "disattesa") e con autonomia dai partiti, come stimolo ai cambiamenti delle istituzioni e della politica stessa, con una propria etica e visione di futuro. Ma il mondo del volontariato sui territori, che pure ha numerose esperienze di innovazione sociale, è oggi talora ancora troppo "schiacciato sui servizi", venendo meno la sua funzione politica proprio in un periodo in cui sarebbe forse più necessaria. Il mondo del volontariato dovrà fare un salto di qualità, di costruzione di percorsi comuni (formazione interna, laboratori territoriali, educazione per giovani) al fine di rafforzare il proprio ruolo politico, per dare maggiore incisività alla sua dimensione culturale educativa ed etica di solidarietà. Le associazioni stesse, per loro natura, sono spazi di socializzazione politica: si tratta, per il futuro, di valorizzare, formare ed informare, educare e potenziare, comunicare, questa loro natura, anche rivedendo le normative che regolano il Ts ed i rapporti con le istituzioni.

2.7 Il progetto "implicito"

Emerge una sorta di 'progetto', di visione generale e di futuro verso cui muove il mondo del volontariato, che possiamo dedurre dalla elaborazione di alcuni punti di convergenza tra le indicazioni ed opinioni fornite dal panel dei nostri esperti. Anche se non esiste una strategia o una visione unitaria e comune interna al mondo del volontariato circa il suo ruolo politico nella fase attuale di crisi economico-finanziaria, possiamo infatti individuare alcuni punti che possono caratterizzare una sorta di progetto 'implicito' nelle attività ed iniziative che esso sta portando avanti. Un 'progetto' che, con questa ricerca, ci sembra possiamo rendere più esplicito e che costituisce una sorta di riassunto di quanto indicato dai nostri esperti intervistati ed in parte già indicato nelle pagine precedenti.

Guardiamo quindi qui di seguito di evidenziare alcuni dei punti essenziali emersi complessivamente dalle interviste suddividendoli, per semplicità espositiva, nelle quattro aree tematiche utilizzate sino ad ora: *welfare*, beni comuni, stili di vita, rapporti con le istituzioni e la politica.

a) *Welfare*:

- A livello nazionale, così come a livello europeo, s'intende utilizzare tutte le opportunità per incidere su alcune politiche di "sviluppo inclusivo" sui territori a partire dai prossimi mesi (Fondi strutturali europei), sin dalla programmazione;
 - Si sostiene e s'intende co-gestire l'applicazione del reddito di inclusione sociale inteso quale misura 'universale' per contrastare la povertà assoluta;
 - Si sostiene il micro-credito come anche i fondi specifici per persone in povertà relativa, che hanno dato già risultati positivi e possono integrarsi ed essere coordinati con tali misure 'universali'.
 - I servizi di consulenza/formazione, 'accompagnamento' ed accoglienza, da attivare unitamente a tali misure di contrasto alla povertà ne sono parti integranti come politiche di sviluppo delle risorse attive delle persone (*capability*).
 - Il volontariato promuove e sperimenta positivamente anche nuovi modelli di "secondo *welfare*". Si ritiene infatti che nuove risorse economiche e umane, insieme a quelle del volontariato e del Ts, possano utilmente essere attivate da parte di varie componenti sociali per integrare il welfare pubblico, con servizi di 'secondo *welfare*'. La sperimentazione tra l'altro di forme di mutue integrative, riedizioni di mutuo soccorso, servizi di prossimità in rete, servizi sanitari ambulatoriali di diagnostica e di base, *housing* sociale, ecc., hanno condotto sino ad oggi a risultati considerati positivamente.
 - Si ampliano anche forme di economia sociale e civile che si intrecciano con le iniziative del volontariato. Tra queste, per esempio, non vi sono solo servizi sociali, ma l'agricoltura sociale come importante aspetto del welfare rurale e di occupazione per lavoratori svantaggiati, come altre forme di concrete "alleanze" tra produttori e consumatori o tra utenti per servizi condivisi.
 - Si sostiene il collaterale sviluppo di nuovi sistemi di *governance* (pubblico/privato/privato sociale) per gestire nuove forme o
-

servizi di welfare di comunità a dimensione locale.

- Si richiede quindi un ruolo effettivamente praticato, e non solo riconosciuto formalmente, del volontariato e del terzo settore nella gestione delle politiche di welfare, divenendo interlocutore *stabile* delle istituzioni, sin dalla fase di programmazione.
- Si ritiene fondamentale che il volontariato svolga un ruolo sempre più 'culturale'. La cultura, l'educazione e formazione, così come le politiche per l'infanzia ed i giovani, sono inoltre una leva di cambiamento e di 'investimento sociale' sui territori che il volontariato intende sostenere sempre più nelle politiche di welfare.
- Si evidenzia che con il volontariato vi è un grande potenziale aggiuntivo di lavoro per il welfare: le 'risorse' non sono 'date', ma è possibile aggiungerne da parte del volontariato, con molte formule ancora tutte da esplorare e sperimentare, sia con gli enti locali, che anche con proposte a livello nazionale (per es: servizio civile, lavoro per persone in Cig, disoccupate, ecc.).

b) Beni comuni

- Il ruolo 'culturale' del volontariato e del Ts trova una nuova importante espressione nelle attività relative all'ambito dei beni comuni, promuovendo valori e interessi comuni e generali quali: tutela del territorio, salvaguardia del patrimonio demaniale e spazi urbani pubblici, gestione dei beni confiscati alle mafie, tutela paesaggio e beni culturali, ecc. Questo è un ruolo in parte già ricoperto anche del volontariato della protezione civile.
 - Si promuovono iniziative di educazione alla gestione dei beni comuni quali nuove forme di educazione civica (in scuole, quartieri, con immigrati, ecc.).
 - Si promuovono forme diverse di partecipazione civica e cittadinanza attiva per la gestione di spazi pubblici urbani anche come forma di sicurezza urbana (spazi per nuovi accordi tra istituzioni e volontariato che sperimentalmente sono già presenti su alcuni territori).
 - Si promuovono processi decisionali in cui, accanto alle istituzioni, si sviluppino forme di democrazia deliberativa.
-

- Si richiede di giungere, con le istituzioni (locali e nazionali), ad accordi per la gestione dei beni comuni con il mondo del volontariato.
- Si sostiene al riguardo l'*Amministrazione condivisa* di beni comuni in cui la gestione possa prevedere la partecipazione diretta dei cittadini e delle organizzazioni di volontariato, accanto alle istituzioni; si sostiene la cura e restauro di opere pubbliche impedendo il degrado di ambienti di convivenza (scuole, edifici pubblici, ecc.), favorendo sia il lavoro che varie forme di cittadinanza attiva (riferimenti al regolamento del Comune di Bologna per la cura dei beni comuni o a pratiche per la riqualificazione urbanistica partecipata di Firenze).
- Si propone, a partire dal territorio della Toscana, una macrorete di tutte le Odv che operano per i territori e la loro gestione, accanto a quel volontariato che si occupa di welfare, per promuovere azioni più integrate e sinergie sui territori ed un dialogo comune con le istituzioni.

c) *Stili di vita*

- Il volontariato ha sostenuto in passato e intende proporre come punto di riferimento anche economico, non il Pil, bensì il Bes (Benessere Equo e Sostenibile) con cui si ridefinisce e si misura il benessere delle persone;
- Si propone uno stile di vita improntato alla sostenibilità, alla legalità ed etica politica, all'importanza del dare tempo e qualità alle relazioni umane. Il volontariato intende essere promotore di questa 'cultura' e stile di vita. Ecco alcune indicazioni concrete fornite dai nostri esperti intervistati:

Sostenibilità:

- favorire la riconversione delle produzioni dal locale al sostenibile, sviluppando accordi diretti tra produttori e consumatori, sviluppando co-produzioni, innanzitutto nell'ambito dell'agricoltura, alimentazione ed attività connesse (sicurezza ed educazione alimentare) e delle energie rinnovabili;
 - riqualificazione ecologica dei consumi ed educazione al cor-
-

retto uso, riuso e riciclo dell'usato, anche favorendo le buone pratiche di raccolta differenziata dei rifiuti e sostenendo le iniziative di difesa per la salute dei cittadini connesse allo smaltimento dei rifiuti e alla salute dei territori (per es: coordinamento delle terre dei fuochi);

- sensibilizzazione all'importanza di orientare i mercati attraverso un uso responsabile dei consumi (per es: Gas, forme di "votare con il portafoglio", ecc.) che favorisca anche lo sviluppo locale.

Legalità:

- promuovere forme di educazione e di cultura per stili di vita orientati alla legalità, di contrasto alla corruzione, alle logiche mafiose, di consapevolezza che la corruzione "costa" agli italiani e non rende ai singoli individui;
- contrasto ai comportamenti "a rischio", come quelli riferibili ai giochi d'azzardo;

Diversi tempi di vita:

- vivere anche con meno, riscoprendo l'importanza delle relazioni e dei rapporti di comunità, di ciò che è gratuito e donato, dando tempo e più qualità alle relazioni umane (conciliazione tempi di lavoro, volontariato, famiglia, ecc.). Interesse per una decrescita meno infelice di quella attuale.
- sviluppo della "lentezza" del vivere come opposizione al consumismo.

d) *Rapporti con le istituzioni e la politica*

- elaborare e promuovere 'patti' e accordi con le istituzioni, con l'obiettivo comune di sviluppare partecipazione e cittadinanza: non tanto quindi accordi per la gestione dei servizi, quanto per lo sviluppo della partecipazione civica come metodo in diversi ambiti di collaborazioni con le istituzioni;
- Ruolo delle istituzioni di 'regia' per coordinare a livelli territoriali sempre più ampi questi tipi di esperienze, sostenendo la sperimentazione democratica dei territori anche come forma di programmazione dal basso, favorendo lo scambio e la conoscenza reciproca, ri-generando le comunità.
- fare del lavoro del volontariato e della cittadinanza attiva la

base per un nuovo paradigma di sviluppo, valorizzando la gratuità del volontariato per il welfare;

- salvaguardare l'autonomia del volontariato dai partiti e rispettare la incompatibilità tra cariche di rappresentanza politica e di volontariato, soprattutto per le cariche nelle amministrazioni locali;
- sostenere nuove forme di democrazia deliberativa, che possono andare ad integrare la democrazia rappresentativa, ma che muovono da un diverso concetto di sussidiarietà affermatosi negli anni 2000.

e) *Per affrontare una nuova fase futura del ruolo politico del volontariato può essere opportuno:*

- sviluppare processi di formazione politica dei volontari, fornendo un linguaggio comune e lavorando sui punti di convergenza delle loro azioni e visioni di futuro;
 - creare laboratori territoriali di raccolta, diffusione e promozione di esperienze tra loro in sinergia sui territori, valorizzando l'informazione e la comunicazione per cambiare la "cultura" individualista;
 - diffondere la consapevolezza che è necessario creare una nuova classe dirigente per il Paese, non solo per il volontariato.
-

Capitolo 3

Realtà e prospettive per il ruolo politico del volontariato in Toscana

1. Obiettivi e metodologie delle indagini svolte in Toscana

Rossana Caselli e Luca Verzichelli

Questo capitolo riporta le principali evidenze riscontrate dalle due diverse ricerche promosse dal Cesvot nel 2013–2014, condotte da Units e dall'Università di Siena, relative al rilievo del volontariato nella formazione della classe dirigente toscana. Entrambe le ricerche si sono occupate del rapporto tra politica e volontariato nel contesto toscano: la prima raccogliendo alcuni dati attraverso interviste ad un gruppo di “esperti” (per esperienza diretta in associazioni del mondo di volontariato) e quindi svolgendo un’analisi eminentemente qualitativa; la seconda invece si è avvalsa di una metodologia sia di dati qualitativi raccolti con 80 interviste a membri delle delegazioni provinciali del Cesvot, che di dati quantitativi provenienti dall’analisi di oltre 400 *curricula* di politici che hanno ricoperto in Toscana importanti cariche politiche elettive nel 2013.

Nella prima parte di questo capitolo riportiamo quindi i dati delle interviste ad esperti del volontariato toscano che sono state realizzate sulla base della traccia di argomenti già trattati nel capitolo precedente, focalizzando però l’attenzione sulla dimensione regionale.

Il panel di intervistati è costituito da “esperti” resi tali dalla loro esperienza acquisita nel mondo del volontariato e significative per l’analisi dei cambiamenti oggetto della nostra analisi. Il testo dell’intervista è risultato più snello e con un taglio più ‘pragmatico’ rispetto a quello utilizzato a livello nazionale, pur seguendo la stessa traccia di base.

Le persone intervistate sono state le seguenti:

- 1 A. Torricelli, Comitato di Gestione dei fondi per il volontariato della Toscana
 - 2 A. Farnesi, Anpas Toscana
 - 3 M. P. Bertolucci, Consulta regionale del volontariato
 - 4 A. Scali, Uisp Toscana
-

- 5 G. Ferruzza, Legambiente Toscana
- 6 G. Mengozzi, Arci Toscana
- 7 L. Franchi, Avis Toscana e Forum Terzo Settore Toscana
- 8 A. Bigalli, Libera Toscana
- 9 L. Paccosi, Voltonet
- 10 A. Martini, Caritas Toscana
- 11 A. Lippi, Mondonuovo di Volterra
- 12 R. Grana, Slow food Toscana
- 13 L. Terreni, Associazione archeologica volontariato del Medio Valdarno
- 14 M. Marzucchi, Microcredito di Solidarietà di Siena

Sono state elaborate inoltre le schede di presentazione di alcune 'buone prassi' segnalate e ritenute tali dai nostri intervistati per il ruolo politico assunto dal volontariato. Sono state cioè indicate alcune caratteristiche specifiche di queste prassi che, a giudizio degli stessi protagonisti, le rendono particolarmente significative per il futuro volontariato. Le schede di sintesi sono poste in allegato. La seconda parte del capitolo sviluppa invece i principali esiti della ricerca già menzionata, condotta dall'Università di Siena, focalizzata sui rapporti tra politica e volontariato, attraverso una doppia inchiesta, condotta sulle attitudini dei volontari riguardo alla politica e alle politiche, e dall'altro parte sulle esperienze associazionistiche dei politici toscani. Il progetto si è avvalso di una metodologia mista: da un lato, i dati qualitativi di circa 40 interviste *face to face*, raccolte nella primavera e nell'estate del 2013 con altrettanti membri delle delegazioni territoriali del Cesvot, ci consente di produrre una densa descrizione delle attitudini dei volontari toscani. Dall'altro lato, una ricerca più estensiva composta da circa 80 interviste strutturate ottenute attraverso una doppia ondata di interviste via web, con altri membri delle delegazioni territoriali del Cesvot¹. La seconda gamba del progetto, quella relativa ai dati sulla competenza nel settore del volontariato dei politici toscani, ha previsto lo spoglio sistematico delle biografie di oltre 400 membri della classe politica toscana (i politici che ricoprivano le

1 L'inchiesta è stata realizzata utilizzando la piattaforma di interviste Cawi del Laps, *Laboratorio di ricerche Politiche e Sociali* dell'università di Siena.

cariche politiche/elettive più rilevanti sul piano regionale censite nella primavera del 2013).

Se per quanto riguarda il primo oggetto della ricerca – i volontari toscani – la scelta è caduta “naturalmente” sull’universo dei membri delle delegazioni territoriali Cesvot, la definizione della la classe politica regionale poneva dei problemi di esaustività e complessità. Si è alla fine optato per una ricerca intensiva sulle caratteristiche socio-attitudinali (con particolare riferimento alle esperienze nel mondo del volontariato) dell’universo dei politici che detengono le cariche elettive e amministrative più rilevanti a livello regionale (individuate nell’insieme dei consiglieri e degli amministratori della Regione Toscana, nei membri delle giunte provinciali e dei comuni capoluogo di provincia e nei sindaci di tutti gli altri comuni della regione). La ricerca sulle caratteristiche presentate da questa popolazione di élite politica regionale è stata fatta attraverso fonti indirette (*curricula* pubblicati via web e occasionalmente attraverso fonti a stampa) ma anche sulla base di una serie di testimonianze privilegiate. In pratica, abbiamo ascoltato una serie di esperti portatori di interesse nel campo del volontariato, i quali ci hanno “raccontato” i loro ricordi e le proprie percezioni circa le esperienze in ambito di volontariato dei politici della propria area territoriale. Queste fonti hanno permesso di ricomporre una popolazione ancora lontana dalla descrizione dell’universo dei politici toscani, ma altamente rappresentativa rispetto a detto universo.

2. Sintesi dei risultati delle interviste ad esperti del volontariato toscano

Rossana Caselli

2.1 La crisi di welfare e la frammentarietà del volontariato in Toscana

Domanda: In questo periodo di crisi economica e sociale, ritiene che vi sia una proposta o visione ‘politica’ di welfare futuro che sta portando avanti il volontariato toscano? E in cosa si differenzia da quella del passato e dalla dimensione nazionale?

La maggioranza dei nostri intervistati non pensa che vi sia una unica visione politica di *welfare* futuro che sta portando avanti il volontariato toscano: non vi sono documenti, proposte, manifesti presentati in modo unitario alle istituzioni o ai vari interlocutori politici o territoriali. La ragione di questo è innanzitutto – a giudizio dei nostri esperti – una spiccata frammentarietà del volontariato toscano che ha origine anche (ma non solo) da alcune sue caratteristiche che lo differenziano rispetto a quello nazionale e che rendono difficili azioni e visioni comuni. Le caratteristiche indicate dai nostri esperti sono le seguenti:

- l'accentuata *prevalenza del settore sanitario* e socio-sanitario, con numerosi servizi realizzati in convenzione con le istituzioni, caratterizza la forte differenziazione interna al mondo del volontariato toscano anche dimensionale. Infatti il volontariato toscano si distingue, rispetto al panorama nazionale, per un'alta percentuale (circa il 75%) di associazioni che opera in campo sociale e socio-sanitario, in stretta integrazione con le istituzioni pubbliche locali, che ha favorito una *polarizzazione strutturale delle OdV di grandi e piccole-medie dimensioni*. Le associazioni di maggiori dimensioni, che appartengono soprattutto al settore sanitario, si sono sempre più strutturate e professionalizzate, nel corso degli anni, anche per rispondere ad alcuni criteri richiesti dalle convenzioni, offrendo servizi spesso fortemente integrati con quelli istituzionali. Dall'altra parte si collocano invece organizzazioni di piccola-media scala, abitualmente operanti mediante micro azioni territoriali, non di rado anche innovative che operano soprattutto nel socio-sanitario. Entrambe queste realtà risultano comunque spesso molto "specializzate" per settori d'intervento su cui sviluppano proprie competenze anche con elevate professionalità. E questo implica talora un "restringimento non soltanto operativo, ma concettuale, della solidarietà: l'individuazione di un segmento-target particolarmente circoscritto di destinatari della propria azione organizzativa rende l'azione di *advocacy* piuttosto mirata solo ad alcune fasce di popolazione e fa nascere bisogni organizzativi assolutamente specifici la cui soddisfazione avvie-
-

ne mediante l'accesso a risorse non semplicemente reperibili al di fuori di quegli stessi mondi sociali rappresentati da quelle stesse Odv. Le organizzazioni specialistiche producono quindi identità forti, ma "che definiscono in modo preciso gli ambiti ed i confini di intervento"².

- La conseguenza di queste caratteristiche sopra ricordate comporta quindi anche una frammentazione della visione di futuro portata avanti dal volontariato toscano: frammentazione che può essere aggravata, oltre che da un scarso dialogo intergenerazionale che causa anche una sostanziale mancanza di coesione interna alle Odv stesse³, da una tendenza allo sviluppo di associazioni sempre più piccole e specializzate in ambiti ristretti d'azione, moltiplicando così le strutture organizzative del volontariato, ma non il numero dei volontari. Secondo alcuni dei nostri intervistati, questa frammentazione del volontariato toscano potrebbe essere stata acuita ulteriormente dalla ricerca di finanziamenti: si elaborano, cioè, nuovi progetti per vincere un bando, creando talora anche nuove organizzazioni di volontariato intorno a specifici bisogni, anziché tendere a fare rete tra le organizzazioni esistenti.
- Così oggi in Toscana vi è una fase difficile della vita delle reti, segnata da un aumento del numero delle associazioni e non dei volontari, con l'effetto che vi è un agire locale che finisce col mettere in crisi le associazioni di secondo livello e le loro rappresentanze. In questi anni non è aumentato quindi il senso di appartenenza ad un progetto politico comune – affermano i nostri intervistati – ma esattamente il contrario. Conseguentemente si riscontra una crescente difficoltà a fare rete, a creare un network che sia davvero tale e a farsi portatore di una solidarietà che non sia limitata alle proprie istanze e ragioni, intendendo se stesso come soggetto collettivo e come parte di un terzo settore che ha alcune finalità comuni.

2 A. Salvini e L. Corchia, *Il volontariato inatteso*, Cescvot, "I Quaderni", n. 60, Firenze 2012 (http://www.cescvot.it/repository/cont_schedemm/8154_documento.pdf).

3 A. Salvini, L. Corchia, op. cit.

Riassumendo, il volontariato toscano sembra essere caratterizzato, rispetto a quello nazionale, da un'acuita frammentazione nel proprio operato, con conseguenti crescenti difficoltà – oggi rispetto a ieri – a far rete e ad elaborare e far proprio un progetto politico comune. Quindi anche una visione condivisa di welfare a cui tendere.

Tuttavia questa realtà è in rapido mutamento. Ecco in sintesi come si caratterizzano i cambiamenti in atto che sono relativi soprattutto a due ambiti di welfare in cui vi sono significativi interventi del volontariato che segnano anche un cambiamento di ruolo politico: a) un ambito è relativo alle azioni di contrasto delle povertà (economica, relazionale, culturale); b) un altro è relativo al cosiddetto secondo welfare.

Welfare e azioni di contrasto alla povertà

Il nuovo contesto sociale che si è delineato dal 2008 è caratterizzato, anche in Toscana, da un crescente impoverimento della popolazione. In Toscana, considerata per anni regione mediamente benestante, con un reddito pro-capite superiore alla media nazionale, la situazione dall'inizio della crisi del 2008 è andata via via peggiorando ed è precipitata nettamente nel 2011, facendo sentire i propri effetti maggiori proprio dal 2012 in poi: la caduta del Pil regionale è stata di -1.7% e la conseguente riduzione dell'occupazione è stata di oltre 20 mila unità. Sono state oltre 100 mila le persone indigenti in Toscana nel 2012 e per offrire loro assistenza vi sono 576 enti convenzionati solo per poter contrastare la povertà alimentare. Gli utenti di nazionalità italiana prevalgono ormai nettamente nel servizio di mensa sociale (53,2%) e per la distribuzione di pasti a domicilio (61,4%). Immigrati ed utenti inquadrabili nell'emarginazione grave (senza dimora, ex detenuti, nomadi, immigrati irregolari, donne vittime di violenza, adulti con grave disagio socio-economico) ricorrono invece più frequentemente ai servizi di "bassa soglia" e ai buoni spesa.

Secondo alcuni dei nostri intervistati, le grandi organizzazioni toscane in ambito sanitario e socio-sanitario hanno svolto però, almeno in parte, azioni tese più a far fronte alle nuove emergenze sociali che a svolgere reale attività di *advocacy* o di intervento sulle disuguaglianze sociali. Questo in parte anche perchè le grandi organizzazioni di

volontariato –si afferma da parte di alcuni intervistati– sono state forse in parte ‘impreparate a gestire i nuovi bisogni’: queste associazioni si sono sviluppate nel corso degli ultimi anni, sotto la spinta della gestione di numerosi servizi, sono oggi molto ‘strutturate’ al proprio interno, hanno difficoltà a cambiare “rotta” o riconvertirsi per offrire altri tipi di interventi e attività in un contesto sociale diverso, ad assumere anche un ruolo diverso. La risposta da parte di queste organizzazioni al mutato contesto sociale è stata quindi quella di incrementare o differenziare i servizi che già esse producono consolidando il proprio ruolo in ambito sanitario con un nuovo accordo con la Regione Toscana e proponendo semmai altri tipi di servizi da svolgere più o meno in convenzione.

Secondo altri dei nostri intervistati le grandi associazioni toscane hanno invece e comunque attivato importanti e nuovi servizi di contrasto alla povertà, che non possono essere interpretati semplicemente né come “assistenziali”, né come “servizi in convenzione”, bensì vicinanza e supporto alle persone in povertà, favorendo lo sviluppo delle capacità personali (*capability approach*) alla gestione delle proprie difficoltà, in modi che forse solo il volontariato può svolgere, ossia con vicinanza, solidarietà e relazionalità interpersonale. Questo accade, per esempio, con le esperienze regionali di *micro-credito*. Il micro-credito ha preso origine da una precedente esperienza avviata in Toscana dalla Regione, in base ad una legge regionale del 2006 che già prevedeva uno stanziamento per la prevenzione dell’usura. Nel 2006 è sorto anche il Microcredito di solidarietà Spa, per venire incontro alle richieste di sostegno finanziario provenienti da alcune fasce di soggetti ‘deboli’, che trovavano difficoltà ad accedere ai canali ordinari del credito bancario. La società è stata fondata da enti locali, dalla banca Mps e da varie associazioni di volontariato. Sino ad oggi sono stati erogati più di 4 milioni di crediti, sostenendo più di 2200 famiglie, selezionate dai 40 centri di ascolto presenti su tutto il territorio regionale di varie OdV aderenti al progetto le quali effettuano una erogazione diretta. Questi micro-crediti hanno la funzione comunque di sviluppare responsabilizzazioni personali, e i volontari tendono a favorire comportamenti e quindi anche capacità di gestire

le situazioni di povertà in cui le persone si trovano, anche attraverso l'assistenza alla gestione dei budget familiari o delle attività lavorative. Secondo alcuni dei nostri intervistati quindi non possono essere considerate misure assistenziali o caritatevoli.

Caritas, che pone tradizionalmente molta attenzione alle fasce più deboli della popolazione, esprime però anche alcune perplessità – nella figura del suo direttore – circa la situazione attuale che costringe il volontariato a svolgere talora azioni in supplenza di ciò che spetterebbe alle istituzioni. Si ritiene che spetterebbe alle istituzioni creare una rete di protezione sociale, innanzitutto economica, non tanto al volontariato che si trova spesso a sostituire gli Enti locali e a gestire servizi per emergenze sociali sempre più diffuse. Per rete di protezione sociale ci si riferisce sia ad un minimo di sussistenza (o di cittadinanza), sia ai Lea e Liveas. Si creano così, in questa situazione di gestione di emergenze sociali – secondo l'opinione di alcuni intervistati – problemi anche al volontariato stesso, sia per salvaguardare la propria identità, sia la gratuità del suo operato (che è e dovrebbe essere un elemento di forte distinzione dalle altre componenti del terzo settore), sia per non creare situazioni di semplice sottocosto di servizi per i quali è invece opportuno garantire una effettiva continuità e qualità degli stessi per meglio rispondere ai bisogni dei cittadini. Piuttosto il volontariato può svolgere una importante funzione di sostegno, nell'offrire accoglienza ed ascolto alle persone in povertà anche transitoria, nell'offrire cioè quei “beni relazionali” che caratterizzano l'operato del volontariato. Ed infatti Caritas svolge un ruolo rilevante, anche in Toscana, in tal senso: le persone ascoltate nel corso del 2012 nei 122 Centri d'Ascolto della rete regionale Caritas sono state circa 30.000 ed è cresciuto costantemente il numero degli italiani tra le persone accolte, con un incremento di oltre il 10% negli ultimi 6 anni (circa il 70% sono disoccupati). A giudizio di alcuni dei nostri intervistati, le persone che si rivolgono ai centri di ascolto sono sempre più quelle ‘transitoriamente povere’, ossia persone sole e in difficoltà a far fronte agli effetti della crisi, ma che non erano abituate a fronteggiare questo tipo di problemi e pertanto sono oggi anche maggiormente “impreparate”. Aspetto, questo, che era già emerso dalle

interviste svolte a livello nazionale nella seconda fase della ricerca. Pertanto l'ascolto, l'accoglienza, ma anche il sostegno con consulenze professionali di tipo economico, rendono particolarmente utile questo ruolo di sostegno ed accompagnamento svolto dal volontariato toscano, sia accanto ad interventi di micro-credito, sia offrendo l'accoglienza ed ascolto.

Vi è quindi un obiettivo implicito in questi tipi di interventi di volontariato: non è solo l'assistenza agli indigenti, bensì è il sostegno allo sviluppo delle capacità personali di ognuno a fronteggiare le difficoltà che si presentano in questo periodo della propria vita. In sostanza si propongono soprattutto strumenti che tendono ad aumentare quelle che Amartya Sen ha definito le *capability* della persona, ossia la capacità di gestire la propria vita rimanendone padrone, orientandosi a ciò che ha realmente valore per sé o i familiari, affinando la resilienza. Ed il volontariato lo fa offrendo relazioni di solidarietà, ossia quei beni relazionali che hanno sempre contraddistinto il suo ruolo.

Si nota, da parte di alcuni intervistati, che gli stessi migranti appaiono, nell'esperienza toscana, in confronto ai nativi, più mobili, più reattivi di fronte a congiunture avverse e quindi più veloci a riposizionarsi anche in diversi contesti sociali che si creano con la crisi economica. Si nota anche, che il ritorno alla nazione di origine non pare affatto la risposta ordinaria e scontata alla crisi, anche se questa in parte vi è stata, sia perché i progetti migratori delle famiglie straniere non sono di facile e immediata riconversione, sia perché la congiuntura economica negativa del paese di provenienza, che tipicamente risulta più povero e meno sviluppato dell'Italia, funge da deterrente altrettanto importante: ciò verosimilmente vuol dire che questi nuclei riarticoleranno i propri comportamenti quotidiani e ridurranno forse le rimesse verso i contesti di origine, ma in gran parte stanno dando prova di resistenza rimanendo nella nostra regione. Piuttosto il problema che si evidenzia nei confronti dei migranti è che la recessione, per effetto dei tagli ai bilanci pubblici, sottrae mezzi economici e dotazioni finanziarie agli interventi destinati alle fasce più vulnerabili e perciò il contrasto alla marginalizzazione dei migranti si arrangia con risorse residuali, laddove richiederebbe impegni corposi e certi per generare

impatti significativi.

Tuttavia in queste condizioni di progressivo 'arretramento' delle istituzioni dallo svolgimento di alcuni compiti, il volontariato sta svolgendo un ruolo importante che, secondo alcuni dei nostri intervistati, apre nuovi problemi al volontariato toscano. Una parte dei nostri intervistati (circa un quarto) ha infatti evidenziato la preoccupazione non solo che il volontariato toscano si trovi di fatto a svolgere un ruolo più di tipo "gestionale" dei servizi (magari a basso costo e anche quindi di minore qualità) che di promozione dei diritti, a causa di un progressivo abbandono da parte delle istituzioni di alcuni dei propri compiti e servizi, ma anche che questo costringa ad un diverso ruolo 'politico'. Ci si riferisce in sostanza a due aspetti che si sono ritenuti importanti ma di cui oggi, anche nella nostra Regione, non si tende più a parlare e a porli al centro dell'attenzione: 1) riconoscere e valorizzare il ruolo politico del volontariato nella fase di programmazione delle politiche sociali e sanitarie, e non coinvolgerlo solo nella fase gestionale, come oggi di fatto accade; 2) dare pienezza di riconoscimento ai diritti sociali, e non solo sanitari, dei cittadini, poiché oggi i diritti di servizi ed assistenza sociale non sono garantiti in modi omogenei sul territorio e sono discrezionali rispetto alle diverse politiche territoriali.

In questo contesto, si sta facendo strada anche in Toscana – affermano alcuni intervistati – un polo di privato sociale cattolico a fronte di un progressivo smantellamento di fatto del welfare pubblico che vedrebbe unite componenti cattoliche che hanno una propria maggiore autonomia economica data dai finanziamenti dell'otto e del cinque per mille, e che potrebbe sostenere questo tipo di ruolo del volontariato con risorse aggiuntive proprie.

Se la domanda quindi è: quali prospettive si aprono per il futuro ruolo politico del volontariato toscano, possiamo individuare *due ipotesi diverse* dei nostri esperti. Se da una parte sembra oggi prevalere un approccio alla povertà che pone il volontariato a fianco delle istituzioni, privilegiando innanzitutto un suo ruolo "pragmatico", attraverso i propri servizi e attività di ascolto, accoglienza, supporto, anche sviluppando capacità personali per fronteggiare tali situazioni; dall'altra parte, si tende invece ad elaborare anche proposte di visione futura

a cui tendere, per incidere sulle stesse cause delle disuguaglianze e povertà, per cambiare anche il paradigma di sviluppo, facendo leva sulla dimensione culturale, educativa e formativa del volontariato. *Perché la vera povertà – si afferma – è innanzitutto culturale.*

Il “nocciolo duro” del problema, secondo i suoi interpreti, è individuato nel fatto che la povertà nel nostro paese è, ancor più che economica, di tipo culturale, etico, valoriale. La povertà culturale caratterizza l'Italia rispetto agli altri paesi europei. Un indicatore concreto di tale povertà è l'educazione: in Italia abbiamo ancora 6 milioni di analfabeti, la dispersione scolastica supera la media dei paesi europei. Inoltre in questo contesto la ricerca e cultura sono considerate marginali, non sviluppando quindi prodotti/servizi che ci permetterebbero di reggere bene alla concorrenza anche con paesi in cui la manodopera è a basso prezzo. Ossia non si punta a prodotti servizi ad alta intensità di cultura, ricerca, innovazione. Così si perde in competitività, non si innova, ci si impoverisce e aumenta anche il degrado delle aree più povere del nostro Paese. In contesti sociali sempre più degradati si diffondono inoltre più facilmente forme di illegalità e corruzione, che caratterizzano sempre più il nostro Paese. Sono questi tutti aspetti che la crisi tende ancor più ad aumentare, creando una sorta di circolo chiuso da cui non si riesce ad uscire.

Si propone quindi – da parte di alcuni dei nostri esperti – di riformulare il problema della povertà ridefinendola non solo come mancanza di risorse economiche, ma soprattutto di risorse culturali, educative e formative. A quest'ultima spetterebbe il compito di far uscire il Paese da questa *empasse*, al volontariato il compito di farsi portatore di un bisogno generalizzato di diversa etica e maggiori investimenti in cultura ed educazione. Le risorse culturali sono una ricchezza da perseguire prioritariamente e più ancora di quelle economiche, affermano alcuni dei nostri intervistati. Aggiungendo che anzi quest'ultime (le risorse economiche) possono discendere dalle prime: il problema della crisi economica quindi non è ricondotto tanto ad una scarsità di risorse, ma alla mancanza di una nuova visione “culturale” e quindi anche valoriale, a cui tendere, ampliando le capacità delle persone di saper gestire bene la propria vita orientandola a ciò che ha significato

e valore, per sé e per le comunità in cui essi vivono.

Le stesse ragioni della gravità della crisi economica vengono, secondo questa ipotesi di alcuni dei nostri intervistati, completamente ribaltate e riportate quindi sul piano culturale ed etico: la soluzione non sta nel ricercare “meno Stato”, ma uno “Stato più efficiente”, rinnovando gli apparati burocratici e orientandoli allo sviluppo. Lo sviluppo innanzitutto delle persone, delle loro capacità di capire e cambiare il mondo in cui vivono, di relazionarsi su questi temi, di tornare a sperare in un futuro degno di essere vissuto per sé e per i propri figli.

L'operazione da fare – secondo i sostenitori di questa ipotesi interpretativa – è quindi innanzitutto quella di ridefinire il problema della povertà e delle disuguaglianze sociali di oggi, non tanto come il risultato di una scarsità di risorse economiche, ma delle scarse capacità di cogliere il senso, la direzione complessiva del vivere, secondo principi di libertà, di giustizia, di etica anche politica. È necessario quindi incidere sul funzionamento degli apparati pubblici e delle politiche delle istituzioni in questa direzione, spingendo su un loro cambiamento. Questo quindi è il compito che il volontariato ha davanti a sé: è una responsabilità che dovrebbe assumersi nei confronti di tutto il Paese e in particolare di quei cittadini che oggi pongono più fiducia nel volontariato che nei partiti. È una responsabilità che pone lo sviluppo sociale, il welfare ed i valori di solidarietà che ne stanno alla base, come indispensabile premessa dello sviluppo economico. Non viceversa.

È opinione di parte dei nostri esperti che questa proposta politica dovrebbe essere quella su cui il volontariato potrebbe impegnarsi prioritariamente e da subito, ridefinendo il concetto stesso di benessere e salvaguardando la spesa sociale soprattutto quella parte di spesa per educazione, formazione e cultura. Rivolgendo quindi un'attenzione particolare alle politiche per i bambini, adolescenti e giovani (compreso il servizio civile). In questo senso si può cogliere una convergenza tra questa posizione ed i sostenitori di un welfare di “investimento sociale” per le future generazioni, in particolare minori e giovani, che già è stato auspicato da alcuni dei nostri esperti a livello nazionale.

Secondo welfare e welfare di comunità in Toscana

Esperienze di cosiddetto “secondo welfare” sono sorte da anni nel territorio regionale toscano, avviando soluzioni interessanti ed originali, in vari ambiti del vivere sociale. In particolare i nostri intervistati hanno fatto riferimento alle esperienze a) del “Dopo di noi”, b) alle mutue integrative in ambito sanitario, c) all’*housing* sociale. Si tratta di esperienze realizzate, a fianco delle istituzioni, dalle associazioni di volontariato o di Terzo settore, che hanno sviluppato forme di collaborazioni stabili con componenti sociali diverse, quali fondazioni e banche, imprese private, singoli cittadini direttamente interessati alla soluzione di uno specifico problema, dando origine anche a nuove formule organizzative e giuridiche. Una delle prime esperienze avviate in Italia è stata proprio quella toscana del “Dopo di noi”. In questo ambito proprio l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, ed in particolare delle famiglie delle persone in condizione di disabilità, ha costituito il motore di un’azione di stimolo alle politiche degli stessi enti pubblici. Agli inizi degli anni 2000 in Toscana si contavano già 24 iniziative del “dopo di noi” Una particolare attenzione è stata rivolta da alcuni dei nostri intervistati alle prime fondazioni di partecipazione, costituite in Toscana da enti pubblici e privato sociale e che hanno creato queste realtà innovative del ‘dopo’, ma anche del ‘con noi’. Esperienze che si mostrano ricche di possibilità di ulteriori sviluppi anche per altre tipi di problemi connessi ad altre fasce di popolazione. Sono stati fatti riferimenti anche a forme di *economie di condivisione* che possono utilmente mescolarsi con questo tipo di esperienze.

Un’altra esperienza di secondo welfare toscano è stata riferita all’*housing sociale* che ha avuto un particolare impulso nella nostra regione nel corso degli ultimi anni, anche nelle formule del *co-housing* di cui esistono esperienze di coabitazione diffuse sul territorio regionale dal 2007. Altri intervistati hanno invece fatto riferimento alle *mutue sanitarie integrative e allo stesso mutuo soccorso*. Inoltre, proprio alla fine del 2013 si ricorda che i rappresentanti della Confederazione nazionale Misericordie d’Italia, Conferenza regionale della Toscana, i rappresentanti dell’Associazione nazionale Pubbliche Assistenze, Comi-

tato regionale toscano, e dal Comitato regionale della Croce Rossa Italiana, hanno firmato un accordo con la Regione Toscana con cui si rivedono alcune modalità di attuazione dei servizi del trasporto sanitario su tutto il territorio regionale, sul trasporto sociale regionale (in particolare anziani e persone con disabilità), per la promozione di un welfare di prossimità, per attivare l'offerta di servizi di specialistica e diagnostica presso le strutture del volontariato o di altri soggetti interessati, così come l'offerta di Case della Salute (che potranno sorgere anche nelle sedi delle associazioni di volontariato e della Cri presenti sul territorio regionale, che abbiano comunque i necessari requisiti di congruità e qualità). Sempre nello stesso periodo, Legacoop Toscana ha presentato anche il progetto Salute con cui le cooperative sociali aderenti offrono un sistema di mutue integrative a livello regionale, con l'adesione di gran parte del mondo del Ts regionale.

In conclusione, secondo alcuni dei nostri intervistati, è adesso il momento di aprire un confronto anche all'interno del mondo del volontariato circa il ruolo che le imprese possono avere per favorire forme di secondo welfare, facendo riferimento sia alle imprese sociali che a quelle profit. Ed in ciò è individuato un nuovo importante ruolo futuro del volontariato di domani, ma soprattutto del secondo welfare che verrà. Il pernio intorno a cui si muoverà il secondo welfare sarà comunque – a giudizio della maggioranza degli intervistati – una più ampia partecipazione e coinvolgimento soprattutto dei cittadini, direttamente o in forma associata, anche con formule innovative ancora da esplorare. Tra queste vi sono le diversificate *forme di co-produzione*, ossia di forme in cui gli utenti non sono passivi fruitori di servizi, bensì parte integrante della stessa produzione dei servizi, dalla fase di co-pianificazione e progettazione, alla fase di co-erogazione (anche con gruppi di supporto tra pari) sino alla valutazione finale. Nel complesso quindi il tipo di welfare che si delinea è caratterizzato da una forte inclusività, partecipazione di singoli, associazioni e comunità, dimensione innovativa culturale ed etica, di progettazione programmazione dal basso (come si evidenzia nella successiva domanda dei rapporti con le istituzioni).

2.2 I volontariati dei beni comuni, per l'ambiente e nuovi stili di vita: volontariati di nicchia o volontariati "trainanti"?

Domanda: *Il tema dei beni comuni (acqua, paesaggio, cultura, ecc.) ritiene che sia un ambito importante rispetto al ruolo futuro del volontariato toscano? Se sì, come si potrà sviluppare nei rapporti con il Ts e con le istituzioni?*

Il tema dei beni comuni è ritenuto un tema importante ed innovativo, di forte carica culturale e politica, dalla maggioranza degli intervistati, confermando quindi quanto già indicato dai nostri esperti intervistati nella seconda fase della ricerca riferita alla dimensione nazionale. Pur non essendo questo settore di particolare rilievo numerico nella realtà toscana, è comunque ritenuto rappresentativo di un trend, perché il volontariato toscano dei Bc (Beni Comuni) oggi comprende circa il 20% delle associazioni, gran parte di recente costituzione. Questo volontariato è stato indicato in una recente ricerca Cesvot come il *volontariato 'inatteso'*⁴ che presenta cioè caratteri inediti rispetto al volontariato a cui siamo tradizionalmente abituati nella nostra regione. La maggioranza dei nostri intervistati non considera quindi questo tipo di volontariato 'di nicchia', ma un importante trend di sviluppo anche del volontariato toscano che potrà segnare anche il ruolo politico futuro del volontariato.

In genere, sui temi dei beni comuni, il mondo del volontariato ha teso a promuovere nuovi modi di sviluppare partecipazione civica, non interpretandola come contrapposizione, ma piuttosto come concreta applicazione di quel tipo di sussidiarietà che trae origine dall'art. 118 della Costituzione, in base a cui le istituzioni hanno il compito di "favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli o associati, per lo svolgimento delle attività di interesse generale". Il tentativo è quello di mettere in relazione le rappresentanze istituzionali con i cittadini, creando luoghi di rielaborazione circa l'uso e la gestione di beni di utilità collettiva, rafforzando per tale via anche i legami sociali tra coloro che sono disposti ed interessati a prendersene cura e le stesse rappresentanze istituzionali.

4 A. Salvini e L. Corchia, *Il volontariato inatteso*, cit.

La partecipazione civica – così come definita anche dal Consiglio di Stato nel 2001 – risponde ad esigenze di utilità generale ed è destinata a soddisfare interessi collettivi. È questo anche il caso di alcuni Servizi Pubblici Locali (Spl) su cui alcune associazioni di volontariato (Cittadinanza attiva) sono state particolarmente impegnate anche in Toscana: servizi che hanno anche una forte influenza sul modello di uso del territorio e delle risorse disponibili per i residenti e non residenti e che creano nuovi “patti di sussidiarietà” e di alleanze forti tra istituzioni, volontariato e cittadini⁵.

Il tema dei Bc è inoltre ritenuto un tema fondamentale, da altri intervistati, perché riesce a essere anche prassi di educazione civica soprattutto quando lo si collega al tema degli stili di vita. Il volontariato che opera nei o per i beni comuni permette infatti di coniugare la dimensione “etica” con molte azioni concrete che il volontariato può svolgere, come è accaduto nei terreni o negli immobili confiscati alle mafie, facendone quindi un esempio concreto sia di cittadinanza che di stili di vita.

Il tema dei beni comuni è ritenuto importante per il ruolo politico futuro del volontariato perché racchiude diversi significati strategici: 1) *il volontariato dei beni comuni ha obiettivi di sviluppo sociale, economico ed ambientale dei territori in cui opera, considerandoli congiuntamente*. Questo significa che propone in modi concreti la sostenibilità e un nuovo paradigma di sviluppo equo riproponendo con forza *il ruolo dell'economia sociale, non solo nell'ambito di welfare, ma di tutti i beni comuni*; 2) *sviluppa diversi modelli di governance con vari interlocutori territoriali, anche nuovi per il mondo del volontariato e che hanno un valore più ampio di quello del singolo intervento, chiamando ad un concreto ruolo delle istituzioni di promozione di partecipazione diretta dei cittadini e vari stake-holders*; 3) *propone un metodo, fondato sulla partecipazione civica, ma che è aperto a tutti i cittadini, anche nella forma individuale, oltre che associativa, che può essere*

5 Tra questi si ricorda anche il recente accordo di Cittadinanzattiva toscana firmato 26/9/ 2011 con l'Amministrazione comunale di Capannori e Ascit Servizi Ambientali spa, azienda a totale partecipazione pubblica, vedi A. Quaresima, *Corso di formazione Cesvot: la partecipazione civica, un'urgenza disattesa*, Firenze 2013.

applicato in qualsiasi settore di intervento del volontariato, compreso il *secondo welfare*, ma che nei beni comuni ha trovato il suo terreno favorevole per sperimentarlo e svilupparlo.

Per le ragioni sopra dette, oltre la metà dei nostri intervistati afferma che questo volontariato riveste un ruolo importante per il futuro ruolo politico del volontariato. Si ritiene inoltre che questo tipo di volontariato abbia 1) un potenziale ancora non utilizzato e 2) che potrebbe essere la base per la costituzione di una grande area di aggregazione di una nuova rete regionale costituita da tutte le realtà di volontariato che si occupano di territori e beni comuni, da distinguere da quelle realtà che si occupano di welfare. In tal modo si potrebbe dar fiato anche ad un ruolo politico che questo volontariato sta esprimendo sempre di più ma che non gli è riconosciuto come tale e non è stato sino ad oggi pienamente “visibile”.

Vediamo di chiarire questi due aspetti. Il volontariato che si occupa dei beni comuni è stato definito da alcuni dei nostri intervistati come il “*volontariato dei territori*”, distinguendolo da quello che opera nell’ambito del welfare. Con tale termine s’intende riferirsi a tutte le attività e Odv che operano nell’ambito culturale, educativo, formativo, nella salvaguardia dell’ambiente e dello sviluppo sostenibile, di protezione dei paesaggi e territori, come la stessa protezione civile. Si tratta di un volontariato oggi molto frammentato, ma che ha la caratteristica di operare per quelli che possiamo chiamare beni comuni materiali (se riferiti a spazi urbani, immobili, ambienti naturali, ecc) o immateriali (come la cultura, l’informazione e formazione, educazione, ecc), di uno stesso territorio, con una visione di sviluppo (economico, sociale, ambientale) sostenibile. Quello che si dovrebbe fare – a giudizio di alcuni dei nostri intervistati – nel prossimo futuro è di sviluppare la rete regionale di questo tipo di volontariato. Si tratta di una aspettativa nei confronti dei Csv, ma anche un impegno personale di alcuni dei nostri intervistati. La Toscana potrebbe essere la prima regione ad avviare una esperienza di rete di questo volontariato: i tempi sono maturi e questo potrebbe poi essere un esempio che altre regioni e per altri Csv.

Inoltre, si sottolinea, questo potrebbe essere un modo per rafforzare

la capacità del volontariato sia del proprio ruolo “culturale” che di avvicinare i giovani, non solo perché occuparsi di sostenibilità significa occuparsi dei “diritti delle generazioni future”, ma anche perché sviluppa nuove competenze nei volontari da utilizzare anche in altri ambiti del vivere sociale e nelle attività lavorative. Si ritiene infatti che questo tipo di volontariato potrebbe aiutare soprattutto i giovani ad acquisire capacità e abilità per relazionarsi con problemi di sviluppo di territori diventando così un’ottima palestra anche per svolgere qualsiasi tipo di attività lavorativa successiva con questo tipo di approccio. Il servizio civile, auspicato da tutti gli intervistati in misura molto più ampia dell’attuale, potrebbe valorizzare proprio questo tipo di competenze dei volontari “dei territori” e delle comunità.

Si ricorda anche che in passato, ormai circa 10 anni fa, in Toscana vi sono state difficoltà a fare della sostenibilità una proposta politica condivisa, ma che oggi, dopo le modifiche all’art. 118 della Costituzione e le nuove prassi di volontariato a ciò connesse, il “volontariato dei beni comuni” può rappresentare invece una nuova importante opportunità. Anche se si deve tener di conto – affermano alcuni dei nostri intervistati – che il volontariato che opera nell’ambito di welfare “diffida” di questo tipo di nuovo volontariato, tende a “frenarlo” e a ridurre l’effettivo “peso”. Questo, per quattro ordini di motivi: 1) perché in periodi di crisi economica si ritiene che si debba prestare massima attenzione alle problematiche di welfare connesse alle povertà, più che alle altre tematiche; 2) perché il volontariato dei Bc ha un potenziale inespresso, ma è in effetti difficile da esprimere pienamente anche per le difficoltà di accordi con alcune istituzioni in ambito culturale (si veda l’utilità in tal senso della *Magna Carta del volontariato dei beni culturali*, sostenuta dal Cesvot⁶); 3) perché la dimensione economica e sociale, ambientale, di chi opera sui Bc di un territorio, crea anche realtà organizzative “ibride” che non sono più né volontariato, né impresa sociale, né altro, che non possono svilupparsi se non si prevede una complessiva riforma del terzo settore; 4) perché

6 Disponibile online sul sito di Cesvot www.cesvot.it (pubblicazioni > pubblicazioni istituzionali).

le istituzioni, ed in particolare gli Enti locali, dovrebbero tener di conto come includere nella gestione dei Bc anche forme di cittadinanza “spontanea”, non solo quindi organizzata in associazioni. Sarebbero opportune forme di amministrazioni condivise regolamentate come l'*Amministrazione condivisa* promossa da Labsus e Comune di Bologna. E sarà interessante vedere come questa sarà attuata concretamente nei prossimi anni.

In conclusione, in Toscana, vi è interesse e diffidenza al tempo stesso verso questo tipo di volontariato. E questo tipo di perplessità lo si è rilevato anche per il volontariato che propone “stili di vita” diversi. Vediamo qui di seguito di esaminare le risposte alla domanda relativa a questo ambito.

Domanda: Anche in Toscana esiste un volontariato che promuove stili di vita diversi, attraverso Gas, conti correnti etici, lotte alla legalità e 1000 altre iniziative: ritiene che rispetto al ruolo futuro del volontariato toscano questo costituisca un importante trend di innovazione sociale?

Si concorda, da parte dei nostri intervistati, che il volontario, in quanto tale, ossia con i propri valori di base che sono fondati sulla gratuità, costituisce sempre una implicita proposta di stile di vita. Vi sono due diversi punti di vista dei nostri intervistati, che possiamo definire ‘gli scettici’ e i “convinti sostenitori” di questo tipo di volontariato e attività che incidono sullo stile di vita. Gli “scettici”, che sono la minoranza, hanno espresso due tipi fondamentali di perplessità: 1) Il rischio di questi tipi di volontariato – affermano – è quello di disperdere le caratteristiche peculiari del volontariato che sono innanzitutto la solidarietà nei confronti degli altri e non la sola espressione del proprio personale, individuale, stile di vita. Si tratta quindi di un volontariato considerato “individuale” e non organizzato. 2) Un altro motivo di perplessità evidenziata è relativo agli aspetti economici che talora caratterizzano le attività di coloro che si occupano di questi settori (come per esempio i Gas). Proprio per queste ragioni alcuni intervistati hanno sottolineato come ciò contrasti con le caratteristiche peculiari del volontariato, più attento alla promozione dei diritti e sensibilizzazione sociale, ma non alla produzione di beni o servizi, che dovrebbero piuttosto

essere di pertinenza di altri tipi di organizzazioni del terzo settore.

3) A questo proposito e anche per altre ragioni già evidenziate nelle pagine precedenti, alcuni dei nostri intervistati hanno espresso l'opportunità di rivedere comunque la stessa L. 266/91 che limiterebbe –si dice– l'ambito delle attività di un volontariato che oggi, rispetto a ieri, si occuperebbe molto di più degli aspetti economici e di attività commerciali connessi alla produzione/vendita. Non solo nei settori in cui opera quel tipo di volontariato che promuove stili di vita, ma anche in altri settori, compresi quelli socio-sanitari e sanitari.

Per quanto riguarda invece i “convinti sostenitori” di questo tipo di volontariato che promuove nuovi stili di vita, essi pensano che rappresenti una realtà di rilevante e crescente interesse, spesso anche strettamente connessa a quella dei beni comuni, come espressione di un diffuso senso di partecipazione civica sui territori che “passa anche attraverso una dimensione personale di vita”: dimensione personale che diventa però anche una proposta di stile di vita collettiva, quando riesce ad organizzarsi e a fornire risposte a questi nuovi bisogni sociali. Inoltre, per questa parte di intervistati, è proprio la capacità di unire gli aspetti di stile di vita personali con quelli collettivi, gli aspetti economici con quelli sociali, che costituisce la vera novità di questo tipo di volontariato. In sostanza, come ha affermato uno dei nostri intervistati: *“se cambi gli stili di vita proponi anche uno sviluppo economico e sociale diverso e attraverso le pratiche esistenti sui territori dimostri come questo è possibile...”*. Ed in questo è individuato un importante nuovo aspetto di proposta politica del volontariato stesso. In sintesi, gli ‘scettici’ ed i “convinti sostenitori” sono concordi nell'individuare alcune caratteristiche comuni a questo stesso tipo di volontariato, tra cui l'espressione personale di uno stile di vita che può diventare collettivo e l'unione degli aspetti economici con quelli sociali: ma mentre per i primi (gli scettici) questi aspetti costituiscono i punti di debolezza, per altri (i convinti sostenitori) rappresentano i punti di forza di queste esperienze. Con evidenti divergenze rispetto alla identità futura del volontariato ed al suo ruolo politico. Entrambi comunque ritengono importante il dialogo e lo sviluppo di sinergie con queste componenti del Ts che rappresentano una crescente sen-

sibilità sociale a questi temi. Anche settori come, ad esempio, quello sportivo, in effetti propongono stili di vita e svolgono importanti attività educative al riguardo, sia per gli anziani che per i giovani (che costituiscono la maggioranza dei propri iscritti). Questi tipi di volontariato che si occupano di stili di vita, in modi diretti o indiretti, con diverse iniziative – affermano alcuni dei nostri intervistati – più che contribuire a “disperdere alcune caratteristiche peculiari del volontariato” (come affermano gli “scettici”), possono forse innovarlo, dargli una nuova capacità di apertura ai nuovi bisogni sociali che sono anche di espressione personale e di ricerca di altre forme di solidarietà, rispetto a quelle sino ad oggi concretizzate dalle tradizionali associazioni che operano nell’ambito di welfare. Per questa ragione, forse, un coordinamento di tutte le realtà di volontariato che operano per i Bc e per nuovi stili di vita, potrebbero aiutare più che mai il mondo del volontariato toscano a trovare un diverso ruolo politico di dialogo sia nei confronti dei cittadini, che delle istituzioni, ma anche tra le sue diverse componenti e quelle del terzo settore toscano.

2.3 Quali nuovi rapporti con le istituzioni?

Domanda: In Toscana il rapporto del volontariato con le istituzioni sta cambiando: come pensa si caratterizzerà in futuro e su cosa si svilupperà maggiormente? Quale ruolo per le reti locali/nazionali e per le grandi/piccole associazioni? Quali gli aspetti più critici e come si dovrebbe intervenire?

In Toscana i rapporti con le istituzioni si sono sviluppati in maggior parte intorno alle risposte ai bisogni sociali e sanitari, organizzando una eterogeneità di servizi attuati dal volontariato spesso con la collaborazione delle istituzioni. Non vi è stata sino ad ora un’attenzione particolare, da parte del volontariato, per stabilire altri tipi di ‘alleanze’ o patti con le istituzioni per l’obiettivo comune di promuovere forme di partecipazione civica in ambiti diversi, come quello dei beni comuni, o degli stili di vita. Ma certamente – a giudizio della maggioranza degli intervistati – si dovrà in futuro ripensare il rapporto con le istituzioni anche alla luce della sussidiarietà così come prevista dell’articolo 118, rilanciando sia un ruolo del volontariato nella programmazione

così come era previsto nella 328/2000, sia favorendo “l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale”. Ciò significa, innanzitutto, ripensare profondamente la situazione dei rapporti con le istituzioni del volontariato toscano. Perché i servizi sociali e socio-sanitari attuati dal volontariato toscano, negli ultimi anni, sono stati – a giudizio degli intervistati – più che mai di “supplenza” là dove le istituzioni sono arretrate per mancanza di risorse economiche, senza aver invece realizzato una *programmazione congiunta* degli interventi che dovrebbero vedere vicine ed integrate le attività del volontariato con quelle delle istituzioni. Questo aspetto era del resto già emerso anche da alcune ricerche svolte dal Cevot in passato⁷. Si conferma oggi un diffuso scontento tra gli intervistati dovuto al fatto che soprattutto negli ultimi 6–7 anni il volontariato si è trovato a gestire servizi talora in ‘solitudine’, là dove in effetti avrebbe potuto e voluto svolgere un ruolo di difesa dei diritti o almeno di co-programmazione degli interventi. Anche i tavoli istituzionali oggi hanno subito un “arretramento” e la concertazione non sembra aver condotto a efficaci cambiamenti, tanto che oggi vi sono alcune consulte che, dopo essere state richieste e reclamate con insistenza sono diventati “i luoghi abbandonati” dallo stesso volontariato. Alle istituzioni toscane si richiede quindi, da parte della maggioranza degli intervistati, oggi un ruolo di sussidiarietà effettiva, verticale ed orizzontale, ma anche di un promozione e sostegno (non sporadico, ma continuativo) alle esperienze del volontariato ritenute positive, in modo tale da riprodurle e collegarle tra loro, diffonderle, facendo così anche una reale co-programmazione sui territori, dal basso, con le istituzioni, per favorire la ri-generazione delle comunità/del capitale sociale.

In queste condizioni – si afferma da parte di alcuni dei nostri intervistati – vi è invece oggi una mancanza di spazi di progettualità complessiva, ossia di lungo periodo, una progettualità che permetta al volontariato di disegnare il futuro e di svolgere quel ruolo di cambia-

7 B. Trambusti e A. Vassalle in S. Carboni, E. Elia, P. Tola (a cura di), *Anziani e non autosufficienza*, Cevot, “I Quaderni”, n. 57, 2012.

mento anche “culturale” e di promozione di partecipazione civica, da alcuni auspicata e sulla base del quale sviluppare un confronto con le istituzioni.

Anche in Toscana vi potrebbero essere però le basi per addivenire a specifici nuovi accordi con le istituzioni basati non tanto sulla gestione dei servizi, quanto sull’obbiettivo comune tra istituzioni e volontariato, con il Ts, di promuovere, sostenere, favorire varie forme di partecipazione civica sui territori, sia nel welfare che nell’ambito dei Bc e nuovi stili di vita. Ma si afferma anche che per muoversi in questa direzione sarebbe opportuno superare alcuni aspetti critici del volontariato toscano che creano oggi difficoltà nei rapporti con le istituzioni, perché frenano la capacità di proposte politiche in tal senso. Le difficoltà a cui ci si riferisce – da parte di alcuni dei nostri intervistati – sono ricondotte essenzialmente a due ordini di problemi, connaturati forse alle stesse caratteristiche del volontariato toscano già ricordate nelle pagine precedenti, che richiederebbero specifici interventi per essere superati: 1) la frammentarietà del volontariato, delle sue prassi e delle visioni di futuro a cui tendere, con un ruolo preminente delle grandi organizzazioni, molto strutturate e che operano soprattutto nel settore sanitario; 2) la crisi delle reti e delle associazioni di secondo livello e quindi le difficoltà ad esercitare il necessario ruolo politico di rappresentanza.

Questi due aspetti rendono particolarmente difficile oggi fare un salto di qualità nell’innovazione dei rapporti con le istituzioni in Toscana. Si afferma anche che i Csv potrebbero aiutare a superare positivamente questa situazione di difficoltà anche favorendo i rapporti delle rappresentanze delle reti regionali con i livelli sovraregionali e nazionali, favorendo convergenze di opinioni e intese. Così facendo potrebbe anche essere superato almeno in parte lo stallo attuale giungendo alla elaborazione di un “progetto culturale condiviso”. Potrebbe risultare utile anche favorire il dibattito ed il confronto sui diversi territori con specifiche iniziative (per esempio attraverso una formazione a ciò finalizzata, o con iniziative *ad hoc*, come anche quelle connesse alla riforma del Ts). Ciò permetterebbe anche di aprire confronti su questi temi con le stesse istituzioni locali, soprattutto quelle che potrebbero

avere, sui territori, tale lungimiranza favorendo così il consolidarsi di una visione comune del Toscana.

Infine i nostri intervistati hanno indicato alcuni programmi/progetti attività che potrebbero favorire in Toscana il ruolo del volontariato auspicato attraverso le buone prassi indicate e riassumendo aspetti già emersi ai punti precedenti: risulterebbe cioè opportuno elaborare *“piattaforme con pochi essenziali punti comuni di richieste da avanzare nei confronti dei partiti, degli amministratori, dei politici, che permettano al volontariato di dare il proprio contributo di visione d’insieme del proprio ruolo politico”*, un ruolo che il volontariato toscano di fatto svolge a partire dalla quotidianità delle proprie prassi e che già racchiude oggi una visione di futuro e di impegno per il cambiamento.

Molte specifiche iniziative potrebbero contribuire a creare una *“visione comune”* di ruolo politico del volontariato toscano. In linea generale sono state ribadite proposte già riportate da parte dei nostri intervistati anche a livello nazionale, tra cui:

- attività di formazione per i quadri e per gli stessi presidenti/ rappresentanti delle Odv che favoriscano lo sviluppo di un linguaggio e di obiettivi comuni;
- avviare laboratori per territori che permettano di fare rete anche tra realtà diverse del volontariato, ma che sviluppino anche partecipazione dei cittadini, inclusione e coinvolgimento a livello locale e più ampio e favorirebbero una lettura *“integrata”* e non settoriale degli interventi del Ts sui territori;
- rafforzare, anche da parte del Csv, il ruolo culturale, promozionale e educativo del volontariato rispetto a quello di solo gestore/esecutore di servizi, anche attraverso apposite iniziative, dibattiti; elaborare proposte di confronto con le istituzioni per la programmazione degli interventi nei vari settori e territori;
- iniziare a lavorare per creare una rete di tutto quel mondo del volontariato che opera per gli interventi di promozione, gestione dei territori (cultura, ambiente, protezione civile), ecc.

Vi è quindi una sostanziale convergenza di opinioni con quanto rilevato con il panel di esperti a livello nazionale. L’obbiettivo è di favorire

e sostenere linguaggi e visioni comuni tra le diverse componenti del volontariato e tra queste e quelle del Ts. Solo per tali vie il ruolo politico del volontariato potrebbe realmente dispiegarsi, divenire reale “movimento” sui territori in grado di dialogare e essere di stimolo al cambiamento delle istituzioni e degli apparati burocratici. Un linguaggio comune per definire un proprio disegno di futuro a cui tendere, su cui oggi non si ancora confrontato unitariamente, ma che spesso sta portando avanti silenziosamente con le proprie prassi. Un futuro in cui si potrebbe anche rivedere quindi la normativa del Ts, recependo appieno le indicazioni dell’art 118 all’interno di un disegno civilistico adeguato ai nuovi principi costituzionali ed in cui le diverse componenti del Ts potrebbero integrarsi vicendevolmente anziché sovrapporsi l’una all’altra, come talora sembra oggi accadere. Ma sulla base del quale rivedere anche i rapporti con le istituzioni e con la stessa politica.

3. Volontariato e politica, reazioni e relazioni

Andrea Bilotti

Come hanno già dimostrato altre ricerche⁸ il contesto regionale toscano è innervato da solide radici che vedono un elevato capitale sociale e relazionale, sostenuto dallo sviluppo di molteplici esperienze del mondo dell’associazionismo ed in particolare del volontariato. In questa ricerca l’attore al centro delle osservazioni è costituito proprio dai soggetti tipici del volontariato – i singoli operatori attivi nei soggetti associativi, con grado diverso di impegno e di esperienza – disseminati nel territorio. Pertanto, al fine di avere una ampia rappresentazione territoriale ma anche delle diverse sensibilità presenti nell’universo del volontariato attivo nelle aree toscane si è scelto di intervistare in modo *random* i membri dei direttivi delle delegazioni territoriali del

8 Cfr. R. Cartocci, *Mappe del tesoro. Atlante del Capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007; A. Salvini, *Identità e tendenze del volontariato in Toscana*, indagine Cevot, 2007; A. Salvini, *Le trasformazioni del volontariato in Toscana. 3° rapporto di indagine*, Cevot, 2011; A. Salvini, e D. Cordaz (a cura di), *Le trasformazioni del volontariato in Toscana, 2° rapporto di indagine*, Cevot, 2005.

Cesvot, sia pure soppesando le classi di associazione e soprattutto la presenza di *office holder* con responsabilità organizzative all'interno del gruppo di intervistati, oltre naturalmente a tenere conto nella misura del possibile della distribuzione geografica degli intervistati stessi. Sia nelle interviste semi-strutturate che in quelle svolte via Cawi abbiamo potuto approfondire la presenza di esperienze e di interessi diffusi verso la politica locale e quella nazionale da parte del nostro universo di riferimento. Relativamente alla presenza e al tipo di attività politica svolta dai membri dei direttivi Cesvot raggiunti dal questionario – altra domanda fondamentale per descrivere i fenomeni al centro dell'inchiesta – possiamo vedere nelle tabelle 1 e 2 che questo tipo di attività costituisce una ricorrente caratteristica dei soggetti impegnati nel volontariato in Toscana. Se attualmente “soltanto” il 22,8% degli intervistati dichiara di svolgere attività politica – una percentuale tuttavia assai più elevata rispetto alla popolazione generale – nel passato oltre la metà (50,6%) degli intervistati sostiene di aver avuto esperienze di politica attiva in uno o più partiti.

Anche questo è un dato che non stupisce, perché coerente con l'elevata distribuzione di capitale sociale e di impegno socio-politico tradizionalmente presentata dai volontari. Tuttavia, in una fase storica connotata da diffuso *disincanto* verso la politica e da ampi sentimenti anti-partitici, non sfugge il potenziale di disponibilità dimostrato da questa coorte di intervistati, che deriva, come vedremo meglio in seguito, anche da una forte sedimentazione di precise culture politiche e associative.

Tra gli intervistati che dichiarano di svolgere attualmente attività politica a vario titolo, più della metà opera in associazioni afferenti al settore socio-sanitario. Guardando più in dettaglio all'interno dei singoli settori associativi, notiamo che il livello di impegno politico all'interno del settore socio-sanitario è pari al 31,4%, mentre il 23,5% degli intervistati nel settore culturale svolge attualmente attività politica. Tale tasso scende al 15% tra gli intervistati del settore sociale e tutela dei diritti e al 12,5% tra quelli del settore ambiente e protezione civile. Anche guardando alle attività politiche svolte in passato, possiamo confermare come la maggior parte degli intervistati con esperienze

politiche dirette operi nel settore socio-sanitario, seguito dal settore culturale, da quello sociale ed infine, da quello ambientale e protezione civile. In generale, i settori delle associazioni in ambito socio-sanitario e di quelle in ambito culturale rappresentano, per numero di intervistati, quelli dove le attività politiche e partitiche svolte prima dell'impegno nel volontariato sono più frequenti. Questo dato è rilevante perché rafforza l'idea dell'associazionismo in determinati settori come una *proxy* delle sub-culture politiche che dominano il tessuto sociale italiano⁹. Incrociando invece i dati sulla attività politica con la distribuzione anagrafica del nostro campione, scopriamo che la propensione all'attività politica in un determinato partito sembra essere più frequente nei rispondenti delle fasce di età più avanzate (tabella 1). Non sembra invece esserci alcuna relazione rilevante tra l'età degli intervistati e la loro attività politica nel passato (tabella 2). Benché difficilmente testabile su un piano di ampia significatività statistica, il dato sembra dirci che nella "nuova generazione" di volontari, in particolare, il riflesso del disimpegno o almeno del disincanto verso la politica è oggi più palpabile. Torneremo su questo elemento commentando alcune asserzioni degli intervistati.

Tabella 1. Attuale esperienza politica-partitica e classi di età

	Classi di Età			Totale
	18~44	45~64	65~90	
Sì	1	9	8	18
%	8,3%	22,0%	30,8%	22,8%
No	11	32	18	61
%	91,7%	78,0%	69,2%	77,2%
<i>Totale</i>	12	41	26	79

Tabella 2. Passate esperienze politiche-partitiche e classi di età

9 Cfr. in particolare Cartocci, R., *Mappe del tesoro. Atlante del Capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007, ma anche M. Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia*. Capitale sociale e politica, Carocci, Roma 2009.

	Età categorie			Totale
	18~44	45~64	65~90	
Sì	7	16	17	40
	58,3%	39,0%	65,4%	50,6%
No	5	25	9	39
	41,7%	61,0%	34,6%	49,4%
Totale	12	41	26	79

Una componente essenziale della nostra inchiesta consta nella esplorazione dei significati e della *missione* del volontariato, attraverso la misurazione delle accezioni preferite dagli intervistati tramite una domanda a risposte multiple, contenenti una batteria di “definizioni ideali”. L’opzione più frequente che i dati del nostro sondaggio mettono in rilievo è quella relativa alla dimensione della disponibilità a donare il proprio tempo che viene preferita dalla maggioranza relativa dei rispondenti, seguita dalla definizione relativa alla dimensione dell’effettività (agire concretamente per realizzare i cambiamenti sociali e politici).

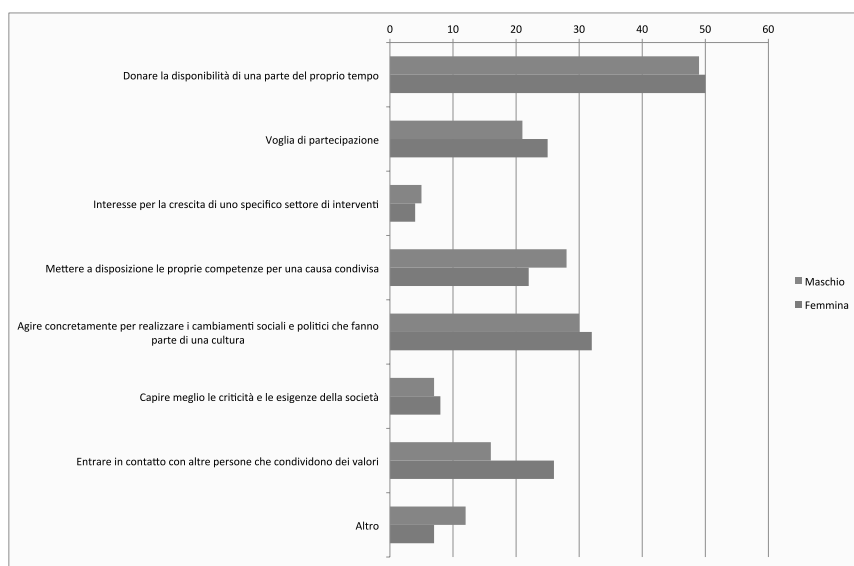
Tabella 3. In generale, quali sono secondo Lei gli elementi fondamentali del volontariato? (Sono possibili due risposte)

	Risposte	
	N.	Percentuale
1 Donare la disponibilità di una parte del proprio tempo	40	30,3%
2 Voglia di partecipazione	17	12,9%
3 Interesse per la crescita di uno specifico settore di interventi	3	2,3%
4 Mettere a disposizione le proprie competenze per una causa condivisa	19	14,4%
5 Agire concretamente per realizzare i cambiamenti sociali e politici che fanno parte della cultura di una data associazione	24	18,2%
6 Capire meglio le criticità e le esigenze della società	6	4,5%

7 Entrare in contatto con altre persone, che condividono dei valori	16	12,1%
8 Altro (specificare)	7	5,3%

Rispetto a questa distribuzione, il controllo che abbiamo introdotto utilizzando la variabile del genere non comporta particolari polarizzazioni: anche tra le rispondenti di sesso femminile, le opzioni più frequenti restano la 1 e la 5, benché tra le donne si tenda ad attribuire una certa importanza anche alla dimensione del contatto con comunità di affini “entrare in contatto con nuove persone che condividono dei valori” ed alla “voglia di partecipazione”, due opzioni invece non indicate dagli uomini. Un elemento questo che merita qualche attenzione, in una prospettiva di studi di genere (figura 1), che per altro conferma quanto già rilevato dai precedenti studi Cevot sulla presenza femminile nel volontariato toscano.

Figura 1. Elementi fondamentali del volontariato. Distribuzione delle preferenze per genere



Sembra fare una maggiore differenza invece il controllo per le classi di età dei rispondenti. Più esattamente, la prima opzione (*donare*

parte del proprio tempo) è di gran lunga l'opzione prevalente per la classe di età più anziana (65~90 anni). L'opzione rimane prevalente anche nelle altre due classi di età ma in modo assai meno evidente. Il fatto di "*agire concretamente per realizzare i cambiamenti sociali e politici*" (la quinta opzione in figura 1) resta la seconda risposta più frequente per i più giovani e per la classe di età intermedia. Gli over 65 sembrano meno orientati per l'opzione 5 e prediligere la 2 ("voglia di partecipazione") come seconda opzione. Questa parziale polarizzazione sembrerebbe indicare un diverso utilizzo della "missione" del volontariato nel nostro universo, dovuta anche ad una diversa concezione del tempo disponibile e della attitudine verso gli altri: comprensibilmente, gli intervistati più giovani guardano alle esperienze associative come ad una "leva", verso un inserimento sociale e verso un concreto agire attraverso una forma di cambiamento. Una leva oggi forse preferita a forme di impegno più eteree o a quell'impegno politico che viene visto in una luce sempre meno positiva proprio dalle giovani generazioni, come mostrano anche le inchieste sul capitale sociale e sul mondo giovanile. Invece, la sfera del "dovere sociale" e quella del "donare il proprio tempo" restano tipiche tra coloro che già sono avviati alla fase di inoccupazione da pensionamento. Anche in questo caso, si deve rilevare il collegamento significativo tra queste prime evidenze descrittive e precedenti rilevamenti provenienti dalle ricerche Cevot. In particolare, la ricerca su volontariato e invecchiamento attivo, che mette in evidenza la presenza di variegati elementi motivazionali all'interno del mondo del volontariato, che disegnano approcci "generazionali" distinti.

Un ulteriore interessante controllo riguarda la variabile relativa al livello di istruzione: "donare il proprio tempo" resta ovviamente l'opzione più frequente indipendentemente dal livello di istruzione, ma gli intervistati con un più basso livello di istruzione sembrano optare in modo indistinto per questa o per l'altra categoria maggiormente preferita ("agire concretamente per realizzare i cambiamenti sociali e politici che fanno parte della cultura di una data associazione") che è anche la seconda opzione scelta dagli intervistati con un livello di istruzione intermedio. Gli intervistati con il più alto livello di istruzione indicano,

invece, la “voglia di partecipazione” come seconda opzione. Dunque, educazione scolastica e *civicsness*, o disponibilità alla partecipazione, sembrano correlate, coerentemente con le indicazioni della letteratura sul capitale sociale.

Guardando alla distribuzione dei casi nei diversi settori associativi osserviamo variazioni in qualche modo significative rispetto al dato generale. “Donare parte del proprio tempo” resta l’opzione prevalente per tutte le categorie, tuttavia sono evidenti alcune specificità. Per gli intervistati del settore “sociale, tutela e promozione dei diritti”, “socio-sanitario” e “ambientale” la maggioranza delle risposte si concentra su tale scelta (oltre la metà nei primi due casi) mentre per il settore ambientale si nota un più alto grado di dispersione nelle opinioni degli intervistati tra le varie opzioni. Per quanto riguarda il settore culturale lo stesso numero di intervistati ha optato per la risposta “agire concretamente per realizzare cambiamenti sociali e politici”. Anche questa evidenza si collega alla contiguità “naturale”, già evidenziata, tra mondo della politica e esperienze nel mondo del volontariato. Anche la seconda opzione più frequente (“agire concretamente per realizzare cambiamenti sociali e politici”) si distribuisce in modo difforme nei vari settori, prevalendo tra gli intervistati del settore “sociale e promozione dei diritti” ma mostrando di essere una scelta meno netta tra gli intervistati del settore “ambientale e protezione civile”. Per il settore “socio/sanitario”, invece, la seconda opzione più frequente è la n. 7: “entrare in contatto con altre persone, che condividono dei valori”. Per il settore ambientale, infine, abbiamo un alto grado di dispersione nelle opinioni degli intervistati le cui opinioni si concentrano equamente tra le varie opzioni.

Approfondimenti qualitativi sulla missione del volontariato sono giunti da molti rispondenti, che hanno segnalato alcune diverse modalità, approfittando della opzione *multiple-response* e soprattutto indicando nei commenti altre personali interpretazioni della missione dell’associazionismo. Tra queste, spicca la ricorrenza della stessa parola “missione” e anche della parola “passione”, talvolta coniugate assieme alla scelta (o alla libertà) individuale, talvolta all’idea di far parte della comunità o di condivisione. In ogni modo, queste risposte fanno

pensare ad una forte *politicalità* insita nell'idea stessa di volontariato. Nelle risposte più estese raccolte attraverso il questionario non strutturato, tale dimensione politica viene esplicitata talvolta con una certa immediatezza: "fare volontariato è un aspetto del disegno di cambiamento politico ... intervenire nel mondo ... cambiare il mondo". La parte centrale del questionario somministrato *faccia a faccia* si proponeva di sviluppare qualitativamente questi temi, stimolando gli intervistati a riflettere sui rapporti tra esperienza, passata e presente, nella sfera sociale e politica e ruolo del volontariato. Da questi stimoli sono emersi un ampio numero di *feedback* che non è possibile riepilogare qui nel dettaglio, ma che confermano una grande attenzione dei volontari Cesvot sul tema centrale della ricerca.

Le opinioni degli intervistati si mostrano abbastanza omogenee anche su una serie di affermazioni loro proposte dal nostro questionario: la maggior parte di essi non ritiene che il volontariato possa influenzare la politica locale o nazionale, né che le rispettive associazioni possano esserne influenzate. Inoltre, gli intervistati convergono nettamente nel valutare come giusto che il volontariato abbia un certo peso in politica ma, allo stesso tempo, la maggior parte non ritiene importante che gli aderenti delle associazioni di volontariato entrino in politica e trova giusto prevedere regolamenti interni per i soci impegnati in politica. La tabella che segue (tabella 4) restituisce abbastanza chiaramente la forte polarizzazione presente nelle opinioni dei nostri rispondenti: la maggioranza assoluta del campione non ritiene possibile una influenza della politica locale sulla propria associazione, ne tantomeno una situazione opposta. Una percentuale anche maggiore si dice convinta che la propria associazione non possa influenzare la politica nazionale, mentre sull'impatto esercitato – in generale – dalla politica nazionale sull'associazionismo le posizioni sono più sfumate. Netto il favore dato dal campione di intervistati alla idea che – in qualche modo – il volontariato trovi ascolto dalla politica (nazionale), e anche all'idea per cui le associazioni si debbano dare delle regole interne per la tutela delle legittime aspirazioni politiche dei propri soci. Tutto sommato, l'unico item della batteria che non sembra avere una risposta certa da parte del campione è quello relativo al giudizio

sulla percezione del passaggio tra volontariato e politica come una sequenza in qualche modo “naturale”. La maggioranza degli intervistati sembra schierarsi su un fronte pessimista al riguardo, ma sono le categorie “centrali” (e quindi meno certe) a farla da padrona su questo specifico atteggiamento.

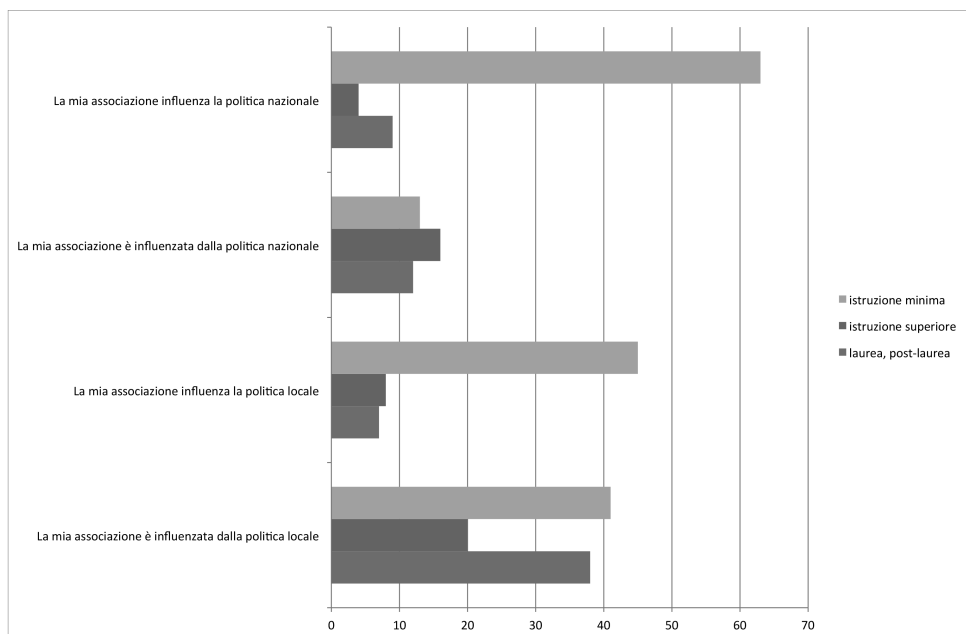
Tabella 4. Favore espresso su alcune proposizioni in materia di rapporti volontariato/politica

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
1 La mia associazione è influenzata dalla politica locale	51,3%	22,4%	21,1%	5,3%	76
2 La mia associazione influenza la politica locale	53,2%	25,3%	19,0%	2,5%	79
3 La mia associazione è influenzata dalla politica nazionale	44,6%	23,00%	24,3%	8,1%	74
4 La mia associazione influenza la politica nazionale	68,4%	17,1%	11,8%	2,6%	76
5 È giusto che il volontariato abbia un certo peso all'interno della politica italiana	3,8%	6,3%	44,3%	45,6%	79
6 È importante che gli aderenti alle associazioni di volontariato entrino in politica	25,3%	36,0%	22,7%	16,00%	75
7 Le associazioni di volontariato sono per la maggior parte capaci di lobbying nei confronti della politica (locale/regionale/nazionale)	22,2%	41,7%	29,2%	6,9%	72
8 È giusto che alcune associazioni prevedano regolamenti interni per i propri soci impegnati in politica attiva	18,9%	8,1%	20,3%	52,7%	74

Il controllo per il livello di istruzione (Figura 2) mostra una interessante distribuzione: i rispondenti al livello di istruzione più elevato sembrano meno convinti del fatto che la propria associazione non sia (per niente) influenzata dalla politica locale. I meno istruiti invece si dividono equamente tra coloro che non credono che la propria associazione possa influenzare la politica locale e coloro che credono che possa

esercitare qualche influenza (sebbene questa asserzione sia piuttosto cauta perché in realtà prevalgono gli “abbastanza d’accordo”). Si tratta di una distribuzione confermata utilizzando anche il controllo per fasce d’età: i più anziani tra i rispondenti sembrano avere ancora una idea di collegamento strutturale tra politica e associazionismo. Un collegamento strutturale ed una mutua influenza che invece non è osservata dalle generazioni più giovani. La struttura anagrafica del campione non sembra tuttavia produrre altre differenze significative in merito a questi atteggiamenti.

Figura 2. Favore espresso su alcune proposizioni in materia di rapporti volontariato/politica. Distribuzione risposte abbastanza/molto d'accordo per livello di istruzione



Riepilogando i vari incroci, non riprodotti in dettaglio per non appesantire il capitolo, abbiamo il seguente quadro:

- *Percezione della influenza della politica nazionale sulla propria associazione*: la percezione rimane bassa senza differenze significative né per età né per titolo di studio.

- *Percezione della influenza di una associazione sulla politica nazionale*: in generale, e in particolare nei meno istruiti (66%) è diffusa la percezione di una totale mancanza di influenza.
- *Giudizio sull'importanza che gli aderenti alle associazioni di volontariato entrino in politica*. Il giudizio rimane generalmente diviso tra i rispondenti, con una maggiore propensione della fascia più giovane a considerare positivamente questo atteggiamento. Guardando invece ai diversi livelli di istruzione riscontriamo variazioni rispetto al dato aggregato, che si conferma solo per la categoria intermedia (con più della metà degli intervistati per niente o poco d'accordo con l'ingresso in politica degli aderenti delle associazioni). Infatti, sia gli intervistati con livelli di studio più bassi sia quelli con un livello di studio più avanzato si dividono equamente tra coloro che sono d'accordo (abbastanza e molto) e coloro che non lo sono (per niente e poco d'accordo) sull'importanza dell'ingresso in politica da parte degli aderenti delle associazioni di volontariato.
- *Giudizio sull'opportunità per alcune associazioni di prevedere regolamenti interni per i propri soci impegnati in politica*. Su questa dimensione la polarizzazione tra gli intervistati è più evidente, poiché i rispondenti più anziani si mostrano meno sensibili alla questione, che invece trova positivamente reattivi gli intervistati della fascia giovane e di quella fino a 65 anni. Nessuno scostamento rilevante è invece osservabile controllando per livello di istruzione.

Ulteriori controlli sono possibili considerando il settore di attività delle associazioni degli intervistati. Anche in questo caso non vi sono particolari differenziazioni all'interno del campione, posta la evidente distinzione tra settori con una maggiore esposizione politica (in particolare quello culturale e quello ambientale) e quelli relativamente meno esposti. Questa polarizzazione si nota soprattutto nella domanda relativa all'opportunità di entrare in politica. Infatti, per i settori "sociale, tutela e promozione dei diritti" e "socio-sanitario" una maggioranza netta degli intervistati si mostra poco o per niente d'accordo sull'importanza di un ingresso in politica da parte degli aderenti alle

associazioni di volontariato. Invece, gli appartenenti alle associazioni attive nei settori “culturale” e “ambientale” si dividono equamente tra le due opzioni contrastanti. Coerentemente con questo atteggiamento, la posizione dei rispondenti provenienti dalle associazioni culturali e ambientali sembra più “possibilista” sul giudizio in merito alla capacità di lobbying nei confronti della politica.

La tabella 5 illustra le risposte degli intervistati alla batteria di domande relative ai diversi giudizi che i membri delle associazioni possono dare in merito alle diverse spiegazioni del passaggio tra volontariato e politica. In generale, la maggioranza degli intervistati (circa il 60%) ritiene che il passaggio dal volontariato alla politica non sia importante per concretizzare la *mission* delle associazioni. Allo stesso tempo, una simile percentuale di intervistati non concorda sul fatto che non dovrebbe esserci alcun passaggio alla politica al fine di garantire l'autonomia e l'indipendenza del volontariato e, al contrario, valuta positivamente tale passaggio, perché contribuisce ad avere politici più vicini alla realtà in cui operano le associazioni.

Tabella 5. Come giudica il passaggio dal volontariato alla politica degli aderenti alle associazioni di volontariato? Le chiediamo di dirci quanto è d'accordo con le successive affermazioni.

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Il passaggio dal volontariato alla politica è importante per concretizzare la <i>mission</i> delle associazioni	33,8%	27,3%	31,2%	7,8%	100% 77
Non dovrebbe esserci alcun passaggio alla politica per garantire l'autonomia e l'indipendenza del volontariato	26,7%	32,00%	16,00%	25,3%	100% 75
Il passaggio dal volontariato alla politica è positivo perché contribuisce ad avere politici più vicini alla realtà in cui operano le associazioni	14,9%	24,3%	35,1%	25,7%	100% 74

Questa composita posizione può significare che i membri delle associazioni non vedono un collegamento strutturale tra strutture del volontariato e strutture delle opportunità politiche. Eppure, essi nel

contempo riconoscono dei legami forti di tipo culturale tra le due sfere, confermando una forte domanda di coinvolgimento e il bisogno di sensibilizzazione da parte della politica rispetto ai temi e alle persone che formano il variegato mondo del volontariato.

Questa esigenza è molto evidente leggendo i dati relativi alla terza domanda: Il passaggio dal volontariato alla politica è giudicato in modo positivo “perché contribuisce ad avere politici più vicini alla realtà in cui operano le associazioni” da una netta maggioranza di rispondenti, e oltre un quarto di essi, in particolare, giudicano *molto* rilevante questa opportunità.

Come si distribuiscono questi valori, una volta controllati per età, titolo di studio e settore di attività dell'associazione? Per quanto riguarda il controllo per fasce di età, soltanto gli *over 65* sembrano discostarsi leggermente dal dato generale. Gli intervistati si dividono infatti equamente tra coloro che concordano (abbastanza e molto) e i contrari (poco e per niente d'accordo) sul fatto che il passaggio alla politica sia importante per concretizzare la *mission* delle associazioni. Guardando invece al livello di istruzione degli intervistati possiamo osservare che, mentre per i livelli di istruzione intermedio e avanzato le preferenze non sembrano discostarsi dalla distribuzione generale, per quanto riguarda il livello di istruzione più basso, la maggioranza degli intervistati si dichiara abbastanza (il 50%) e molto (il 16,7%) d'accordo con questa affermazione.

Se consideriamo i diversi settori associativi, infine, non riscontriamo differenze sostanziali. Complessivamente, non si riscontrano differenze sostanziali controllando le valutazioni dei rispondenti sull'opportunità dell'entrata in politica per età, livello di istruzione o settore associativo. Rimane l'impressione di un giudizio molto realistico e ponderato, che tiene conto dei legami forti tra sfera politica e volontariato, che non cede a prospettive “anti-politiche” ma che certamente rifiuta una lettura in chiave di subalternità del volontariato nei confronti della politica, riproducendo le specificità delle varie associazioni, e manifestando un evidente bisogno di confronto. Il realismo e la ponderazione degli intervistati determina anche una certa dose di cautela nel rispondere a questioni sulla percezione della propria orga-

nizzazione come un attore politicamente collocato o schierato. Solo il 29,5% degli intervistati risponde positivamente a questa domanda, ritenendo che la propria organizzazione possa essere percepita come un attore collocato politicamente e tale collocazione è per tutti di sinistra o di centro. Molti sono tuttavia i rispondenti che non se la sentono di rispondere a tale domanda e che mostrano di non saper collocare la propria associazione in un punto preciso dello spettro politico.

Tabella 6. Ritiene che la Sua Associazione possa essere percepita come un attore collocato politicamente nell'immaginario dei suoi aderenti?

	N	%	Classe di età			Livello di istruzione			Genere	
			15-44	45-64	65-90	Istruzione minima	Istruzione Media	Istruzione Superiore	Maschi	Femmine
Sì	21	27.3	25.0	26.3	28.0	49.2	28.9	20.8	36.5	16.1
No	55	71.4	75.0	73.7	72.0	57.1	71.1	79.2	64.4	83.9
Totale	76	98.7	12	38	25	7	45	24	45	31

È però rilevante osservare ancora una volta come i controlli per classi di istruzione e, in questo caso, per genere mostrino una sensibile differenziazione all'interno del campione. Più esattamente, possiamo notare che lo scarto tra coloro che ritengono la percezione di una netta "visibilità politica" della propria associazione come una possibilità concreta e coloro che non lo ritengono rimane circoscritto in un limite assolutamente insignificante sul piano statistico (il 3%) tra tre classi di età, mentre sale quasi al 30% se compariamo le tre classi di istruzione e ad un intervallo di poco superiore al 20% se compariamo la distribuzione tra i due generi.

Coerentemente con quanto osservato in precedenza, la visione più "realistica" o comunque una convinzione assai meno netta rispetto alla percezione diffusa di una riconoscibilità politica della associazione di volontariato viene condivisa dagli intervistati con una più elevata istruzione e dalle donne. I volontari con maggiore scolarizzazione e (soprattutto) le donne, dunque, costituirebbero i sotto gruppi meno

convinti di tale visibilità. È questo un dato rilevante che ci impone una riflessione, sulla quale torneremo, circa la diversa visione dell'immagine esterna del volontariato che gli stessi addetti ai lavori mostrano di percepire.

Il questionario somministrato al campione di membri delle delegazioni Cesvot includeva una batteria di domande sulle principali priorità dell'agenda politica, nazionale e regionale, suggerendone alcune e chiedendo al rispondente di indicarne fino a tre, e infine stimolandolo ad identificarne anche al di fuori della lista letta con rotazione di *items* da parte dell'intervistatore.

Tabella 7 Con le elezioni del Febbraio 2013 si è aperto uno scenario nuovo e per molti versi difficile da interpretare per la politica italiana [...]. Indicare non più di 3 priorità per il livello nazionale

	N.	%	% dei casi
1. Una regolazione netta e definitiva sui benefici per i detentori di cariche pubbliche	28	12,30%	35,4%
2. Una rigorosa selezione delle risorse da destinare ai programmi sociali	17	7,5%	21,5%
3. Una riduzione consistente del numero delle cariche politiche	35	15,4%	44,3%
4. Una forma di tassazione patrimoniale per i redditi eccezionali	35	15,4%	44,3%
5. Il ripensamento del sistema di finanziamento dei progetti proposti dalle associazioni, con criteri selettivi	9	3,9%	11,4%
6. Un nuovo intervento sulla politica del lavoro per correggere le innovazioni della riforma Fornero	28	12,3%	35,4%
7. L'introduzione di un salario sociale garantito (o indennità di non occupazione)	13	5,7%	16,5%
8. L'aumento della quota dei fondi da destinare alla ricerca e all'innovazione	40	17,5%	50,6%
9. Un nuovo intervento in materia pensionistica per aumentare le risorse a disposizione dei pensionati più poveri	12	5,3%	15,2%
10. Riduzione imposte sulla prima casa (es. ritorno al regime fiscale precedente all'introduzione dell'IMU)	6	2,6%	7,6%
11. Altro (specificare)	5	2,2%	6,3%

Come mostra la tabella, l'opzione selezionata con maggior frequenza è la n. 8: "aumento della quota dei fondi da destinare alla ricerca e all'innovazione" seguita dalla n. 4 e dalla n. 3, rispettivamente "Una forma di tassazione patrimoniale per i redditi eccezionali" e "Una riduzione consistente del numero delle cariche politiche".

Tale distribuzione dipende dalla coorte demografica del rispondente, poiché l'ordine delle priorità cambia guardando nelle diverse fasce di età: i giovani, esprimendosi in modo più omogeneo rispetto alle altre fasce di età, indicano maggioritariamente l'opzione n.4 (tassazione patrimoniale per i redditi eccezionali), seguita dalle n. 8 e n. 6 (aumento dei fondi per la ricerca e una revisione della riforma Fornero). La fascia di età intermedia (45–64) si esprime in modo meno omogeneo, denotando una maggiore dispersione nelle scelte degli intervistati.

Questi sembrano comunque più interessati ad una riduzione dei privilegi sia della classe politica, e del gap sociale tra ceti abbienti e poveri. Per gli over 65 il livello di dispersione nelle priorità indicate cresce ulteriormente. Le opzioni scelte con maggior frequenza sono la n. 8 e n. 3 al primo posto e le opzioni 6 e 1 al secondo.

Concentrandoci sulle relazioni tra la scelta delle varie opzioni e l'età degli intervistati, possiamo dunque notare che:

- le opzioni 1 e 3 (entrambe riguardanti la riduzione dei privilegi per le cariche politiche) e le opzioni 2, 5, 9, 10 sembrano acquistare salienza all'aumentare dell'età (nessuno di questi dati è però confermato da una analisi delle correlazioni).
- L'opzione 4 e 8 perdono salienza all'aumentare dell'età. Però, l'esistenza di tale relazione può essere confermata statisticamente soltanto per quanto riguarda l'opzione 4 (tassazione patrimoniale per redditi eccezionali). In questo caso abbiamo, infatti, una correlazione statistica negativa (coefficiente di correlazione Pearson $-0,34$) forte e significativa.

Altre possibili relazioni, riguardano: 1) l'aumento dei fondi per la ricerca (opzione 8, la più frequente sul dato complessivo) che sembra acquisire importanza a livelli di istruzione più alti; 2), l'opzione 6 (un nuovo intervento nelle politiche del lavoro per correggere la riforma

Fornero) che perde importanza all'aumentare del livello di istruzione¹⁰.

Vale la pena di rimarcare che le preferenze degli intervistati rispetto alle opzioni offerte sono state molto spesso affiancate da stimoli e commenti ulteriori, dai quali si evince soprattutto la sensibilità per interventi decisi su società e welfare. Significativa anche la richiesta di ordine e di legalità, in alcuni casi commentata estensivamente dai rispondenti e rubricata ad una nuova voce: urgenza di ristabilire la legalità nel paese, lotta alle mafie, interventi per favorire una maggiore sensibilità verso i temi del bene comune, della legalità e dell'ambiente. Questi ed altri commenti potranno essere oggetto di ulteriori analisi di tipo qualitativo che si annunciano molto rilevanti dato il livello piuttosto elevato di controllo cognitivo rispetto alle politiche pubbliche menzionate da parte dei rispondenti.

È importante inoltre sottolineare il fatto che le priorità degli intervistati sembrano cambiare in modo significativo anche al variare del settore associativo di riferimento. Per il settore sociale e promozione dei diritti più della metà degli intervistati si concentra prevalentemente sulle opzioni n. 8 (in linea con il dato generale), n. 6 e n. 1. Per quanto riguarda il settore socio-sanitario l'opzione prevalente è invece la n. 3 (riduzione delle cariche politiche), sulla quale si concentra più della metà degli intervistati di questo settore. In questo caso abbiamo maggiore dispersione/varianza per quanto riguarda la scelta delle altre opzioni. Gli intervistati del settore culturale tendono invece ad optare in primo luogo per l'affermazione n. 8 (fondi per la ricerca), seguita dalla n. 4 (tassazione patrimoniale). Tra le scelte del volontariato in campo ambientale e protezione civile abbiamo il più alto livello di omogeneità. Più dell'80% ha indicato l'opzione n. 4 (tassazione patrimoniale) e oltre il 60% di questa categoria ha optato per la n. 8 (fondi per la ricerca).

Il questionario utilizzato nella ricerca comprendeva una batteria di domande relative a vari aspetti collegati alla visione complessiva del-

10 La relazione è confermata da una correlazione di Pearson negativa, significativa (-0,26). Per una maggiore solidità dell'analisi abbiamo utilizzato la variabile "titolo di studio" a 6 categorie, non ricodificata.

la società italiana e al bisogno di intervenire in vari comparti delle politiche pubbliche. Lo scopo dell'uso di queste domande è quello di verificare la ricorrenza delle opinioni guidate da una informata visione del *policy making* e l'omogeneità dei sistemi di preferenza da parte della popolazione di intervistati. Le opinioni che abbiamo cercato di evidenziare sono relative alla necessità di interventi di tipo strutturale notoriamente al centro dell'agenda politica, e riguardano anche l'eventuale adesione ad alcune *flagship* del linguaggio e delle piattaforme politiche contemporanee. I dati dimostrano che le opinioni degli intervistati appaiono abbastanza omogenee su tutte le opzioni eccetto la n. 5 (l'argomento per cui una pressione fiscale troppo elevata porta all'evasione fiscale) per la quale abbiamo osservato una significativa varianza. L'affermazione che genera maggiore consenso è la n. 4: il 73,8% degli intervistati si dichiara molto d'accordo sulla difesa di un qualche livello di welfare, mostrando la natura *welfare-oriented* della popolazione coperta in questa indagine.

Tabella 8. Le elenchiamo adesso una serie di affermazioni. Ci può dire quanto è d'accordo con ognuna di esse?

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
1. Siccome le risorse non sono illimitate, dovremmo imparare a vivere tutti con meno, al fine di ridistribuire la ricchezza in modo meno diseguale.	5,0%	7,5%	31,3%	56,3%	80
2. È finito il tempo della 'distribuzione a pioggia' di risorse pubbliche a qualsiasi attore o istituzione che operi nel sociale. È necessaria una forte selezione degli enti finanziabili da parte della politica locale e regionale.	0,0%	6,3%	36,7%	57,0%	79
3. In un qualsiasi ambito professionale e organizzativo, una leadership forte e ben visibile costituisce la garanzia fondamentale di efficienza.	10,3%	33,3%	44,9%	11,5%	78
4. La politica deve innanzitutto garantire un qualche livello di welfare. I tagli lineari alla spesa sociale sono inaccettabili.	0,0%	7,5%	18,8%	73,8%	80

5. Una pressione fiscale che avvicina il 50% delle entrate di un qualsiasi lavoratore equivale ad un furto. Con queste tasse i cittadini sono portati all'evasione fiscale.	12,7%	24,1%	27,8%	35,4%	79
6. Lo Stato dovrebbe garantire esenzione fiscale totale e ulteriori facilitazioni a tutte le associazioni 'no profit'.	1,3%	22,4%	50,0%	26,3%	76
7. La scuola pubblica dovrebbe costituire l'unica forma di servizio educativo oggetto di sovvenzioni statali.	6,4%	15,4%	19,2%	59,0%	78
8. I legami tra organizzazioni sociali e politica hanno generato soltanto clientelismo e spreco. È necessario intervenire su tali legami per ridurre i costi della politica e trasformare la conduzione di molte organizzazioni di categoria.	3,8%	19,0%	40,5%	34,2%	78

I controlli che abbiamo eseguito nel lavoro di analisi dei dati (con un trattamento simile a quanto già mostrato per le variabili precedentemente descritte) non hanno messo in rilievo variazioni significative nella distribuzione delle risposte all'interno del campione, né controllando per classi di età né per livello di istruzione. Al contrario, quando andiamo a verificare l'impatto del tipo di associazione sulla distribuzione delle risposte alla batteria di domande appena presentata, possiamo notare qualche segnale rilevante di distinzione all'interno del campione. In particolare, è la domanda relativa agli effetti perversi dell'intreccio tra organizzazioni sociali e politica (n. 8), che mostra una opinione significativamente diversa tra gli intervistati appartenenti ad associazioni delle categorie "sociale" e "socio-sanitaria", i quali mostrano posizioni più omogenee (con oltre l'85% di giudizi favorevoli rispetto a questa affermazione) e gli intervistati delle altre categorie associative, molto più cauti nell'affermare i "costi" in termini di clientelismo e spreco prodotti dal collateralismo. Questa è una immagine abbastanza fedele di una polarizzazione effettivamente presente nel grande mondo del volontariato, che divide posizioni in qualche misura più "conservative" rispetto al tradizionale collateralismo e posizioni

più orientate ad un qualche ripensamento del sistema dei legami tra organizzazioni sociali, attori politici e istituzioni.

Alcune considerazioni di sintesi

Dalla lettura dei dati della ricerca emerge la conferma di alcune delle implicazioni presenti negli studi che si sono concentrati sulla “visione politica” delle organizzazioni di volontariato e della loro relazione con le istituzioni (che nella regione Toscana spesso vivono in simbiosi e in una posizione collaterale rispetto agli attori politici)¹¹. Dalle risposte al questionario, e con ancor più forza dalle interviste faccia a faccia, emerge il sentore della perdita, da parte delle associazioni, di uno sguardo complessivo – di una *visione* – capace di muoversi sul terreno della scoperta dei bisogni, delle soluzioni alle emergenze e della rimozione delle loro cause, capacità identitaria delle organizzazioni del volontariato. Così come già è emerso in altre ricerche¹² il volontariato, almeno in alcuni dei *core sectors* nel tessuto associativo della nostra regione, sembra essere schiacciato dalla ordinaria gestione delle attività e dei servizi nei diversi ambiti di intervento, incapace di agire la sua *funzione politica*, da una parte preoccupato che la relazione con le istituzioni possa depauperare il set di azioni e progettualità che troppo spesso le organizzazioni del volontariato vedono come piccoli feudi da difendere piuttosto che spazi di partecipazione alla co-costruzione della coesione sociale delle comunità, e che dall'altra cede il passo a personalismi di una parte della classe dirigente delle organizzazioni stesse, così come rilevato in questo emblematico stralcio di intervista condotta ad un testimone privilegiato di una OdV della Delegazione Cevot di Firenze:

c'è un problema che riguarda, secondo me, le classi dirigenti del volontariato. È un problema che ha molto a che fare con il

11 Cfr. in particolare Salvini, cit., 2007; L. Boccaccin e G. Rossi, *Le identità del volontariato italiano. Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto*, Vita e pensiero, Milano, 2006.

12 Cfr. E. Recchi, (a cura di), *L'arcobaleno della partecipazione. Immigrati e associazionismo in Toscana*, Cevot, “I Quaderni, n. 31, 2006; ma anche Diamanti e Ramella, cit.

problema di stabilire delle strategie [...] È anche un problema di rappresentanza: quanto i dirigenti delle associazioni le rappresentano le associazioni? E quanto sono impegnati nell'attività di gestione? Io mi sono reso conto che la cosa che impegna di più è l'attività gestionale. Anche quando si fanno le riunioni al Cevot si parla spesso di questioni gestionali; non costruiamo una strategia politica per affrontare la crisi, per il fatto che questo tipo di servizio avrà meno risorse ... si parla di gestire delle cose. Questo, secondo me, evidenzia una carenza di capacità politica più generale. [...] Oggi, sono tempi in cui ci mettiamo sotto e aspettiamo che ci cada uno standard dall'alto e non siamo più quel luogo in cui si fa cultura, innovazione e nuovi standard per i bisogni della gente a cui le amministrazioni pubbliche, come in passato, si adegueranno¹³.

Dovranno essere indagini più approfondite, da presentare sulla base di ulteriori risultati di ricerca, a dirci esattamente quale spazio, nel sistema delle opportunità politiche, possono effettivamente avere le reti di conoscenza e le competenze dei membri dell'associazionismo. In questa sede è stato possibile raggiungere un obiettivo eminentemente descrittivo, che tuttavia ha aperto alcune ipotesi da confermare sulla scorta di analisi quantitative più complesse. L'incrocio tra questi dati e i risultati della seconda gamba della ricerca, che ha osservato con analisi sincronica l'effettiva presenza del volontariato nella classe politica toscana (infra), ci permette di proporre alcune riflessioni che ci sembrano emergere con una qualche evidenza.

Innanzitutto possiamo dire che la politica, mai come ora, guarda con favore ed interesse alla galassia del terzo settore ed in particolare al volontariato. Basti pensare all'accortezza della composizione delle liste dell'ultima tornata elettorale del febbraio 2013: dalle liste civiche alle scelte civiche, alle rivoluzioni civiche, ai patti civici. I dati, ancora non elaborati in modo compiuto sulla esperienza della attuale classe politica toscana sembrano confermare questo trend. Ma quale rapporto dunque tra politica e associazionismo? Quando viene chiesto agli intervistati una riflessione sulle relazioni tra volontariato e politica ritornano motivi quali il progressivo distacco della classe politica dal

13 Salvini, Corchia, *Il volontariato inatteso*, cit., p. 51.

territorio e la sostanziale incapacità di interpretarne i bisogni. Ma accanto a questa più classica accezione della politica dobbiamo anche collocare i rilievi critici dello stesso volontariato sulla propria capacità di intercettare il cambiamento. Cosa pensare e come poter tenere insieme dunque queste due polarità?

Tutto si finalizza sempre alla presenza o mancanza di finanziamenti mentre la promozione di buona politica dovrebbe includere altri processi che dovrebbero essere fonte del volontariato e non della politica. Sono critico con le associazioni che perseverano il vecchio sistema e agiscono in base a convenzioni senza produrre nulla di nuovo. Oggi si vedono gruppi che fanno analisi di mercato e propongono prodotti di welfare a basso costo. Questi una volta erano argomenti di pertinenza del volontariato. Le associazioni nacquero per quello. E oggi se i gruppi privati propongono pacchetti di quel tipo e le associazioni stanno lì imbalsamate a non dire niente vuol dire che c'è un problema (CRL).

Alcuni tra i livelli apicali della associazioni intervistate sottolineano come il dibattito all'interno del mondo del volontariato sia caduto su relazioni di mercato piuttosto che su priorità che mettono al centro la persona. Se questo fosse vero, rappresenterebbe effettivamente un problema rilevante sia per le istituzioni ma anche per la stessa identità del volontariato.

Ai miei tempi (fino al 1994) la missione dell'Anpas non era solo organizzativa ma l'Unione dei volontari a favore, in generale, dei diritti dei cittadini. Guardavamo gli statuti del vecchio mutuo soccorso, e intendevamo migliorare le condizioni di fondo nella vita di tutti gli associati. Questo è il senso che ho sempre attribuito al volontariato. Un soggetto del cambiamento. Tra il 1970 al 1985 il volontariato è cresciuto in questo senso, ed è stato, assieme al movimento delle donne il soggetto del cambiamento. Nel tempo è prevalsa invece la logica del servizio e del pareggio economico. Il risultato è stato lo sgonfiamento della missione tradizionale e il ridimensionamento degli iscritti. Bilanciato, certamente, dalle risorse assicurate dalla delega degli enti locali. Ma questo è una deriva pericolosa perché disarticola la visione dei bisogni della gente. (PTR)

Dalle interviste emerge la necessità, condivisa da molti intervistati,

di un documento di regolazione per coloro che trovano una collocazione nell'ambito del ceto politico provenienti dal mondo del volontariato. Con uno sguardo alle recenti elezioni ricordiamo che le due più rilevanti esperienze dell'associazionismo di promozione sociale in Italia (Acli e Arci, ciascuna con un milione di soci) hanno visto la candidatura di entrambi i presidenti nazionali.

Ma se le Acli hanno sostituito da subito il proprio Presidente, Paolo Beni, il Presidente di Arci da candidato Pd è restato al suo posto, poiché lo statuto dell'associazione non prevede incompatibilità non solo con la candidatura ma nemmeno con l'incarico istituzionale. La maggior parte delle associazioni non sembra essere dotata di strumenti di regolazione interna che possano indicare con chiarezza i termini dell'impegno e le compatibilità, ma gli intervistati ne sottolineano con forza la necessità.

Emerge inoltre uno slogan emblematico: "fare il volontario è una cosa seria". Molti degli intervistati dedicano al volontariato la maggior parte del proprio tempo, escluso il tempo dedicato all'attività lavorativa. Interessante vedere che l'auto-collocazione dei volontari sulla tabella del tempo dedicato all'attività gratuita di volontariato non diminuisce nel passaggio dal "ricordo" delle prime esperienze all'esperienza corrente.

Dalle interviste condotte sembra impossibile rintracciare una definizione comune e condivisa di volontariato ma molti sono gli elementi che ritornano nei racconti tratti dalle interviste. Si parla molto di cambiamento e di solidarietà, di tempo dedicato agli altri e di servizio alla comunità.

Cos'è il volontariato? Bella domanda. Ho iniziato con le associazioni di assistenza cattoliche ma era già un mondo "misto". Poi ho proseguito con l'associazione di associazioni, mettendo a disposizione le mie competenze manageriali. Per cui conosco tanta gente con idee diverse della vita di volontario. Sicuramente c'è al fondo l'idea di essere disponibili per cambiare le cose e per offrire forme di solidarietà e di aiuto senza avere necessariamente qualcosa in cambio. Anzi, l'idea di rinunciare a qualcosa (forse) per lasciare agli altri e alle altre generazioni. Questi sono forse gli elementi condivisi dalla miriade di associazioni di volontariato, penso per esempio agli ambientalisti. Da lì si deve

ripartire. Ma direi che è una definizione da lasciare sempre mezza vuota per permettere agli altri di riempirla... (CLD)

C'è una discussione interna sul chi siamo e dove andiamo. Penso che dobbiamo ritornare alle ragioni per cui siamo nati. Bisogna ritornare alle motivazioni per cui siamo nati, alle radici di fondo. Ha ragione un grande sociologo, Mauro Magatti, "ritrovare le ragioni dello stare insieme anche a partire dalle cose piccole", quelle che fanno stare insieme le persone. Se ci facciamo prendere la mano dall'impresa dal fatto di diventare più grandi dove non si arriva con il consenso ci si cerca di arrivare con i dipendenti, con l'organizzazione ecc., non andiamo da nessuna parte. C'è già chi lo fa meglio di noi... Di noi la gente sa che c'è un'associazione che gli è vicina, che fa le cose, anche piccole... Se torniamo a questo si passa la crisi e si va avanti. Se invece si pensa di piazzarsi da un'altra parte (le gare d'appalto, la ricerca del lavoro...) io penso che non si vada da nessuna parte. Ci sono già altri che lo fanno (le cooperative sociali, le grandi cooperative. (CCN)

4. Carriera politica e visibilità politica: il peso del volontariato nel ceto politico regionale

Luca Verzichelli

La seconda "gamba" della ricerca *Tra comunità epistemiche e attivismo politico* era incentrata su un rilevamento dei dati prosopografici relativi al ceto politico toscano. La finalità primaria dello studio era quella di catturare quante più informazioni possibile sull'esperienza (precedente o contestuale) dei politici toscani in una serie di associazioni di volontariato. La ricerca, condotta attraverso lo spoglio dei siti web e attraverso un sondaggio di esperti condotto in ogni provincia della Regione Toscana, ha raccolto informazioni per un ampio campione di politici che nella prima parte dell'anno solare 2013 risultavano eletti o nominati nelle posizioni indicate nella tabella seguente.

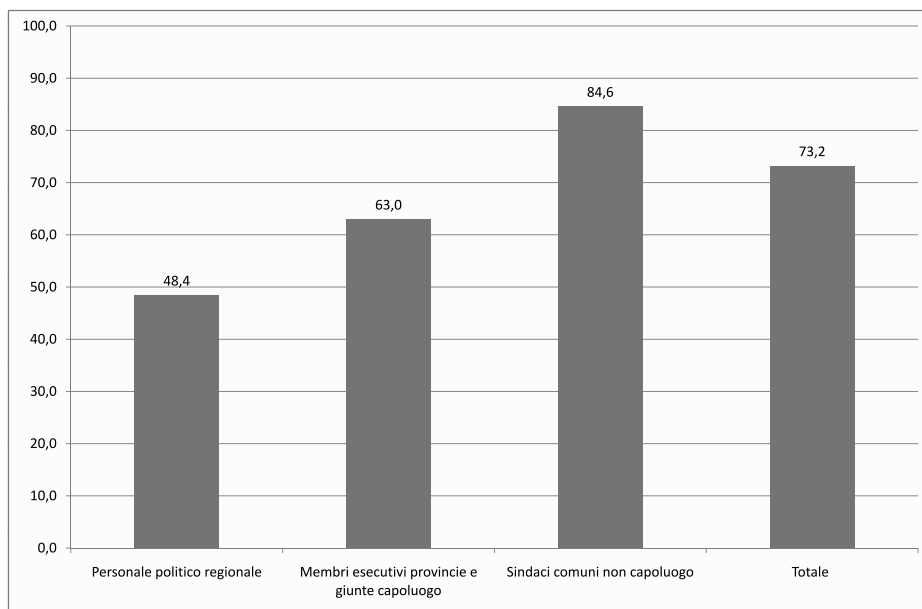
Tab. 9. I politici toscani inclusi nello studio sulle esperienze associative di volontariato

Livello	Cariche incluse nello studio	N	Copertura
Regione	Consiglieri regionali, Membri Giunta regionale (al 1 Maggio 2013)	64	64 (100 %)
Provinciale	Presidenti Province e Sindaci capoluogo, Consiglieri provinciali e Consiglieri città capoluogo (al 1 Maggio 2013)	181	151 (83.4%)
Comuni medio-piccoli	Sindaci comuni toscani non capoluogo di provincia (al 1 Maggio 2013)	279	187 (67,0 %)
Totale		524	402 (75,3 %)

Benchè limitata dalle difficoltà nel reperimento di informazioni dettagliate, la ricerca – la prima condotta sul personale politico in Toscana che si è preoccupata di censire informazioni relative all’esperienza in associazioni di vario genere – garantisce una serie di evidenze molto utili in una prospettiva esplorativa. Il rilevamento ha portato infatti ad una sufficiente copertura del campione (oltre il 75% dei politici censiti) e all’identificazione di almeno una (ma nella maggior parte dei casi almeno due) esperienze associative rilevante per una minoranza significativa di casi.

Quali sono i principali risultati del rilevamento? Osserviamo innanzitutto il tasso complessivo di personale politico che mostra un qualche *background* di tipo associativo (Figura 3). È un tasso molto elevato (quasi i tre quarti dell’intera popolazione) che mostra ancora una volta lo stretto rapporto tra sub-culture politiche e reticoli associativi. Si tratta però di una distribuzione assai difforme: nel personale politico considerato “apicale”, ovvero i consiglieri e i membri di giunta regionale, il saggio scende a un livello inferiore al 50%, prova evidente che la più massiccia frequenza di esperienze associative si lega maggiormente al personale “territoriale” rispetto ad un personale politico “in carriera”.

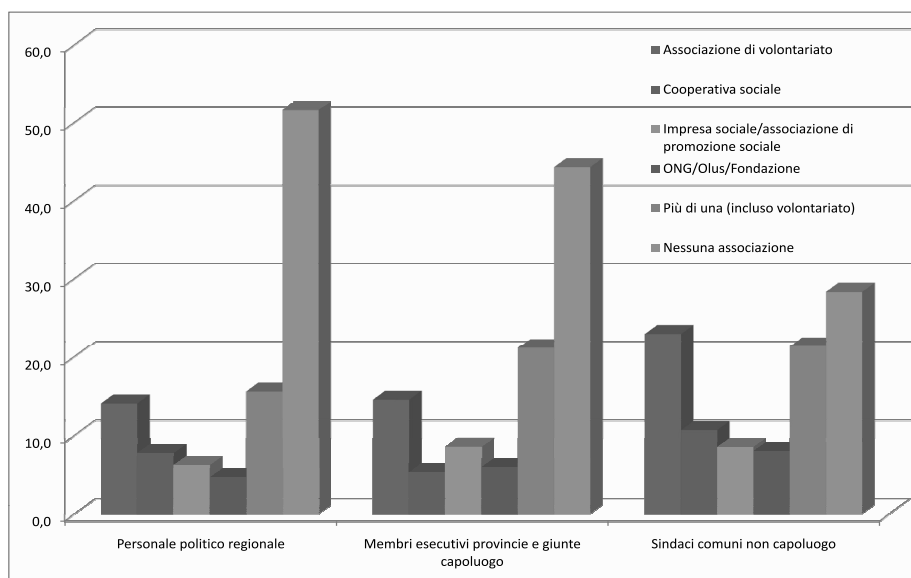
Figura 3. Frequenza delle esperienze associative nel personale politico Toscano.
Distribuzione per tipo di incarico



Un secondo indicatore interessante è relativo alla dispersione di questo tipo di esperienze nel personale espresso dalle dieci provincie toscane (nel caso del personale regionale abbiamo codificato il collegio provinciale di elezione per i consiglieri, e la residenza per i membri della giunta). I dati di questa prima “mappatura” delle esperienze associative del ceto politico toscano mostrano due evidenze piuttosto interessanti. In primo luogo, vi è una distribuzione abbastanza regolare, essendo la *range* di variazione tra le dieci provincie contenuto in un intervallo di dieci punti, tra il 70% e l’80%. Dunque, la Toscana si conferma un territorio caratterizzato da una capillare penetrazione della cultura del volontariato, in qualche modo rappresentata nel personale politico. A guardar bene, tuttavia, emerge una seconda evidenza: la maggiore polarizzazione delle esperienze associative, oltre che nella componente “periferica” dei sindaci non urbani, nelle provincie meno centrali e culturalmente connotate. Il record di presenze si riscontra infatti a Pistoia, seguita da Grosseto, Livorno, Lucca e Massa-Car-

rara. Al contrario, sono le provincie che ospitano le strutture universitarie e culturali più importanti (Siena, Firenze e Pisa) ad esprimere un personale (relativamente) meno connotato dalla presenza del volontariato. Tutto ciò sembra volerci dire che il ceto politico si rivela particolarmente aperto alle esperienze associative nella dimensione “periferica”, non solo nel senso amministrativo ma anche geo-politico. Questo potrebbe essere anche proprio con la presenza delle tre università, che offrono comunità più ampie (accademici, studenti, personale tecnico e sindacale) allo stesso ceto politico cittadino.

Figura 4. Frequenza delle esperienze associative nel personale politico toscano. Distribuzione per tipo di realtà associativa e tipo di incarico



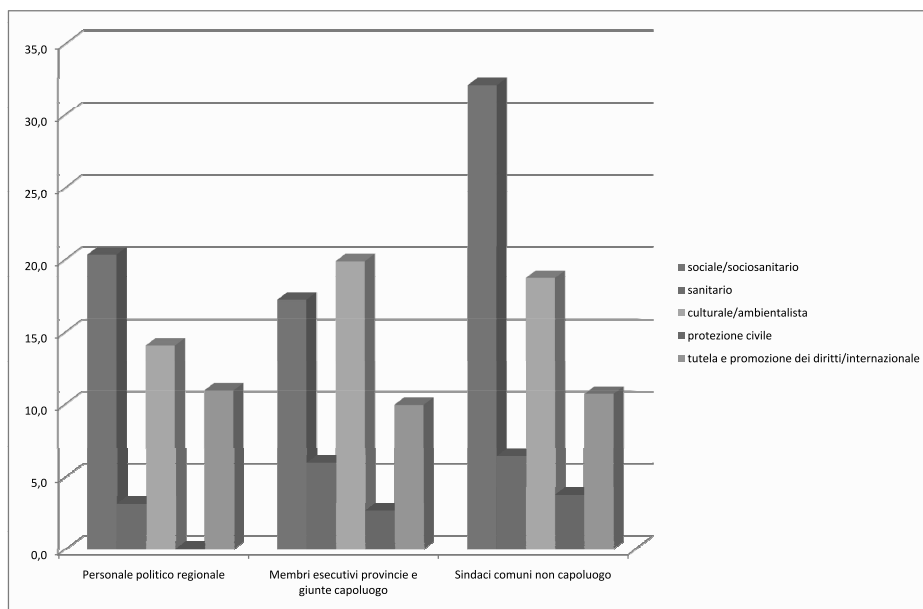
Significativamente variabile è anche il tipo di esperienza associativa dominante nei vari gruppi di politici (Figura 4). Un modello ricorrente di variazione sembra applicabile ai tre i livelli considerati: posto l’elevata incidenza della “mancata esperienza” nei politici regionali, la categoria più rappresentata è quella “residuale” nella quale abbiamo codificato esperienze molteplici (tra le quali almeno una definibile come “volontariato” in senso lato). Seguono l’associazionismo di

volontariato in senso stretto, le cooperative sociali, le imprese sociali qui unite alle associazioni di promozione sociale, e una ulteriore categoria comprendente Onlus, fondazioni e Ong. Un dato interessante è relativo all'elevata frequenza del "puro volontariato" tra i sindaci dei piccoli comuni. Assumendo che molti di essi siano impegnati anche in associazioni relativamente piccole di volontariato inserite nella categoria residuale "più di una", abbiamo una idea abbastanza robusta di quanto sia frequente nel personale politico espresso a livello periferico la caratteristica dell'esperienza associativa. Anche questo elemento conferma quanto la letteratura¹⁴ va sostenendo da tempo. Ripetendo l'analisi incrociando, sempre rispetto ai tre gruppi di detentori di cariche, la classificazione per aree di attività che abbiamo adottato nella codifica delle esperienze¹⁵, appare evidente (Figura 5) che i settori di attività sociale/socio-sanitario e culturale-ambientalista costituiscono l'ambiente di "coltura" più frequente del personale politico. In particolare il primo dei due settori diventa di gran lunga prevalente per quanto riguarda la provenienza dei sindaci dei comuni medio-piccoli. Questo dato corrobora le evidenze emerse nei racconti degli intervistati, circa la natura inclusiva delle associazioni e la funzione di "socializzazione politica" che in taluni casi esse possono svolgere, sia pure in aree ideologiche diverse.

14 Non si tratta di una letteratura particolarmente ampia quella sul caso toscano. Tuttavia si vedano: I. Diamanti e F. Ramella (a cura di), *Uno sviluppo esigente. Società, economia ed istituzioni in Toscana*, Confindustria Toscana, 2008; R. Pensa, *Atlante del volontariato della protezione civile in Toscana*, Cevot, "I Quaderni", n. 46, 2010; A. Salvini (a cura di), *Profili dei volontari in Toscana*, Cevot – Università di Pisa, 2010.

15 In questo caso non vi sono categorie residuali poiché, in caso di codifiche plurime dovute a più esperienze associative, abbiamo qui considerato l'ultima o la più rilevante sotto il profilo del *cursus honorum*.

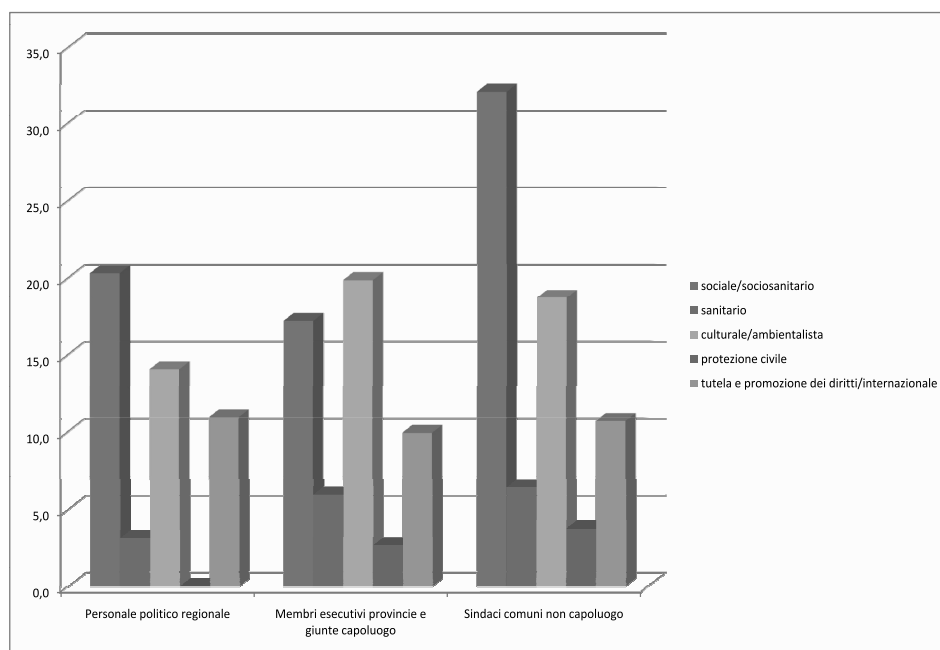
Figura 5. Frequenza delle esperienze associative nel personale politico toscano. Distribuzione per tipo di settore di attività e tipo di incarico



Infine, abbiamo cercato di misurare il grado di continuità (o contestualità), rispetto alla miriade delle esperienze associative, è mostrata dal personale politico toscano tra impegno di volontariato e carriera politica. Il dato è inevitabilmente ‘sporco’ dal difficile reperimento di questa informazione attraverso un rilevamento indiretto. Tuttavia, ricorrendo ad una categoria intermedia etichettata come “esperienza attiva non verificabile” (Figura 6) è possibile spaccettare la distribuzione avendo un andamento perfettamente “incrementale” dal minor livello di continuità (personale regionale) al maggiore (sindaci delle cittadine). Questo ci permette di verificare una congettura forse facile ma non ovvia: laddove la vita politica porta più “lontano” imponendo impegni a tempo pieno, la frequenza dell’impegno nel volontariato diventa gioco forza più occasionale fino probabilmente ad esaurirsi. Tuttavia la differenza nella distribuzione anche tra le due restanti categorie è così marcata da farci pensare che la forte continuità sia una caratteristica strutturale dell’impegno nelle associazioni piccole (pro-

tabilmente anche quelle meno strutturate e non troppo “faticose” sul piano gestionale). In altre parole, chi rimane nel territorio ha più tempo e maggiori occasioni di mantenere incarichi e attività continuative, specie in piccole associazioni di tipo culturale o socio-sanitario, ma anche più stimoli a coltivare tali attività, strettamente connesse anche alla propria missione e compatibili con i ruoli istituzionali.

Figura 6. Continuità delle esperienze associative nel personale politico Toscano.



L'ultimo elemento analizzato in questa parte della ricerca *Tra comunità epistemiche e attivismo politico* è relativo alla distribuzione della esperienza associativa attraverso le distinte formazioni partitiche. I dati a questo riguardo sono ovviamente limitati, e inevitabilmente sovradimensionati a favore del versante del centro-sinistra, dato l'enorme divario tra numero di sindaci e componenti di giunte espressi da questo campo rispetto agli eletti del centro-destra. Tuttavia è rilevante notare che, su una distribuzione comunque statisticamente significativa, il “popolo” degli eletti o nominati del centro-sinistra presenta

un tasso di esposizione al *background* associativo significativamente più elevato: la differenza è infatti consolidata attorno ad un livello del 15% circa.

Non si può scartare a priori una spiegazione basata su un modello di reclutamento più 'elitario' o 'neo-notabilare' da parte del centro destra, coerente per altro con gli studi empirici sul tema del reclutamento politico in Italia¹⁶. Tuttavia si deve anche considerare una spiegazione del fenomeno su un piano esclusivamente 'meccanico'. Ovverosia, si può supporre che la minore presenza di politici con esperienza associativa nel centro-destra sia legata alla diversa struttura di opportunità offerte a formazioni politiche con una presa molto diversa sull'elettorato (il centro-destra elegge circa un terzo dei politici rispetto al centro-sinistra in Toscana, e la differenza è ancora più evidente se guardiamo al novero degli amministratori), e quindi diverse aspettative sul governo locale. È allora possibile immaginare che in una aspettativa di promozione di un numero significativamente inferiore di politici rispetto al centro-sinistra (e tipicamente da destinare a ruoli di opposizione), i partiti di centro-destra si preoccupino maggiormente di garantire continuità ad una ristretta cerchia di politici puri (o comunque di candidati 'forti' preferiti ad *outsiders* con diverse origini) che mostrano un *cursus honorum* più tradizionale e che in qualche modo ostruiscono al strada rispetto al politico proveniente dalle esperienze associative.

Se questa asserzione è vera potremo concludere che, nonostante l'ampia apertura da parte del ceto politico ad un personale chiaramente connotato dalle esperienze associative, il legame forte tra i due mondi caratterizza tuttavia soprattutto la 'base' della piramide costituita dai politici toscani. Più in alto si sale, più difficile diventa, a prescindere dal colore politico, riscontrare legami forti e continuativi tra ceto politico e realtà associative. Questa asserzione è coerente con il racconto di molti portatori di interesse intervistati nell'ambito della ricerca, i quali hanno messo in evidenza un chiaro gap informa-

16 Cfr. L. Verzichelli, *Vivere di Politica. Come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*, Mulino, 2010.

tivo tra politica e associazioni, soprattutto al livello apicale, e conferma la connessione “naturale” tra politica e volontariato, data la natura trasformativa e partecipativa del ‘pensare’ la propria missione da parte di tantissimi membri delle associazioni, ma conferma anche la relativa premialità che assume tale caratteristica nella strutturazione delle carriere politiche.

D'altronde, si può ulteriormente corroborare tale giudizio attraverso un semplice test – certamente non significativo sul piano statistico ma di assoluto buon senso – “contando” il numero relativamente ampio di “ruoli politici di collaborazione” ma politicamente non continuativi assunto da esponenti con una forte esperienza di volontariato. Si pensi agli assessorati importanti ma anche spinosi come le politiche sociali, i rapporti con la sanità, i giovani, le pari opportunità: spesso risultano appannaggio di bravi *policy maker* con esperienza sul campo, mentre assai più raro – sia pure oggi non impossibile – è trovare tali figure in ruoli apicali e continuativi, come per esempio quello di sindaco.

Capitolo 4

Considerazioni conclusive

Rossana Caselli, Luca Verzichelli

Mesi fa, nella conclusione che avevamo già scritto al termine della ricerca Units, ci si chiedeva “se siamo oggi veramente di fronte ad un *indebolimento della dimensione politica del volontariato o siamo piuttosto di fronte ad un indebolimento della politica tout court e delle sue rappresentanze*. In altre parole, le associazioni si concentrano oggi sui bisogni di natura strumentale (per es. le risorse economiche), si preoccupano più delle attività di servizio, della dimensione del ‘fare’ ponendo i servizi (magari in convenzione con le istituzioni) al centro dei propri pensieri, lavorando sui territori, comunque innovando, ma – alcuni sostengono – indebolendo invece la visione d’insieme¹. Oppure la visione d’insieme c’è (come emerge dalle nostre ricerche), il volontariato l’ha elaborata e la sperimenta quotidianamente, spesso è implicita nel modo stesso di agire, nel modo stesso di ‘fare’ del volontariato, ma mancano piuttosto gli interlocutori politici ed istituzionali, il loro effettivo ascolto: ascolto e dialogo che potrebbero trasformare questa realtà frammentata in concreti programmi e progetti comuni e programmati, anziché formali adesioni d’intenti? E se i politici fossero reali e fattivi interlocutori del Ts, delle sue richieste, non si alimenterebbe proprio quella maggiore unione e compattezza dei diversi volontariati e componenti del Ts?

Oggi, dopo circa tre mesi da quanto avevamo scritto, il contesto è cambiato: il mondo della politica ha mandato un chiaro segnale di risposta alle esigenze del mondo del volontariato e del Ts elaborando le “Linee guida di riforma del Terzo settore” presentato in maggio dal Governo. Il momento attuale è “storico” perché segna una discontinuità nel rapporto degli ultimi anni tra politica e volontariato, affermando la volontà invece, da parte del Governo, di valorizzare quel settore che offre “beni relazionali che, soprattutto nei momenti di crisi,

1 G. Serra, op. cit.

sostengono la coesione sociale e contrastano le tendenze verso la frammentazione e la disgregazione”². Questo cambiamento sta dando nuove speranze di dialogo e di alleanze tra le diverse componenti del Ts e il mondo della politica: stiamo assistendo alla nascita di una inedita fase del rapporto tra volontariato e politica. Le speranze sono dovute sia al documento in sé, giudicato complessivamente positivo, sia alla presenza di una larga componente di politici eletti recentemente in Parlamento che giungono dal mondo del Ts e che sembrano voler dare continuità attuativa a ciò che oggi sono ancora solo “Linee guida”. In questo momento storico si sta sviluppando inoltre un dibattito, anche all’interno del Ts, sul suo futuro ruolo politico, da porre a base della nuova normativa, interrogandosi su una comune visione di futuro quale elemento fondante del ruolo politico del volontariato che verrà. Si vuole, cioè, porre le basi per “disegnare il futuro”, come indicato dal recente incontro organizzato dal Cevot³: non solo ratificare quindi l’esistente adeguando la normativa ormai superata dalla realtà degli ultimi anni. L’obbiettivo su cui il Ts adesso s’interroga nel suo nuovo rapporto con il mondo della politica è quindi ambizioso.

In particolare, il Ts sembra oggi porsi l’obbiettivo di potenziare un suo ruolo quale espressione di un Paese intero, o della sua parte più “costruttiva”, che gode più che mai di grande fiducia da parte dei cittadini: un Ts che, in quanto tale, è pronto ad assumersi nuove responsabilità di azioni per interessi generali, non più frammentato tra pochi, specifici, limitati interessi di alcune categorie o territori. S’intende potenziare la dimensione pubblica dell’operato del Ts, la partecipazione civica, per contribuire a “rinsaldare e rilanciare il Paese”⁴: ciò che il Ts può fare per il Paese, più ancora del che cosa lo Stato possa fare per il Ts stesso (come affermato dal Portavoce nazionale del Ts riutilizzando le famose parole di J.F. Kennedy, nel suo discorso del 20 gennaio 1961).

2 Dal documento *Linee guida per una riforma del Terzo settore*, presentato dal Governo il 13 maggio 2014.

3 *Disegniamo il futuro. Proposte per la riforma del Terzo Settore*, convegno Cevot, Firenze 7 giugno 2014.

4 *Commento e contributo del Forum nazionale del Terzo settore alle Linee guida per una riforma del terzo settore*, Roma, 12 giugno 2014.

Cosa emerge quindi dalle nostre ricerche che possa essere utile per ridisegnare il futuro modello di relazioni tra politica e volontariato, oggi, anche alla luce di questi ultimi cambiamenti in atto? Le due ricerche i cui risultati sono stati rapidamente ripercorsi in questo quaderno del Cesvot avevano come elemento comune quello di esplorare la dinamica presa da questo complesso rapporto tra politica e volontariato, partendo dal modello complessivo – analizzato soprattutto nella ricerca Units – e acquisendo una ampia serie di elementi informativi e di conoscenza empirica sul caso Toscano.

Le evidenze empiriche sono state ripercorse, nel secondo e nel terzo capitolo del volume. L'idea centrale era quella di sottolineare essenzialmente le convergenze tra le implicazioni ottenute da due progetti che utilizzavano approcci e metodologie significativamente diversi. Come tale, non era nostra intenzione ottenere delle conclusioni interpretative o tantomeno di giungere a particolari raccomandazioni di natura teorica o applicativa. Tuttavia, è possibile discutere di alcune implicazioni che ci sembrano emergere con grande chiarezza e che secondo noi rappresentano un punto di (ri)partenza nella discussione sul futuro modello di relazioni tra politica e volontariato. Esponiamo in forma molto rapida tali implicazioni a partire da tre concise ma fondamentali argomentazioni.

1. La natura intimamente “politica” del volontariato

Tutte le evidenze che abbiamo analizzato confermano che l'elemento unificatore tra politica e volontariato risiede nella percezione della natura trasformativa e partecipativa del volontariato stesso. I protagonisti delle nostre ricerche “raccontano” come percepiscono tale natura, e lo fanno con estrema chiarezza. Ricorrente è la percezione del bisogno di sentire la politica, in generale, come un mondo complementare e in qualche modo congruente rispetto alla missione del volontariato e dei suoi attori. Alcuni elementi tra i tanti che le due ricerche hanno messo in evidenza, come ad esempio le percezioni diverse e le specifiche richieste di intervento sollevate dagli attori del volontariato inclusi nelle generazioni più giovani, mostrano che la motivazione profonda e la missione dell'agire sociale può essere decli-

nata in modo molto variabile, e che l'evolversi della società incide in modo fondamentale nelle dinamiche che spingono gli individui a collaborare e attivarsi nel reticolo delle associazioni. Tuttavia, le comunità che disegnano l'universo del volontariato in Toscana – ma il caso di studio rappresenta in modo assai fedele la bellezza e la ricchezza del composito mondo delle associazioni in tutto il paese – rimangono ancorate solidamente all'idea di una azione del volontariato come “proseguimento e complemento” dell'azione pubblica.

2. Il bisogno di dialogo tra struttura e comunità di volontariato

La forte percezione che gli attori indagati nelle due ricerche – che si tratti dei *leader* delle varie organizzazioni o degli esponenti della rete territoriale del volontariato – hanno mostrato rispetto alla tensione tra volontariato stesso e mondo politico, è oggi in qualche modo sfidata da una serie di *feelings* negativi, o comunque di evidenti preoccupazioni, rispetto alla autoreferenzialità della classe dirigente e rispetto alla distanza tra i bisogni sociali a cui il volontariato risponde e le politiche pubbliche intraprese sia a livello locale che a livello nazionale. Questo comporta il problema del ripensamento complessivo del sistema dei rapporti fondamentali alla base del sistema: il rapporto “centro–periferia” tra i decisori e i latori degli interessi e delle azioni tipiche dell'associazionismo, e anche la somma dei rapporti tra principali e agenti all'interno di ogni organizzazione, anche la più minuta. Sia il confronto qualitativo con gli *stake-holders*, emerso soprattutto nella ricerca Units, che le percezioni “dal basso” carpite all'interno delle delegazioni territoriali Cevot dalla ricerca Circap–Università di Siena indicano chiaramente nella percezione circa le scollature tra centro e periferia, tra *policy-makers* e *policy-takers*, tra dirigenza e comunità del volontariato i nodi fondamentali a cui ancorare la preservazione e il rilancio di una eredità importante, quella che abbiamo indicato sin dall'inizio come l'altra *grande bellezza* che l'Italia oggi è in grado di presentare.

3. Il bisogno di un rapporto biunivoco di delega e responsabilità

Infine, ma si tratta in qualche misura di un corollario rispetto ai due punti appena toccati, il mondo del volontariato: in Toscana come, presumibilmente, altrove, si pone di fronte ad un problema di ridefinizione del sistema delle responsabilità e in qualche misura una ridiscussione della stessa funzione del reticolo di associazioni. Abbiamo potuto notare molti riferimenti al bisogno di introspezione, e talvolta di autocritica, che i soggetti del volontariato esprimono oggi. Il fatto che tali bisogni si coniughino nella maggior parte dei casi con un forte orgoglio identitario – specie in una realtà ad alta cultura civica come la Toscana – e anche con un certo compiacimento per i risultati raggiunti, non riduce la dimensione cruciale raggiunta del bisogno di responsabilizzare l'intero sistema a partire dalle singole realtà associative. Qui è in gioco – sembrano volerci dire molti degli attori da noi indagati – non solo il presente ma, soprattutto, il futuro e la credibilità di lungo periodo delle istituzioni del volontariato.

Rafforzare e se necessario ridisegnare le deleghe e la distribuzione delle responsabilità interne significa aprire a culture organizzative innovative, introdurre la comparazione sistematica con le altre realtà, individuare le buone pratiche desunte dalle esperienze altrui, rinunciare alla pretesa di risorse erogate “incrementalmente” dal sistema pubblico e solo sulla base di un rapporto fiduciario, e molto altro ancora. Le richieste di specifiche politiche territoriali e la consapevolezza che tali politiche comporteranno una sicura riduzione delle risorse erogate *sine cura* è l'indicatore forse più evidente di questa consapevole maturità.

Tuttavia, ogni cambiamento è in qualche modo un salto nel vuoto: anche di questo i soggetti del volontariato sono consapevoli, e per questo essi chiedono trasparenza e cautela. La loro richiesta si può tradurre con un termine inglese non completamente traducibile, che abbiamo usato frequentemente anche in questo Quaderno: *accountability*, ovvero responsabilizzazione di un sistema di deleghe che sappia decidere ma anche rispondere ai suoi interlocutori. Costruire l'*accountability* dentro la comunità del volontariato significa in

qualche modo contribuire al substrato che genera *accountability* nei rapporti politici, nel governo del territorio, e più in generale in quel sistema di rapporti pubblici e non che abbiamo oramai imparato a definire con un'altra parola inglese: *governance*. Ma allora, se costruire un sistema efficiente di rapporti dal territorio e nel reticolo sociale è un modo per preservare una *buona governance*, possiamo anche dire che è in gioco la qualità complessiva del sistema democratico.

4. Obiettivi strategici comuni

Oltre alle tre implicazioni sopra evidenziate che emergono dalle ricerche svolte, s'intende anche porre in evidenza *tre obiettivi* che il volontariato già oggi sta perseguendo e che costituiscono importanti tendenze di cui tener conto per ridisegnare il futuro del suo ruolo politico. Si tratta di un ruolo politico che nei prossimi mesi ed anni dovrà anche consolidarsi, a giudizio di molti dei nostri esperti, con momenti di dibattito interno, che potrà essere favorito da corsi di vera e propria formazione politica dei volontari e dei suoi quadri associativi, da attività tese al raccordo tra le prassi esistenti sui diversi territori, anche attraverso laboratori territoriali specifici e di azioni tese al rafforzamento delle reti territoriali. I tre obiettivi che sembrano caratterizzare il futuro ruolo politico del volontariato, che accomunano le opinioni della maggioranza degli nostri intervistati in particolare nella ricerca Units, sono i seguenti:

1. Nuovi rapporti con le istituzioni: valorizzare la sussidiarietà e la partecipazione

Se il volontariato giudica spesso il proprio ruolo ricoperto nel welfare negli ultimi decenni come sostitutivo di quanto spetterebbe alle istituzioni, spesso di sola gestione di servizi, ma senza avere un effettivo ruolo programmatico e decisionale, adesso però l'obiettivo che sembra emergere è diverso, segna un cambiamento. Si tende sempre più a stabilire patti di alleanza tra Ts e istituzioni per creare un welfare di partecipazione civica, che valorizzi la sussidiarietà verticale ed orizzontale. Ciò significa, per esempio, "amministrazione condivisa", patti di sussidiarietà, regolazione per la "rigenerazione dei beni comuni urbani", forme di welfare rigenerativo, di investimento sociale, a cui

hanno fatto riferimento segnatamente la maggioranza dei nostri intervistati. In questo contesto il volontariato ed il Ts si assumono quindi la responsabilità di farsi portatori/costruttori di beni/interessi “generalisti” (beni comuni, welfare e salute, ambiente, cultura, educazione) creando nuovi rapporti con le istituzioni e le amministrazioni locali, ma anche coinvolgendo *stakeholders* e cittadini. Ciò implicherà anche prepararsi, da parte del volontariato, a superare le autoreferenzialità, per favorire modalità di monitoraggio e valutazioni d’impatto del proprio operato, trasparenza interna, ma anche affinare le proprie competenze e capacità di partecipare, alla pari, sia nella fase di programmazione e gestione delle risorse (come con i Fondi strutturali) e degli interventi, sia nella salvaguardia dei diritti (Lea e Liveas), sia nei momenti di attivazione della partecipazione alla gestione dei servizi. Questo implicherà inoltre sostenere un’economia sociale di qualità, ossia che sia in grado di offrire reale qualità di servizi e di lavoro, vigilando affinché questa sia effettivamente tale.

2. *Sviluppare cittadinanza, fare rete e comunità, nei territori e all’interno dello stesso Ts: tessere legami e creare unità, coesione sociale*

È vero che vi è una frammentazione, quasi volatilità di tipi di volontariato che operano per i beni comuni, o nel settore dell’ambiente o per nuovi stili di vita, o in settori molto specifici del sanitario o socio-sanitario. Ma questa frammentazione con cui si presenta il volontariato e il Ts, anche o in particolare in Toscana, può essere letta non solo come una debolezza, ma anche come una virtù. Il volontariato ed il Ts aderisce alle diverse pieghe della società, esprime competenze e capacità di autorganizzazione democratica in diversi campi rispetto ai monolitismi ideologici di un tempo ed alla ‘liquidità’ dei partiti. La società civile si è articolata, è cresciuta, ha trovato nella sussidiarietà, nei BC, nei movimenti per l’ambiente e la sostenibilità, nelle nuove forme di *welfare*, un proprio campo di intervento. Ora si richiede da parte del volontariato di ripensare a modalità e strumenti che mettano in relazione questa nuova società civile con istituzioni e partiti, nella reciproca autonomia, ma anche nella reciproca collaborazione e corresponsabilità, valorizzando momenti di democrazia deliberativa e

nuove modalità di collegamento ed integrazione tra le attività, progetti, programmi di istituzioni e volontariato. Alcuni territori già lo stanno facendo, per esempio nella formula del c.d. “welfare rigenerativo” in Emilia Romagna. Condividere queste pratiche, queste ‘culture’ che creano anche ‘comunità’ di persone e di identità sociale, significa lasciare che vari mondi del Ts si contaminino ed interagiscano tra di loro: significa capire e sviluppare il volontariato come “movimento” e non solo come “istituzione”.

Certo, è necessario rafforzare le reti, crearne magari di nuove: come qualche nostro intervistato ha auspicato che si crei in Toscana la rete delle OdV che si occupano di gestione e sviluppo dei territori, rispetto a quelle che invece si occupano di welfare. Ma certamente se il volontariato ed il Ts vuole assumere un nuovo ruolo politico complessivo e non frammentario, di espressione del Paese e non solo dei volontari, dovrà favorire sia il rafforzamento delle reti, che la contaminazione di questi diversi mondi dello stesso Ts e delle diverse pratiche che lo caratterizzano.

Il volontariato sociale di comunità, la cooperazione, il credito alternativo, le esperienze di protagonismo civico e di democrazia deliberativa, i comitati per i beni comuni, i centri sociali, i gruppi che sperimentano stili di vita a basso impatto ambientale, il *co-housing* o altre forme di economia della condivisione, i gruppi di acquisto solidali o i volontari che fanno agricoltura sociale con i disabili, o trasporto sanitario con il 118, prestazioni sanitarie ambulatoriali, le botteghe del commercio equo e solidale e quelle della legalità, i gruppi ambientalisti, i movimenti non violenti, le case del popolo e le aggregazioni ecclesiali, i movimenti di tutela dei consumatori, di salvaguardia del paesaggio, gli educatori... ciascun protagonista e attore di queste esperienze, oggi si sta già mescolando all’interno di un complessivo nuovo ruolo politico che il volontariato e che il Ts si sta preparando ad esprimere compiutamente, ma che già oggi in parte svolge. Un ruolo politico, non solo attraverso propri programmi, propri obiettivi e progetti, ma anche esprimendo la capacità di tessere e ritessere legami sociali, di creare coesione, di costruttore di capitale sociale, là dove anche i partiti sembrano aver abbandonato questo ruolo.

3. *Privilegiare la funzione educativa e formativa, culturale ed etica del volontariato: privilegiare il sociale per creare sviluppo, rinnovare l'etica della politica per combattere la corruzione diffusa e tornare a creare ponti tra cittadinanza e politici, rafforzare la "politica della mitezza"*

Molti dei nostri intervistati hanno indicato l'importanza di privilegiare questa funzione culturale del volontariato anche come proposta e chiave di volta per uscire dalla crisi economica: una crisi – a detta di alcuni – che è innanzitutto sociale e culturale, della politica, prima ancora che economico-finanziaria.

È evidenziata in particolare la necessità di ribaltare la logica dei due tempi lamalfiana (prima lo sviluppo economico e poi quello sociale) per evidenziare invece esattamente il contrario, ossia ridando preminenza al sociale e al ruolo della politica, rispetto a quello dell'economia e della finanza neo-liberista. Sviluppando su questo consapevolezza, cultura ed educazione. Ribadendo la priorità dello sviluppo del sociale, di welfare. Ma anche di una politica dei partiti che sia rinnovata nella forma e nella sostanza.

A questo proposito qualcuno dei nostri intervistati ha fatto riferimento all'etica della politica e al metodo della "mitezza" del volontariato. La storia del volontariato – si afferma – sembra talora esprimere una *politica della mitezza*, che come tale non ha spazi nel modo machiavellico di intendere la politica, anzi, è per certi aspetti l'antitesi della stessa politica⁵, di quella politica così realistica che talora diventa cinica, senza lasciare spazi ai cambiamenti, perché riproduce solo il suo stesso potere. La mitezza è invece una sorta di politica della non-violenza, ma non è remissività, tutt'altro. È quindi coerente anche con le finalità dello stesso servizio civile che dovrebbe essere potenziato e valorizzato anche nel suo messaggio di rifiuto della violenza e di costruzione di 'mediazione' sociale. La mitezza è evitare l'arroganza e la sicurezza di chi difende solo il proprio interesse o quello di pochi pre-potenti, per favorire invece una gestione costruttiva dei conflitti per il bene comune, o per gli interessi/beni collettivi. Mitezza: non

5 N. Bobbio, *Elogio della mitezza*, Il Saggiatore, Milano, 2010.

perché il volontariato abbia rinunciato a lottare o perché si sia votato a una concezione idilliaca di un mondo conciliato. Ma esattamente per la ragione opposta: perché oggi le condizioni del conflitto sono profonde, radicali, globali ed estreme, pericolose, perché vertono su questioni ultime, come la sopravvivenza di persone sempre più in povertà o alla disperata ricerca di sopravvivenza, come accade per la vita milioni di 'migranti', mentre dall'altra parte si assiste alla difesa di grossi interessi finanziari ed economici, di gruppi potentissimi, di lotte di potere di pochi potenti. Il conflitto di interessi è talmente forte che se esso non viene condotto con linguaggi e con metodi non distruttivi, auto-sorvegliati, radicalmente rispettosi dell'altro, ossia, appunto, con mitezza, senza alimentare e spettacolizzare i contrasti, le divisioni sociali si acuiscono a dismisura. Ma se si vuole che la politica sopravviva come arte della costruzione di una società condivisa, è necessario oggi ripartire dall'antropologia del mite, e non da quella del guerriero. Per questa ragione la "politica della mitezza" può essere una via d'uscita da non considerare una rinuncia, un atteggiamento rassegnato, debole, ma piuttosto la sola che possa permettere di costruire mediazione sociale, ossia legami, pluralismo di convivenze, interdipendenze e convivenze tra diversità. Il ruolo del volontariato è quindi di offrire conoscenza, informazione, strumenti di consapevolezza per andare alle radici e cause delle disuguaglianze, facendone terreno di quotidiani impegni e di culture, scelte di vita da diffondere, di partecipazione civica.

Questa è la democrazia che il volontariato oggi contribuisce a creare, dal basso. E questa è la sua politica. Perché politica, come diceva Don Milani "è sortire insieme da un problema". Un percorso collettivo, quindi, che parte dai territori, dal locale, dai vissuti delle persone, che esige atteggiamenti positivi, costruttivi, sostenuto dalla consapevolezza che questa 'mitezza' corrisponde non solo ad una visione della vita, ma anche ad un *ethos della politica* di cui oggi vi è vitale necessità, per tornare a sperare di poter disegnare un futuro migliore. È questo ethos che il volontariato tende ad esprimere. È di questo ethos che il volontariato si fa messaggero di domanda sociale nei confronti del mondo della politica e dei partiti.

È di questo ethos che dà anche testimonianza, vigilando in modo tale da rafforzare la democrazia del quotidiano vivere e allontanando gli 'abusivi' della democrazia che talora si annidano anche al proprio interno. E questo è un altro interesse generale, non particolare, che il volontariato oggi tende ad esprimere anche nel ridisegnare il suo rapporto futuro con la politica.

Appendice

Per un laboratorio di buone prassi toscane

Gli esperti da noi intervistati nel corso dell'indagine toscana hanno fatto riferimento ad alcune buone prassi o esperienze-pilota, che sono da loro ritenute significative per il ruolo politico del volontariato da essi delineato. Dalle interviste svolte emergono indicazioni di buone prassi che fanno riferimento ad alcune caratteristiche di base di queste esperienze che possono essere riassunte in 6 tipi di indicatori:

- 1) capacità di fare rete;
- 2) di sviluppare una visione comune di futuro;
- 3) di produrre innovazione sociale (efficace e anche riproducibile);
- 4) di sviluppare inclusione sociale e coinvolgimento dei territori;
- 5) anche con nuove forme di democrazia interna alla stessa Odv o alla rete di appartenenza;
- 6) di espandere un ruolo culturale, educativo e formativo del volontariato.

Le buone prassi indicate come tali dai nostri intervistati sono state circa una dozzina e per alcune di queste abbiamo elaborato una scheda di presentazione riportata in questo allegato. Alcuni intervistati hanno però precisato che ogni esperienza di volontariato è un modo di rispondere ad una specificità di bisogni sorti in quel contesto sociale, altrettanto specifico. Le "buone prassi" non sono tali in assoluto, bensì le singole pratiche diventano 'buone prassi' per gli specifici territori o bisogni a cui rispondono, ma dando anche il proprio contributo per lavorare insieme alle altre associazioni in alcune aree di comuni interessi. Ed è proprio ciò che è individuato il senso del ruolo politico del volontariato: ossia la sua capacità di interpretare ed esprimere ciò che accomuna le cittadini e associazioni nell'esprimere ciò che è pur sempre una domanda di trasformazione della realtà in cui sono inserite. Come afferma uno dei nostri intervistati:

Non ho in mente modelli ma anche se ne avessi avrei difficoltà ad analizzarli: ogni realtà ha un suo specifico e assume valori adeguati al proprio modo di vedere il welfare, la collettività, i diritti. Si tratta di uno specifico di valori, di solidarietà e dei modi di

realizzarla. Posso dire, come esempio, che non condivido le lotte per il prevalere fra associazioni di categoria di disabilità che puntano su vantaggi per i propri associati. Preferisco che alla fine si lavori tutti per un'area comune: quella dei diritti di cittadinanza e di accesso per tutti i cittadini con percorsi privilegiati alle fasce deboli, come suggerisce la regola dell'universalismo selettivo. L'area comune su cui integrarsi fra associazioni è proprio ciò che caratterizza il ruolo politico del volontariato.... per avere una condivisione... a cominciare per esempio dai livelli essenziali di prestazioni sociali.

1. L'esperienza di agricoltura sociale di Mondo Nuovo

Breve storia dell'associazione Mondo Nuovo (Volterra)

Nel 1987 un gruppo di famiglie volterrane si costituirono con atto notarile in "Associazione genitori di giovani portatori di handicap" denominata Mondo Nuovo, con lo scopo di affrontare e contribuire a risolvere i problemi di portatori di handicap sia psichici che fisici. L'associazione ha sempre sviluppato rapporti di condivisione dei propri scopi e finalità con nuove famiglie, con i servizi sociali della Usl 15, ed il Comune di Volterra e gli altri enti locali dell'Alta Val di Cecina. Negli anni '90, con l'acquisizione di Villa Giardino adibita poi a casa per ferie, l'Associazione ha avuto una forte espansione con attività attinenti l'inserimento sociale e lavorativo delle persone disabili e svolgendo anche progetti a livello europeo. I soci attualmente sono poco meno di 200 ed il bilancio sociale evidenzia un rendiconto di circa 180.000 euro, grazie agli introiti della accoglienza per ferie e soggiorni.

Descrizione dell'esperienza

L'esperienza nasce per rispondere in modo più efficace all'inserimento socio-lavorativo delle persone con handicap, valorizzando anche le numerose pratiche che esistono da tempo in ambito psichiatrico: a Trieste, dove Basaglia ha aperto "i muri e le porte" degli ospedali psichiatrici italiani, sono state realizzate numerose attività già nei decenni passati. Volterra, con il suo ospedale psichiatrico, ha costituito quindi un territorio favorevole alla sperimentazione di nuove forme di agricoltura sociale e nel 2006 ha preso avvio un progetto di ortoterapia (finanziato inizialmente dalla Associazione e poi dal Cesvot e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, col nome: L'orto

del Lolli). Al progetto oggi partecipano 14 persone con handicap o disagio psichico seguite dalla Usl, ma ci sono anche persone che non sono in carico ai servizi sociali. Sono inoltre coinvolte attivamente ragazze che svolgono servizio civile, alcuni volontari dell'associazione, anziani contadini, un detenuto in semilibertà e studenti di scuole grazie al progetto Scuola e Volontariato. Vi è poi un'equipe composta da un agronomo, due periti agrari, due educatori professionali, due educatori ambientali. Le principali attività svolte sono di orticoltura, apicoltura, olivocoltura, giardinaggio e trasformazione 'didattica' dei prodotti. Sono privilegiate le culture biologiche. L'associazione ha contribuito alla nascita del primo Gruppo di Acquisto Solidale dell'Alta Val di Cecina. Da poco tempo è iniziata la preparazione dei pasti (10- 12 al giorno) per gli ospiti della casa per ferie (assistiti Inail e altri), con l'inserimento nel lavoro di ragazzi disabili e l'utilizzo dei prodotti di stagione ricavati dall'Orto del Lolli.

Elementi (o indicatori) che ne fanno una buona prassi

L'esperienza costituisce una buona prassi per quattro tipi di caratteristiche: 1) produce *benessere ed inclusione* delle persone che ne fanno parte, aiutandole a prendersi cura della terra e dei suoi prodotti, assumendosi responsabilità senza giudizi diretti, facendo parte di una comunità e acquisendo quindi maggiore fiducia in sé stesse; 2) è *innovativa* in quanto l'esperienza non è di solo inserimento socio-lavorativo, ma anche di educazione ambientale e alla sostenibilità (percorsi di educazione ambientale rivolti a tutta la comunità, basati sull'educare "facendo"), sviluppando quindi strette interconnessioni tra la sostenibilità ambientale, sociale ed economica (Gas rivendita diretta dei prodotti, mense scolastiche, ecc); 3) *sviluppa la comunità*, in quanto riesce a coinvolgere, oltre alle famiglie, diversi tipi di *stakeholders* (Enti locali, Asl, scuole, ragazzi del servizio civile, ecc), ma anche cittadini direttamente (contadini, anziani, ecc.); 4) sviluppa le *reti in tre diverse direzioni*: A) valorizza una rete di protezione sociale in un'area rurale in cui assume un peso specifico l'aspetto agricolo. B) sta sviluppando, insieme ad altre associazioni toscane, una rete di agricoltura sociale toscana (si veda la pubblicazione Cesvot sulla

linee guida per l'agricoltura sociale). C) Inoltre, sul territorio pisano, forse in misura superiore rispetto ad altri territori, alcuni pensano (F. Di Iacovo) che sia possibile oggi (grazie anche alla normativa regionale esistente) un ulteriore salto di qualità di queste reti: "pensare di compiere il passaggio dell'agricoltura sociale da iniziative disperse e di nicchia, ad un sistema regolato capace di favorire e modulare l'interazione tra soggetti pubblici (del sociale del sanitario, della formazione e lavoro e dell'agricoltura, della ricerca) e privati (privato d'impresa, privato sociale, volontariato) con l'intento di promuovere sistemi e missioni locali ad elevato grado di inclusività".

Mondo Nuovo ha sempre mantenuto viva anche la dimensione culturale e scientifica, impegnandosi in convegni, ricerche, studi e occasione di formazione sui temi del 'dopo di noi', del bilancio sociale e partecipato, della stessa agricoltura sociale, per agriturismo, per i propri soci, in collaborazione anche con Università di Pisa, ed infine anche attraverso pubblicazioni (*Le persone ombra.... e dopo di noi?*, bilancio sociale, ecc.).

Aspetti relativi alla visione di ruolo futuro del volontariato (dimensione politica)

L'esperienza è collocata, dagli stessi protagonisti, all'interno di una nuova visione di welfare denominato *welfare* ri-generativo: ossia un welfare che non è inteso come spesa, ma come investimento per rigenerare risorse sul territorio e nelle persone che lo abitano. E allora l'agricoltura sociale può concorrere alla costruzione di un welfare rigenerativo, attraverso i propri prodotti, attraverso una più piena valorizzazione delle sue strutture a fini di accoglienza e di servizio, attraverso il collegamento con alte realtà di prodotti bio, mense scolastiche, ecc. In molti casi si tratta anche di ripensare le strutture agrituristiche largamente disponibili sul territorio provinciale, anche per chi si reca nei territori rurali per motivi di svago e di turismo.

L'organizzazione di un sistema provinciale capace di valorizzare le risorse dell'agricoltura a fini sociali è un progetto che Mondo Nuovo sta portando avanti con una propria visione quindi di futuro e di ridisegno di *welfare*.

2. Futuro Avis: una buona prassi di rete

Breve storia dell'esperienza

L'Avis Toscana ha promosso nel 2011 una raccolta di buone prassi al proprio interno. Il sistema trasfusionale toscano aveva allora necessità di sviluppare maggiore consapevolezza del ruolo che ognuno svolge all'interno del 'sistema' Avis, per raggiungere risultati complessivi sempre migliori. In altre parole, l'obiettivo era innanzitutto, attraverso l'identificazione delle buone prassi, rafforzare l'identità associativa della rete regionale Avis, promuovendo la conoscenza reciproca e lo scambio di esperienze, ma anche la comunicazione non solo interna, ma anche esterna. Così l'interscambio di conoscenze ed esperienze per integrare e migliorare tutto il sistema regionale, attraverso momenti di formazione e di valutazione congiunta, ha potuto rafforzare la stessa "rete" associativa.

Descrizione

Il percorso formativo che ha preso avvio con questo progetto ha avuto come obiettivo quello di far acquisire ai partecipanti le competenze utili a svolgere un'azione comunicativa, ma anche formativa nei diversi ambiti associativi, trasferendo esempi di buone pratiche da una realtà all'altra o valorizzando e facendo emergere eccellenze locali. Per buona prassi s'intende l'attività, o insieme di attività, che è giudicata positivamente da tutti coloro che ne sono coinvolti in Avis (volontari, associati, donatori, istituzioni pubbliche, utenti/pazienti). Tutto ciò ha poi portato alla creazione di un nuovo strumento: il *Book delle Buone Prassi*, ossia un vero e proprio manuale che i volontari hanno costruito loro stessi, con il supporto di alcuni "facilitatori". È risultato così una sorta di vademecum con gli indicatori utili ad individuare le buone pratiche, e il perché di tali indicatori, le tecniche per la valutazione delle stesse, gli strumenti per la gestione dei gruppi e molto altro. Questo percorso ha visto impegnate più di sessanta sedi di associazioni comunali di donatori di Avis in Toscana e si è concluso con l'individuazione di alcune linee condivise circa il tema della donazione, utili per tutti coloro che in Avis aspirano ad un volontariato non solo buono, ma anche di qualità e consapevole del ruolo sociale e culturale che svolge.

Elementi /indicatori che ne fanno una buona prassi

Gli elementi che caratterizzano questa esperienza di sviluppo/rafforzamento di rete associativa Avis sono essenzialmente quattro: 1) l'*innovazione*, poiché il metodo adottato per individuare le buone prassi all'interno di questo progetto Avis è fondato sulla partecipazione tra "pari" (*peer review*). La scelta di questa metodologia nasce innanzitutto dalla volontà di valorizzare la partecipazione all'interno della rete Avis: il concetto di fondo della *peer review* è che nessuna valutazione può essere più accurata di chi ha le tue stesse competenze e svolge i tuoi stessi compiti, ossia un tuo 'pari'. In questo caso si è trattato di appartenenti alle diverse associazioni comunali che si sono scambiate alcune 'visite valutative' per poter vedere e sviluppare le migliori prassi riconosciute tali da loro stessi, partecipando così alla valutazione e diffusione dei possibili miglioramenti. 2) Sviluppa la *comunità*: tra partecipanti al progetto stesso, i quali attraverso la formazione, l'individuazione degli indicatori, le visite associative, hanno valorizzato una maggiore rispondenza tra il loro operato alle necessità/bisogni delle comunità locali e della rete Avis, senza pensare solo al servizio in quanto tale. 3) Il progetto rafforza inoltre la *rete* regionale rendendola più omogenea rispetto alle diverse pratiche ritenute migliori, diffondendo la pratica di imitare gli aspetti migliori, ma anche valorizzando le diversità dei territori e gli apporti di ognuno, dandogli visibilità e sviluppando quindi una sorta di approccio di *empowerment* degli aderenti. 4) La democrazia interna, ossia la partecipazione e lo sviluppo dei rapporti tra "pari" comporta anche una rete di fatto orizzontale che è stata favorita anche successivamente a questo progetto con la creazione di una App per conoscere e intervenire prontamente nei fabbisogni di sangue su tutto il territorio regionale, sviluppando quindi rapporti orizzontali on line.

Aspetti relativi alla visione/ ruolo futuro del volontariato (ruolo politico)

Vi è una visione di futuro a cui tende tutto il progetto (e non a caso si intitola Futuro Avis): innanzitutto tende a valorizzare la dimensione di rete organizzativa del volontariato per favorire lo sviluppo di visioni generali e condivise, attraverso le buone prassi, ma anche prassi

più adeguate rispetto ad alcuni cambiamenti futuri. Cambiamenti che sono intesi non solo come miglioramento dei servizi (gestione dell'organizzazione, dei punti di accoglienza o dei punti prelievo), quanto soprattutto nell'ottica della promozione della cultura del dono, nella capacità di diffonderla sui territori, di comunicarla e di rafforzarla, anche come identità Avis, sia per chi già ne fa parte che per coloro che possono venirne a contatto. La 'rete' quindi risulta 'visibilmente' utile a chi ha partecipato a questo progetto, proprio per favorire una visione più 'alta' della dimensione specifica e locale, che collega territori (anche di più regioni o nazioni, come quelle europee), talora sviluppando sinergie e alleanze con altre associazioni, istituzioni e soprattutto cittadini. Da questo punto di vista il progetto "Futuro Avis" tende a sviluppare un ruolo politico del volontariato: rispetto ad un'azione pragmatica del fare e del gestire, viene accentuata la dimensione del cambiamento culturale e della promozione della cultura del dono. A questo proposito vi è anche da tener presente come proprio tale cultura del dono ha permesso sino ad oggi di sviluppare un sistema di donazione del sangue 'autosufficiente' a livello nazionale italiano, mentre in altri contesti nazionali esteri i bisogni di organi o di sangue sono soddisfatti 'a pagamento', ossia non fondati sulla offerta gratuita dei cittadini/volontari. Questa particolarità italiana permette di non creare un mercato degli emo-servizi, con tutti gli aspetti negativi, sia per l'offerta che per la domanda.

3. Slow Food

L'orto in condotta, per educare alla lotta agli sprechi e alla sostenibilità

Breve storia dell'associazione

Slow Food è un'associazione non-profit che conta 100.000 membri in 150 paesi del mondo. Fondata nel 1986 a Bra, in provincia di Cuneo, vuol essere una risposta al dilagare del *fast food* e alla fretta della vita, difendendo e divulgando le tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni parte del mondo e favorendo una filosofia dello *slow living*. *Slow Food* ha oggi in Toscana il maggior numero di soci e di presidi d'Italia e si pone l'obbiettivo di promuovere nel mondo il

cibo buono, pulito e giusto. Buono da mangiare, per le sue qualità organolettiche. Pulito, in quanto sano e coltivato secondo i principi della biodiversità. Giusto perchè rispettoso delle tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni parte del mondo e della sostenibilità. Inoltre perchè è venduto a prezzi equi. Slow Food si è impegnata per la difesa della biodiversità e dei diritti dei popoli alla sovranità alimentare, battendosi contro l'omologazione dei sapori, l'agricoltura massiva, le manipolazioni genetiche. Ha promosso "Terra Madre", una rete mondiale che riunisce in oltre 150 paesi coloro che fanno parte della filiera alimentare e vogliono difendere l'agricoltura, la pesca e l'allevamento sostenibili. In particolare Slow Food Toscana ha sviluppato il progetto nazionale dei Mercati della Terra, che nasce a Monteverchi (Ar), dove nel 2005 viene attivato il primo progetto pilota del 'Mercatale' locale in cui si valorizza la filiera corta. Per filiera corta si intende una strategia alternativa che permette agli agricoltori di riconquistare un ruolo attivo nel sistema agro-alimentare, con la collaborazione di consumatori consapevoli che diventano, attraverso la loro domanda di consumi rivolta direttamente agli agricoltori, anche "co-produttori". I Mercati della Terra sono mercati contadini gestiti collettivamente in cui i produttori locali presentano prodotti di qualità direttamente ai consumatori, a prezzi bassi e garantendo metodi di produzione sostenibili per l'ambiente con la costante attenzione per la difesa della biodiversità. Tutti insieme, produttori e consumatori, lavorano per accorciare la filiera del cibo. Con questo progetto la Regione Toscana, che da sempre si è distinta per l'attenzione ai temi della filiera breve e della valorizzazione del prodotto a chilometro zero, ha erogato contributi a fondo perduto, fino all'80% della spesa, per l'attivazione di tali iniziative.

Descrizione dell'esperienza "Orto in condotta"

Slow Food Toscana svolge anche numerose attività educative che sono considerate una importante *mission* dell'associazione: ciò significa partire dall'infanzia per creare momenti di dibattito e di conoscenza, non veicolata ma diretta, del mondo del cibo. Solo così è possibile dare a tutti degli strumenti per poter fare scelte alimentari sane e consapevoli. Con questi intenti è stato scritto il Manifesto per

l'educazione di *Slow Food* Italia e in questo contesto nasce l'iniziativa Orto in condotta, da noi considerata buona prassi della Toscana. L'esperienza è ispirata ad un primo *School Garden di Slow Food*, pensato e 'coltivato' a *Berkeley* (California) dalla vice-presidente *Slow Food* Internazionale. In Italia l'Orto in Condotta prende avvio nel 2004 divenendo lo *strumento principale delle attività di educazione alimentare e ambientale nelle scuole*. Insieme agli studenti, gli insegnanti, i genitori, i nonni e i produttori locali sono gli attori del progetto, costituendo la *comunità dell'apprendimento* per la trasmissione alle giovani generazioni dei saperi legati alla cultura del cibo e alla salvaguardia dell'ambiente. Tutti questi soggetti hanno la possibilità di fare rete tra di loro e di scambiarsi idee e esperienze anche a distanza, grazie alla piattaforma virtuale *Grow the Planet*. In Italia oggi il progetto "Orto in condotta" conta *435 orti*: recuperando un appezzamento adiacente la scuola, per tre anni i ragazzi coltivano, scoprono i ritmi delle stagioni e i prodotti della terra. Con la guida e l'aiuto di insegnanti, nonni e genitori, che partecipano a tal fine a specifici corsi di formazione previsti dal progetto, si attivano anche collaborazioni con le famiglie, con le mense scolastiche, le amministrazioni locali. Solitamente i bambini mangiano a scuola ciò che l'orto produce.

Il presupposto è che l'orto rappresenti uno strumento didattico per conoscere il territorio, i suoi prodotti e le sue ricette, ma anche occasione per incontrare esperti artigiani, produttori e chef della comunità locale, per tessere rapporti di comunità locale in una visione di 'globalizzazione' anche del cibo e delle sue colture e culture.

Una delle esperienze più recenti del progetto è nata a Capannori, in provincia di Lucca: dal 2013 sono entrati in funzione 16 orti scolastici, con il coinvolgimento di 400 studenti (e delle loro famiglie), 40 insegnanti e il sostegno di Enti locali e dell'associazione "Scuola ti voglio bene comune". Questa associazione riunisce una decina di associazioni di volontariato, oltre a 40 tra ex-insegnanti, pensionati e genitori che dall'inizio dell'anno scolastico prestano gratuitamente la loro opera nelle varie scuole capannoresi nell'ambito del progetto. Nel 2011 hanno anche attivato una banca del tempo didattico per garantire una copertura didattica negli orari pre e post scuola. Il va-

lore didattico e culturale del progetto consiste nel far conoscere alle nuove generazioni il territorio e i suoi prodotti tipici, l'importanza della biodiversità, il ritmo delle stagioni, il corretto utilizzo dell'acqua nell'irrigazione, l'importanza della lotta allo spreco alimentare, il significato di sostenibilità. Sono anche previsti specifici laboratori, tra cui uno intitolato "Cioccolato buono, pulito e giusto" che prevede la degustazione del cioccolato del commercio equo e solidale in collaborazione con Equinozio.

Con il progetto Orto in condotta si tende a trasmettere agli studenti anche altri due tipi di messaggi: 1) un primo messaggio è relativo alla importanza della *cura dell'ambiente in un territorio in cui vi sono già esperienze pilota in questo ambito che si vanno ad integrare tra di loro*. Slow food ha promosso il progetto insieme al comune di Capannori: questo ha assegnato al progetto 16 appezzamenti di terreno da adibire ad orti creando sinergie con *Slow Food*. Ma Capannori ha anche introdotto nello stesso periodo gli 'orti sociali' (60 appezzamenti di terreni assegnati ai cittadini che ne fanno richiesta per coltivarli ad orto) o ha creato spazi pubblici in cui i cittadini possono piantare un albero per sé stessi o per regalarlo ad altri o per sviluppare l'ambiente urbano (progetto "Regala un albero"). Capannori è stato uno dei primi comuni italiani che ha introdotto la raccolta differenziata e lo smaltimento dei rifiuti, divenendo capofila di una rete nazionale e rappresentando una delle migliori prassi dell'associazione Comuni virtuosi (Verso rifiuti 0 nel 2020). Capannori ha fatto di queste prassi strumenti tra loro coerenti e talora integrati, che hanno un forte impatto sia di tipo economico che di partecipazione attiva ai beni comuni ambientali, introducendo quindi anche un cambiamento "culturale". 2) Un secondo messaggio è proprio relativo all'importanza della *partecipazione dei cittadini per le tematiche ambientali* e quindi anche per questo progetto "Orto in condotta". Il significato e la forza di questo progetto sta infatti anche nella rete che si crea per la sua realizzazione con il coinvolgimento di scuole, famiglie, nonni ortolani e associazioni per dar vita ad una comunità dell'apprendimento che trasferisca ai più giovani i saperi legati alla cultura del cibo e alla salvaguardia ambientale.

Elementi/indicatori che ne fanno una buona prassi e che esprimono una visione di futuro

Il progetto Orto in condotta rappresenta quindi una buona prassi che possiamo riassumere in tre ragioni:

- 1) innanzitutto per il suo valore *innovativo*. Si insegna nelle scuole, con uno specifico progetto di cui non ne esistevano di simili prima, attraverso iniziative del Terzo Settore, come concretamente si possa coltivare la terra risparmiando risorse (acqua, terreni), producendo cibi sani (dall'orto alla preparazione dei pasti) nel rispetto dell'ambiente (biodiversità) e delle persone (lotta allo spreco alimentare);
- 2) sviluppa *comunità*, in quanto promuove una collaborazione tra famiglie e insegnanti, studenti e agricoltori;
- 3) *fa rete*, perché fa parte di un progetto di Slow Food che ha attivato una rete nazionale di orti in condotta, ma anche che attiva una rete locale di soggetti diversi che intervengono sulle tematiche ambientali in vario modo (Comune, scuola, associazioni, agricoltori, cittadini);

Ruolo politico e visione di futuro del volontariato

Questa prassi di *Slow Food* racchiude una visione di futuro: un futuro sostenibile che si crea anche attraverso una responsabilità personale e comportamenti quotidiani di rispetto dell'ambiente per le generazioni future, iniziando a promuovere una cultura orientata a tali obiettivi. Il ruolo politico quindi sta proprio nella dimensione culturale del progetto, ma anche nell'evidenziare lo stretto legame tra gli aspetti ambientali, economici e sociali di queste esperienze. Il degrado ambientale, così come lo spreco alimentare, o l'alimentazione poco sana, costituiscono costi per la collettività a fronte di guadagni di pochi altri gruppi sociali. Ribaltare il problema è la finalità del progetto: dimostrare concretamente che tutti insieme possiamo non solo ridurre i costi di questi sprechi, ma addirittura creare nuove risorse che possono aiutare a lottare contro le povertà alimentari e a produrre nuovi tipi di benessere sociale e personale... con gusto, recuperando una dimensione più lenta del tempo in cui le fatiche quotidiane della cura, come

quella di un orto, aiutano ad aver maggior cura delle persone e della natura stessa.

4 Il Microcredito di solidarietà spa di Siena. Buona prassi di contrasto alle carriere di povertà in Toscana

Breve storia dell'esperienza

Microcredito di solidarietà spa, nasce a Siena nel 2006 e opera principalmente a Grosseto, Siena, Massa Carrara e Arezzo. L'iniziativa è stata realizzata dalla Banca Monte dei Paschi di Siena SpA, dalle istituzioni locali (Comune, Provincia, Comuni senesi, Diocesi di Siena e Montepulciano) e da alcune realtà del volontariato della provincia di Siena (Misericordie, Anpas, Arci). Sviluppa una precedente esperienza realizzata dalle Misericordie: la Fondazione Toscana per la Prevenzione dell'Usura, costituita nel 2004 e riconosciuta dalla Regione Toscana, istituita dalle Misericordie della Toscana, con l'obiettivo di prevenire l'usura e di facilitare la concessione di finanziamenti con le modalità previste dall'art. 15 della Legge 7 marzo 1996 n° 108. Sono sorte a partire dagli anni 2000 numerose iniziative di micro-credito in Toscana promosse dal volontariato: a Grosseto, Firenze, Prato, Arezzo, e successivamente anche il progetto di micro-credito agevolato, creato dalla Regione Toscana, in collaborazione con Anpas, Arci, Caritas, Fondazione toscana per la prevenzione dell'usura Onlus e Misericordie. Uno degli elementi chiave è costituito dalla rete territoriale dei Centri di Ascolto, i punti presso i quali le famiglie possono rivolgersi per ottenere informazioni e attivare il percorso per l'ottenimento del prestito a condizioni agevolate.

I prestiti possono arrivare al massimo a 4.000 euro, da rimborsare in 60 rate mensili da 70/80 euro ciascuna. Nel dicembre 2013 la Regione ha stanziato 5 milioni di euro e un ulteriore protocollo d'intesa con gli stessi quattro soggetti toscani del terzo settore (Anpas, Arci, Caritas e Misericordie) in base al quale potranno concretamente partire nuove "iniziative di lotta alla povertà e di sostegno all'inclusione sociale".

Descrizione

Sino ad oggi hanno usufruito dei servizi di micro-credito circa 1350 famiglie e sono stati concessi 1800 prestiti nei 40 Centri di ascolto sul territorio toscano che fanno capo a Microcredito Solidarietà. Con questa esperienza si consolida ulteriormente una rete regionale di Centri di ascolto del volontariato toscano per il microcredito, la cui capillarità territoriale è oggi giunta complessivamente a 85 sportelli (o Centri) sparsi su tutto il territorio regionale. Ai Centri ci si può rivolgere per avere informazione ed orientamento, per ottenere assistenza e tutoraggio economico-finanziario, per la compilazione della documentazione necessaria alla richiesta. Le famiglie possono recarsi ai centri anche per avere un aiuto nella corretta gestione del bilancio familiare e nella regolare restituzione del prestito ricevuto. Ai Centri spetta una prima valutazione della situazione familiare e l'invio della pratica ad un comitato provinciale che completa la valutazione verificando la rispondenza della richiesta alle caratteristiche del sistema di microcredito regionale. Il protocollo prevede inoltre una cabina di regia regionale con il compito di coordinare l'intero sistema di microcredito regionale.

Elementi (o indicatori) che ne fanno una buona prassi

L'esperienza del Microcredito solidale è da considerarsi una buona prassi per i seguenti tipi di aspetti che la caratterizzano:

- 1) è *innovativa* in quanto non offre un semplice servizio di micro-credito, ma attua un sostegno alle famiglie attraverso l'ascolto e la consulenza al budget familiare, accompagnando le stesse ad un uso più consapevole e responsabile del denaro, con piani personalizzati che sono di sostegno ai diversi fabbisogni familiari, attraverso di oltre 200 volontari che hanno competenze specifiche e appositamente formati a tal fine. L'innovazione quindi consiste in due aspetti: nel fatto che il volontariato entra per la prima volta nell'ambito "finanziario", con specifici servizi di contrasto della povertà e dell'usura e lo fa accompagnando, anche sul piano relazionale, le persone ad uscire dalla situazione di difficoltà economica.
-

- 2) Produce *inclusione sociale*, in quanto l'iniziativa ha la finalità di intervenire per rallentare o evitare lo sviluppo di possibili "carriere" di povertà di persone che possono trovarsi in difficoltà anche temporanee per effettuare pagamenti (quali le bollette delle utenze domestiche) e la cui mancata solvenza può avere effetti gravi su tutta la famiglia. È un intervento quindi che è anche nell'ottica di prevenzione degli effetti devastanti che alcune situazioni di difficoltà economica potrebbero avere su tutti i membri familiari, compresi i bambini.
- 3) *Sviluppa la rete*: sia la rete tra le associazioni di volontariato che aderiscono con i propri centri di ascolto in tutta la Toscana; sia la rete tra organizzazioni di volontariato, EELL e banche, favorendo sinergie e nuovi sistemi di alleanze con soggetti del territorio; sia la rete di protezione sociale, a fianco delle istituzioni e quindi creando fiducia nelle istituzioni stesse da parte di quei cittadini che vedono la possibilità di ottenere aiuti concreti anziché essere rafforzare l'impressione di essere "invisibili" da parte dei settori pubblici.
- 4) Questa esperienza sviluppa anche *democrazia interna*, in quanto crea un'apposita struttura (la Microcredito solidarietà spa) in cui sono chiamati a decidere tutti i soggetti che partecipano al progetto di microcredito. La presidenza è affidata ad una associazione di volontariato, la Misericordia, che è il soggetto ideatore e con competenze acquisite ormai da circa 10 anni di attività in un ambito nuovo per il volontariato, ossia quello di tipo finanziario, sia nella forma si lotta all'usura che dei prestiti sociali.

Aspetti relativi alla visione di ruolo futuro del volontariato (dimensione politica)

L'esperienza di Microcredito solidarietà di Siena valorizza certamente un approccio "pragmatico" di intervento del volontariato a sostegno delle persone in povertà: persone che non sono solo quelle "strutturalmente" povere, emarginate, escluse socialmente (quali i senza lavoro o senza tetto, gli immigrati, ex carcerati, ecc.), ma anche per-

sone che lavorano in modi instabili e precari o che comunque vivono al di sopra delle proprie possibilità senza talora essere preparate a gestire una situazione di impoverimento 'inatteso' o non riconosciuto come tale da loro stessi. Il microcredito quindi è il sostegno ad un cambiamento: 1) personale, perché s'intende, attraverso il microcredito, ma anche con l'ascolto, consulenza, vicinanza, offrire opportunità per uscire da una situazione difficile, favorendo con un ruolo attivo e responsabile assunto da ogni persona/famiglia che utilizza questi prestiti. 2) Ma ciò corrisponde anche ad un cambiamento sociale e di welfare, poiché si tratta di un welfare che non è assistenziale, bensì crea il valore aggiunto di relazioni, rapporti di ascolto ed accoglienza delle problematiche familiari. Si tratta di una visione di welfare futuro capace di rigenerare le risorse delle famiglie più colpite dalla crisi, di offrire prestiti non a fondo perduto, bensì che si caratterizzano come 'investimento', per rigenerare 'fiducia' nelle capacità e possibilità di poter uscire dalle 'carriere' di povertà che si possono sviluppare rapidamente. Un 'investimento' che può rendere anche come capitale sociale del territorio toscano.

5. Banco alimentare della Toscana: contro lo spreco alimentare e contro la fame

Breve storia dell'esperienza

L'Associazione Banco Alimentare della Toscana Onlus è una delle 21 organizzazioni territoriali della rete Banco Alimentare, che fanno capo alla Fondazione Banco Alimentare, con sede a Milano, sorta sull'esempio di una simile esperienza esistente in Spagna (a sua volta ispirata alla *Food Bank* esistente negli Usa). Il primo nucleo di volontari del Banco Alimentare si è costituita nel 1989 e attualmente la Rete Banco Alimentare conta in Italia 21 Banchi regionali. La Rete Banco Alimentare ha come *mission* quella di 'salvare' quotidianamente le eccedenze alimentari recuperando quei prodotti che per ragioni di mercato non possono più essere venduti per ridistribuirli gratuitamente a strutture che offrono aiuto continuativo ai poveri (sono oltre 8.600 e assistono 1.700.000 persone ogni giorno). La missione della rete è sintetizzata nel motto "Contro lo spreco e contro la fame" e nella

preoccupazione educativa di “condividere i bisogni per condividere il senso della vita”. Il recupero delle eccedenze alimentari e la loro redistribuzione gratuita a soggetti che operano nel settore assistenziale rappresenta concretamente il tramite affinché lo spreco della filiera agro-alimentare divenga ricchezza per le strutture che assistono indigenti. I prodotti alimentari eccedenti, di norma, sono destinati alla distruzione e il loro smaltimento genera gravi costi economici, danni sociali e ambientali a carico non solo della filiera produttiva, ma dell'intera collettività. L'attività di recupero, pertanto, e la successiva redistribuzione gratuita rappresenta il passaggio da un circolo negativo: eccedenza=rifiuto → discarica→ smaltimento; ad un circolo virtuoso: eccedenza=risorsa → Banco Alimentare → strutture caritative → poveri.

In Toscana il Banco Alimentare, nasce nel 1996. In quell'anno si costituisce il Comitato Regionale della Toscana affiliato alla Fondazione Banco Alimentare e l'anno dopo, nel 1997, si inaugura il primo magazzino/sede a Firenze. Nel 2002 il Comitato si trasforma in Associazione Banco Alimentare della Toscana Onlus e si iscrive al Registro Regionale del Volontariato, mantenendo l'attività e gli scopi originali. Il Banco alimentare della Toscana è riuscito a ridistribuire dal 1996 ad oggi circa 30.000.000 kg di cibo.

Descrizione

Il Banco Alimentare della Toscana si approvvigiona dall'industria agro-alimentare (17%), dalla grande distribuzione organizzata (3%), dall'Unione Europea (56%), dalla Giornata Nazionale della Colletta Alimentare (22%) dalla Ristorazione collettiva/Siticibo (2%). Il Banco alimentare, distribuisce poi tutte le risorse alimentari raccolte, in base ad accordi specifici con idonee strutture/organizzazioni che ne fanno richiesta. Gli accordi sono stipulati annualmente e poi ogni associazione convenzionata ritira gli alimenti presso i magazzini ogni 40/50 gg, nelle quantità concordate sulla base della richiesta presentata al Banco Alimentare. Il gruppo di dipendenti e volontari dell'Associazione responsabili del rapporto con le strutture caritative convenzionate (Gruppo Enti) si riunisce periodicamente per definire un piano

di incontri con le strutture convenzionate, sia presso le loro sedi, sia presso la sede del Banco Alimentare. Le visite alle strutture convenzionate sono finalizzate non solo al controllo della documentazione attestante l'effettiva presa in carico dei prodotti ricevuti, alla verifica del rispetto delle normative igienico-sanitarie nella conservazione dei prodotti, al monitoraggio della effettiva distribuzione alle persone bisognose assistite e alla verifica che i bisogni di ciascuna struttura vengano soddisfatti il più possibile. La gestione quotidiana dell'attività di recupero e distribuzione del cibo alle strutture caritative è molto complessa, per lo spessore dell'operatività, per il rigore necessario in ambito alimentare e, in ultimo anche se non per importanza, per l'attenzione che il Banco Alimentare pone nella diversificazione delle tipologie di prodotti al fine di garantire un equilibrio nutrizionale agli indigenti, la cui salute è spesso compromessa dalle carenze dovute alla povertà. Nel 2012 le strutture caritative convenzionate che hanno stipulato accordi con il banco alimentare della Toscana sono state 576, le persone bisognose raggiunte sono 101.341 ed i prodotti alimentari distribuiti 3.131.536 Kg.

Elementi (Indicatori) che ne fanno una buona prassi

Il Banco Alimentare è una esperienza che può essere considerata buona prassi in base ai seguenti indicatori individuati:

- 1) è *innovativa*, in quanto è riuscita a trasformare uno spreco alimentare in risorsa, intervenendo su un processo economico che sino ad allora sembrava solo distruttivo e ridando invece a questo una finalità sociale e producendo benefici e vantaggi per tutto il contesto sociale, gestendo tale situazione con un tipo di organizzazione sino ad allora mai pensato.
 - 2) *Produce inclusione sociale*, in quanto le attività del Banco Alimentare sono a sostegno di persone socialmente 'escluse' ed economicamente in difficoltà, favorendo quindi sia l'arresto del processo di esclusione/emarginazione sociale, sia inclusione sociale attraverso gli enti che beneficiano dei prodotti del banco alimentare.
 - 3) *Sviluppa la rete*, sia tra organizzazioni caritatevoli che con e tra
-

organizzazioni che donano i prodotti alimentari, riservando una particolare attenzione agli incontri con tali enti e sviluppando i rapporti per migliorare l'efficacia dell'operato, congiuntamente.

- 4) Svolge una *funzione educativa* perché l'opera del Banco Alimentare, diffonde la cultura del rispetto della persona e del non spreco di alimenti che sono l'esito della fatica e del lavoro di tante persone. Inoltre ha anche un ruolo di educazione e di intervento nell'ambito ecologico-ambientale, in quanto svolge un'opera a sostegno della collettività che beneficia di un decremento dei rifiuti stoccati nelle discariche o portati negli inceneritori, rispondendo quindi pienamente alle normative europee, nazionali e regionali che mettono al primo posto per importanza la "prevenzione della produzione dei rifiuti".

Aspetti relativi alla visione di ruolo futuro del volontariato (dimensione politica)

L'attenzione allo spreco, al riutilizzo delle risorse alimentari invendute, alle dinamiche ambientali, fanno di questa esperienza un significativo modo di ridisegnare il *welfare*. È evidente quindi anche la visione politica che sottintende il banco alimentare. L'esperienza appena descritta indubbiamente rappresenta un modello molto interessante di Secondo *welfare*. Interessante sia perché a) integra e non sostituisce il welfare pubblico, b) perché attua parallelamente una propria visione di sussidiarietà, c) perché propone implicitamente prassi di 'sostenibilità'. È un'esperienza che sottende un *welfare* che possiamo definire integrativo e non sostitutivo del welfare pubblico, perché mettere in campo soluzioni di collaborazioni tra i soggetti coinvolti, sia pubblici che privati e del terzo settore. La Fondazione Banco Alimentare agisce infatti collaborando con le istituzioni – locali, statali e europee – che autonomamente non sarebbero probabilmente in grado di fornire i medesimi servizi. Nel contempo gli interventi del Banco Alimentare, pur presentando un 'respiro' nazionale, si svolgono quasi interamente a livello territoriale grazie alla collaborazioni con realtà del terzo settore direttamente in rapporto coi soggetti in stato di bisogno che necessitano di aiuto. La sussidiarietà è quindi applicata sia in senso

verticale, a livello di organizzazione interna (a livello europeo, nazionale, regionale), sia in senso orizzontale, attraverso la collaborazione con le associazioni operanti sui territori. Infine l'esperienza come il Banco Alimentare può essere considerata un contributo concreto per affrontare le problematiche del nostro tempo secondo un metodo di sostenibilità: il banco alimentare offre benefici sia alle persone in stato di indigenza (funzione sociale) sia di tipo organizzativo – minore burocrazia e maggior efficienza e rapidità di fruizione – e di minor costi (funzione economica), che di smaltimento di rifiuti (funzione ambientale). Questo tipo di esperienza quindi si colloca in una visione di welfare sostenibile, proprio perché propone una soluzione sostenibile sia sotto il profilo economico, che sociale ed ambientale.

6. Libera

La cultura della legalità e la formazione per combattere contro mafie e corruzioni

Breve storia di Libera

Libera (associazioni, nomi e numeri contro le mafie) è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. L'impegno di Don Ciotti, che ne è presidente nazionale, è sempre stato quello di saldare l'accoglienza (Gruppo Abele sorto nel 1965) e la legalità (Libera, sorta trent'anni dopo) con la cultura e la politica, promuovendo vicinanza a chi è in difficoltà, ma anche lo sforzo per rimuovere tutto ciò che crea emarginazione e disuguaglianza. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni (di volontariato, di promozione sociale e Onlus), gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera.

Libera è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale. Nel 2008 è stata inserita dall'Eu-

rispes tra le eccellenze italiane. Nel 2009 è stata premiata dal Comitato Economico e Sociale Europeo (Cese) fra le migliori esperienze di società civile organizzata. Nel 2012 è stata inserita dalla rivista "Global Journal" nella classifica delle cento migliori Ong del mondo: è l'unica organizzazione italiana di *community empowerment*¹ che figura in questa lista, la prima dedicata all'universo del no-profit. Libera ha promosso nel 2013 la *campagna 'Misericordia Ladra'* con tutte quelle realtà sociali, sindacali, studentesche, comitati, associazioni, movimenti, giornali e singoli cittadini/e, intenzionati a portare avanti le 10 proposte politiche contenute nel documento: proposte concrete che, secondo Don Ciotti, "da subito possono rispondere alla crisi materiale e culturale, rafforzare la partecipazione e rivitalizzare la nostra democrazia". Proposte che partono dalla convinzione che oggi, più che mai con la crisi in atto, la "povertà ruba i diritti, la dignità e le speranze delle persone".

Una particolare attenzione è sempre stata riservata da Libera alla dimensione culturale e formativa dei giovani. *Libera Formazione* è il settore che progetta e realizza percorsi di formazione e educazione, in tema di educazione alla cittadinanza e di contrasto alle mafie, a partire dal motto di Don Milani, *I care*, "ti ho a cuore". I progetti si attivano con università, scuole, associazioni, cittadini e enti locali e consistono in convegni, percorsi, seminari, incontri e corsi di alta formazione. *E!state liberi!* è un'alta esperienza di volontariato e di formazione civile che Libera propone ogni anno ai giovani sui terreni confiscati alle mafie gestiti dalle cooperative sociali di Libera Terra, traducendo questo impegno in una azione concreta di responsabilità e di condivisione. L'obiettivo principale dei campi di volontariato sui beni confiscati alle mafie è quello di diffondere una cultura fondata sulla legalità e giustizia sociale che possa efficacemente contrapporsi alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto. Si dimo-

1 Per *community empowerment* s'intende l'insieme delle attività finalizzate a sviluppare "comunità competenti", ossia in cui i cittadini hanno le competenze, la motivazione e le risorse per intraprendere attività volte al miglioramento della vita, ai processi di crescita di potere, di coscienza e di autostima, tramite la partecipazione ad esperienze significative di cittadinanza.

stra così, che è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla pratica della cittadinanza attiva e della solidarietà. Caratteristica fondamentale di “E!State Liberi” è l’approfondimento e lo studio del fenomeno mafioso tramite il confronto con i familiari delle vittime di mafia, con le istituzioni e con gli operatori delle cooperative sociali. L’esperienza dei campi di lavoro ha tre momenti di attività diversificate: il lavoro agricolo o attività di risistemazione del bene, la formazione e l’incontro con il territorio per uno scambio interculturale. “E!state Liberi” è il segno del cambiamento necessario che si deve contrapporre alla “mafiosità materiale e culturale” dilagante nei nostri territori.

Descrizione dell’esperienza di Apc

Libera Toscana promuove nella nostra regione numerose attività di educazione e formazione dei giovani. Negli anni passati sono anche stati siglati intese con la Regione Toscana per promuovere l’educazione alla legalità nelle scuole. Libera della Toscana aveva avviato sin dal 2007 anche alcuni accordi che prevedevano l’avvio e il consolidamento di due “Botteghe dei saperi e dei sapori della legalità”. Gli accordi facevano comunque parte di una lunga collaborazione e sinergia avviata sin dagli anni 90, con attività nelle scuole, con la costituzione di una banca dati e di un Centro della Cultura e Legalità Democratica della Regione Toscana.

Abbiamo costruito buone fondamenta per il lavoro che anche la prossima legislatura regionale sarà chiamata a fare sul terreno della legalità – aveva sottolineato Gelli che nel 2010 era vicepresidente regionale –. In questi anni abbiamo fatto molto, anche allargando il concetto di educazione alla legalità, che prima era confinata a qualche incontro sulla mafia ..abbiamo coinvolto le scuole di ogni ordine e grado, promosso sperimentazioni didattiche, costruito la partecipazione dei nostri giovani nei campi confiscati alla mafia, ma più in generale abbiamo dato gambe alla cultura delle regole. ..spendere in cultura della legalità è un buon investimento per il futuro delle nostre comunità...

Tra le diverse iniziative di educazione alla legalità promosse in Toscana da Libera, assume una rilevanza particolare, per la sua originalità ed innovazione, quella realizzata in collaborazione con l'Università di Pisa per il Master Apc – Analisi Prevenzione e Contrasto della Criminalità organizzata e della Corruzione, il primo Master in Italia con lezioni tenute anche da poliziotti, esperti di finanza e magistrati, per la formazione di figure professionali capaci di operare, nella pubblica amministrazione e nelle organizzazioni del terzo settore, sui temi della legalità e della prevenzione delle infiltrazioni mafiose. Persone che, siano in grado di leggere i segnali di rischio in una procedura di appalto o nei processi di pianificazione urbanistica, che conoscano la normativa e possano elaborare regolamenti e codici di condotta nei settori più a rischio.

Libera promuove il Master di Pisa con il preciso intento di formare specifiche professionalità per intervenire su questo tipo di problemi che frenano lo sviluppo economico e sociale del nostro paese e sottraggono risorse e opportunità in particolare alle persone in povertà.

Indicatori di buona prassi

L'esperienza del Master di Pisa Apc promosso da Libera, è ritenuta una buona prassi particolarmente significativa per il ruolo e dimensione politica che esprime, e risponde ad alcuni degli indicatori forniti dai nostri intervistati per l'individuazione di buone prassi. L'esperienza infatti risponde innanzitutto ad un primo indicatore *di innovazione sociale*: non era mai stato pensato prima di formare specifico personale che avesse le competenze per poter intervenire con strumenti adeguati sulla corruzione, o meglio, sull'economia della corruzione. Il master Apc fornisce indicazioni pratiche ed operative a chi vuole fare di questo un impegno anche una professione all'interno dei ruoli già svolti (personale di enti locali, asl, avvocati, rappresentanti istituzionali, ecc) o nelle associazioni del terzo.

Questa esperienza di Libera inoltre risponde ad un altro indicatore, cioè alla capacità di *sviluppare la rete*. La rete non è riferita solo alle collaborazioni con l'Università di Pisa ed il mondo accademico (Scuola Superiore Sant'Anna, ecc.), ma anche ai rapporti con rap-

presentanti di diversi ambiti del Terzo settore (cooperative sociali, associazioni, ecc.) e con istituzioni. Si tratta quindi di una rete eterogenea, ma che proprio per il forte impatto etico che ha, riesce a creare una forte identità di tipo 'culturale'. È proprio questa dimensione che permette di individuare in un master di questo tipo il rafforzamento di una *comunità: non è quella di un territorio, ma quella più ampia, una "comunità culturale"* che si aggrega intorno a questi temi, su tutto il territorio nazionale, con alleanze con diversi tipi di interlocutori, facendone una forza trainante in termini di educazione, formazione, cultura, ma anche di identità sociale che attraverso il master viene a rafforzare il senso di appartenenza per tutti coloro che ne entrano a far parte.

L'esperienza di Libera è inoltre una di quelle realtà del terzo settore italiano a maggiore impatto politico, con una propria visione anche di ruolo futuro del volontariato. Il Master Apc risponde ad una visione di futuro a cui Libera tende ed anche ad una individuazione chiara di mezzi, modalità, strumenti, per muoversi in tal senso. Il Master infatti è inteso come una attività che produce cultura e formazione professionale per intervenire sui fenomeni sociali legati alla corruzione e, per certi aspetti, l'originalità del percorso ricorda la lungimiranza dell'Università della strada, attivata dal Gruppo Abele, con cui i problemi venivano approcciati ribaltando gli stessi modelli culturali di analisi e di intervento sociale mettendo "in cattedra" le persone vittime di processi di emarginazione ed esclusione. Libera esprime anche una chiara visione di futuro a cui tendere e all'interno della quale si inserisce l'esperienza di Apc e che è esplicitata con il suo Manifesto *Miseria Ladra*, articolato in 10 punti di richieste e priorità.

Bibliografia

ALBERONI FRANCESCO

1977 — *Movimento e istituzione*, Il Mulino, Bologna

ALECCI EMANUELE TURUS GUIDO

2009 — *Il cercatore di arcobaleni: il lungo cammino di Luciano Tavazza*, Ed. Movi, Milano

ALMAGISTI MARCO

2009 — *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica*, Carocci, Roma

ASCOLI UGO, RANCI COSTANZO

2003 — *Il welfare mix in Europa*, (a cura di) Carocci, Roma

BECCHETTI LEONARDO

2012 — *Il mercato siamo noi*, Mondadori, Milano

BOBBIO NORBERTO

2012 — *Elogio della mitezza*, Il Saggiatore, Milano

BOCCACCIN LUCIA, ROSSI GIOVANNA

2006 — *Le identità del volontariato italiano. Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto*, Vita e pensiero, Milano

BORGOMEIO CARLO

2013 *L'equivoco del Sud*, Feltrinelli, Milano

CARTOCCI ROBERTO

2007 — *Mappe del tesoro. Atlante del Capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna

CASELLI ROSSANA

2007 — *Le donne del volontariato toscano*, Cesvot, Firenze

CASELLI ROSSANA, ALBERTO CERRONE

1981 — *Analisi e progettazione organizzativa*, F. Angeli, Milano

COTTURRI GIUSEPPE

2013 — *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Carrocci, Roma

DIAMANTI IVO

2014 — *Democrazia ibrida*, Edizioni Laterza, Bari

2002 — *L'Italia dei volontari di Stato*, La Repubblica, 30/6/2002

DIAMANTI IVO, RAMELLA FRANCESCO

2008 — *Uno sviluppo esigente. Società, economia ed istituzioni in Toscana*, (a cura di) Confindustria Toscana

FABBRINI SERGIO

1997 — *Le regole della democrazia*, Laterza, Bari

FONDAZIONE CARITAS-MIGRANTES

2005 — *Dossier statistico immigrazione*, Idos, Roma

FRISIANCO RENATO

2002 — *Le organizzazioni di volontariato alla terza rilevazione Fivol*, Inserto Terzo Settore, Sole 24 Ore, n. 7/8.

GESUALDI FRANCESCO

2012 — *Facciamo da soli*, Edizioni Altresconomia, Milano

KAHNEMAN DANIEL

2007 — *Economia della felicità*, Edizioni Il Sole 24 ore Libri, Milano

MARTINI MARIA ELETTA

2002 — *Volontari gente comune*, Ed. Monti, Milano

1982 — *L'evoluzione dei problemi del volontariato italiano* in Tavazza L. (a cura

di), *Verso uno statuto del volontariato. Il volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionale e nella ricerca di nuove politiche sociali*, Edb, Bologna

MILANI LORENZO

1976 — *Lettera ad una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, Firenze

MONTEDORO CLAUDIA

2007 — *Volontariato e pianificazione sociale di zona: la partecipazione*, Isfol, Area Risorse Strutturali e Umane dei Sistemi Formativi, Conferenza nazionale del volontariato, Napoli

NERVO GIOVANNI

1996 — *Dove va il volontariato*, sintesi dei seminari Caritas del 1995 e 1996, Politiche Sociali, n. 1/1996

2007 — *Il volontariato ha un futuro?*, Edb, Bologna

2010 — *Formazione politica*, Edizioni Messaggero, Padova

ORSI MARIELLA,

1981 — *Il volontariato e la riforma della politica*, Animazione Sociale, n. 31

PENSA RENATO

2010 — *Atlante del volontariato della protezione civile in Toscana*, Cevvot, I Quaderni, n. 46, Firenze

PSAROUDAKIS IRENE

2011 — *Introduzione*, Andrea Salvini (a cura di), *Le trasformazioni del volontariato in Toscana*, cit.

RANCI ORTIGOSA

2004 — *La riforma dei servizi sociali in Italia*, in Gori Cristiano (a cura di) *La riforma dei servizi sociali in Italia*, Carrocci, Roma

RECCHI ETTORE

2006 — *L'arcobaleno della partecipazione. Immigrati e associazionismo in*

Toscana, (a cura di) Cevvot, I Quaderni, n. 31, Firenze

SALVINI ANDREA

2005 — *Le trasformazioni del volontariato in Toscana*, 2° rapporto di indagine, Cevvot, Firenze

2007 — *Identità e tendenze del volontariato in Toscana*, Indagine Cevvot, Firenze

2010 — *Profili dei volontari in Toscana*, Cevvot – Università di Pisa Dip. Scienze Politiche e Sociali

2011 — *Le trasformazioni del volontariato in Toscana*, 3° rapporto di indagine, Cevvot, Firenze

2012 — *Il volontariato inatteso*, Cevvot, I Quaderni, n. 60, Firenze

SERRA GIOVANNI

2012 — *Documento preparatorio del Laboratorio Nazionale del Movi*, Roma

SESTINI GRAZIA

2004 — *La 328 è superata*, Prospettive Sociali e Sanitarie, 2004

TRAMBUSTI BARBARA, VASSALE ANTONELLA

2012 — *Anziani e non autosufficienza*, a cura di S. Carboni, E. Elia, P. Tola, Cevvot, I Quaderni, n. 57

VERZICHELLI LUCA

2010 — *Vivere di Politica. Come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*, Il Mulino, Bologna

VOLTERRANI ANDREA

2011 — *Valutare le buone prassi del volontariato*, in A. Spinelli e A. Volterrani (a cura di), *Il dono ben fatto*, Ex, Roma

ZAMAGNI STEFANO

2007 — *L'economia del bene comune*, Edizioni Città Nuova, Roma

Gli autori

Rossana Caselli svolge attività di ricerca presso l'Università del Terzo Settore di Pisa ed è collaboratrice del Forum Nazionale del Terzo Settore. Si occupa di studi, formazione, progettazione, coordinamento e valutazione di attività, servizi e politiche delle organizzazioni non profit e degli enti pubblici. È stata responsabile del settore formazione del Cnv (Centro Nazionale per il Volontariato, Lucca), dove si è anche occupata di ricerche e rapporti con l'Europa. È autrice di numerose pubblicazioni, tra le più recenti: *Democrazia e cambiamenti sociali. Il ruolo del volontariato e del Terzo Settore*, Cesvot, 2012; *Il volontariato in Europa*, Cesv-Spes, 2010 e 2012; *Progettare e realizzare mediazione familiare e sociale*, Cnv, 2011; *Le donne del volontariato toscano*, Cesvot, 2008; *Mi fido di te: percorso di legalità e solidarietà nella gestione dei conflitti*, Cnv, 2008. (ross.caselli@gmail.com)

Andrea Bilotti, PhD è docente di Organizzazione dei servizi sociali e assegnista di ricerca in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive (Dispoc) dell'Università di Siena. Si occupa di studi, ricerche e formazione nel campo della valutazione delle politiche e dei servizi sociali, del terzo settore, delle professioni sociali. Tra le sue pubblicazioni recenti: Bilotti A., Ruberti A., Valzania A., *Ti racconto la mia storia. Per una valutazione d'impatto dei percorsi di inclusione socio-lavorativa attraverso i racconti di vita*, Pacini, Firenze 2013; Volterrani A., Tola P., Bilotti A., *Il gusto del volontariato. Tra etica, valutazione partecipata e innovazione sociale*, Exòrma, Roma 2009.

Luca Verzichelli è professore di Scienza politica all'Università di Siena. Si occupa di élite politiche e istituzioni rappresentative. È stato direttore della "Rivista Italiana di Scienza Politica" e attualmente è co-direttore della "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche". Tra i suoi lavori recenti, *Vivere di Politica*, Bologna 2010 e *The Europe of the Elites*, Oxford 2012.

Indice

Premessa

Sandra Gallerini pp. 5

Introduzione

L'altra "grande bellezza" italiana

Rossana Caselli » 8

Capitolo 1

La prospettiva storica per capire il futuro

Rossana Caselli » 23

1. Cosa intendiamo per ruolo politico del volontariato » 23

2. Le quattro fasi di evoluzione del ruolo politico
del volontariato » 30

2.1 Gli anni '70-'80: la nascita del volontariato
moderno » 30

2.2 Gli anni '90: la 'istituzionalizzazione'
del volontariato » 36

2.3 Gli inizi degli anni 2000: dall'indebolimento
del ruolo di stabile interlocutore politico delle
istituzioni alle nuove forme di partecipazione
e cittadinanza attiva. » 47

2.4 La grande crisi e la riscoperta dei beni comuni 56

2.5 La cronologia. » 60

Capitolo 2

Il ruolo politico del volontariato in Italia visto da 12 esperti nazionali

Rossana Caselli » 67

Premessa: l'intervista e il panel di esperti nazionali. » 67

2. Sintesi dei risultati delle interviste. » 73

2.1. Welfare e ruolo del volontariato:

le occasioni perse e le nuove opportunità »	73
2.2. I beni comuni: la cittadinanza attiva ed il volontariato di domani »	87
2.3. Stili di vita e nuovi modelli di sviluppo. »	89
2.4. I rapporti con le istituzioni: verso inediti percorsi comuni »	93
2.5. Il rapporto “difficile” con la politica ed i partiti »	96
2.6. Per un ruolo politico del volontariato di domani	102
2.7. Il progetto “implicito” »	105

Capitolo 3

Realtà e prospettive per il ruolo politico

del volontariato in Toscana »	111
1. Obiettivi e metodologie dell'indagine svolte in Toscana <i>Rossana Caselli e Luca Verzichelli</i> »	111
2. Sintesi dei risultati delle interviste ad esperti del volontariato toscano <i>Rossana Caselli</i> »	113
2.1. La crisi di welfare in Toscana e la frammentarietà del volontariato »	113
2.2. I volontariati dei beni comuni, per l'ambiente e nuovi stili di vita: volontariati di nicchia o volontariati trainanti?. »	125
2.3. Quali nuovi rapporti con le istituzioni e la politica	131
3. Volontariato e politica: reazioni e relazioni <i>Andrea Bilotti</i> »	135
4. Carriera politica e visibilità politica: il peso del volontariato nel ceto politico regionale <i>Luca Verzichelli</i> »	158

Capitolo 4

Considerazioni conclusive

<i>Rossana Caselli e Luca Verzichelli</i>	»	167
1. La natura intimamente “politica” del volontariato	»	169
2. Il bisogno di dialogo tra struttura e comunità di volontariato	»	170
3. Il bisogno di un rapporto biunivoco di delega e responsabilità	»	171
4. Obbiettivi strategici comuni	»	172

Appendice

Per un laboratorio di buone prassi del volontariato toscano		179
1. Mondo Nuovo	»	180
2. Avis	»	183
3. Slow Food	»	185
4. Microcredito solidarietà Spa.	»	190
5. Banco alimentare Toscana.	»	193
6. Libera	»	197

Bibliografia	»	203
-------------------------------	---	-----

Autori	»	205
-------------------------	---	-----

“I Quaderni” del Cesvot

Quaderno 1

**Lo stato di attuazione del D.M. 21/11/91 e successive modifiche
Relazione assemblea del seminario**

Quaderno 2

**Volontari e politiche sociali: la Legge regionale 72/97
Atti del Convegno**

Quaderno 3

**Gli strumenti della programmazione nella raccolta del sangue e del plasma
Cristiana Guccinelli, Regina Podestà**

Quaderno 4

**Terzo settore, Europa e nuova legislazione italiana sulle Onlus
Cristiana Guccinelli, Regina Podestà**

Quaderno 5

**Privacy e volontariato
Regina Podestà**

Quaderno 6

**La comunicazione per il volontariato
Andrea Volterrani**

Quaderno 7

**Identità e bisogni del volontariato in Toscana
Andrea Salvini**

Quaderno 8

**Le domande e i dubbi delle organizzazioni di volontariato
Gisella Seghettini**

Quaderno 9

**La popolazione anziana: servizi e bisogni. La realtà aretina
Roberto Barbieri, Marco La Mastra**

Quaderno 10

**Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato
Stefano Ragghianti**

Quaderno 11

**Oltre il disagio. Identità territoriale e condizione giovanile in Valdera
Giovanni Bechelloni, Felicità Gabellieri**

Quaderno 12

**Dare credito all'economia sociale. Strumenti del credito per i soggetti non profit
Atti del convegno**

Quaderno 13

**Volontariato e Beni Culturali
Atti Conferenza Regionale**

Quaderno 14

**I centri di documentazione in area sociale, sanitaria e sociosanitaria: storia, identità, caratteristiche, prospettive di sviluppo
Centro Nazionale del volontariato, Fondazione Istituto Andrea Devoto**

Quaderno 15

**L'uso responsabile del denaro. Le organizzazioni pubbliche e private nella promozione dell'economia civile in toscana
Atti del convegno**

Quaderno 16

**Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato
Stefano Ragghianti**

Quaderno 17**Le domande e i dubbi delle organizzazioni di volontariato**

Stefano Ragghianti, Gisella Seghettini

Quaderno 18**Accessibilità dell'informazione. Abbattere le barriere fisiche e virtuali nelle biblioteche e nei centri di documentazione**

Francesca Giovagnoli

Quaderno 19**Servizi alla persona e volontariato nell'Europa sociale in costruzione**

Mauro Pellegrino

Quaderno 20**Le dichiarazioni fiscali degli Enti non Profit**

Stefano Ragghianti

Quaderno 21**Le buone prassi di bilancio sociale nel volontariato**

Maurizio Catalano

Quaderno 22**Raccolta fondi per le Associazioni di Volontariato. Criteri ed opportunità**

Sabrina Lemmetti

Quaderno 23**Le opportunità "finanziarie e reali" per le associazioni di volontariato toscane**

Riccardo Bemì

Quaderno 24**Il cittadino e l'Amministrazione di sostegno. Un nuovo diritto per i malati di mente (e non solo)**

Gemma Brandi

Quaderno 25**Viaggio nella sostenibilità locale: concetti, metodi, progetti realizzati in Toscana**

Marina Marengo

Quaderno 26**Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato**

Stefano Ragghianti

Quaderno 27**Le trasformazioni del volontariato in Toscana. 2° rapporto di indagine**

Andrea Salvini, Dania Cordaz

Quaderno 28**La tutela dei minori: esperienza e ricerca**

Fondazione Il Forteto onlus - Nicola Casanova, Luigi Goffredi

Quaderno 29**Raccontare il volontariato**

Andrea Volterrani

Quaderno 30**Cose da ragazzi. Percorso innovativo di Peer Education**

Luca Napoli, Evelina Marallo

Quaderno 31**L'arcobaleno della partecipazione. Immigrati e associazionismo in Toscana**

Ettore Recchi

Quaderno 32**Non ti scordar di te. Catalogo dei fondi documentari del volontariato toscano**

Barbara Anglani

Quaderno 33**Buone prassi di fund raising nel volontariato toscano**Sabrina Lemmetti

Quaderno 34

Il bilancio sociale delle organizzazioni di volontariato
Luca Bagnoli

Quaderno 35

Le responsabilità degli organi amministrativi delle associazioni di volontariato
Stefano Ragghianti, Rachele Settesoldi

Quaderno 36

Storie minori - Percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati
Monia Giovannetti

Quaderno 37

Ultime notizie! La rappresentazione del volontariato nella stampa toscana
Carlo Sorrentino

Quaderno 38

Contributi e finanziamenti per le associazioni di volontariato
Guida pratica
Riccardo Bemi

Quaderno 39

Le domande e i dubbi delle associazioni di volontariato
Riccardo Bemi, Stefano Ragghianti

Quaderno 40

Cittadinanze sospese. Per una sociologia del welfare multiculturale in Toscana
Carlo Colloca

Quaderno 41

Un mondo in classe. Multietnicità e socialità nelle scuole medie toscane

Ettore Recchi, Emiliana Baldoni,
Letizia Mencarini

Quaderno 42

Altre visioni. Le donne non vedenti in Toscana
Andrea Salvini

Quaderno 43

La valutazione di impatto sociale dei progetti del volontariato toscano
Andrea Bilotti, Lorenzo Nasi, Paola Tola, Andrea Volterrani

Quaderno 44

Le donazioni al volontariato. Agevolazioni fiscali per i cittadini e le imprese
Sabrina Lemmetti, Riccardo Bemi

Quaderno 45

Una promessa mantenuta. Volontariato servizi pubblici, cittadinanza in Toscana
Riccardo Guidi (2 voll.)

Quaderno 46

Atlante del volontariato della protezione civile in Toscana
Riccardo Pensa

Quaderno 47

La mediazione linguistico-culturale. Stato dell'arte e potenzialità
Valentina Albertini, Giulia Capitani

Quaderno 48

Contributi e finanziamenti per le associazioni di volontariato. Aggiornamento 2009
Riccardo Bemi

Quaderno 49

Volontariato e formazione a distanza
Giorgio Sordelli

Quaderno 50

Il volontariato. Immagini, percezioni e stereotipi
Laura Solito, Carlo Sorrentino

Quaderno 51

Le competenze del volontariato. Un modello di analisi dei fabbisogni formativi
Daniele Baggiani

Quaderno 52

Le nuove dipendenze. Analisi e pratiche di intervento
Valentina Albertini, Francesca Gori

Quaderno 53

Atlante sociale sulla tratta. Interventi e servizi in Toscana
Marta Bonetti, Arianna Mencaroni, Francesca Nicodemi

Quaderno 54

L'accoglienza dei volontari nel Terzo Settore. Tecniche di comunicazione e suggerimenti pratici
Stefano Martello, Sergio Zicari

Quaderno 55

Il lavoro nelle associazioni di volontariato
a cura di Sabrina Lemmetti

Quaderno 56

La comunicazione al centro. Un'indagine sulla rete dei Centri di Servizio per il Volontariato
a cura di Gaia Peruzzi

Quaderno 57

Anziani e non autosufficienza. Ruolo e servizi del volontariato in Toscana
a cura di Simona Carboni, Elena Elia, Paola Tola

Quaderno 58

Il valore del volontariato. Indicatori per una valutazione extraeconomica del dono
Alessio Ceccherelli, Angela Spinelli, Paola Tola, Andrea Volterrani

Quaderno 59

Città e migranti in Toscana. L'impegno del volontariato e dei governi locali per i diritti di cittadinanza
Carlo Colloca, Stella Milani e Andrea Pirni

Quaderno 60

Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana
a cura di Andrea Salvini e Luca Corchia

Quaderno 61

Disabilità e "dopo di noi" Strumenti ed esperienze
a cura di Francesca Biondi Dal Monte
Elena Vivaldi

Quaderno 62

Le domande e i dubbi delle associazioni di volontariato
a cura di Riccardo Bemi

Quaderno 63

Fund raising per il volontariato
a cura di Sabrina Lemmetti

Quaderno 64

Volontariato senza frontiere. Solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo in Toscana
a cura di Fabio Berti e Lorenzo Nasi

Quaderno 65

Volontariato e invecchiamento attivo

a cura di Elena Innocenti e Tiziano Vecchiato

Quaderno 66

Crisi economica e vulnerabilità sociale.

Il punto di vista del volontariato
a cura di Simona Carboni

Quaderno 67

Giovani al potere

Attivismo giovanile e partecipazione organizzata in tempo di crisi

Riccardo Guidi

Quaderno 68

Volontariato e *advocacy* in Toscana

Territorio, diritti e cittadinanza

Luca Raffini, Andrea Pirni
e Carlo Colloca

Quaderno 69

L'innovazione in agricoltura sociale

Progettazione e strumenti di lavoro per le associazioni

a cura di Francesco Di Iacovo
e Roberta Moruzzo

Stampato in Italia
da La Grafica Pisana - Bientina (Pisa)
Settembre 2014